

MERCOLEDÌ, 18 FEBBRAIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 15.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta il 5 febbraio 2009.

2. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – Onorevoli parlamentari, due settimane fa un ingegnere polacco, Piotr Stańczak, ostaggio dei terroristi in Pakistan dal settembre scorso, è stato ucciso dai suoi rapitori. A nome del Parlamento europeo, vorrei esprimere la mia indignazione per questo orrendo omicidio di un uomo innocente, cittadino polacco e cittadino dell'Unione europea. Il Parlamento europeo condanna pubblicamente quest'atto criminale nel modo più categorico. Vorremmo porgere alla famiglia dello scomparso e a tutti i suoi cari le nostre sincere condoglianze.

Il terrorismo è un attacco diretto alla libertà, ai diritti umani e alla democrazia. E' il tentativo di raggiungere i propri obiettivi con cieca violenza, annientando i valori comuni. Mette in grave pericolo la sicurezza e la stabilità della comunità internazionale. Il terrorismo è un crimine, un crimine che non possiamo trattare con leggerezza.

Onorevoli deputati, nella madrelingua dell'ingegnere ucciso, vorrei dire *Niech spoczywa w wiecznym pokoju* (Riposi in pace).

In memoria di Piotr Stańczak, vi chiedo di alzarvi per commemorarlo.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Onorevoli colleghi, gli incendi boschivi in Australia hanno portato alla tragica perdita di vite umane negli ultimi giorni. Questi incendi, i peggiori della storia dell'Australia, hanno provocato molte vittime in circostanze orribili. Siamo tutti terrorizzati dalla violenza inarrestabile di questo disastro naturale e delle sue terribili conseguenze. Ho scritto al primo ministro australiano per porgere le sincere condoglianze del Parlamento europeo. A nome del Parlamento europeo, nella sessione plenaria di oggi, vorrei, ancora una volta, esprimere la nostra solidarietà all'Australia, al popolo australiano e alle autorità, in questo triste momento.

La settimana prossima, una delegazione di questo Parlamento andrà in Australia per porgere di persona le nostre condoglianze. Tuttavia, vorrei cogliere l'occasione per esprimere le nostre sincere condoglianze alle famiglie di tutte le vittime. Vi siamo vicini con il pensiero.

Onorevoli deputati, notizie preoccupanti giungono ancora dalla Repubblica islamica dell'Iran. Sette leader religiosi della comunità religiosa Bahá'í sono stati arrestati a maggio del 2008. Per otto mesi, è stata loro negata la difesa legale. Questi sette dignitari della comunità religiosa Bahá'í saranno sottoposti questa settimana a un processo che non risponde ai principi minimi di legalità. Il premio Nobel e giurista iraniana Shirin Ebadi, che difenderà i leader incarcerati, ha ricevuto anche lei minacce di morte.

Il Parlamento europeo invita ancora una volta le autorità iraniane, con estrema urgenza, al rispetto dei diritti umani e dei diritti delle minoranze religiose e a riconsiderare il capo d'accusa contro i sette leader della comunità Bahá'í – Fariba Kamalabadi, Jamaloddin Khanjani, Afif Naeimi, Saeid Rasaie, Mahvash Sabet, Behrouz Tavakkoli e Vahid Tizfahm. Queste persone sono state incarcerate unicamente per il loro credo e devono essere rilasciate immediatamente.

(Applausi)

Onorevoli colleghi, lo scorso 13 febbraio 2009 l'onorevole Herrero, membro spagnolo di questo Parlamento, è stato arrestato dal governo venezuelano nella capitale Caracas e poi espulso dal paese, a causa delle dichiarazioni presentate ai media sul governo venezuelano. L'onorevole Herrero era in Venezuela come membro della delegazione ufficiale del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei

Democratici europei, invitato dal partito di opposizione in occasione di un referendum costituzionale. Per arrestarlo, la polizia è entrata con la forza nella sua camera di albergo e l'ha messo su un volo di linea per il Brasile, senza una spiegazione ufficiale e senza la possibilità di prendere i suoi effetti personali. Questo è inaccettabile!

A nome del Parlamento europeo, protesto vigorosamente contro questi metodi. Condanno con forza questo episodio, che rappresenta una violazione dei diritti umani e una denigrazione di un'istituzione democratica quale è il Parlamento europeo.

(Applausi)

Giles Chichester (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, in qualità di presidente della delegazione parlamentare per le relazioni con l'Australia e la Nuova Zelanda, condivido pienamente la dichiarazione appena presentata e la ringrazio. Attendo con ansia di trasmettere questo messaggio la settimana prossima, in Australia.

Presidente. – Grazie mille, onorevole Chichester.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Seguito dato a una richiesta di difesa dell'immunità: vedasi processo verbale

5. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

6. Interpretazione del regolamento: vedasi processo verbale

7. Rettifica (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale

8. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

9. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

10. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

11. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

12. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

13. Ordine dei lavori

Presidente. – E' stata distribuita la versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti il 5 febbraio 2009, ai sensi degli articoli 130 e 131 del regolamento. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Mercoledì:

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha chiesto che la relazione dell'onorevole Reul sulle possibili soluzioni alle sfide connesse all'approvvigionamento di petrolio sia rimandata alla prossima tornata.

Herbert Reul, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo dibattuto duramente e a lungo di questa mozione in commissione e siamo giunti ad una decisione sostenuta da un'ampia maggioranza, ma ieri e oggi sono stati avanzati numerosi consigli e suggerimenti nati principalmente perché altre commissioni hanno aggiunto altri argomenti al dibattito.

Mi sembra una buona idea non decidere oggi, ma, piuttosto, avere l'opportunità, in altra data, di trovare una soluzione che il Parlamento possa sostenere. Vi chiedo pertanto di adottare oggi questo rinvio. Grazie.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, abbiamo presentato due mozioni, nessuna delle quali, molto probabilmente, riceverà un'ampia maggioranza in quest'Aula. Vorrei quindi sottoscrivere questa mozione.

Signor Presidente, con il suo permesso, vorremmo anche rinviare la relazione dell'onorevole Berman. Se questa mozione non viene accettata a causa del ritardo, vorrei dire, adesso, che domani chiederemo di rimandare il voto sulla relazione. Grazie.

Presidente. – Grazie mille, onorevole Swoboda.

Qualcuno si oppone alla mozione?

Claude Turmes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, il mio gruppo, il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha presentato una risoluzione che ha il sostegno del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e di gran parte del gruppo socialista al Parlamento europeo. Pertanto, penso che l'onorevole Reul chieda un rinvio temendo che la sua posizione sia minoritaria.

Trovo un po' strano che si tengano discussioni tanto lunghe e faticose e poi si senta chiedere un ulteriore rinvio. Siamo contro il rinvio.

Presidente. – Onorevoli colleghi, avete ascoltato le parti politiche. Avete anche ascoltato quello che l'onorevole Swoboda voleva dire. La decisione sarà presa domani.

(Il Parlamento adotta la mozione del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei)

Voteremo domani la mozione dell'onorevole Swoboda. Vorrei chiedere a tutti di ricordare questo punto durante il voto di oggi.

(Il Parlamento approva l'ordine dei lavori così modificato)⁽¹⁾

14. Ruolo dell'Unione europea nel Medio Oriente (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune e della Commissione sul ruolo dell'Unione europea nel Medio Oriente. E' un piacere porgerle il benvenuto fra noi e chiederle di prendere la parola.

Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. – (EN) Signor Presidente, è la prima volta che vengo da voi quest'anno. E' un grande piacere essere qui e spero che la collaborazione fruttuosa che abbiamo avuto in passato continui anche nel 2009.

La guerra a Gaza è terminata un mese fa, il 18 gennaio, e penso che sarete d'accordo con me nel dire che sembra ieri. Le sofferenze e le distruzioni sono state immense e ci hanno lasciato l'amaro in bocca. La situazione umanitaria oggi è ancora straziante. Dobbiamo trovare soluzioni urgenti per portare gli aiuti e ridurre il livello di sofferenza di questa popolazione.

Al tempo stesso, dobbiamo fare tutto il possibile per porre fine al conflitto fra israeliani e palestinesi e fra Israele e il mondo arabo. Infatti, i parametri della soluzione sono ben noti e lo sono da tempo. Ciò che conta adesso è la volontà politica di applicare la soluzione da parte degli israeliani e dei palestinesi, degli arabi e della più vasta comunità internazionale.

La vocazione europea per la pace nel Medio Oriente resta più forte che mai. E' totale il nostro impegno per la creazione di uno Stato palestinese indipendente e stabile, che viva fianco a fianco con Israele. E' il fulcro della nostra politica per il Medio Oriente. Tutte le nostre azioni contengono questo obiettivo strategico. Daremo il nostro immutato sostegno a tutti coloro che vogliono una soluzione pacifica alle molteplici sfide che attraversano la regione medio-orientale.

⁽¹⁾ Per gli emendamenti aggiuntivi all'ordine dei lavori, cfr. Processo verbale.

Quest'Aula, il Parlamento, sa quanto questa situazione possa sembrare difficile e senza soluzione. Troppo spesso la regione è stata piagata da cicli di violenza, accrescendo l'estremismo e le difficoltà economiche. Al tempo stesso, le condizioni per una collaborazione fra europei e americani per la ricerca della pace nel Medio Oriente sono più propizie che mai. Sono appena tornato da Washington, dove ho avuto utili incontri con tutti i membri del governo Obama. Penso di aver ottenuto da loro la garanzia che il forte impegno espresso sia una realtà. Vogliamo e siamo pronti a lavorare con loro per giungere a una soluzione positiva del conflitto.

Penso che la nomina del senatore Mitchell a inviato speciale degli Stati Uniti abbia dato alle popolazioni del Medio Oriente e ai loro amici una rinnovata speranza. Lo conosciamo, abbiamo già lavorato con lui. Ho avuto il privilegio di lavorare con lui nel 2001 sul suo celebre rapporto e più recentemente abbiamo collaborato nella regione.

Spero davvero che questi cambiamenti porteranno ad un nuovo approccio, affinché le parti abbiano maggiore influenza sulle modalità di gestione della vicenda. Sappiamo che le soluzioni e le proposte devono essere suggerite dalla popolazione locale. Tuttavia, resta essenziale un impegno internazionale più profondo.

E' per questo che l'iniziativa di pace araba è tanto cruciale. E' l'espressione collettiva del mondo arabo sulle modalità per agevolare la fine del conflitto con Israele. E' la sua risposta alla situazione che ha tenuto a freno lo sviluppo e l'integrazione nel mondo globale. Resta e deve restare sul tavolo.

Abbiamo appena avuto delle elezioni importanti in Israele. Naturalmente, spetta al popolo israeliano, ai leader politici decidere la composizione del governo. Da parte nostra, speriamo che il nuovo primo ministro e il nuovo governo siano interlocutori affidabili per i negoziati di pace.

E' inutile dire che lo stesso deve valere per i palestinesi. Anche loro devono mantenere la situazione sotto controllo attraverso la riconciliazione. Come tutti sanno, incoraggiamo fortemente la riconciliazione fra palestinesi, sotto la guida del presidente Abbas, così come tutti gli sforzi profusi dall'Egitto e dalla Lega araba in questa direzione. Sarà un elemento chiave per la pace, per la stabilità e per lo sviluppo.

Come ho detto, so che la crisi di Gaza ha profondamente turbato questo Parlamento e tutti noi. Permettetemi di cogliere questa occasione per sottolineare alcuni dei più importanti sforzi internazionali, nel tentativo di porre fine alla violenza e di alleviare le gravi condizioni della popolazione civile.

Resta fondamentale il ruolo dell'Egitto nella risoluzione della situazione a Gaza, soprattutto con gli stessi palestinesi. Speriamo che gli sforzi egiziani portino presto ad un cessate il fuoco sostenibile e durevole, all'apertura dei posti di frontiera per le merci e per le persone e a qualche tipo di accordo intrapalestinese. Senza di questo, sarà difficile, se non impossibile, la ricostruzione di Gaza.

Aspettiamo con ansia il momento in cui saluteremo con favore l'annuncio positivo di un cessate il fuoco. L'altro ieri, ci sono stati incontri molto positivi, che speriamo continuino oggi e in futuro, in modo da giungere quanto prima a un cessate il fuoco. Come sapete, l'Egitto ospiterà anche un'importante conferenza sulla ricostruzione il 2 marzo e ci aspettiamo che l'intera comunità internazionale si impegni in quella sede. Anche l'Unione europea farà la sua parte. Abbiamo immediatamente espresso la nostra volontà di contribuire in modo concreto ad un cessate il fuoco durevole e abbiamo anche affermato che siamo pronti a inviare nuovamente i nostri osservatori al posto di frontiera di Rafah, in ottemperanza all'accordo siglato nel 2005. Siamo pronti a operare a Rafah, o in qualsiasi posto di frontiera in cui si renda necessario o venga richiesto il nostro aiuto.

Molti paesi europei hanno anche affermato di essere pronti ad agevolare l'interdizione del traffico illegale, in particolare di armi, e del contrabbando a Gaza. Le attività del Parlamento europeo in risposta alla crisi sono state significative e sono parte integrante della reazione generale dell'Unione europea a questa crisi.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite, possiamo lodare con vigore l'opera e la perseveranza dell'UNRWA e sottolineare che l'Unione europea continuerà a sostenere tutti gli sforzi dell'Agenzia.

Ma è chiaro che nessun paese e nessuna organizzazione è in grado di affrontare i conflitti nel Medio Oriente da soli. La natura stessa delle difficoltà richiede soluzioni multilaterali e Quartetto avrà un ruolo cruciale nei prossimi mesi. La nuova amministrazione statunitense, con la nostra collaborazione, ha confermato l'intenzione di sfruttare pienamente le potenzialità del Quartetto.

I terribili eventi di Gaza dovrebbero anche spingerci a guardare questa situazione da una prospettiva più strategica e a lungo termine. La striscia di Gaza costituisce parte integrale del territorio palestinese occupato

nel 1967 e, senza dubbio, sarà parte dello Stato palestinese. Gaza deve diventare economicamente e politicamente stabile ed ha bisogno di far parte di una soluzione politica.

La priorità immediata resta assicurare un cessate il fuoco durevole e rispettato da tutti per permettere l'arrivo di aiuti umanitari senza ostacoli. Abbiamo bisogno di aprire i posti di frontiera all'assistenza umanitaria, ai beni di commercio e alle persone, in modo regolare e prevedibile.

Come sapete, le ricadute diplomatiche del conflitto di Gaza sulla regione circostante sono state molto significative: sono stati sospesi colloqui indiretti fra Siria e Israele; la Mauritania e il Qatar hanno sospeso i contatti con Israele; è stato minacciato un ritiro dell'iniziativa di pace araba.

Le divisioni arabe si sono accentuate. Senza l'unità araba sarà molto difficile fare progressi a Gaza e nel più vasto processo di pace nel Medio Oriente, processo che ha bisogno di un mondo arabo unito. Il prossimo vertice della Lega araba sarà fondamentale per ripristinare l'unità nei territori, in particolare, con l'iniziativa di pace araba.

Nei prossimi mesi, si terranno anche le elezioni in Iran e in Libano. Il 12 giugno gli iraniani voteranno per un nuovo presidente. Abbiamo ribadito più volte il nostro rispetto per l'Iran e l'auspicio di creare relazioni del tutto diverse con questo paese. E' chiaramente un obiettivo nell'interesse di tutti, ma per raggiungerlo è necessario ripristinare la fiducia persa.

Permettetemi di concludere dicendo che il 2009 sarà un anno critico per il Medio Oriente. Siamo forse a un bivio: possiamo scegliere di perseguire le stesse politiche con le stesse modalità, sapendo che porteranno agli stessi risultati, che conosciamo. Oppure possiamo cercare di lavorare con energia e con determinazione per ponderare le nostre politiche e per perfezionare le nostre strategie.

Dobbiamo lavorare sia sulla gestione della crisi sia sulla risoluzione del conflitto, non c'è dubbio. Tuttavia, è il momento di concentrarsi definitivamente sulla risoluzione del conflitto. E' il solo modo per porre fine a questa sequenza infinita di morte e di distruzione.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, signor Alto rappresentante. Onorevoli deputati, vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che la prossima domenica, in quanto presidente dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea, guiderò una delegazione a Gaza, Ramallah, Sderot e Gerusalemme per due giorni e mezzo. Nella visita sono previsti colloqui con il presidente Peres e il primo ministro Olmert a Gerusalemme e con il presidente Mahmoud Abbas dell'Autorità palestinese e il primo ministro Fayyad a Ramallah. A Gaza, prepareremo la visita delle Nazioni Unite che si terrà in seguito.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, Il Medio Oriente sta attraversando un momento di transizione. Presto, molto probabilmente, si instaurerà un nuovo governo israeliano; un nuovo governo statunitense è già stato nominato e sta definendo le sue priorità di politica estera. Presto potremo trovarci di fronte alla transizione nei territori palestinesi occupati e le dinamiche di cambiamento possono creare opportunità per un nuovo impegno.

Non si può negare che il recente conflitto abbia portato a distruzioni e a sofferenze enormi. Ha lasciato il processo di pace in Medio Oriente – dobbiamo ammetterlo – in uno stato di particolare fragilità. Lo sapete fin troppo bene, e mi riferisco alle discussioni e ai dibattiti che abbiamo già avuto in questa sede.

Non siamo chiaramente dove avremmo voluto essere all'inizio del 2009. Ma se, un giorno, dovrà regnare la pace fra israeliani e palestinesi, l'unica strada è fare tutto il possibile per riaprire i negoziati. Questa tragedia umana a Gaza ha avuto un impatto enorme nella regione. Sono tornata proprio la notte scorsa da un viaggio in Siria e in Libano e naturalmente commenterò la visita, ma permettetemi di affermare che ciò di cui abbiamo bisogno è ribadire con chiarezza a tutti i leader israeliani che l'Unione europea si aspetta un impegno forte per il processo di pace e per una soluzione con due Stati.

Abbiamo anche bisogno di rafforzare il messaggio rivolto ai palestinesi: una forte autorità palestinese con una leadership effettiva sul territorio occupato palestinese è essenziale per la riunificazione della Cisgiordania e di Gaza e per riportare sui binari il processo di pace. Questo è il motivo per cui l'Unione europea sta sostenendo gli sforzi dell'Egitto, della Turchia e di altri paesi in questa direzione.

Con il nuovo governo statunitense, dobbiamo concordare un cammino comune. A tal fine, ho avuto un colloquio telefonico con il segretario di Stato Clinton solo la settimana scorsa. Concorda con me sulla necessità

di un cessate il fuoco duraturo e del ritorno al processo di pace, che è davvero fondamentale. Siamo anche d'accordo sul fatto che il Quartetto dovrebbe consultarsi attentamente su questi problemi prima della fine del mese. Sono lieta del fatto che il governo americano consideri il Quartetto come un'istituzione molto importante per il cammino verso la pace.

Infine, dobbiamo aumentare il nostro impegno con i paesi della Lega araba. Il consenso sulla pace si sta indebolendo, non soltanto in Israele e nei territori palestinesi occupati, ma anche nella Lega araba, dove stanno emergendo divisioni preoccupanti.

Come ho appena detto, sono appena tornata dalla Siria e dal Libano, dove ho incontrato il presidente Assad in Siria, il presidente Sleiman in Libano e altri partner cruciali. Il recente conflitto ha danneggiato i negoziati non solo sul binario palestinese, ma anche su quello siriano. A lungo ci siamo scambiati dei punti di vista sul processo di pace. Ho ribadito il fortissimo sostegno dell'Unione europea per l'iniziativa di pace araba e ho esortato i partner a mantenere il loro impegno, in vista di un quadro serio per i negoziati di pace nella regione.

Ho anche sottolineato la decisione epocale, presa dal Siria e Libano, di creare delle relazioni diplomatiche e li ho invitati a portare a termine questo processo. In entrambi i paesi abbiamo discusso delle azioni concrete attraverso le quali l'Unione europea potrebbe sostenere il processo di riforma. In Libano, ho ribadito che siamo pronti, in teoria, a sostenere una missione di osservatori europei per le elezioni e ho già deciso che si dovrebbe inviare immediatamente una missione a titolo esplorativo.

L'Unione europea, nel suo complesso, è stata estremamente attiva nelle ultime settimane sia sul fronte politico sia su quello pratico. Sul fronte politico, come ho già riferito in gennaio, abbiamo tutti svolto un'intensa attività diplomatica. Ci siamo impegnati a fondo, collaborando con l'Egitto e con altri attori, per richiedere e per rendere possibile un cessate il fuoco duraturo.

Nelle conclusioni del Consiglio di gennaio si afferma che l'Unione europea sta sviluppando un piano di lavoro per un cessate il fuoco duraturo. Questo documento individua sei aree d'intervento, ovvero la risposta umanitaria, la prevenzione del contrabbando a Gaza, la riapertura dei posti di frontiera di Gaza, la ricostruzione, la riconciliazione intrapalestinese e la ripresa del processo di pace.

Si sta conducendo un lavoro molto delicato. Per darvi soltanto un'idea del ritmo delle attività in cui siamo stati coinvolti, sono stata alla cena di lavoro dell'incontro dei copresidenti tenutosi a Parigi il 15 gennaio, gli incontri al vertice di Sharm el-Sheikh e Gerusalemme il 18 gennaio, gli incontri ministeriali europei con Israele il 21 gennaio e con un gruppo composto da Egitto, autorità palestinese, Giordania e Turchia il 25 gennaio. Inoltre, il commissario Michel, responsabile degli aiuti umanitari, è stato a Gaza il 24 e 25 gennaio.

Siamo costantemente in contatto con i colleghi del Quartetto e abbiamo tenuto importanti incontri trilaterali a Mosca. Ho avuto il colloquio telefonico con il segretario di Stato Clinton e Javier Solana che si trovava a Washington, e ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di rinnovare il processo di pace. Continuiamo il nostro lavoro di monitoraggio della tabella di marcia e prestiamo assistenza per la costruzione di uno Stato, anche in aree sensibili quali il diritto e la gestione dei confini.

La strategia di intervento dell'Unione europea in Medio Oriente prevede anche il sostegno europeo per problemi specifici di assetto definitivo, per esempio, Gerusalemme, i rifugiati e il regime di sicurezza.

In pratica, l'Unione ha reso prioritario l'invio di assistenza umanitaria alle popolazioni di Gaza. La Commissione ha già mobilitato 10 milioni di euro praticamente in una sola notte e altri 32 milioni di euro sono stati impegnati per il prossimo periodo.

Il governo egiziano ha organizzato una conferenza internazionale, prevista per gli inizi di marzo a Sharm el-Sheikh, a sostegno dell'economia palestinese per la ricostruzione di Gaza. Come Commissione, vogliamo essere copatrocinanti di questo evento. Sono lieta di aver avuto l'occasione di discutere in fase iniziale, qui, in Parlamento, il 2 febbraio, la quota promessa che la Commissione intende concordare con i presidenti della commissione per gli affari esteri e della commissione bilanci. Grazie ancora per il vostro sostegno.

Il problema al momento non è soltanto il finanziamento, ma anche l'accesso, in particolare a Gaza. Abbiamo fatto sentire la nostra voce, sia in pubblico che in privato, sull'inaccettabile chiusura dei posti di frontiera di Gaza. Spero che quest'Aula si unisca a me oggi, nel chiedere ancora una volta l'apertura totale dei posti di frontiera.

(Applausi)

Quando migliorerà l'accesso – come sono sicura – potremo rivedere le nostre previsioni finanziarie. A quel punto, avrò bisogno di tornare da voi per discuterne. Spero di poter contare ancora una volta sul vostro sostegno.

Onorevoli parlamentari, potete contare sull'impegno della Commissione – ed anche sul mio impegno personale – affinché sia fatto tutto quanto in nostro potere per riportare la pace il più rapidamente possibile in una delle aree più tormentate del mondo. Certamente continueremo a lavorare a stretto contatto con il Parlamento.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Alto rappresentante, signora Commissario, onorevoli colleghi, a Gaza la situazione peggiora ogni giorno di più. La popolazione soffre enormemente e ha bisogno di tutto.

L'embargo imposto a Gaza rappresenta una corsa ad ostacoli per tutti gli aiuti umanitari, che, quando vengono offerti, sono comunque insufficienti per rispondere ai bisogni sul campo. Gli ospedali non possono più funzionare correttamente e la popolazione non può più essere curata. A Gaza, si profila oggi una catastrofe umanitaria di grandi proporzioni.

L'Unione europea ha già un ruolo importante nell'area e il suo sostegno finanziario, fornito in passato e che continua tuttora, ai palestinesi è considerevole. Ha fatto molto a monte per prevenire il disastro umanitario al quale assistiamo oggi e, malgrado gli ostacoli, continua a prestare aiuti umanitari e assistenza alla popolazione della striscia di Gaza. Anche oggi, l'Unione europea ha concesso 41 milioni di euro all'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. Non sarà certo adesso che cominceremo a tacere.

A mio avviso, il messaggio dell'Europa deve essere chiaro. Non possiamo tollerare che gli aiuti e l'assistenza umanitaria siano ostaggio di questo conflitto. È fondamentale che questi aiuti possano circolare liberamente, senza restrizioni, e che i checkpoint siano aperti.

Inoltre, mandiamo un avvertimento ad Hamas. Sono scandalosi, intollerabili e non devono più verificarsi gli incidenti del mese scorso, quando Hamas ha confiscato gli aiuti umanitari distribuiti nella regione dall'Agenzia delle Nazioni Unite e non li ha restituiti. Tutti i soggetti coinvolti devono anticipare la fase di ricostruzione e prepararla attivamente, valutando i danni in loco e approntando un piano di ristrutturazione finanziaria, economica e sociale della striscia di Gaza. Questa ricostruzione è essenziale per la stabilità della regione. È l'obiettivo della conferenza dei donatori che si riunirà a Sharm el-Sheikh il 2 marzo.

Ma dobbiamo essere chiari. Non si potrà fare nessuna ricostruzione, purtroppo l'ennesima, se non sarà stabilito un cessate il fuoco duraturo, che, insieme alla cessazione delle operazioni militari anche da parte di Israele, è una delle condizioni preliminari e assolute per ristabilire la pace nell'area. Iniziando anche da Hamas – e lo dico con grandissima fermezza – che deve smettere definitivamente di lanciare razzi su Israele da Gaza.

Bisogna adottare tutte le misure necessarie per lottare contro il traffico di armi e di munizioni attraverso i tunnel che collegano Gaza e l'Egitto. Sono essenziali il ripristino del dialogo fra tutte le componenti della società palestinese e il rilancio dell'attuale processo di negoziazione. L'Egitto ha una responsabilità particolare, data la sua collocazione al confine con Gaza, e deve essere integrato in questo processo di negoziazione. Tutti i nostri sforzi diplomatici futuri devono prendere in considerazione questo ruolo strategico.

Possiamo sperare di trovare una soluzione al conflitto soltanto mantenendo aperta la via diplomatica. Chiedo a tutte le parti coinvolte, inclusi il Quartetto, la Lega araba e i diplomatici degli Stati membri, di continuare ad impegnarsi con fermezza e determinazione nei negoziati.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Grazie, signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio che emerge dal nostro dibattito può essere uno solo: nessuna soluzione violenta in Medio Oriente, nessuna soluzione militare, nessuna soluzione con il terrorismo.

Può accadere che una parte ottenga un vantaggio militare sul breve termine o che un atto terroristico provochi grande caos. Eppure l'esperienza ci insegna che la violenza genera solo altra violenza, che aumenta quindi di intensità. È essenziale il dialogo, estremamente difficile in Medio Oriente, specialmente in un periodo di incertezza e, in un certo senso, di asincronia.

Esiste però una speranza che viene dagli Stati Uniti. Il presidente Obama, Hillary Clinton e la loro squadra hanno presentato un modello orientato al dialogo e al consenso, un approccio totalmente diverso rispetto

a quello del governo precedente che, per fortuna, non è più in carica. A Washington c'è speranza, ma Israele? Le parole di Benjamin Netanyahu durante la campagna elettorale hanno certamente costituito una minaccia per il processo di pace in Medio Oriente, anche così come lo è Avigor Liebermann. Questa asincronia rappresenta un enorme rischio.

Cosa succede in Libano? Quale influenza avrà Hezbollah in futuro? Fino a che punto è preparato a impegnarsi in un dialogo costruttivo, prima e dopo le elezioni in Libano? E la maggioranza filo-occidentale? Sarebbe in grado di reagire a una vittoria elettorale integrando Hezbollah? Hezbollah è pronto a farsi integrare? Ciò dipende, in modo cruciale, dal governo di Teheran. Il risultato delle elezioni in Iran è di importanza fondamentale, così come lo è l'atteggiamento di Hamas.

La differenza tra un presidente radicale che nega il diritto di esistere di Israele – come fa il presidente attualmente in carica – e un governo pronto a dialogare e ad estendere questa sua predisposizione al dialogo da Teheran a Beirut, fino a Rafah, è una questione essenziale per la stabilizzazione dell'intera regione. Siamo per un governo unitario per i palestinesi, senza il quale il processo di pace sarebbe ingestibile. Sta ad Hamas, adesso, dimostrare che vuole e può entrare in questo governo.

La condizione preliminare per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, è dialogare con Hamas, sostenere quei palestinesi che vogliono dialogare con Hamas e fare in modo che non vengano messe sulla difensiva dal governo di Gerusalemme, che conosce soltanto la politica di mantenimento delle colonie. A margine, se 1 63 ettari di territorio sono stati davvero nuovamente liberati per le colonie, si tratta di un elemento destabilizzante che dobbiamo chiarire in modo molto franco con i nostri amici in Israele.

In Medio Oriente è tutto interconnesso. Non è possibile prendere in considerazione soltanto singoli elementi e pensare di risolvere ogni problema con strumenti militari. Ecco perché la base di tutto è essere pronti al dialogo. Il piano della Lega araba, il piano di pace dell'Arabia Saudita, prospetta la fine della violenza con il riconoscimento del diritto di esistere di Israele. E' un piano audace e ambizioso, che deve essere discusso. E' già positivo che ci siano persone pronte al dibattito nella Lega araba, nello schieramento arabo. E' un punto da sostenere. Gli attentati non sono la strada per favorire questa prospettiva e potrei aggiungere che, parimenti, per supportare il lavoro dell'Unione europea non bisogna distruggere ciò che costruiamo per ragioni militari. Il nostro messaggio non può essere che il dialogo come condizione preliminare.

Signor Alto rappresentante, lei ha detto che è la prima volta che viene da noi quest'anno. E forse è anche la sua ultima visita prima delle nostre elezioni di giugno. Poiché il dialogo è davvero una *conditio sine qua non* per il successo, vorrei dirle, a nome del mio gruppo, che lei rappresenta la personificazione del dialogo. Il suo lavoro non merita soltanto il nostro rispetto. Merita soprattutto grande ammirazione per il suo continuo richiamo al dialogo. Per questo ha il nostro sincero apprezzamento.

(Applausi)

Presidente. – Grazie mille, onorevole Schulz. Noi speriamo, ovviamente – e penso che sia un punto su cui possiamo essere tutti d'accordo – che l'Alto rappresentante torni ancora in Parlamento prima della fine del nostro mandato parlamentare.

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, è con tristezza che ancora una volta discutiamo oggi su cosa possa fare la nostra Unione europea per alleviare le pene del Medio Oriente.

Guardando al recente conflitto a Gaza, sono accettabili tutte le vecchie espressioni a noi ormai familiari: responsabilità di ambo le parti; provocazione di Hamas; risposta sproporzionata di Israele. Di fronte alla violenza ricorrente, abbiamo riciclato queste frasi stanche tanto spesso che hanno perso l'impatto originario. Non possiamo andare avanti così. Chiaramente è nostro dovere morale prestare assistenza per la ricostruzione di Gaza, ma ovviamente ha senso chiedere garanzie a Israele. E' già abbastanza spiacevole vedere l'aeroporto, le scuole e i sistemi fognari saltare in aria; è ancor peggio ricostruirli con i fondi europei, sapendo che probabilmente saranno distrutti di nuovo.

E' possibile, è plausibile immaginare che Israele possa garantire che ciò non accada? In ogni caso, la ricostruzione e gli aiuti umanitari dall'Unione europea non eviteranno i conflitti futuri. Abbiamo bisogno di un approccio nuovo e positivo, se possibile insieme agli Stati Uniti, ma anche senza di loro se non riusciremo ad avere il loro sostegno.

La violenza dell'ultimo mese e il risultato delle elezioni di questo mese hanno cambiato i termini del dibattito. Hamas è politicamente più forte, è militarmente intatto e continua a essere contro il riconoscimento di Israele; la coalizione che si profila in Israele sarà più dura che mai e, in linea di massima, sarà contraria alla

prospettiva di uno Stato palestinese autonomo. Nel frattempo, la distanza fra la Cisgiordania e Gaza si allarga sempre più, con la minaccia di una divisione permanente.

Il Consiglio e la Commissione non hanno comunicato quale sarà la loro risposta a questa situazione e la presidenza ceca sembra voler cancellare il problema dall'agenda, ma non possiamo permetterci di aspettare ancora. Con la situazione in continua evoluzione, con Hamas e Israele che non si parlano più, dobbiamo fissare termini accettabili per instaurare un dialogo con entrambi. L'isolamento ha portato solo alla disperazione.

E' giunto il momento della diplomazia, delicata ma determinata. In quale sede? Nell'ambito del Quartetto, signor Alto rappresentante? Forse, ma dobbiamo prima riconoscere che i fallimenti politici, le speranze infrante e l'estremismo strisciante degli ultimi sette anni si sono verificati sotto il controllo del Quartetto. Tony Blair, inviato speciale del Quartetto, non è mai stato a Gaza. Se ci andasse, potrebbe visitare la zona industriale, uno dei suoi progetti preferiti, realizzata per creare posti di lavoro, ma distrutta il mese scorso.

(Applausi)

Il Quartetto deve aprirsi a un nuovo approccio e, se i nostri partner all'interno del Quartetto non raggiungono questo obiettivo, dovremo trovare un modo per farlo.

In conclusione, possiamo prepararci al futuro soltanto se riconosciamo con onestà gli eventi passati. Si dovrebbe avviare un'inchiesta internazionale, libera e imparziale sui presunti crimini di guerra del conflitto di Gaza. L'Agenzia UNRWA e la nostra commissione parlamentare hanno entrambe riferito di prove allarmanti di tali crimini e le accuse sono comunque gravi. Se Israele è accusato ingiustamente, deve essere disculpato, ma se ha invece commesso effettivamente questi crimini, deve assumersi le sue responsabilità. Il nostro obiettivo è creare un accordo per un futuro pacifico e prospero per entrambe le parti in causa, trasformando ancora una volta i nemici in partner. Tuttavia, il fallimento dell'approccio tenuto finora è scritto nel sangue versato sulla terra. Signor Alto rappresentante, dobbiamo essere pionieri di un nuovo cammino di pace e l'Unione europea, se necessario, deve esserne la guida.

(Applausi)

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, signor Alto rappresentante e signora Commissario, accolgo calorosamente la decisione odierna di inviare aiuti umanitari alla striscia di Gaza.

L'attuale situazione umanitaria a Gaza è drammatica e l'Unione europea ha la responsabilità di aiutare questa regione.

(EN) Molte parole sono state spese riguardo alla necessità di pace, di dialogo, di comprensione e di moderazione – se vogliamo usare questo termine – rispetto alle reazioni e alle controreazioni ai diversi eventi. Ma tre cose saltano agli occhi immediatamente quando si parla di Medio Oriente.

Innanzitutto, non è un negoziato fra pari. Da una parte c'è la forza, dall'altra la debolezza e la divisione. In secondo luogo, non vi è un'equa partecipazione delle influenze esterne e della copertura mediatica esterna; una parte riceve una protezione più positiva dai paesi esteri e dai media internazionali, l'altra subisce termini spregiativi come "terrorismo" o "reazionario".

In terzo luogo, e soprattutto, nonostante i dissensi politici, i disaccordi geografici e le dispute storiche, è la stessa popolazione che continua a soffrire giorno dopo giorno: donne, bambini, civili innocenti, persone totalmente estranee ai gruppi politici, alle organizzazioni politiche, ai gruppi paramilitari o alle organizzazioni terroristiche. Sono solo poveri innocenti colpiti dai razzi, dai bombardamenti e dai cosiddetti – sorrido quando sento quest'espressione – "bombardamenti intelligenti". Non esiste una bomba "intelligente" o "sicura". Quando cade scoppia e uccide delle persone.

Abbiamo molte prove a dimostrazione del fatto che non soltanto i razzi di Hamas contro Israele hanno ucciso persone innocenti, ma che le bombe e le pallottole delle forze israeliane hanno ucciso e ferito migliaia di persone a Gaza e nei territori occupati in misura notevolmente maggiore. In effetti, un irlandese, John King, che lavora per l'Agenzia UNRWA a Gaza, ci ha fornito le prove del fatto che, quando le autorità israeliane venivano informate che a Gaza le loro bombe stavano cadendo vicino ad un'area ONU in cui erano depositati carburante e cibo e che era adibita a rifugio per i bambini la cui scuola era stata bombardata il giorno prima, le bombe iniziavano a cadere ancora più vicine; quando li hanno chiamati una seconda volta, le bombe hanno colpito direttamente un deposito di carburante nell'area ONU.

Si tratta forse di negligenza, di disinformazione o di puntare volutamente a un obiettivo, ma in ogni caso è un attacco – forse non proprio di un crimine di guerra, per alcuni – alle istituzioni di pace, umanità e libertà. Anche in tempi di guerra ci sono regole, ci sono alcune azioni che non si possono fare.

Dobbiamo prestare aiuto e assistenza al popolo palestinese per la ricostruzione della regione. Dobbiamo garantire e insistere che si instaurino delle trattative e che la pace possa fiorire, ma questo richiede da parte nostra azioni coraggiose, anche in Europa. Come l'onorevole Schulz, mi congratulo con l'Alto rappresentante Solana per aver percorso il lungo cammino solitario del dialogo con persone con le quali nessun altro vuol parlare, per aver aperto le porte del dialogo, perché alla fine soltanto attraverso il dialogo fra nemici si può giungere alla pace, unico elemento in grado di permettere di costruire le fondamenta di una soluzione stabile che preveda due Stati, la pace, l'uguaglianza, la sicurezza e la giustizia in Medio Oriente.

Jill Evans, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, sono stata membro della delegazione del Parlamento europeo in visita a Gaza la settimana scorsa per constatare la devastazione della zona, e la risoluzione del Parlamento oggi si concentra proprio sull'azione umanitaria, di cui c'è disperato bisogno.

Si tratta davvero di una crisi umanitaria, ma come l'affronteremo in tempi brevi? Il 90 per cento delle persone a Gaza dipende dall'aiuto delle Nazioni Unite, che non è legato ad alcun negoziato. Dobbiamo garantire che arrivino gli aiuti e la chiave di volta è togliere l'assedio e aprire i posti di frontiera. Come può ricominciare la ricostruzione di un'area densamente popolata di 1,5 milioni di persone che è stata bombardata per 22 giorni, in cui più di 1 000 persone hanno perso la vita, quando è permesso l'accesso di sole 15 categorie di beni umanitari: cibo, alcune medicine e materassi? Non si possono ricostruire le case e gli uffici senza cemento e vetro, che sono vietati; non si può far lezione ai bambini in scuole che non hanno carta perché è vietata; non si possono sfamare i bisognosi se non è permesso far entrare abbastanza cibo. Gli aiuti non mancano; il problema è che non vengono fatti entrare. Dobbiamo far pressione sul governo israeliano perché ponga termine al blocco e apra i posti di frontiera.

Tutte le valutazioni dei danni causati a Gaza devono attirare l'attenzione sulla volontà esplicita di colpire per distruggere le infrastrutture e l'economia. Abbiamo visto attaccare deliberatamente scuole, fabbriche, case e un ospedale. Ancora una volta, abbiamo assistito alla distruzione, da parte di Israele, di progetti finanziati dall'Unione europea e, invece di reagire, parliamo di potenziare le relazioni commerciali, mentre, con gli accordi attuali, non vengono rispettate oggi le condizioni relative ai diritti umani.

L'Alto rappresentante Solana ci sostiene che continuare con le stesse politiche può riportarci indietro a dove eravamo. Ebbene, sono d'accordo. Nel 2006 l'Unione europea ha rifiutato di riconoscere il governo di unità palestinese che includeva membri di Hamas, ma siamo pronti a riconoscere il nuovo governo israeliano, che comprenderà membri contrari a una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati, che non difendono uno Stato palestinese.

Adesso è essenziale che l'Unione europea sia pronta a riconoscere e lavorare con il governo nazionale palestinese temporaneo di consenso che dovrebbe emergere dai negoziati de Il Cairo nelle prossime settimane, e dobbiamo dare segnali chiari delle nostre intenzioni alla comunità internazionale. Dobbiamo sostenere il processo di riconciliazione in Palestina come parte del cammino verso una soluzione a lungo termine, e ciò vuol dire garantire che non si ripetano gli errori del passato.

(Applausi)

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, signor Alto rappresentante, signora Commissario, ascoltando, circa un mese fa, i bambini di Gaza raccontare, fra le rovine della loro casa, quanto hanno tremato sotto le bombe, e ascoltando i loro genitori descrivere l'inferno di quei 22 giorni e quelle 22 notti che segneranno per sempre la loro vita e la memoria delle generazioni future, non ero fiero dell'Europa.

Ho pensato ad alcuni dirigenti dei nostri Stati membri, a tutti coloro che risponderanno alla storia della loro mancanza di coraggio politico, delle occasioni sprecate, della loro cecità. Mi sono posto la domanda: fino a che punto i dirigenti israeliani devono spingere la loro disumanità verso i palestinesi e il loro disprezzo per il diritto e per i valori più fondamentali, perché i principali responsabili politici europei si scomodino finalmente per dire "Quando è davvero troppo"?

Suggerirei a chi si professa amico Israele per giustificare l'impunità e la compiacenza senza limiti rispetto all'attuale classe dirigente, di meditare su queste parole del grande scrittore israeliano David Grossman: "Nell'iperbole nazionalista che si estende su Israele, faremmo bene a ricordare che, in ultima analisi, questa

operazione a Gaza è, tutto sommato, una nuova tappa sul cammino di fuoco, di violenza e di odio. Un cammino segnato a volte da vittorie, a volte da sconfitte, ma che porta inevitabilmente alla rovina”.

Oppure di confrontarsi con Shlomo Sand, celebre storico israeliano, quando dice: “Abbiamo seminato la desolazione. Abbiamo dimostrato che non abbiamo alcun ritegno morale. Abbiamo rafforzato la parte pacifica tra i palestinesi?”, aggiungendo “Israele spinge i palestinesi alla disperazione”.

Da venti anni, Arafat e l'autorità palestinese riconoscono lo Stato di Israele senza aver niente in cambio. Israele ha rifiutato l'offerta della Lega araba del 2002, onorevoli colleghi. Tutti parliamo della Lega araba e del suo progetto di pace. Esiste da sette anni! Cosa ha fatto l'Europa per cogliere questa occasione?

Cito nuovamente Shlomo Sand: “Nel 2002 Israele ha rifiutato l'offerta della Lega araba di un pieno riconoscimento di Israele con i confini stabiliti prima del 1967.” Lo storico israeliano conclude così: “Israele farà la pace soltanto se si farà pressione sulle sue politiche”.

Ciò porta a una domanda, signor Alto rappresentante, visto che non ha toccato l'argomento del diritto internazionale: quali pressioni l'Unione europea è pronta a esercitare su Israele per ciò che riguarda Gaza e la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme, per ricordare ai suoi dirigenti attuali e futuri che l'appartenenza alla comunità internazionale, in generale, e il partenariato privilegiato con l'Unione europea, in particolare, hanno un prezzo e che non lasciano spazio né all'occupazione militare, né ai crimini di guerra, né a una politica che spinge ogni giorno di più verso il divorzio fra l'Europa e il modo arabo-musulmano?

Come europeo, non vorrei riporre le speranze di un cambiamento nella politica per il Medio Oriente soltanto sull'inquilino della Casa Bianca. Vorrei ancora credere in una reazione da parte dell'Europa.

(Applausi)

Kathy Sinnott, (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, discutiamo oggi una risoluzione riguardante gli aiuti umanitari. Prima di portare il mio contributo, vorrei sottolineare che non parlo a nome del gruppo Indipendenza/Democrazia, poiché il mio gruppo non ha una posizione su questo punto. Parlo come membro del Parlamento europeo, a nome mio personale e dei miei elettori.

La maggioranza della popolazione a Gaza deve fare affidamento sugli aiuti umanitari per la sopravvivenza – cibo, acqua, ricoveri, vestiti e, soprattutto, medicine. E' una popolazione che è stata sotto assedio per un periodo lunghissimo; tutti i posti di frontiera sono rimasti chiusi per diciotto mesi e ora, con la terribile aggressione che di recente ha colpito la popolazione di Gaza, si trova in una situazione ancora più disperata. Poiché l'assedio continua e i posti di frontiera sono ancora chiusi, è molto difficile fornire il minimo indispensabile a queste persone.

Noto nel considerando E di questa risoluzione che noi europei ci vantiamo dei nostri aiuti umanitari. Lei, signora Commissario, ha parlato degli sforzi politici che state facendo, ma possiamo davvero vantarci? Il volume degli scambi commerciali fra Israele e l'Unione europea è di 27 miliardi di euro l'anno. Se davvero vogliamo un'azione su Gaza, dobbiamo usare il potere derivante da questi scambi commerciali imponendo sanzioni economiche. Il nostro rifiuto all'azione, anche al culmine dei bombardamenti in gennaio, dimostra che preferiamo lo status quo degli affari abituali, insieme agli aiuti umanitari che potrebbero metterci a posto la coscienza. Non solo non vogliamo deludere un fiorente mercato per mettere fine all'ingiustizia a Gaza, ma finora non abbiamo neanche voluto annullare, o anche soltanto sospendere, l'accordo fra Unione europea e Israele.

Nutro un grande amore per il popolo ebraico. All'università ho avuto diverse opportunità di studiare la sua storia e la sua cultura con un rabbino. Tuttavia, amicizia non significa cecità, ma piuttosto volontà di essere onesti. In realtà, a giudicare dalle dimostrazioni che ci sono state nelle maggiori città di Israele, ci sono molti israeliani che si oppongono pubblicamente all'azione del loro governo.

Per tornare all'urgenza degli aiuti umanitari: ricostruire le infrastrutture materiali è importante, ma è comprensibile che le agenzie siano titubanti di fronte alla ricostruzione quando sembra che un regime ancora più minaccioso stia prendendo il potere in Israele. La ricostruzione delle infrastrutture umane non può attendere. Dobbiamo far entrare i viveri e i materiali. Vorrei soprattutto evidenziare che le armi particolarmente spietate usate in gennaio hanno lasciato molte persone senza arti o con terribili ustioni. Io so cosa voglia dire avere un figlio sano che diventa disabile.

Dobbiamo intervenire, a livello medico ed educativo, per tutte quelle migliaia di persone, soprattutto bambini, che nel nuovo anno sono diventate disabili per sempre. Nell'aiutarli, dobbiamo registrare le loro storie e iniziare il processo di raccolta delle prove di attacchi mirati e di eventuali crimini di guerra.

Jean-Marie Le Pen (NI). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà certo l'Europa, ancor meno il suo Alto rappresentante per la politica estera Solana, ex segretario generale della NATO, ad avere il ruolo di mediatore fra Israele e la Palestina. Al massimo saranno chiamati a finanziare la ricostruzione della striscia di Gaza, come fanno oggi per il Kosovo, il Libano e l'Afghanistan.

Gli americani e gli israeliani bombardano, gli europei finanziano la ricostruzione. Ecco la ripartizione dei compiti fra alleati. Ma, di solito, chi rompe, paga. L'Egitto è al centro dei negoziati di pace che trattano per un cessate il fuoco prolungato con Hamas. Tuttavia, la sfida da raccogliere è considerevole, in quanto il nuovo governo israeliano, dietro pressioni del terzo uomo, Lieberman, leader di un'estrema destra che laggiù è accettata democraticamente, rischia di avere un compito particolarmente complicato in questi negoziati. In effetti, Netanyahu, che viene presentato come futuro primo ministro, si è sempre opposto alla tregua con Hamas.

Altra difficoltà: l'autorità palestinese di Mahmud Abbas è diventata, in Cisgiordania, una specie di protettorato internazionale la cui legittimità è fortemente scesa presso la popolazione.

Ultimo elemento da prendere in considerazione: l'espansione delle colonie israeliane, che non si è mai fermata dal 1967, rende particolarmente delicata la costruzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania. Oggi tocca agli israeliani, ma le due parti accetteranno questa tregua divina che i due fronti reclamano senza procurarsi i mezzi per raggiungerla?

Permettetemi di aggiungere una riflessione circa il ritorno della Francia nella struttura militare integrata della NATO di cui si discuterà con la relazione Vatanen. Questo ritorno comporterà degli obblighi rigorosi per la Francia. In effetti, rientriamo nella NATO quando la guerra fredda è finita dal 1990. Sarkozy sembra aver dimenticato la caduta del muro di Berlino e il ritorno della Russia fra le nazioni libere. Bisogna rafforzare la logica dei blocchi, nell'epoca del multipolarismo e dell'ascesa dei paesi emergenti, anche dal punto di vista militare?

Inoltre, l'adesione della Francia alla struttura integrata l'obbligherà a rafforzare il suo contingente in Afghanistan quando ha già 3 300 uomini in loco. Con quali risorse finanzierà questa operazione se i fondi destinati alla difesa saranno decurtati fino a un importo che non arriva al 2 per cento del PIL e più di 30 reggimenti scompariranno?

Paradossalmente, aumenteremo la nostra partecipazione finanziaria per ritornare nella NATO e ridurre, al tempo stesso, la nostra presenza militare in Africa. La difesa europea, tanto cara al presidente Sarkozy, sarà dunque un pilastro dell'Alleanza atlantica. Basta leggere il trattato di Lisbona e i suoi protocolli aggiuntivi per convincersene.

Sia in materia di politica estera che in materia di sicurezza comune, la via europea è un vicolo cieco che ci porterà soltanto ad un allineamento sulle posizioni degli americani e dei loro alleati. E' questa logica di ritrattazione che respingiamo in nome della sovranità e dell'indipendenza nazionale, che si basano in particolare sulla nostra forza di dissuasione nucleare indipendente.

Presidente. – Altri deputati hanno leggermente superato il tempo di parola e dobbiamo trattare tutti allo stesso modo.

Javier Solana, *Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune.* – (ES) Signor Presidente, non riuscirò a rispondere a tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione nel poco tempo che mi è concesso. Mi permetta di esprimere i più sentiti ringraziamenti per le parole che ha detto su di me e sul mio operato. Vorrei soltanto risponderle che può essere certo del fatto che continuerò a lavorare con la stessa determinazione – anche di più, se possibile – perché la situazione si sta aggravando di giorno in giorno.

Penso sia possibile giungere a un accordo, tra tutti gli oratori che mi hanno preceduto, su cinque punti in particolare.

Innanzitutto, la questione umanitaria, senza dubbio l'aspetto più importante e urgente. La violenza degli ultimi giorni e delle ultime settimane ha evidenziato ampiamente la mancanza del materiale necessario per alleviare la sofferenza delle persone, in particolare, fra la popolazione di Gaza. Pertanto, faremo tutto quanto in nostro potere per mitigare i gravosi stenti della vita quotidiana a Gaza. La Commissione si adopererà al

massimo, senza la minima esitazione, così come gli Stati membri, il Consiglio e tutta la comunità internazionale.

Secondo punto, a tal fine è essenziale l'apertura dei posti di frontiera tra Gaza e Israele e tra Gaza e l'Egitto. Questi varchi devono essere aperti rapidamente, senza indugio. Dal nostro punto di vista, si fornirà tutto l'aiuto necessario e, per quanto riguarda Rafah, saremo pronti a intervenire il prima possibile. Degli osservatori dell'Unione europea sono già disponibili in loco, in modo che non appena si aprirà la frontiera a Rafah, siamo pronti a intervenire.

Terzo, la questione molto importante dell'unità palestinese. Onorevoli parlamentari, credo sia evidente l'impossibilità di raggiungere una soluzione, almeno per ora, senza l'inizio di una riconciliazione con i palestinesi. Pertanto, come affermato nella risoluzione dell'ultimo Consiglio "Affari generali", l'Unione europea sostiene e continuerà a sostenere gli sforzi sia da parte del presidente Abbas che del presidente Mubarak, per progredire verso una riconciliazione tra palestinesi.

Molti oratori hanno parlato degli obblighi che potremmo assumere, a seconda del fatto che ci sia o meno un nuovo governo di consenso nei territori palestinesi. Mi sembra, onorevoli parlamentari, e questa è una mia personale opinione, che se ci sarà un governo di consenso nazionale, il cui obiettivo siano due Stati da costruire in modo pacifico, un governo con un piano di ricostruzione di Gaza e che tenti di seguire un processo elettorale nel 2009, credo una tale istituzione possa ricevere il sostegno dell'Unione europea.

In quarto luogo, la questione di Israele: emergono due aspetti importanti dopo le elezioni. Innanzi tutto, il governo nominato, o che sarà nominato, a maggioranza nel corso delle elezioni è obbligato, a nostro parere, a portare avanti il processo di pace. Per questo motivo, qualunque sia il risultato delle elezioni, continueremo ad impegnarci al massimo per garantire che sia un governo stabile, che contribuisca al progresso del processo di pace, facendo tutto quanto in suo potere per concludere quel processo il prima possibile nel corso del 2009.

Quinto punto: secondo noi, la questione delle colonie è di assoluta importanza. Credo che i dati più recenti riguardanti lo stato delle colonie nel 2008, pubblicati dal governo israeliano, dovrebbero farci sentire tutti responsabili.

Vorrei dire che nel 2001 ho lavorato con l'allora senatore Mitchell sul famoso rapporto che reca il suo nome. Ero uno dei quattro collaboratori al progetto. Onorevoli parlamentari, vorrei chiedervi la gentilezza di rileggere quel rapporto, pubblicato nel 2001, nel quale figurano informazioni che, purtroppo, sono valide ancora oggi, per esempio, a proposito delle colonie. Se noi, nell'Unione europea, non siamo capaci di cambiare il modo in cui sono state insediate le colonie, qualsiasi iniziativa di pace risulterà poco credibile. Pertanto, questo punto deve essere affrontato con serietà. Dobbiamo parlare seriamente con i nostri amici in Israele per garantire che la questione delle colonie sia trattata in modo radicalmente diverso.

Infine, signor Presidente, onorevoli parlamentari: la Lega araba. L'unità tra gli Stati arabi è vitale. E' essenziale cooperare con tutti i paesi della Lega araba per garantire che resti in vigore l'iniziativa di pace che questa ha siglato. Fondamentalmente, questo processo di pace deve concludersi con la riconciliazione fra palestinesi e israeliani, ma anche fra arabi e israeliani. Pertanto, sosteniamo pienamente coloro che stanno lavorando per rendere l'iniziativa di pace una realtà.

Vediamo profonde divisioni all'interno della Lega araba. L'impegno diplomatico è fondamentale per evitare che queste differenze diventino più marcate e dobbiamo incoraggiare un processo di armonia e di collaborazione con la grande famiglia araba.

Signor Presidente, onorevoli deputati, come ho detto, il 2009 sarà un anno estremamente importante. Dobbiamo continuare a gestire la crisi, a portare aiuti umanitari, a impegnarci a fondo per assicurare che ci sia un cessate il fuoco e per garantire che si aprano dei negoziati fra Israele e Gaza e fra Egitto e Gaza. Tuttavia, onorevoli parlamentari, se non cambiamo la nostra mentalità sostituendo una prospettiva di gestione della crisi con una visione mirata principalmente alla risoluzione del conflitto, ci ritroveremo nella stessa situazione alla quale siamo purtroppo tornati all'inizio del 2009.

Signor Presidente, spero che, alla fine, se lavoriamo tutti insieme, il 2009 sia un anno in cui potremo effettivamente risolvere questo enorme conflitto che purtroppo grava su di noi da troppo tempo.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ribadire che lo scorso anno abbiamo affermato chiaramente che il fallimento non è un'opzione. Eravamo pieni di speranza nel processo di Annapolis e in un processo di pace. Purtroppo, l'incursione militare a Gaza dopo i razzi lanciati

da Gaza a Israele ha cambiato la situazione. Adesso sappiamo tutti che alcuni elementi sono assolutamente necessari per tornare agli accordi di pace. In ogni caso, una cosa è certa: una soluzione militare non è una soluzione. Su questo concordo con tutti voi. Pertanto, a qualsiasi costo, dobbiamo operare affinché ci sia la pace.

Molti sono i protagonisti coinvolti: l'Unione europea, la comunità internazionale – che siano gli Stati Uniti d'America, l'ONU o la Russia – ma anche molti amici e colleghi arabi. Posso soltanto sperare che, quando si insedierà il nuovo governo israeliano, tutti manifestino l'indiscussa volontà di collaborare per la pace. La nostra logica è chiara, ma se le emozioni ci porteranno sulla giusta via, è da vedere. Siate certi che lavoreremo per questo.

(Applausi)

Presidente. – E' stata presentata una proposta di risoluzione⁽²⁾ con richiesta di iscrizione all'ordine del giorno della discussione, a norma dell'articolo 103, paragrafo 2 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Bairbre de Brún (GUE/NGL), per iscritto. – (GA) La situazione umanitaria a Gaza è inaccettabile. L'88 per cento della popolazione necessita di cibo, mancano i presidi medici essenziali negli ospedali e migliaia di tonnellate di aiuti non possono entrare a Gaza perché solo a un numero insufficiente di camion viene concesso il permesso di passare.

Tutto il mondo è rimasto scandalizzato per la debole reazione internazionale, quando oltre 1 000 palestinesi – tra cui più di 300 bambini – sono stati uccisi durante il recente attacco di Israele a Gaza.

Una strategia proattiva di lungo termine da parte dell'Europa e del nuovo governo statunitense deve comprendere il diritto dei palestinesi ad uno stato sostenibile, delimitato dalle frontiere esistenti prima del 1967. Tale strategia deve fermare le attività di colonizzazione nei territori occupati e demolire il muro di separazione.

Bisogna creare sicurezza per Israele e per lo Stato libero di Palestina, ponendo fine alla situazione in cui Israele usa la sicurezza come pretesto per distruggere la vita di palestinesi innocenti. Bisogna iniziare un autentico processo di negoziazione.

L'Unione europea deve sospendere il proprio accordo di associazione con Israele finché quest'ultimo non rispetterà il diritto internazionale e le regole umanitarie.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Quale dovrebbe essere (o non essere) il ruolo dell'Unione europea in Medio Oriente? Quali sono i principi che dovrebbero ispirarlo?

Bisogna chiedere di porre fine all'aggressione e al blocco disumano della popolazione palestinese nella striscia di Gaza e garantire che vengano forniti aiuti umanitari urgenti.

Bisogna condannare l'aggressione brutale, i crimini, le violazioni dei diritti umani più basilari e il terrorismo di stato perpetrato da Israele contro il popolo palestinese, che non può essere giustificato in alcun modo.

Bisogna denunciare senza equivoci il fatto che in Palestina ci sono coloni e colonizzati, aggressori e vittime, oppressori e oppressi, sfruttatori e sfruttati.

Bisogna sospendere l'accordo di associazione e qualsiasi rafforzamento delle relazioni bilaterali con Israele, come quelle sostenute dal Consiglio "Relazioni esterne" dell'8 e 9 dicembre.

Bisogna chiedere a Israele il rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU e di mettere fine all'occupazione, alle colonie, alle recinzioni di sicurezza, agli assassini, agli arresti e alle innumerevoli umiliazioni inflitte al popolo palestinese.

(2) Cfr. Processo verbale.

Bisogna chiedere e lottare per il rispetto del diritto inalienabile della popolazione palestinese ad uno stato indipendente e sovrano, con i confini del 1967 e la capitale nella parte orientale di Gerusalemme.

In sostanza, bisogna smettere di essere complici dell'impunità del colonialismo israeliano.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Le recenti elezioni in Israele e il nuovo governo statunitense offrono l'opportunità per l'inizio di un nuovo processo di pace in Medio Oriente. Credo che l'Unione europea debba trasmettere un messaggio chiaro di sostegno al nuovo gabinetto di Tel Aviv e, al tempo stesso, esprimere con chiarezza cosa ci si aspetta dai partner di Israele in termini di misure da attuare per agevolare una pace duratura, che includono la chiusura delle colonie in Cisgiordania e un forte supporto per una soluzione con due Stati, cercando di evitare gli eccessi militari e le serie ripercussioni umanitarie che essi generano.

L'approccio dell'Unione europea in Medio Oriente deve essere basato su diversi principi forti, il primo dei quali è la stretta collaborazione con gli Stati Uniti, senza i quali non si può giungere a una soluzione di lungo periodo nella regione. In secondo luogo il nostro approccio deve ambire ad evitare, per quanto possibile, la violenza da ambo le parti, condannando l'estremismo palestinese e le misure eccessive adottate da Israele, così come sostenendo soluzioni di *governance* moderate da ambo le parti che possano agevolare il processo di pace.

Vorrei esprimere il mio sostegno per la risoluzione votata oggi al Parlamento europeo, che conferma l'impegno dell'Unione europea nel processo di ricostruzione di Gaza e pone le basi per le discussioni che si terranno a Il Cairo in marzo, durante la conferenza internazionale dei donatori.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) La democrazia, la pace e il rispetto dei diritti umani sono valori fondamentali dell'Unione europea che ha il compito e l'obbligo di difenderli e promuoverli, sia all'interno dell'Unione europea sia nelle relazioni con gli altri Stati.

La situazione della popolazione di Gaza è tragica e va risolta urgentemente. L'evidente violazione delle libertà e dei diritti umani in quest'area è motivo di preoccupazione per l'Unione europea, sia dal punto di vista delle sue relazioni con Israele sia da quello della sicurezza e della stabilità in Medio Oriente.

L'Unione europea deve adottare provvedimenti urgenti per offrire assistenza umanitaria alla popolazione della regione di Gaza e, nel contempo, pensare sul medio e lungo termine a misure atte a promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità nella regione.

Con quest'idea, l'Unione europea deve approfondire sforzi diplomatici per risolvere i conflitti e incitare al dialogo e alla riconciliazione nell'area. Al tempo stesso, deve imporre senza esitazioni sanzioni contro gli atteggiamenti antidemocratici o la violazione delle libertà e dei diritti umani.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE) per iscritto. – (PL) Per giungere ad un accordo tra Unione europea e Medio Oriente, il tentativo di ripristinare la stabilità e l'assistenza per la realizzazione del piano di pace nella striscia di Gaza, per il momento, devono continuare ad avere la priorità.

L'Unione europea dovrebbe anche fare tutto quanto in suo potere per mettere fine alla disputa in cui dei cittadini innocenti stanno perdendo la vita. Inoltre, si devono concentrare gli sforzi sugli aiuti alle persone, per garantire loro i mezzi di sussistenza basilari. La popolazione della striscia di Gaza ha a disposizione soltanto il 60 per cento del fabbisogno alimentare, ed è quindi più soggetta a malattie ed esposta a condizioni difficili. La mancanza di acqua potabile costituisce una minaccia non meno importante della mancanza di cibo. Non penso sia necessario menzionare la carenza di cure sanitarie o la distruzione di scuole e istituzioni pubbliche, che stanno minando in modo significativo l'ordine e un ritorno alla normalità.

Dovremmo ricordare che, soltanto risolvendo la maggior parte dei problemi basilari della vita quotidiana, potremo concentrarci sullo sviluppo economico del Medio Oriente e sulla stretta cooperazione commerciale con l'area. L'Unione europea ha l'opportunità di aiutare il mondo arabo e tutti i paesi del Medio Oriente, affinché diventino una regione in cui domini la prosperità che, a sua volta, creerà un quadro per una più stretta collaborazione fra Medio Oriente e Unione europea.

15. Turno di votazioni

15.1. Ruolo dell'Unione europea nel Medio Oriente (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 5:

Pasqualina Napolitano (PSE). – Signor Presidente, al paragrafo 5, all'inizio, dopo la parola "believes" [ritiene che], bisognerebbe aggiungere:

(EN) "anche in vista della Conferenza internazionale a sostegno dell'economia palestinese per la ricostruzione della striscia di Gaza che si svolgerà a Sharm El-Sheikh il 2 marzo 2009".

(Il Parlamento approva l'emendamento orale)

- Prima della votazione sul considerando F:

Pasqualina Napolitano (PSE). – Signor Presidente, l'emendamento è lo stesso. Si fa riferimento alla Conferenza internazionale a supporto dell'economia palestinese, sempre il 2 marzo, a Sharm el-Sheikh. Bisognerebbe aggiungerlo anche nel considerando.

(Il Parlamento approva l'emendamento orale)

16. Benvenuto

Presidente. – Mi è stato chiesto di dare il benvenuto alla delegazione che è in tribuna, in visita dalla regione Piemonte. Normalmente porgiamo il benvenuto soltanto a delegazioni provenienti da Stati nazione, ma siccome vogliamo sostenere le regioni, farò un'eccezione e porgo un caldo benvenuto alla delegazione del Piemonte.

17. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto scritte

- Proposta di risoluzione B6-0100/2009 (Ruolo dell'Unione europea nel Medio Oriente)

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sul ruolo dell'Unione europea nel Medio Oriente perché concordo con la necessità di sostenere i piani di ricostruzione della striscia di Gaza.

Questa risoluzione cerca di garantire aiuti umanitari rapidi e senza limitazioni, una misura che è un obbligo morale. Questi aiuti devono essere forniti senza condizioni o limitazioni. E' stato chiesto alle autorità israeliane di permettere un flusso adeguato e continuo di aiuti umanitari, che comprendano tutto il materiale necessario affinché le agenzie ONU come l'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente) e le organizzazioni internazionali possano svolgere le loro attività e farsi carico dei bisogni della popolazione.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Con la risoluzione del Parlamento europeo sugli aiuti umanitari a Gaza, l'Unione europea, guidata dal principio di trattamento equo degli israeliani carnefici e dei palestinesi vittime, sta cercando di nascondere la sua enorme responsabilità per il massacro del popolo palestinese durante l'invasione criminale della striscia di Gaza da parte degli israeliani che ha provocato più di 1 300 morti, la maggioranza dei quali erano bambini, donne e anziani, e più di 5 000 feriti. La distruzione completa di migliaia di case e di ogni infrastruttura pubblica, insieme all'isolamento economico completo imposto da Israele, ha portato la popolazione palestinese a vivere in condizioni tragiche e disumane.

La mancanza di qualsiasi riferimento o condanna nei confronti di Israele e le cause della tragica situazione del popolo palestinese confermano, ancora una volta, il sostegno dell'Unione europea all'azione criminale condotta da Israele nel tentativo di rafforzare il suo ruolo nelle crescenti lotte interne tra imperialisti in Medio Oriente.

Ciò di cui l'eroico popolo palestinese ha più bisogno non è la carità degli imperialisti, ma la fondazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano, con Gerusalemme est come capitale, nel rispetto delle risoluzioni ONU sui confini del 1967 e con la solidarietà totale da parte degli altri popoli nella sua lotta.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La situazione nella striscia di Gaza è molto seria, poiché il conflitto in corso sta privando la popolazione civile di cibo, medicine e carburante. La situazione è così grave a richiedere un immediato aiuto esterno. Abbiamo quindi votato a favore della risoluzione.

Tuttavia, pensiamo che sia molto spiacevole – benché, purtroppo, non particolarmente sorprendente – che il Parlamento europeo, ancora una volta, stia usando un disastro per favorire la sua posizione in modo lento ma sicuro.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Dopo più di 18 mesi di blocco disumano, i 22 giorni di aggressione brutale di Israele contro il popolo palestinese nella striscia di Gaza hanno portato alla morte di almeno 1 324 persone e a più di 5 000 feriti, la maggior parte dei quali bambini. Oltre 100 000 persone sono state sfollate e 15 000 abitazioni sono ridotte in macerie. Le infrastrutture essenziali e i servizi pubblici basilari sono stati distrutti o smantellati, minando i bisogni più essenziali del popolo palestinese.

Di fronte a questo crimine sconvolgente, il Parlamento europeo non ha avuto una sola parola di condanna per Israele.

E' indubbio che la popolazione palestinese abbia urgentemente bisogno di aiuto. E' indubbio che dobbiamo riconoscere le sofferenze della popolazione palestinese. Tuttavia, è anche essenziale denunciare gli aggressori e attribuire loro la responsabilità. Invece, questa risoluzione insiste sull'insabbiare l'aggressione di Israele nei confronti della striscia di Gaza, nascondendola dietro il termine "conflitto". Questa aggressione è parte della strategia per superare la resistenza legittima del popolo palestinese all'occupazione e per minare le condizioni necessarie per la costruzione di uno Stato palestinese.

L'Unione europea, sempre pronta a invocare i diritti umani, li sta invece dimenticando nei confronti di Israele che, per più di 40 anni, ha colonizzato i territori palestinesi della Cisgiordania, della striscia di Gaza e di Gerusalemme est.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo (B6-0100/2009) del 18 febbraio 2009 sugli aiuti umanitari a Gaza, poiché la popolazione civile ha un gran bisogno di aiuto a causa della situazione che si è creata nell'area.

Penso che sia necessario valutare i bisogni della popolazione nella striscia di Gaza e avviare programmi per la ricostruzione dell'area.

18. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

19. Relazione annuale (2007) sugli aspetti principali e le scelte fondamentali della PESC - Strategia europea in materia di sicurezza e PESD - Ruolo della NATO nell'architettura di sicurezza dell'UE (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0019/2009), presentata dall'onorevole Saryusz-Wolski, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla relazione annuale 2007 del Consiglio al Parlamento europeo sugli aspetti principali e le scelte di base della politica estera e di sicurezza comune (PESC), presentata al Parlamento europeo in applicazione della sezione G, punto 43, dall'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 [2008/2241(INI)],
- la relazione (A6-0032/2009), presentata dall'onorevole von Wogau, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla strategia europea in materia di sicurezza e la PESD [2008/2202(INI)], e
- la relazione (A6-0033/2009), presentata dall'onorevole Vatanen, a nome della commissione per gli affari esteri, sul ruolo della NATO nell'architettura di sicurezza dell'UE [2008/2197(INI)].

Onorevoli deputati, se non siete interessati alle discussioni che seguono, i nostri relatori chiedono, giustamente, per la dignità del nostro lavoro, di lasciare l'aula in silenzio.

Jacek Saryusz-Wolski, relatore. – (FR) Grazie, signor Presidente. Anche se credo che la politica estera dell'Unione europea meriti attenzione.

(EN) Signor Presidente, abbiamo oggi una discussione speciale sulle tre relazioni più importanti sulla politica estera, la sicurezza e la difesa e sulle relazioni tra Unione europea e NATO.

La nostra relazione annuale sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC) è diventata un importante veicolo attraverso il quale il Parlamento esprime la sua visione strategica della politica estera dell'Unione. Nella relazione di quest'anno abbiamo deciso di dedicarci al processo decisionale e all'elaborazione delle politiche. Ci siamo concentrati sulla necessità di istituire un vero dialogo con il Consiglio sui principali obiettivi della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Abbiamo registrato dei progressi, ovvero per la prima volta nella relazione del Consiglio si fa sistematico riferimento alle risoluzioni adottate dal Parlamento europeo. Gliene siamo riconoscenti: è una vera conquista. Tuttavia, abbiamo anche espresso il nostro rammarico per il mancato impegno del Consiglio in un dialogo completo sui punti di vista espressi dal Parlamento e anche per l'assenza di riferimenti, nei documenti operativi, alle risoluzioni come azioni comuni o posizioni comuni.

Ci aspettiamo che la relazione annuale del Consiglio crei delle opportunità per istituire un dialogo con il Parlamento mirato a sviluppare un approccio più strategico alla nostra politica estera e di sicurezza comune. Nella nostra relazione ribadiamo i principi più importanti che dovrebbero ispirare la nostra politica estera e di sicurezza comune che, a nostro parere, deve essere corroborata e guidata da valori cari all'Unione europea e ai suoi Stati membri, quali la democrazia, lo stato di diritto, il rispetto della dignità della persona umana, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e la promozione della pace e di un effettivo multilateralismo.

Crediamo che l'Unione europea possa avere effetti, ma soltanto se parla ad una sola voce e si dota di strumenti appropriati, come quelli derivanti dal trattato di Lisbona, e di fondi più generosi. Possiamo intraprendere un'azione effettiva soltanto se legittimata dal Parlamento europeo e dai parlamenti nazionali, ciascuno al suo livello di competenza, in ottemperanza ai propri mandati.

Per essere credibili e rispondere alle aspettative di cittadini europei – e dico questo alla vigilia delle prossime elezioni parlamentari – la politica estera e di sicurezza comune deve godere di risorse consone agli obiettivi specifici. Ci rammarichiamo, pertanto, del fatto che, come negli anni precedenti, i fondi destinati alla politica estera e di sicurezza comune siano seriamente sottodimensionati.

Nella nostra relazione abbiamo trattato problemi orizzontali e geografici. Quanto ai problemi orizzontali, permettetemi di citare i più importanti: primo, la difesa dei diritti umani e la promozione della pace e della sicurezza nei paesi vicini all'Europa e a livello globale; secondo, sostenere un effettivo multilateralismo e il rispetto del diritto internazionale; terzo, la lotta contro il terrorismo; quarto, la non proliferazione di armi di distruzione di massa e il disarmo; quinto, i cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e problemi come la cyber sicurezza informatica.

In questa relazione siamo volutamente selettivi. Ci concentriamo su alcune aree prioritarie a livello strategico e geografico, come i Balcani occidentali, il Medio Oriente e il Medio Oriente allargato, il Caucaso meridionale, l'Africa e l'Asia e, naturalmente, sulle relazioni con i nostri partner strategici, gli Stati Uniti, e con la Russia.

Questa relazione deve essere vista in rapporto complementare con le più dettagliate relazioni del Parlamento. Non cerca di duplicarle.

Voglio ringraziare i miei onorevoli colleghi dei diversi gruppi politici in Aula per la comprensione e per l'eccellente collaborazione. Abbiamo cercato di capire e di accogliere la maggior parte delle preoccupazioni e spero che la relazione sia approvata da un'ampia maggioranza del nostro Parlamento.

Infine, ai nostri partner del Consiglio e della Commissione, vorrei manifestare la mia speranza che questa occasione ci aiuti a sviluppare un dialogo strategico più profondo tra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione, che conferisca una più ampia legittimità democratica al duro lavoro che state conducendo, signor Alto rappresentante e signora Commissario, per avere maggiore cooperazione nella nostra triade.

Spero che considererete questa come una possibilità per sviluppare maggiori sinergie, per rafforzare la nostra voce comune – la voce di tutte e tre le istituzioni – e per dare maggiore legittimità parlamentare e democratica al nostro obiettivo comune: politica estera, una voce, Unione europea.

Karl von Wogau, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Alto rappresentante, signora Commissario, questa relazione dovrebbe offrirvi l'opportunità di verificare i risultati sinora raggiunti in materia di politica europea di sicurezza e di difesa, a che punto siamo e quale ruolo debba avere il Parlamento europeo in questo ambito.

Nel fare questo, osserviamo che ci sono stati finora 22 interventi nell'ambito della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), 16 dei quali sono stati interventi civili mentre solo 6 sono militari. Si può concludere quindi che forte enfasi viene data all'aspetto civile, che si completa naturalmente con il controllo funzionale e democratico, dato che le operazioni civili nell'ambito della PESD sono a carico del bilancio comunitario e,

dunque, sotto il controllo del Parlamento europeo. Altri aspetti ricadono sul bilancio comunitario e sono direttamente legati alla politica di sicurezza, come: la ricerca in materia di sicurezza (1,3 miliardi di euro in sette anni); Galileo, che include aspetti legati alla sicurezza (3,4 miliardi di euro); il monitoraggio globale per l'ambiente e la sicurezza GMES/Kopernikus, un progetto per il quale è disponibile un altro miliardo di euro. Esiste anche, e questo è un nuovo sviluppo, un atto legislativo del Parlamento europeo nel campo della sicurezza e della difesa. E' stata adottata una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul trasferimento intracomunitario della dotazione di difesa e degli appalti nel settore della sicurezza e della difesa. Questo è un primo passo importante del cammino.

Di particolare importanza è, tuttavia, l'informazione nei confronti del Parlamento europeo. A tal proposito, la nostra commissione speciale, che ha anche accesso a informazioni riservate, è di primaria importanza, così come lo sono le regolari discussioni su questi argomenti, tenute in questa commissione con i rappresentanti speciali. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare l'Alto rappresentante e i suoi colleghi per la costruttiva collaborazione che si è creata.

Passerei adesso ai singoli punti della relazione che chiede all'Unione europea di definire in modo più chiaro i propri interessi in materia di sicurezza. Parliamo sempre di interessi nel settore della sicurezza, sia per ogni paese, ma anche a livello comunitario. La tutela dei nostri cittadini all'interno e all'esterno dell'Unione, la pace nei paesi vicini, la protezione delle frontiere esterne, la salvaguardia delle infrastrutture critiche, la sicurezza energetica, la sicurezza delle linee commerciali, la sicurezza dei nostri beni a livello globale e molti altri aspetti rappresentano, in realtà, interessi in materia di sicurezza sia individuali di ogni paese sia comuni dell'Unione europea.

Bisogna anche considerare quali siano le effettive ambizioni dell'Unione europea in materia di difesa e di sicurezza. Il progetto di relazione esprime in modo molto chiaro che non ambiamo a diventare una superpotenza come gli Stati Uniti e che dobbiamo concentrarci sulle aree geografiche circostanti l'Unione europea. Le nostre priorità sono i Balcani – le destinazioni principali dell'Unione europea – l'Africa settentrionale, i conflitti congelati a est e la soluzione del conflitto in Palestina. Dobbiamo concentrare la nostra azione in modo abbastanza netto su queste aree.

Va inoltre notato che, alla fine della presidenza francese, il Consiglio ha fissato molti obiettivi ambiziosi, come acquisire la capacità di svolgere operazioni in parallelo. Se è questo ciò che vogliamo, avremo bisogno di fondi perché ciò comporterà la creazione di un quartier generale operativo europeo permanente e autonomo a Bruxelles. Questa è una prima richiesta che viene da questo Parlamento. Una larghissima maggioranza era a favore di questo punto in commissione. Secondo, dobbiamo ricordarci che i 27 Stati membri dispongono di due milioni di militari, il tre per cento dei quali, ovvero 60 000 militari, dovrebbe essere su base permanente. E' per questo che la relazione chiede, ai sei Stati membri che compongono l'Eurocorpo, che quest'ultimo venga assegnato in via permanente all'Unione europea.

Inoltre, esprimiamo pareri chiari circa le capacità da sviluppare. I 27 Stati membri dell'Unione europea spendono 200 miliardi di euro all'anno in difesa, che devono però essere spesi meglio rispetto al passato. Non possiamo permetterci di riscoprire l'acqua calda 27 volte e quindi vi chiediamo oggi di garantire un migliore impiego futuro dei fondi dell'Unione europea e dei contribuenti destinati alla difesa. Grazie mille.

Ari Vatanen, relatore. – Signor Presidente, settanta anni fa il primo ministro Chamberlain tornò da Monaco agitando un foglio di carta e dicendo: "Pace per il nostro tempo". Ebbene, sappiamo quanto si fosse sbagliato e sappiamo anche che l'illusione è un fatale sostituto del realismo. Oggi, su questo argomento, dobbiamo essere brutalmente onesti. L'Unione europea, sorta dalla tragedia della Seconda guerra mondiale, ha riscosso un incredibile successo nella costruzione della pace.

Sono molto lieto di vedere qui l'Alto rappresentante, perché finalmente abbiamo il numero di telefono per parlare con l'Unione europea. L'Alto rappresentante Solana ha il numero che Kissinger aveva chiesto anni fa.

Ma quali mezzi noi – Stati membri e politici – stiamo dando all'Alto rappresentante Solana? Questo è il problema.

Viviamo oggi una crisi finanziaria che non è piovuta dal cielo. Per gran parte ce la siamo auto-inflitta. Parliamo dei titoli tossici delle banche e di come dobbiamo liberarcene. Forse è questo il momento di chiederci cosa sono i titoli tossici e quali sono gli ostacoli alla costruzione della pace, la nostra ragion d'essere.

Dobbiamo andare avanti, l'Unione europea deve andare avanti nella costruzione della pace. Il mondo sta cambiando rapidamente attorno a noi e il principale ostacolo è proprio il fatto di non avere una visione del

futuro. Siamo politici miopi, che vivono alla giornata. L'immobilismo è il nostro grande problema. Il mondo sta cambiando attorno a noi più rapidamente della nostra velocità di reazione. Qual è il risultato di politiche di sicurezza fallimentari e inefficaci? La sofferenza umana, i morti, i mutilati e le atrocità. Dobbiamo prenderci cura anche delle persone che non votano per noi, perché sono nostri fratelli e sorelle della famiglia umana.

Il 2 aprile 1917 il presidente Wilson disse: "Un accordo di pace duraturo può essere sostenuto soltanto da una coalizione di nazioni democratiche". Il presidente Wilson ricevette il premio Nobel, che meritò molto di più di Al Gore.

Noi, nell'Unione europea, non ci rendiamo conto del genere di strumenti che abbiamo nel nostro mosaico composto da 27 paesi. Questo ci conferisce uno strumento unico per la costruzione della pace. Forse alcune persone non amano i francesi, altre non amano i tedeschi, e forse alcuni non amano neanche i finlandesi – ma penso che tutti amino i finlandesi! – ma quando siamo insieme, 27 paesi, nessuno può dirci che odia l'Unione europea. Pertanto, la capacità unica che abbiamo ci permette di affrontare ogni crisi e fare da medico o da arbitro. Ma senza capacità militare, senza credibilità militare, siamo come un cane che abbaia, ma non morde. Abbiamo idealismo, ma senza i mezzi per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Dobbiamo battere il ferro finché è caldo, *il faut battre le fer tant qu'il est chaud*, come dicono i francesi. Adesso, Obama è il nuovo presidente degli Stati Uniti e ha gran considerazione dell'Europa – dice che siamo alleati importanti. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo organizzarci.

Il 94 per cento della popolazione europea è nella NATO e soltanto il 6 per cento è fuori dalla NATO. Perché non sfruttiamo questo strumento in modo più efficace? Lo dobbiamo ai cittadini, perché è nostro dovere alleviare le sofferenze umane; è nostro dovere etico ed è nostro interesse sul lungo termine. Soltanto seguendo le orme dei nostri padri fondatori possiamo tener fede all'eredità dell'Unione europea e rendere l'inevitabile inconcepibile – che è il significato della costruzione della pace.

Javier Solana, *Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune*. – (EN) Signor Presidente, grazie per avermi invitato ancora una volta a questa importante discussione sulla politica estera e di sicurezza comune. Penso che stia diventando una tradizione tenere questa discussione una volta all'anno e sono molto lieto di parteciparvi. Vorrei ringraziare i tre relatori, onorevoli Saryusz-Wolski, von Wogau e Vatanen, per le loro relazioni, nelle quali ho ritrovato molti punti che riflettono le nostre azioni e i nostri pensieri. Ho annotato molte delle affermazioni presenti nelle relazioni e spero davvero che possano avere un ruolo nella nostra riflessione, con la vostra collaborazione.

Parlare oggi, all'inizio del 2009, al Parlamento europeo, mi ricorda il 1999, dieci anni fa, quando abbiamo iniziato a lavorare effettivamente sulla politica europea di sicurezza e difesa comune. Quando osservo la situazione odierna e la paragono a quella del momento in cui abbiamo avviato i lavori sulla PESD, noto che sono stati fatti molti progressi. Nessuno può negare i risultati raggiunti.

Come è stato ricordato, più di venti operazioni civili e militari sono in corso o sono state completate praticamente in ogni continente, dall'Europa all'Asia, dal Medio Oriente all'Africa. Migliaia di donne e di uomini europei sono impegnati in queste operazioni, dai militari alla polizia, dalla polizia di frontiera agli osservatori, dai giudici ai procuratori, tante persone fanno il loro meglio per la stabilità del mondo.

Penso che questo sia il modo europeo di operare. Un approccio globale alla prevenzione e alla gestione delle crisi; un kit di strumenti ampio e diversificato serve per rispondere alle necessità; una capacità di reazione rapida; rivendicare la nostra posizione di protagonista globale, come ci viene chiesto dai paesi terzi. Ovviamente, se il trattato di Lisbona fosse ratificato, come spero, saremmo senza dubbio molto più efficaci.

Vorrei ringraziare il Parlamento per il sostegno che ci ha dato negli ultimi anni, per l'ottima collaborazione che ho sempre avuto con voi, rappresentanti dei cittadini dell'Unione europea. Senza l'impegno, senza la comprensione, senza il sostegno non soltanto dei membri di questa prestigiosa Aula, ma anche dei cittadini dell'Unione europea attraverso altri meccanismi – i parlamenti nazionali – sarebbe stato molto difficile svolgere il nostro ruolo nelle tante operazioni che conduciamo e nei confronti dei tanti cittadini dell'Unione europea che vi sono impegnati.

La politica estera e di sicurezza comune è più di uno strumento, ha a che fare con i nostri valori, con i vostri valori, con i valori della nostra gente. Sono molto legato a questi valori che stanno alla base di tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea: i diritti umani, lo stato di diritto, il diritto internazionale e un effettivo multilateralismo; tutte queste parole e questi concetti sono probabilmente una rappresentazione costruttiva della nostra realtà. Ma la politica estera e di sicurezza comune ci aiuta anche a plasmare la nostra cooperazione interna, tra Stati membri dell'Unione europea. Lavorando insieme, agendo insieme, definiamo ciò che siamo.

La PESC costituisce quindi un modo attraverso il quale l'Unione europea, giorno dopo giorno, si definisce se stessa.

Penso che le mie parole rispecchino quelle del presidente della commissione per gli affari esteri nonché il nostro mandato e le nostre azioni: valori, azione e, al tempo stesso, costruzione dell'Unione europea. Agiamo in funzione di ciò che siamo, e le nostre azioni rispecchiano ciò che siamo. Penso che sia un concetto importante da tenere in mente.

La strategia di sicurezza europea del 2003 era un documento di base che ci permetteva di programmare il percorso e al quale le tre relazioni in oggetto fanno riferimento. Come sapete, è stato aggiornato in collaborazione con la Commissione e il Parlamento nel 2008. Tale documento non sostituisce quello del 2003, ma lo rafforza e lo aggiorna, includendo le minacce e le sfide che affrontiamo nel mondo d'oggi, dai cambiamenti climatici al terrorismo, dalla sicurezza energetica alla pirateria.

Permettetemi di affrontare brevemente la questione della pirateria perché riguarda la nostra missione più recente, la missione "Atalanta", che vede per la prima volta la PESD impegnata in un'operazione marittima. E' un passo in avanti abbastanza significativo, nella giusta direzione. Questa operazione marittima contro la pirateria, condotta da un quartier generale operativo europeo nel Regno Unito, coinvolge un numero significativo di Stati membri e molti paesi terzi vogliono unirsi. Ho avuto una colazione di lavoro oggi con il ministro degli Affari esteri svizzero che chiede partecipare a questa operazione perché condivide le nostre preoccupazioni sulla pirateria. Si tratta di un argomento fondamentale. Probabilmente voi pensate, e sono d'accordo con voi, che questa operazione in mare aperto sia molto importante, ma che i problemi sulla terraferma siano altrettanto significativi.

Permettetemi di parlare delle strutture interne relative alla politica europea di sicurezza e di difesa. Come sapete, durante l'ultimo mese di presidenza francese, abbiamo lavorato su un documento per riorganizzare e ristabilire una situazione che mi sta molto a cuore. E' stata una mia priorità sin dall'inizio e adesso abbiamo finalmente il sostegno farlo necessario per sviluppare una capacità di pianificazione strategica che sia, al tempo stesso, civile e militare. Questo è l'approccio moderno alla gestione delle crisi. Ritengo che siamo relativamente poco abituati a queste azioni e, proprio per questo, possiamo essere più efficaci, più flessibili e più capaci di adattarci alle nuove realtà rispetto ad altri. Sono quindi del parere che una cooperazione civile e militare a livello di pianificazione strategica sia di fondamentale importanza.

Devo dire, e spero siate d'accordo con me, che l'azione militare oggi non basta per risolvere i conflitti. L'azione civile non è possibile senza un ambiente sicuro. Dobbiamo trovare questo equilibrio che ritroviamo ovunque – in Medio Oriente, in Afghanistan, ovunque. E' un concetto molto importante di simbiosi degli aspetti politici, civili e di sicurezza della nostra vita.

Come espresso molto chiaramente dai tre relatori, abbiamo bisogno di risorse, senza le quali abbiamo soltanto dei documenti e con i documenti, da soli, non si risolvono i conflitti.

Al Consiglio europeo di dicembre questo aspetto è stato sottolineato con vigore e vorrei ringraziare i tre relatori per aver chiarito questo punto. A volte abbiamo problemi con la costituzione della forza e vorrei ricordarvi un insegnamento importante: senza una costituzione della forza più rapida, che sia la polizia, i procuratori o i militari, sarà molto difficile agire al ritmo e alla velocità necessaria nella gestione delle crisi.

Passando alla questione delle relazioni fra l'Unione europea e la NATO, oggetto della relazione presentata dall'onorevole Vatanen. Come sapete, abbiamo un quadro di cooperazione chiamato "Berlin Plus". Tuttavia, non tutte le operazioni che conduciamo in nome dell'Unione europea rientrano in questo quadro, quanto alla cooperazione con la NATO. Come sapete, esistono ancora problemi legati a difficoltà nella cooperazione concreta in operazioni con la NATO che non rientrano negli accordi "Berlin Plus"; vi sono ancora, ad esempio, problemi irrisolti in Kosovo e in Afghanistan. Spero vivamente che questi ostacoli trovino risoluzione nel periodo precedente al vertice NATO.

Qualche parola sull'Afghanistan. Senza dubbio, sarà uno dei temi più scottanti da affrontare nel 2009. Conosciamo tutti la posizione del presidente Obama su questo teatro – Afghanistan-Pakistan – e la nomina di un rappresentante speciale. Dobbiamo mantenere l'impegno, in modo rilevante e sempre maggiore. Questo non significa necessariamente impegno militare, ma un più efficace e migliore coordinamento interno ed esterno – con gli Stati Uniti, la comunità internazionale in senso lato, le Nazioni Unite. Ho avuto l'opportunità di incontrare già un paio di volte Richard Holbrooke e il generale Petraeus. Riesamineremo questo concetto nelle prossime settimane e, per quel momento, dovremo essere pronti a reagire in modo costruttivo a un

problema così importante sul quale l'Unione europea e gli Stati membri hanno preso un impegno che credo si debba mantenere.

Potremmo parlare per ore spaziando su molti altri argomenti – l'energia, la non proliferazione, citati ecc. – ma ritengo che sia fondamentale raggiungere un accordo di base tra le tre relazioni presentate oggi sui progressi raggiunti negli ultimi tempi. Vorrei concludere ringraziandovi infinitamente per la vostra collaborazione. I miei ringraziamenti vanno anche a chi ha lavorato con me su alcuni dossier specifici. Come ho detto, penso che le nostre azioni nell'arena internazionale in nome dell'Unione europea definiranno anche chi siamo. A questo punto, dobbiamo intraprendere delle azioni migliori per essere migliori noi stessi.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – Signor Presidente, apprezzo l'opportunità di partecipare ancora una volta a questa discussione globale sui problemi di politica estera e sicurezza.

Permettetemi di ringraziare gli autori delle tre relazioni alla base del dibattito odierno. Vorrei sottolineare che i miei uffici hanno collaborato, in modo molto efficace, con quelli dell'Alto rappresentante Solana sulla relazione in materia di Strategia di sicurezza europea (SES) e credo che i risultati lo dimostrino. La relazione riflette appieno le nuove sfide in materia sicurezza raccolte dall'Unione e offre un'ampia definizione di sicurezza.

Vorrei spendere innanzi tutto qualche parola sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC). Sia le relazioni presentate oggi sia la relazione sulla Strategia di sicurezza europea giungono alla conclusione che l'Unione europea può far la differenza se ognuno collabora per garantire una politica del tutto coerente, che abbracci la PESC, la dimensione comunitaria e, naturalmente, l'azione degli Stati membri. Non solo è necessario parlare ad una sola voce, ma anche agire in modo coerente e coordinato.

Quest'azione necessita della migliore combinazione degli strumenti di politica dell'Unione europea, dalle operazioni di PESD alla prevenzione dei conflitti, alle misure di risposta alla crisi attraverso lo strumento per la stabilità, l'assistenza allo sviluppo, gli aiuti umanitari, o la democrazia e i diritti umani. Permettetemi di citare alcuni esempi: l'Afghanistan, la Georgia, il Kosovo e il Ciad possono dimostrare il nostro impegno sul campo.

In Afghanistan, abbiamo attribuito un ruolo centrale alla *governance* e alla riforma del settore della sicurezza nell'ambito della nostra strategia generale di assistenza. Dal 2007 la Commissione ha intrapreso un nuovo programma di riforma della giustizia. Quanto alle funzioni di polizia, la missione EUPOL del Consiglio si sta occupando delle attività di *mentoring* e della formazione in loco, mentre la Commissione sostiene la polizia nazionale afgana attraverso il fondo fiduciario per l'ordine pubblico in Afghanistan (LOTFA). La Commissione è anche il principale finanziatore dei costi operativi della polizia afgana – più di 200 milioni di euro finora, a partire dal 2002.

In Georgia, l'Unione europea ha fornito sostegno finanziario supplementare dopo il conflitto. Finora, sono stati versati al governo georgiano 120 milioni di euro, su un pacchetto di 500 milioni di euro dal 2008 al 2010. Questa assistenza eccezionale della Comunità ha contribuito a prevenire una drammatica crisi umanitaria.

In Kosovo, la Commissione ha fatto la sua parte fornendo per tempo il personale e i mezzi della missione EULEX Kosovo. Oltre all'assistenza che stiamo già prestando, quest'anno prepareremo uno studio per individuare i mezzi per promuovere lo sviluppo socio-economico e politico del Kosovo e il suo progresso verso l'integrazione con l'Unione europea.

In Ciad abbiamo impegnato un totale di 311 milioni di euro del decimo Fondo europeo di sviluppo. Il nostro obiettivo è contribuire alla riduzione della povertà e facilitare lo sviluppo economico. Le nostre priorità sono la buona *governance*, che include la giustizia e la polizia, le infrastrutture e lo sviluppo rurale. Stiamo inoltre fornendo sostegno per la formazione di 850 forze di polizia ciadiane a cura della missione ONU Minurcat attraverso lo strumento per la stabilità, per 110 milioni di euro. Stiamo anche agevolando il ritorno volontario degli sfollati e dei rifugiati all'interno del paese con 30 milioni di euro in assistenza umanitaria.

Penso che questo sia l'approccio corretto e che debba essere perseguito sistematicamente ogni qualvolta l'Unione europea si trovi di fronte a una nuova crisi.

Questa flessibilità nella nostra combinazione di politiche è evidenziata nella relazione sulla Strategia di sicurezza europea del dicembre scorso e citata in tutte e tre le relazioni odierne. Nella relazione sulla SES, si afferma giustamente che i legami tra le politiche europee interne ed esterne sono diventati più pronunciati, aspetto che è essenziale quando si affrontano problemi quali la sicurezza energetica e i cambiamenti climatici,

o quando ci concentriamo sul nesso fra sicurezza e sviluppo, riconoscendo l'importanza della riduzione della povertà a lungo termine come mezzo per ridurre le minacce alla sicurezza.

La relazione riconosce il bisogno di una maggiore comunicazione con i nostri cittadini su tutti gli aspetti della sicurezza che li preoccupano particolarmente, in modo da sostenere il nostro impegno globale, ed evidenzia che tutte le azioni dell'Unione europea in materia di sicurezza si basano sui nostri valori e sui nostri principi, ricollegandosi altresì agli obiettivi delle Nazioni Unite. Dobbiamo continuare a trasmettere questo messaggio ai cittadini anche in relazione ad argomenti come il terrorismo, sottolineando che le nostre azioni si basano solidamente sul rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale.

Riconosciamo anche il ruolo della società civile, delle ONG e delle donne nella costruzione della pace, riflettendo così un autentico approccio europeo.

Sono lieta di notare che la relazione del Parlamento europeo sulla SES pone l'accento sulla necessità di applicare ulteriormente le risoluzioni nn. 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulle donne e i conflitti.

Passando all'energia, la crisi del gas che ha colpito quest'anno l'Unione europea ha avuto effetti senza precedenti. Quanto alla sicurezza energetica, dobbiamo trarre delle lezioni. Per esempio, è chiara adesso la necessità di un mercato interno dell'energia efficace, di infrastrutture e di interconnessioni, dello sviluppo di meccanismi di soluzione delle crisi di fornitura. Per l'Unione, è inoltre evidente la necessità di una politica energetica esterna forte. Sosteniamo questo approccio di ampio respiro.

La relazione chiede un ruolo più forte per l'Unione europea nelle aree ad essa adiacenti, ma non parlerò di questo adesso.

Le nostre relazioni con la Russia, messe alla prova, giocano un ruolo importante ed hanno un grande impatto sulla sicurezza.

Il legame transatlantico resta fondamentale per la nostra sicurezza comune e lavoreremo presto con il presidente Obama sugli aspetti che hanno priorità più alta.

Permettetemi di concludere con qualche parola su un elemento particolare del contributo della Commissione alla risposta dell'Unione europea alle crisi, ovvero lo strumento per la stabilità. I primi due anni del nuovo strumento sono stati un successo, in termini sia di esecuzione finanziaria sia di qualità operativa sia di coordinamento politico con il Consiglio e con il Parlamento. Finora sono stati impegnati 220 milioni di euro su 59 azioni in tutto il mondo nel 2007 e nel 2008, di cui molte in Africa, Asia, Medio Oriente, Kosovo e Georgia. Come ha già sottolineato l'Alto rappresentante Solana, le nostre priorità per il 2009 comprenderanno sicuramente l'Afghanistan, il Pakistan e il Medio Oriente.

Permettetemi di dire che, attraverso lo strumento per la stabilità e in stretta cooperazione con il Segretariato generale del Consiglio, siamo impegnati in numerose attività e stiamo svolgendo un ruolo sempre più importante nella formazione del personale delle missioni sulle gare d'appalto, sull'amministrazione finanziaria e sulla formazione in materia di PESD per i gruppi di intervento composti da civili. Abbiamo formato 600 esperti di polizia sulla gestione delle crisi civili, in linea con gli standard di formazione delle Nazioni Unite, migliorando la robustezza, la flessibilità e l'interoperabilità delle unità di polizia dell'Unione europea.

Vorrei aggiungere – e penso sia molto importante, per esempio in Afghanistan – che dobbiamo garantire che i termini e le condizioni di servizio per il personale distaccato dagli Stati membri e per il personale a contratto siano sufficientemente allettanti da attirare candidati qualificati in numero sufficiente per rifornire di personale le nostre missioni. Penso che dovremo lavorare in tal senso e per questo si richiede il nostro contributo sempre maggiore nella gestione delle crisi. Vengono riposte grandi aspettative nelle possibilità dell'operato dell'unione europea e cercheremo di non deludere queste speranze.

Valdis Dombrovskis, *relatore per parere della commissione bilanci*. – (LV) Signor Presidente, onorevoli deputati, quanto alla relazione annuale (2007) sugli aspetti principali e le scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune, vorrei sottolineare alcuni argomenti importanti dal punto di vista della commissione bilanci. Innanzi tutto, vorrei parlare della trasparenza delle spese di bilancio per la politica estera e di sicurezza comune. Genera qualche preoccupazione la prassi della Commissione europea di riportare all'anno successivo stanziamenti del capitolo della politica estera e di sicurezza comune rimasti inutilizzati, che la Commissione europea considera entrate assegnate. La commissione bilanci ha chiesto alla Commissione informazioni su questa prassi finanziaria, raccomandando che l'argomento venga trattato in una delle riunioni ordinarie sulla politica estera e di sicurezza comune. In secondo luogo, vorrei parlare dello storno di stanziamenti tra diversi

capitoli del bilancio relativo alla politica estera e di sicurezza comune. Certamente, abbiamo bisogno di flessibilità per reagire rapidamente alle crisi in paesi esterni all'Unione europea. La Commissione potrebbe, comunque, migliorare la trasparenza e il controllo democratico in materia di politica estera e di sicurezza comune informando per tempo il Parlamento degli storni interni. E' un passaggio fondamentale perché la maggior parte delle missioni di politica estera e di sicurezza comune, in particolare la missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia e la missione EULEX in Kosovo, sono politicamente sensibili. In terzo luogo, quanto alle riunioni ordinarie in materia di politica estera e di sicurezza comune, ai sensi dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria, la commissione bilanci ritiene che si possa fare un uso più efficace di queste riunioni, valutando le misure pianificate nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune e le strategie dell'Unione europea a medio e lungo termine nei paesi non europei, e preparando anche la posizione dell'autorità di bilancio prima della riunione di conciliazione. Vi ringrazio per l'attenzione.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, vorrei ringraziare i tre relatori del Parlamento europeo – onorevoli Saryusz-Wolski, von Wogau e Vatanen – per le relazioni presentate e sottolineare, come hanno fatto il commissario Ferrero-Waldner e l'Alto rappresentante Solana, che sono un contributo significativo del Parlamento allo sviluppo di una politica estera di sicurezza e di difesa efficace, visibile e forte. Questa politica deve garantire la difesa dei nostri interessi nel mondo, proteggere i nostri cittadini e dar loro sicurezza. Deve contribuire alla creazione di un'Unione europea che faccia la sua parte in un sistema multilaterale efficace e, soprattutto, signor Presidente, deve contribuire a garantire che i diritti umani e i valori democratici siano la priorità in ogni parte del mondo.

Dal trattato di Lisbona e dalle notizie che ci arrivano oggi dalla Repubblica di Irlanda – dove i sondaggi danno il 60 per cento della popolazione a favore del trattato – e dalla Repubblica ceca – con la ratifica del trattato da parte del parlamento ceco – credo che l'Unione europea sia cresciuta in termini di politica estera e di sicurezza. Soprattutto, i nostri governi devono iniziare a pensare in modo più europeo di fronte alle crisi.

Credo che l'Unione europea debba sviluppare le proprie considerazioni strategiche – è ovvio e rientra nella nuova strategia di sicurezza – ma senza dimenticare che il legame transatlantico è scritto nei geni dell'Unione europea. Gli Stati Uniti, attraverso l'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord, sono stati garante della sicurezza dell'Europa e, per il momento, non c'è ancora alternativa a questo legame.

Inoltre, credo che sia possibile fare dell'Europa una “potenza” soltanto se l'Europa si fa valere, e non contro ma accanto agli Stati Uniti, muovendosi come partner che condividono la stessa visione del mondo e nutrono rispetto reciproco. Naturalmente, dire questo non significa che l'Unione europea debba lasciare carta bianca agli Stati Uniti: dobbiamo difendere i nostri interessi e i nostri valori ogni qualvolta lo riteniamo necessario. Gli Stati Uniti devono imparare a rispettare le posizioni dell'Unione europea perché, come ribadiscono il commissario Ferrero-Waldner e l'Alto rappresentante Solana, siamo un'istituzione che può essere rispettata a livello internazionale e che ha un potenziale significativo come interlocutore in ogni regione del mondo.

Helmut Kuhne, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, benché ciò non valga per il Consiglio, noi in Parlamento e, di conseguenza, anche la Commissione, siamo in dirittura d'arrivo di questo mandato elettorale. Per questo motivo, penso che non abbia senso agire come un semplice contabile che controlla il bilancio consuntivo dei progressi della politica europea di sicurezza e di difesa, quanto piuttosto esercitare il nostro ruolo più fondamentale.

Devo ammettere che sono assolutamente diviso tra due modi di affrontare il problema. Mi dispero quando dobbiamo trattare delle necessità quotidiane, quando una missione rischia di fallire perché mancano sei elicotteri, quando non c'è volontà politica nelle diverse capitali o quando ci sono divisioni sui progetti tecnologici.

Se però osservo i fatti da una prospettiva storica, sembra tutto diverso e l'Alto rappresentante Solana, in effetti, merita molte lodi a tal proposito. La politica europea di sicurezza e di difesa esiste da soli dieci anni, dobbiamo ricordarlo, e il documento sulla strategia di sicurezza è stato redatto nel 2003. Su queste basi, i progressi compiuti sono notevoli, da un punto di vista storico. Come ottimista storico, nel dubbio, scelgo il secondo punto di vista.

Il secondo punto che, come social-democratico, voglio trattare, riguarda un aspetto per il quale né l'Unione europea, né la NATO sono responsabili, ma che ci riguarda tutti, come europei, ovvero gli sviluppi legati al sistema di difesa missilistica in Polonia e in Repubblica ceca. Noi, come social-democratici, siamo molto lieti di sentire che si stanno realizzando le azioni che abbiamo portato avanti, in correlazione con i cambiamenti negli Stati Uniti.

Abbiamo sempre sostenuto l'inutilità di affrettare le decisioni sul posizionamento dei mezzi, perché ad oggi non ci sono minacce, per esempio dall'Iran. La settimana scorsa Hillary Clinton ha affermato che saranno prese ulteriori decisioni da parte degli Stati Uniti a seconda degli avvenimenti in Iran. Joe Biden ha ribattuto che tutto dipende dalle capacità tecniche e da considerazioni di ordine finanziario. Sono affermazioni che ci fanno piacere. Alla fine, non saremo l'ultimo predestinato baluardo di questo sistema di difesa missilistica.

Annemie Neyts-Uyttebroeck, a nome del gruppo ALDE. – (NL) La discussione di oggi, basata sulle tre relazioni, dimostra che, contrariamente a quanto lamentano molti euro-pessimisti ed euro-scettici, la politica europea di sicurezza e di difesa e la politica estera dell'Unione europea stanno prendendo sempre più forma e si mostrano sempre più coerenti. E gli oratori che mi hanno preceduto lo hanno ampiamente dimostrato.

Vorrei prima di tutto ringraziare i tre relatori per il modo in cui hanno accolto le opinioni dei relatori ombra liberali nella stesura delle loro relazioni. Siamo lieti di ritrovare in queste relazioni gran parte delle nostre opinioni. Mi dispiace che, in merito alla relazione sulla NATO presentata dall'onorevole Vatanen, che si è fatto in quattro per prendere in considerazione quanti più approcci e opinioni possibili, gli emendamenti del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei e del gruppo socialista al Parlamento europeo siano stati presentati all'ultimo minuto, come se questi due gruppi volessero apporre il loro sigillo sulla relazione.

Sosterremo comunque la relazione perché crediamo che sottolinei gli aspetti giusti e dia prova di sufficiente realismo. Per esempio, si riconosce, in modo elegante, la netta competizione tra l'Unione europea e la NATO, in genere completamente ignorata, anche se corrisponde a verità.

In secondo luogo, è stato accolto l'emendamento presentato da me e dall'onorevole Duff, nel quale definiamo chiaramente le difficoltà causate dagli atteggiamenti della Turchia, della Grecia e di Cipro nella NATO e nell'Unione europea. In genere, non si va molto più in là delle allusioni eleganti.

Infine, c'è un appello alla complementarietà tra le strategie dell'Unione europea e quelle della NATO in materia di difesa e di sicurezza che, onorevoli colleghi, è assolutamente vitale.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la fine liberale della storia preannunciata negli anni Novanta si è rivelata una fantasia. Abbiamo il diritto di sentirci sempre più isolati e non vi è pertanto alternativa alla cooperazione tra Unione europea e NATO. Non c'è alternativa ad un maggior impegno dell'Europa e degli Stati Uniti nei problemi di sicurezza internazionale, altrimenti i principi dell'ordine internazionale saranno dettati di fatto dalla Corea, dall'Iran o dai terroristi di Hamas.

L'energia, le materie prime, la pirateria e la sicurezza su Internet richiedono un'attenzione speciale. Recentemente, in Polonia, abbiamo capito che costituisce un enorme problema anche un miglior coordinamento nella liberazione degli ostaggi. Tuttavia, il fatto che le decisioni vengano prese congiuntamente non significa che siano buone decisioni. Pertanto, non sopravvaluterei il ruolo del trattato di Lisbona. I limiti della nostra efficacia sono da ricercare nelle singole capitali europee. E' lì che dovremmo cercare la volontà politica di perseguire una politica mondiale condivisa, e non nelle procedure.

Angelika Beer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è stato un rapido sviluppo della politica estera e di sicurezza comune europea. Dobbiamo garantire, tuttavia, che ci siano uno sviluppo e un cambiamento altrettanto rapidi rispetto alle minacce e alle crisi di ogni genere.

Il mio gruppo non vuole nascondere il nostro lavoro e per questo motivo, non intendo votare a favore delle relazioni presentate oggi. L'onorevole Saryusz-Wolski ha prodotto una relazione solida ed è l'unica che sosterremo. Detto questo, il dilemma strategico è chiaro. Signor Alto rappresentante, lei ha pienamente ragione. Ci ha appena detto che la cooperazione europea deve essere rafforzata a livello strategico. Innanzi tutto, però, dobbiamo lottare per ottenerla proponendo una politica europea estera e di sicurezza comune, che ancora non abbiamo.

Dico questo perché viviamo una congiuntura storica. Queste relazioni – in particolare quella dell'onorevole Vatanen sulla NATO – brancolano nel buio all'ombra del nuovo governo degli Stati Uniti. L'onorevole Vatanen, nella sua relazione, evita di affrontare la questione del disarmo nucleare, sulla quale voteremo ancora una volta domani. Allora, di cosa stiamo parlando?

Passo adesso alla relazione dell'onorevole von Wogau, che affronta un nuovo concetto: il SAFE. E' un bel gioco di parole – *Synchronised Armed Forces Europe* – ma si tratta di un concetto che praticamente non esiste. Inoltre, non vediamo il perché di dover approvare questa idea, quando non è argomento di discussione. L'onorevole von Wogau ha tralasciato di discutere della sicurezza degli uomini nella sua relazione. Il mio

gruppo insiste sul fatto che noi, come Unione europea, dobbiamo definire chiaramente questo obiettivo in politica internazionale. Ha tralasciato di garantire che stiamo parlando di cooperazione per la costruzione della pace o dello sviluppo di un corpo di pace civile. Per questi motivi, sento di poter affermare che questa relazione è del tutto inadeguata, se crediamo che l'Europa debba agire adesso, nei prossimi mesi – e questo è un aspetto che è stato chiarito alla conferenza sulla sicurezza di Monaco.

Dopo le elezioni negli Stati Uniti si sono aperte delle opportunità, ma non so quanto durerà questa situazione. Come europei, dobbiamo definire adesso i nostri interessi strategici e integrarli nell'alleanza della NATO e dobbiamo stabilire le nostre definizioni di sicurezza rispetto alla Russia, come ha detto il commissario Ferrero-Waldner. Altrimenti, entro pochi mesi, il governo degli Stati Uniti sarà molto più lungimirante di noi e deciderà, attraverso negoziati bilaterali con la Russia, le posizioni strategiche e fondamentali della politica per la sicurezza senza l'Unione europea – potere politico, potere di prevenzione dei conflitti – esercitando così grande influenza su questa nuova stabilizzazione della politica di sicurezza transatlantica.

Per questo motivo, invito tutti ad abbandonare i vecchi schemi mentali della guerra fredda, scegliere chiaramente da che parte stare, restare fedeli alla propria scelta e procedere. Nei confronti dei cittadini, l'Europa ha l'obbligo di creare un partenariato di sicurezza che porti la pace e non il contrario.

Tobias Pflüger, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, le relazioni presentate dagli onorevoli von Wogau e Vatanen sono esplicite e chiare e spingono ancor di più verso una militarizzazione dell'Unione europea poiché chiedono, di fatto, la trasformazione dell'Europa in una potenza militare. Nella sua relazione sulla Strategia di sicurezza europea l'onorevole von Wogau sostiene che è necessaria una "Forza armata europea integrata". Non concordiamo su questo il modo di procedere. Per di più, la relazione auspica, inter alia, un quartier generale operativo europeo e un mercato comune per i mezzi della difesa.

Questa relazione esprime anche un sostegno retroattivo al programma Eurofighter, estremamente costoso, affermando la primaria importanza del trattato di Lisbona, che "introdurrà importanti innovazioni nel campo della PESD". Questa è il principale motivo della nostra opposizione al trattato di Lisbona.

La relazione dell'onorevole Vatanen chiede invece strutture permanenti di cooperazione tra l'Unione europea e la NATO. Crediamo che sia sbagliato. Ogni missione militare dell'Unione europea è problematica. La NATO non è un'alleanza per la pace – è promotrice di guerre, in Jugoslavia prima e in Afghanistan ora. Quale sarà la prossima guerra? La NATO rappresenta la politica della guerra, benché la relazione la definisca come "il fulcro della sicurezza europea". No! La NATO rappresenta l'insicurezza! Mescolare NATO e Unione europea sarebbe altamente problematico, soprattutto riguardo alle due strategie.

Noi del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica siamo per un'Unione europea dei civili e ci opponiamo fermamente alla NATO. Abbiamo bisogno dello scioglimento della NATO, che vuole celebrare il suo sessantesimo anniversario a Strasburgo, Baden-Baden e Kehl. Faccio un appello da qui, dal Parlamento europeo, oggi, contro questo vertice NATO! Sessant'anni della NATO, sono sessant'anni di troppo.

Come gruppo, abbiamo presentato relazioni di minoranza in risposta alle relazioni degli onorevoli von Wogau e Vatanen e i miei colleghi si pronunceranno sui problemi specifici relativi alla Russia. Come prima, respingiamo il sistema di difesa missilistico e le diciture che in questa relazione fanno riferimento a Cipro. Pertanto, voteremo contro queste due relazioni.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Quando, meno di un anno fa, con una delegazione del Parlamento europeo, ho saputo delle attività della missione di polizia dell'Unione europea in Cisgiordania, ho intravisto un barlume di speranza per l'autorità palestinese, che effettivamente esercita la sua attività attraverso un efficace sistema di sicurezza e di polizia. Al paragrafo 25 della relazione dell'onorevole Saryusz-Wolski, si guarda con favore al rinnovo del mandato della missione di polizia dell'Unione europea nelle regioni palestinesi.

Nel frattempo, molto recentemente ho avuto modo di leggere alcune relazioni molto negative sulla pubblica sicurezza in Cisgiordania, che parlavano di pratiche estorsive da parte dei membri del sistema di sicurezza palestinese che operano come fossero mafiosi di notte, o perfino di nomi di membri di gruppi terroristici iscritti nel libro paga dell'autorità palestinese.

Vorrei chiedere al Consiglio e alla Commissione se queste relazioni sono vere o se si tratta di finzione. Quali sono le ultime notizie sulla missione di polizia dell'Unione europea nelle regioni palestinesi? Sono informazioni

fondamentali, del resto. Se si sta perseguendo la creazione di un possibile Stato palestinese, in Cisgiordania deve essere ripristinato l'ordine pubblico.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'Alleanza atlantica sia uno strumento di difesa obsoleto e che in alcuni casi, anche recenti, non ha affatto aiutato nei rapporti, ad esempio con la Russia, con la quale i rapporti stessi dovrebbero essere a mio giudizio implementati e prefigurare un partenariato privilegiato.

Proprio per quanto sostenuto dalla signora Commissario Ferrero ritengo che le politiche di sicurezza comune non dovrebbero trascurare come in alcune vicende recenti non sia stata la NATO lo strumento più utile alla dissuasione o alla pacificazione.

Credo che l'Europa abbia ormai la maturità e la necessità politica per delineare una strategia di sicurezza indipendente. Questo non significa essere in contrapposizione. Si può essere accanto – come qualche collega ha sostenuto – ma non continuare ad essere soggiacenti ad interessi che spesso non sono europei. Per questo non posso sostenere le relazioni proposte.

Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. – (ES) Signor Presidente, sarò breve dato che condivido, in linea generale, i contributi dei vari oratori; mi permetta di esporre all'Aula tre o quattro questioni che mi sono venute in mente mentre ascoltavo gli interventi.

Per iniziare, mezzi e risorse. Gli autori delle tre relazioni hanno confermato i nostri problemi con i mezzi e con le risorse, e che un miglior utilizzo delle risorse nazionali potrebbe essere per noi una buona strada da percorrere. Tuttavia, vorrei aggiungere che abbiamo a nostra disposizione anche dei mezzi dei quali non stiamo facendo il miglior uso possibile, e questo è un punto da sottolineare.

Credo sia stata una buona idea creare un'Agenzia europea per la difesa, con l'accordo del Consiglio europeo, senza la necessità di applicare o adottare il trattato di Lisbona. A mio parere, l'Agenzia può fare un grosso lavoro di coordinamento delle politiche nazionali, per dare maggior valore aggiunto a tutte le politiche attuate.

Alcuni hanno parlato di elicotteri. L'elicottero è necessario per tutti i tipi di missione (civili, militari, trasporto) ed è diventato oggi uno strumento essenziale di gestione delle crisi.

Un miglior coordinamento abbiamo degli strumenti a disposizione, in termini sia di hardware sia di un miglior uso dei software per gli elicotteri, ci permetterà di impiegarli in modo più efficiente e, di fatto, di sfruttarli di più di quanto non permetta il loro uso quotidiano.

Vorrei anche dire che, nelle ultime settimane, le nostre relazioni strategiche con gli Stati Uniti e con la Federazione russa hanno fatto grandi passi in avanti.

L'onorevole Beer ha parlato della conferenza di Monaco sulla sicurezza, un evento importante durante il quale sono stati fatti dei progressi nei colloqui non programmati; non si è trattato di un forum politico per prendere decisioni, ma di un forum estremamente importante per la riflessione. Credo che nei prossimi mesi e anni sarà sì discuterà soprattutto delle nostre relazioni sia con gli Stati Uniti, da un punto di vista della strategia nei prossimi anni, sia con la Russia. E' stato così a Monaco, ma anche in seguito, quando io e il commissario Ferrero-Waldner ci siamo recati a Mosca per discutere del tema fondamentale delle nuove idee sulla sicurezza europea con i leader della Federazione russa.

L'Europa – l'Unione europea – non vuole essere una potenza militare; credo invece che sia una potenza civile con mezzi militari, una cosa molto diversa da una potenza militare, e ritengo che si debba continuare su questa strada. Questo lavoro e tutti i documenti che sia il Parlamento, che la Commissione – o io stesso – produciamo, puntano a questo obiettivo.

Vorrei spendere ora qualche parola sulla polizia nei territori palestinesi, argomento che abbiamo trattato nella sessione precedente. EUPOL è una delle risorse più importanti che abbiamo quanto a credibilità e al lavoro nell'ambito della sicurezza con i palestinesi e nei territori occupati, e continuerà ad essere un bene importante per l'Unione europea, riconosciuto da tutti: palestinesi, israeliani e paesi limitrofi. Pertanto, siate certi che faremo tutto il possibile per continuare a lavorare per questo obiettivo.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Alto rappresentante, vorrei ringraziare i tre relatori e commentare soltanto alcuni aspetti. In particolare, vorrei ricordare però che i

sessant'anni della NATO hanno significato sessant'anni di pace e di libertà per la mia generazione e questo deve essere rimarcato.

Se adesso riusciamo a rafforzare la politica estera, di difesa e di sicurezza europea mentre il multilateralismo torna ad estendersi, come ha appena detto anche l'Alto rappresentante, se riusciamo a integrare maggiormente la nostra visione fatta di misure preventive e di potere leggero in una strategia transatlantica comune in quest'epoca di multilateralismo, ci attende un futuro roseo.

Al tempo stesso, il ritorno della Francia all'integrazione militare rafforza la posizione dell'Europa. Dalla conferenza di Monaco sulla sicurezza emerge che, alla luce di quanto illustrato dal primo ministro turco, dal cancelliere Merkel e dal presidente Sarkozy – alla presenza di Joe Biden, vicepresidente degli Stati Uniti – un corpo europeo nella NATO non è stato praticamente contestato. Per me almeno, è stato formidabile scoprire che non ci sono state proteste da parte degli americani. Nelle relazioni transatlantiche, possiamo accrescere lo sviluppo di posizioni comuni anche in campo militare, in modo che possano essere credibilmente inserite nell'ambito della NATO. Per questo motivo, dobbiamo usare la nostra visione delle capacità militari con un'enfasi sul potere leggero e sulla prevenzione per definire una nuova agenda, che esisteva già, ma che si è palesata soltanto a Monaco, dato che le politiche del presidente Obama ci permettono di entrare in una nuova epoca di negoziati per il disarmo. Noi europei possiamo partecipare a questo gioco con il trattato START, con il trattato di non proliferazione TNP, che deve essere rinegoziato, e in particolare con il trattato CFE, che è di peculiare importanza in Europa, dato che abbiamo alcuni problemi con la Russia.

Considerando tutto questo e includendo lo scudo antimissile, avremo nuove e migliori opportunità di condurre una politica transatlantica comune, con gli Stati Uniti come alleato e con la Russia come partner strategico: una politica nell'interesse dell'Europa per la pace. Possiamo cogliere questa occasione soltanto se diventiamo più forti e più influenti e pertanto questa politica va nella giusta direzione.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, la relazione sul ruolo della NATO nell'architettura della sicurezza europea riflette i diversi approcci del Parlamento europeo, tra opinioni che continuano a guardare alla NATO come ad un'organizzazione che offre la massima garanzia di sicurezza ai suoi membri, da una parte, e opinioni che, al contrario, vedono sempre meno la necessità della NATO in un mondo in cui apparentemente non ci sono minacce importanti – quanto meno non paragonabili all'ex minaccia sovietica.

Tuttavia, finora, non c'era nessun membro delle due organizzazioni pronto ad abbandonare la garanzia di sicurezza della NATO, anche se l'UE sta aumentando lo sforzo in materia di difesa e di sicurezza e ha introdotto l'equivalente dell'articolo 5 del trattato di Washington: la clausola di solidarietà nel trattato di Lisbona.

Secondo me, le relazioni tra la NATO e l'Unione europea – il componente più importante della più vasta relazione transatlantica – dovrebbero essere relazioni naturalmente complementari e reciprocamente vantaggiose per i due partner, che sono obbligati a collaborare per rispondere alle sfide complesse di oggi, che si moltiplicano e aumentano di difficoltà. A tal fine, i meccanismi esistenti – ovvero gli accordi “Berlin plus” – possono essere migliorati; dei nuovi accordi – ovvero la proposta di un quartier generale europeo – dovrebbero essere presi in considerazione; gli ostacoli – ovvero l'impatto negativo del problema di Cipro – dovrebbero essere superati; e, l'aspetto più importante, deve essere effettivamente migliorata la percezione reciproca. Pertanto, da una parte bisogna smettere di considerare la NATO come un avversario e, dall'altra, l'Unione europea come un'appendice della NATO.

Come è stato già detto, la verità è che, in pratica, i due partner potrebbero collaborare molto bene, completandosi a vicenda. Per questo, la relazione è stata emendata e spero che il risultato finale sia accettabile per molti di noi.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, molti oratori stanno prendendo di petto gli argomenti trattati questo pomeriggio. Il fatto è che non tutte le missioni di PESD si sono rivelate un successo; molte non sono riuscite ad avere obiettivi chiari, altre sono scarsamente finanziate ed è possibile che si registri un altro fallimento nella campagna in Afghanistan. E' positivo che il Parlamento dia un forte contributo alla definizione di sicurezza comune e adesso dobbiamo fissare criteri di gran lunga più chiari per le missioni di PESD.

Sulla questione dell'integrazione delle nostre forze armate, i progressi sono scarsi e non posso credere che una collisione di sottomarini francesi e britannici sia esattamente ciò che ci saremmo aspettati!

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signor Presidente, quando ci sono troppi presidenti, in realtà non ce n'è neanche uno. Quando affrontiamo la questione della sicurezza, dovremmo parlare molto chiaramente e con

estrema precisione di qualcosa che è molto urgente e significativo. Gli eventi dello scorso anno nel Caucaso, vicinissimo all'Unione europea, dimostrano che dobbiamo dare importanza alla politica dei paesi dell'Est e considerarla un investimento specifico per la sicurezza dell'Europa e dell'Unione europea. Questo è anche uno dei motivi per cui il partenariato con i paesi che si trovano a est dell'Unione europea è, a mio avviso, fondamentale, e benché sia lieto dell'esistenza di questo partenariato, mi preoccupa perché i fondi attribuiti al partenariato orientale sono diminuiti di circa tre volte. Penso che questa sia una questione fondamentale e credo che ci sarà una presenza specifica dell'Unione europea non soltanto per i suoi vicini più prossimi, ma anche per i paesi che si trovano molto oltre la Bielorussia, l'Ucraina o la Georgia.

Satu Hassi (Verts/ALE). – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, i miei ringraziamenti ai tre relatori. Purtroppo devo ammettere che non condivido la visione acritica della NATO presente, in particolare, nella relazione dell'onorevole Vatanen.

Naturalmente la NATO non è più la stessa organizzazione della guerra fredda, così come neanche l'Europa è più la stessa; la cooperazione tra la NATO e l'Unione europea è magnifica. Tuttavia, non credo costituisca un problema se non tutti gli Stati membri fossero anche membri della NATO.

Dobbiamo riconoscere che qualche Stato sia riuscito a dare un contributo utile alla costruzione della pace proprio perché è rimasto fuori da alleanze militari, come per esempio il mio paese, la Finlandia. La Finlandia non appartiene a nessuna alleanza militare e non viene quasi mai percepita come ostile o come portavoce del nemico. Ciò ha aiutato molti finlandesi ad agire da costruttori di pace, come il nostro ex primo ministro Holker in Irlanda del Nord, il nostro ex presidente Ahtisaari in Namibia, in Indonesia, ad Aceh e in Kosovo, e il nostro ex ministro Haavisto in Sudan.

Benché la maggioranza dei cittadini europei viva in paesi membri della NATO, dobbiamo comunque riconoscere che l'esistenza di paesi non allineati sia una risorsa preziosa per la costruzione della pace, che non può essere abbandonata in nome di un qualche obiettivo di armonizzazione della politica militare nell'Unione europea.

Vladimír Remek (GUE/NGL). – (CS) Originariamente avrei voluto parlare dei pericoli legati alla militarizzazione dello spazio perché sento, in quanto ex astronauta, di avere una particolare conoscenza del problema. Tuttavia, i documenti presentati sottolineano, tra le altre cose, la necessità di utilizzare la politica di sicurezza a vantaggio dei cittadini europei. Al tempo stesso stiamo completamente ignorando, per esempio, la loro opinione sulla costruzione già pianificata di nuove basi straniere in territorio europeo. Nel dettaglio, in Polonia e nella Repubblica ceca, si continua a preparare l'insediamento di componenti del sistema americano di difesa missilistica. E in particolare nel mio paese, la Repubblica ceca, sono stati totalmente ignorati gli interessi e le opinioni della popolazione. Non si è sentita neanche una voce ufficiale dall'Unione europea a sostegno degli interessi dei cittadini, per i quali l'UE forse non esiste su questo tema. Al tempo stesso, i due terzi della popolazione della Repubblica ceca sono contrari a una base straniera, nonostante una campagna di informazione e di promozione durata più di due anni. A mio avviso, quando i nostri documenti non riflettono gli interessi della popolazione e quando l'opinione della gente può essere ignorata nell'interesse della democrazia c'è qualcosa che non va nell'Unione. Non c'è da meravigliarsi se queste persone hanno voltato le spalle alla politica europea, guardandola come qualcosa che non appartiene loro, o se la rifiutano drasticamente.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, i cittadini europei hanno bisogno di un'Europa forte con una politica estera, di sicurezza e di difesa competitiva. Ciò non succederà se la nostra Unione resta ferma dov'è. La Cina e l'India stanno crescendo, non soltanto come potenze economiche, ma anche come potenze militari.

Il vantaggio competitivo dell'Europa deve basarsi sulla conoscenza e sull'innovazione e tutti dobbiamo coadiuvare e sostenere questa prospettiva. In una strategia di sicurezza efficace, le nostre forze europee dovrebbero avere accesso a mezzi e risorse della migliore qualità. Mentre gli Stati Uniti spendono migliaia di miliardi di dollari in sicurezza, noi in Europa siamo lenti o inerti nello sviluppo nella nostra strategia. In un periodo di crisi, chiudiamo le aziende che producono armi, come l'azienda di Radom, in Polonia, quando dovremmo piuttosto investire in tecnologie avanzate, come ad esempio le tecnologie senza rinculo sviluppate in Polonia. L'innovazione crea nuovo giro d'affari e nuovi posti di lavoro. Non possiamo costruire le capacità europee chiudendo le nostre aziende.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea di principio sono certamente a favore dell'idea di un esercito europeo, ma va definito che tipo di esercito e con che confini.

Infatti, è altamente contraddittorio che abbiamo due eserciti l'un contro l'altro armati, quello turco e quello greco, che fanno parte della stessa alleanza. Io sono sicuro che il Consiglio ha visitato Cipro Nord e ha potuto apprezzare qual è il danno che hanno fatto i militari turchi e l'occupazione turca ad un'isola sicuramente europea.

Va detto anche che l'alleanza con l'America è un'alleanza sicuramente che spesso e volentieri porta dei grossi problemi. L'America ci ha trascinato in alcune guerre, in alcuni conflitti – ricordo quello con la Serbia, ricordo quello con l'Iraq e con l'Afghanistan – che avevano al cuore gli interessi non certamente dell'Europa.

Piuttosto noi ci dovremmo alleare con la Russia e la Bielorussia, che sono effettivamente storicamente, religiosamente, militarmente e geopoliticamente europee. Questo è il futuro dell'esercito europeo. Quindi un esercito certamente non in guerra con l'America, ma con una rispettosa distanza, senza la Turchia, perché la Turchia fino a prova contraria è parte dell'Asia e purtroppo nell'ambito del Mediterraneo si trova in conflitto con un paese europeo, e con alleato e strettamente legata la Russia e la Bielorussia.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non si meraviglierà se esprimo la mia preoccupazione circa il senso delle relazioni sulla PESD, in particolare quella dell'onorevole von Wogau, che è piena di false affermazioni sulla natura dell'Unione europea e sull'ambizione di creare un esercito europeo sotto il controllo dell'Unione europea. La relazione considera, e cito questa espressione, il *Synchronised Armed Forces Europe* come un passo verso una “forza armata europea integrata”, ovvero un esercito europeo. Come tutti sappiamo, la PESD non produce valore aggiunto militare. E' uno strumento politico nella promozione di un'Europa integrata e deve essere preso per quello che è.

Per molto tempo, ho affermato che l'Unione europea può svolgere un ruolo utile nell'offrire strumenti civili per la gestione delle crisi e per la ricostruzione post-bellica. Sarebbe effettivamente utile, ma nessun ufficiale militare che io conosca pensa comunque che conflitti come quello in Afghanistan possano essere affrontati unicamente con mezzi militari. Non c'è nulla di nuovo in quello che adesso viene chiamato con eleganza “approccio globale”. Noi lo chiamavamo *hearts and minds* (la conquista dei cuori e delle menti). E' quindi un errore che l'Unione europea – una falsità, di fatto – cerchi di giustificare il suo coinvolgimento in problemi militari invocando un approccio globale di per se stesso, come se fosse l'unico punto di forza dell'UE. Per l'Unione europea, un approccio onesto e sensibile sarebbe eliminare dalla PESD le ambizioni di difesa e concentrarle nei contributi civili. Allora, forse, l'Europa e i suoi alleati sarebbero in grado di concentrarsi sull'apporto militare alla NATO, dando nuova vita all'alleanza atlantica per i difficili anni futuri, senza essere distratti dall'agenda europea che ne duplica i compiti.

Il problema immediato è che le ambizioni dell'Unione europea stanno iniziando a contaminare la NATO, e sono seriamente preoccupato che questo condizionerà le modalità di svolgimento del sessantesimo anniversario. Nel frattempo, tornando nel Regno Unito, abbiamo i ministri del governo che negano che stia accadendo quanto detto.

Martí Grau i Segú (PSE). – (ES) Signora Commissario, signor Alto rappresentante, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare i tre relatori per il loro lavoro. Come relatore ombra della relazione sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC), mi riferirò in particolare a questo documento, iniziando con le congratulazioni all'onorevole Saryusz-Wolski per il risultato del suo lavoro e per la collaborazione con gli altri gruppi, volta a ottenere un risultato consensuale.

Così come il Parlamento ha chiesto a più riprese che l'Unione europea trovi gli strumenti per parlare a una sola voce nel mondo, così la stessa Aula è in grado di presentare un fronte unito nel valutare e nel dare impulso alle maggiori priorità della politica estera e di sicurezza comune.

Gli sforzi del nostro gruppo – il gruppo socialista al Parlamento europeo – hanno perseguito due obiettivi paralleli. Primo, introdurre o rafforzare i grandi temi che crediamo siano utili a tutti i settori della politica estera, come la lotta contro i cambiamenti climatici, la promozione della pace nel mondo, o l'impegno nello sviluppo umano. Secondo, proporre delle modalità di ripristino dell'equilibrio tra le priorità geografiche della PESC come emergevano in origine nel testo, se presenti, o introdurle come nuovo elemento, se assenti.

E' per questo che ci siamo battuti, per esempio, per maggiori chiarimenti sulle azioni in merito alla cooperazione e alle istituzioni coinvolte in ciò che è stata recentemente definita la dimensione orientale. Abbiamo sostenuto la necessità di introdurre maggiore diversificazione e maggiore enfasi nelle relazioni con l'Africa, un continente di cui ci ricordiamo soltanto quando scoppiano guerre particolarmente violente, e nella maggior parte dei casi, neanche in queste circostanze.

Quanto all'America Latina, volevamo che fossero presi in considerazione i processi di negoziato in corso per gli accordi di associazione – i primi negoziati bi-regionali della storia dell'Unione europea.

Quanto al Mediterraneo, ci siamo opposti ad un'approssimazione riduzionista che parli soltanto di sicurezza. Di contro, vogliamo includere la ricca eredità politica, economica e socio-culturale contenuta nel processo di Barcellona.

Per quanto riguarda gli emendamenti per la plenaria, il nostro gruppo non ne ha presentati, perché crediamo che, in tal modo, venga in qualche modo rafforzato l'equilibrio raggiunto con i compromessi. Pertanto ci opponiamo alla maggior parte degli emendamenti, in modo da non danneggiare il compromesso raggiunto in seno alla commissione per gli affari esteri.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signor Presidente, come ha detto una volta Tony Blair, benché l'Unione europea non sia un superstato, dovrebbe essere una superpotenza. Potremmo aggiungere: non solo la superpotenza economica che già è, ma un attore importante sul palcoscenico mondiale, nell'interesse, anche economico, di tutti gli Stati membri.

Si dice che Henry Kissinger abbia chiesto il numero di telefono da chiamare per conoscere la posizione dell'Unione europea su problemi importanti di politica internazionale. Oggi c'è il numero dell'Alto rappresentante. Il problema è, tuttavia, che quando il telefono squilla, l'Alto rappresentante Solana deve sapere cosa rispondere. E' dunque essenziale costruire una politica estera comune, che includa la politica energetica e di sicurezza, e quindi anche una politica comune nei confronti della Russia.

Vorrei tornare alla proposta, costantemente ripetuta, della necessità di tutti i paesi dell'Unione europea di parlare ad una sola voce nel dialogo con la Russia. Perché ciò accada, bisogna sviluppare il prima possibile una politica ben definita nei confronti della Russia, una politica perseguita in comune e fondata sulla solidarietà. Ciò creerà un quadro chiaro non solo per i negoziati tra l'Unione europea e la Russia, ma anche per i negoziati bilaterali con i singoli Stati membri. Nello sviluppo di questa politica, deve essere garantito un ruolo importantissimo al Parlamento europeo, alla luce del mandato ottenuto in seguito a elezioni democratiche e del quale il Parlamento può essere fiero.

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) La relazione sul ruolo della NATO nell'Unione europea è stata usata come pretesto per parlare della questione dell'adesione di Cipro al partenariato per la pace e alla NATO. Dobbiamo rispetto alla Repubblica di Cipro. Non è legittimo l'intervento negli affari interni di uno Stato membro sovrano per ottenere un'adesione che non è prescritta da nessun trattato.

Se la Repubblica di Cipro partecipa a dei negoziati per risolvere la questione cipriota, si aprono diversi fronti che hanno un effetto molto negativo sul processo. La piena demilitarizzazione di un territorio nazionale occupato dalla Turchia e la salvaguardia della sostenibilità di una soluzione futura devono essere gli unici obiettivi di tutti. Questa è la posizione adottata dal Parlamento europeo in altre relazioni.

Vi chiediamo di suffragare gli emendamenti nn. 22, 23 e 24 e di votare contro quei punti che costituiscono un intervento negli affari interni di uno Stato sovrano. Vi chiediamo di confermare che il principio di rispetto dei diritti di sovranità degli Stati membri è inviolabile, indipendentemente dalla vostra opinione generale sul partenariato per la pace o sulla NATO. La nostra scelta è la demilitarizzazione e l'adesione ai principi del diritto internazionale.

Georgios Georgiou (IND/DEM). – (EL) Signor Presidente, nel diritto internazionale "avere uno Stato" vuol dire controllare certi territori sui quali si instaura un governo che esercita una politica estera e di difesa. Vi chiedo quindi notizie circa lo "Stato d'Europa" predicato da varie persone, quali sono i suoi confini e territori, dove è la difesa quando viene messa nelle mani di un grande esercito – purtroppo americano – dove è la sua politica estera quando il Medio Oriente è in fiamme, un vivaio di terroristi che esporta terrorismo, rifugiati e vittime che non sono in cammino verso l'Alabama, l'Arizona o il Kentucky, ma che, purtroppo, stanno arrivando in Grecia, a Cipro, in Germania e in Spagna?

E' per questo che devo manifestare i miei dubbi sulla possibilità di appoggiare l'idea emersa dalle proposte dei relatori e sto pensando di votare contro queste relazioni domani.

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE*Vicepresidente*

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, chi finge di ignorare che davanti ai nostri occhi si va costituendo un superstato Europa avrà un bel da fare nello spiegare i contenuti di queste relazioni dalle mire imperialistiche.

Affermazioni come quella che una politica di difesa comune, ormai data per scontata, e la cosiddetta autonomia strategica dell'Unione europea comportano la creazione di un esercito europeo integrato, o la richiesta di una sede operativa autonoma e permanente per l'Unione europea e di un riconoscimento di equivalenza con la NATO non lasciano adito a dubbi: sotto l'insegna della nostra politica estera e di sicurezza comune, i propugnatori del progetto europeo non si accontentano di pretendere il potere politico, vogliono anche il potere militare, riducendo di conseguenza i diritti e l'indipendenza degli Stati membri. Ripudio tale super-stato e l'ipotesi di un esercito centralizzato per l'Europa, così come ripudio il trattato di Lisbona che consentirebbe la loro realizzazione.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, quest'oggi i relatori ci trasmettono un unico messaggio: una forte alleanza euro-atlantica è la migliore garanzia per la sicurezza e la stabilità europea.

Invero sono favorevole alla definizione di un nuovo programma transatlantico e alla creazione di nuove istituzioni euro-atlantiche volte in ultima analisi alla creazione di un grande mercato comune transatlantico.

L'onorevole Vatanen ha esortato tutti gli Stati membri dell'Unione europea e della NATO a una cooperazione più stretta, a prescindere da quale sia la loro organizzazione di appartenenza. L'idea mi pare molto concreta, come pure la sua proposta di un quartiere generale operativo permanente dell'Unione europea che integri le strutture di comando della NATO, ovviamente senza entrare in conflitto con esse.

Un altro aspetto molto importante riguarda la possibilità di fare confluire le varie risorse nazionali. L'onorevole Saryusz-Wolski ha affermato che la PESK soffre di una carenza grave di finanziamenti, pertanto è fondamentale evitare doppij e migliorare l'efficienza. Vorrei sapere dagli Stati membri quali risorse offrano all'Alto rappresentante Solana per lo svolgimento delle nostre politiche di difesa comuni.

Inoltre, è ormai tempo di affrontare le nuove sfide alla nostra sicurezza. Le guerre in futuro saranno combattute e forse decise nel ciberspazio, dove ogni Stato dovrà reagire e difendersi, talvolta entro un arco di tempo di millisecondi. Anche il Parlamento europeo deve prendere l'iniziativa e contribuire ad affrontare questa sfida drammatica del nuovo secolo, una sfida basata sulla democratizzazione della tecnologia moderna.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signora Presidente, i nazionalisti e i deputati di quest'Aula dalle vedute ristrette credono davvero che i problemi e i pericoli del mondo possano essere risolti da soli, contando ognuno sulle proprie forze nazionali.

L'onorevole Allister ne è un tipico esempio. Crede davvero di poter lottare contro il terrorismo internazionale facendo affidamento esclusivamente sulla difesa nazionale? Pensa realmente di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici affrontando questo problema individualmente? Questa è una mentalità ormai sorpassata. Proprio il tanto criticato trattato di Lisbona ha il grande pregio di consentirci di lavorare un poco più uniti su questioni come, ad esempio, la politica energetica e la politica estera e di sicurezza comune, e di affrontare con efficacia i rischi e i pericoli del mondo.

Il nuovo governo statunitense del presidente Obama caldeggia questa politica europea comune, poiché gli Stati Uniti vengono così a disporre di un partner con cui affrontare alcuni di questi problemi. Anche la Russia ha ormai capito – come dimostrato dalla presenza frequente di rappresentanti russi anche in quest'Aula – che non è più funzionale il vecchio sistema, in cui si intrattenevano rapporti esclusivamente bilaterali per poi aizzare i diversi paesi uno contro l'altro. La Russia ha capito che deve parlare con l'Unione europea per giungere a soluzioni comuni, come ad esempio nella questione della sicurezza energetica.

Il collega Saryusz-Wolski ha ribadito ripetutamente questo concetto nella propria relazione. Come possiamo tentare di risolvere insieme questi problemi, per esempio la questione della sicurezza energetica? Sono molto soddisfatto che l'Alto rappresentante e un suo collaboratore si impegneranno ancora maggiormente su questo fronte, perché potremo dimostrare ai nostri cittadini che la politica estera e di sicurezza comune tutela i loro interessi concreti e che intendiamo impedire che in un futuro gli europei debbano nuovamente soffrire il freddo. Questo è il senso e lo scopo della nostra politica, che non vuole essere una politica estera nazionalistica, bensì una politica estera e di sicurezza comune.

Philippe Morillon (ALDE). – (FR) Signora Presidente, mi complimento con i tre relatori per la sintesi invero notevole con cui sono riusciti a descrivere lo stato attuale della nostra politica estera e di sicurezza comune.

Signor Alto rappresentante, lei sa meglio di chiunque altro che oggi l'Europa è chiamata a occupare sulla scena mondiale il posto che le spetta in ragione della sua potenza economica e demografica e della ricchezza dei suoi valori democratici e umanistici.

Si deve constatare che negli ultimi dieci anni alcuni passi sono stati compiuti, come lei ha detto e glielo riconosco, ma nonostante la volontà manifestata ripetutamente da oltre due terzi dei nostri concittadini europei si deve altresì prendere atto che l'Europa è tuttora inesistente.

Se vogliamo una riprova recente, la sua reticenza a cercare una soluzione al nuovo dramma in Medio Oriente ne è la dimostrazione. Si sentiva, e ancora si sente, il bisogno della presenza a Gaza di un'Europa che assuma un ruolo attivo, sia in termini di aiuti alla sopravvivenza delle popolazioni e alla ricostruzione del paese, sia nella lotta contro il traffico illecito di armi che ha permesso di trasformare questo territorio in una base di lancio per razzi di tutti i calibri.

Nonostante le proclamazioni a Sharm el-Sheikh e Gerusalemme, non è stato fatto ancora nulla in tal senso. Rinnovo oggi la domanda che già posai in occasione della crisi libanese: signor Alto rappresentante, quando potremo sperare di avere dispiegata nel Mar Mediterraneo una flotta europea analoga a quella che avete istituito per contrastare la pirateria? I mezzi non ci mancano. Un giorno avremo anche la volontà?

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, l'Unione europea deve agire negli interessi della sicurezza dei cittadini di tutti gli Stati membri. In particolare, l'Unione dovrebbe addossarsi una parte della responsabilità nella lotta al terrorismo e reagire prontamente a qualsivoglia manifestazione terroristica.

La recente uccisione di un ingegnere polacco ad opera dei talebani che lo tenevano in ostaggio in Pakistan ha avuto forti ripercussioni. La cosiddetta diplomazia europea non ha partecipato alle trattative antecedenti mirate a ottenere il suo rilascio. Questo incidente scandaloso, che si iscrive nel problema più ampio della sicurezza, dovrebbe essere oggetto di una discussione parlamentare separata e di misure specifiche, almeno questa è la mia richiesta. Al momento l'importante è ottenere il rimpatrio della salma del polacco assassinato e aiutare i famigliari. Questi provvedimenti essenziali ma di breve respiro non possono sostituirsi a un approccio articolato alla lotta contro il terrorismo e a una maggiore pressione diplomatica su paesi come il Pakistan.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL). – (PT) Nei rapporti internazionali, il Portogallo onora i principi della sovranità nazionale, del rispetto dei diritti umani e dei popoli, dell'uguaglianza tra gli Stati, della soluzione pacifica dei conflitti internazionali, della non-ingerenza negli affari interni degli altri paesi e della cooperazione tra i popoli in favore dell'emancipazione e del progresso dell'umanità.

Il Portogallo caldeggia l'abolizione dell'imperialismo, del colonialismo e di qualsiasi altra forma di aggressione, controllo e sfruttamento nei rapporti tra i popoli, nonché un disarmo globale, simultaneo e controllato, la dissoluzione dei blocchi militari e politici e la costituzione di un sistema di sicurezza collettivo mirato alla creazione di un ordine internazionale in grado di assicurare la pace e la giustizia nei rapporti tra i popoli.

Il testo dell'articolo 7 della costituzione portoghese può servire a comprendere quanto l'Unione europea ancora disti da tali principi. Assumendo il ruolo di pilastro europeo della NATO in collaborazione con gli Stati Uniti e favorendo la militarizzazione dei rapporti internazionali, la corsa agli armamenti, l'interferenza e l'aggressione finalizzate a garantire alle massime potenze il controllo e la spartizione del mercato e delle risorse naturali, l'Unione europea sta agendo in palese contraddizione con questi principi.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, queste sono relazioni d'iniziativa propria che come tali rischiano di essere ignorate in quanto considerate troppo teoriche. Ma sappiamo che proprio relazioni come queste possono servire talvolta per dare corpo alle aspirazioni politiche dell'Unione europea.

L'onorevole von Wogau ha presieduto in passato la commissione per i problemi economici e monetari ed è anche grazie al suo contributo che è stata coniata la moneta unica europea. Egli è ora presidente della sottocommissione per la sicurezza e la difesa e se afferma in una relazione che l'Unione europea necessita di un esercito proprio, allora possiamo essere certi che questo rientra senz'altro tra gli obiettivi che l'Unione europea intende realizzare a tempo debito.

Le relazioni invocano la creazione di una forza armata dell'Unione europea tramite la dotazione di sistemi d'arma comuni, un sistema di comunicazione condiviso e una struttura autonoma di comando e di controllo.

L'onorevole von Wogau propone di creare un esercito permanente europeo di 60 000 soldati. L'Unione vuole avere i propri soldati, fucili, carri armati, aeroplani e bombe al fine di "assolvere alle proprie responsabilità nel mondo".

Ma quali sono queste responsabilità esattamente? Per saperlo occorre vedere se il trattato di Lisbona sarà ratificato integralmente e porterà a una "politica estera e di sicurezza comune finalizzata a una difesa comune". Nessuno può dire di non essere stato informato delle aspirazioni militari dell'Unione europea.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signora Presidente, nonostante l'amicizia che ci lega ai relatori, gli onorevoli Vatanen e von Wogau, non possiamo approvare le loro relazioni.

Innanzitutto perché la NATO, l'organizzazione del trattato del Nord Atlantico, è stata creata nel 1949 in risposta alla terribile minaccia comunista che incombeva sull'Europa occidentale. La NATO è stata utile, direi indispensabile. Ma oggi il temibile apparato comunista ha cessato di esistere e il patto di Varsavia è stato sciolto.

Eppure la NATO continua a espandersi. Le sue attività si svolgono persino al di fuori del suo ambito geografico. Per quel che ne so, l'Afghanistan non si affaccia sul Nord Atlantico, come neppure il Kosovo, dove la NATO ha contribuito all'epurazione etnica dei serbi in una guerra ingiusta e niente affatto risolutiva. La NATO contravviene pertanto alla Carta delle Nazioni Unite.

Onorevoli colleghi, voi date prova di un'incoerenza totale. Mentre pretendete di creare un'Europa forte e indipendente, fate sottostare la difesa europea a un comando dominato dagli americani. Come potrebbero la Russia e altre nazioni non riconoscere in questo un atteggiamento aggressivo?

La NATO ci asservisce alla politica degli Stati Uniti, paese di cui siamo amici senza per questo diventare suoi vassalli e tanto meno servitori. Bisogna farla finita e uscire da questa organizzazione. La NATO ha fatto il suo tempo.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, signor Alto rappresentante, come sappiamo, le minacce mutano di continuo. Nel contempo cambia anche il trattato e le relative opportunità per una politica europea di sicurezza e di difesa. L'unica costante che rimane immutata è il desiderio di sicurezza e di stabilità dei cittadini, il desiderio di un'Unione forte e anche del disarmo, in particolare per quanto attiene alle armi nucleari.

Con le tre relazioni in discussione oggi, il Parlamento europeo invia un segnale molto forte, indicando il modo in cui intendiamo raggiungere questi scopi e garantire la sicurezza. La prima relazione definisce la politica estera e di sicurezza comune e si concentra sulla sicurezza nei Balcani, sulla stabilizzazione del continente africano e sulla pace in Palestina. La relazione sulla collaborazione con la NATO punta invece a una collaborazione più stretta e un coordinamento migliore tra tale organizzazione e l'Unione. L'ultima relazione è incentrata sullo sviluppo della politica europea di sicurezza e di difesa verso un sistema più efficiente e un migliore coordinamento nelle funzioni di difesa che dovrebbe servire anche a garantire l'autonomia strategica dell'intera Unione e alleggerire così i compiti degli Stati membri.

Se teniamo presenti tutti questi obiettivi non possiamo che sottoscrivere quanto proposto nelle relazioni, per esempio in relazione ad attività congiunte di ricerca e sviluppo, alla definizione di standard comuni, a sistemi d'armi comuni finalizzati all'interoperabilità. In pratica, i soldati dei diversi Stati saranno messi in grado di cooperare in maniera ottimale, le forze di polizia potranno collaborare con le forze armate e sarà possibile creare delle strutture militari permanenti con un comando generale operativo o anche istituire un consiglio dei ministri della Difesa.

Sono persuaso che questa sia un'opportunità decisiva per trasformare la nostra Unione in un'unione politica, facendola diventare un'unione per la sicurezza che risponde alle aspettative dei cittadini garantendo sicurezza, stabilità e pace durature.

Presidente. – Onorevoli deputati, gli oratori sono riusciti finora a rispettare il loro tempo di parola. Visto che abbiamo davvero i minuti contati, vi prego di mantenere i vostri interventi entro il tempo assegnato.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (EN) Signora Presidente, la PESC copre quasi ogni ambito e in una discussione come questa è possibile trattare pressoché qualsiasi argomento. Mentre in passato ci limitavamo a discutere degli aspetti della sicurezza, ora discutiamo anche di cambiamenti climatici, energia e quant'altro ancora. Mi obbligo ad essere selettivo e mi concentrerò sui rapporti UE-USA e sul programma di disarmo che credo potremo fare avanzare nel corso di quest'anno.

Il nuovo governo americano ha inaugurato il suo mandato in modo molto positivo, anche simbolicamente, annunciando la chiusura della base di Guantanamo. Penso che dovremmo lavorare su questo tema e tentare di collaborare con gli americani per risolvere alcune delle criticità che essi devono affrontare.

Un altro tema scottante di discussione sarà quest'anno la sicurezza economica: gli Stati Uniti e l'Europa saranno in grado di affrontare la crisi insieme o preferiranno agire in maniera indipendente, anche se questo implicherà una rapida introduzione di misure protezionistiche?

Anche l'Afghanistan è una questione importante. Saremo in grado di affiancare gli americani nel loro impegno accresciuto in questo paese e a che condizioni? E' positivo che gli americani abbiano affermato di essere consapevoli di dovere cercare una soluzione politica anziché militare. In questo caso, l'Unione europea può entrare in gioco immediatamente.

Per quanto riguarda il programma di disarmo, lo scorso dicembre, l'Alto rappresentante Solana, qui presente, ha illustrato molto bene a questo Parlamento le idee sue, del Consiglio e dell'Unione per promuovere un programma propositivo con cui si aiutino gli americani e i russi a rinegoziare il trattato START e si lavori con gli americani sulla ratifica del trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari. Siamo favorevoli anche all'eliminazione delle ultime armi a tecnica nucleare rimaste in Europa e a proposte volte a porre il ciclo del combustibile nucleare sotto controllo internazionale, affinché i paesi che desiderano sviluppare l'energia atomica per scopi pacifici possano farlo senza avere per questo la possibilità di avvalersene per fini militari.

Vorremmo che l'Unione europea appoggiasse questo programma perché conosciamo le ambizioni del presidente Obama. Nel suo discorso inaugurale, parlando della politica estera, egli ha menzionato prima di tutto l'Iraq e l'Afghanistan, ma ha rivelato anche il suo desiderio di lavorare sul disarmo nucleare.

Samuli Pohjamo (ALDE). – (FI) Signora Presidente, parlerò della relazione dell'onorevole Vatanen e desidero innanzi tutto ringraziarlo per l'apertura con cui ha affrontato questo tema.

Nondimeno, credo che il Parlamento lancerebbe un segnale pericoloso insistendo sul rafforzamento della sua organizzazione militare e sottolineando l'importanza di un potere militare basato sulla NATO, così come proposto nella relazione. La cooperazione e il partenariato, la democrazia e i diritti umani quali garanzie per la pace e la stabilità sono principi in sintonia con il modello europeo che dovrebbe essere utilizzato in tutti i focolai di crisi mondiali. Inoltre ci troviamo di fronte a una crisi economica sempre più grave, a problemi ambientali e criticità causate dal cambiamento climatico che non possono essere risolti con la forza militare.

A mio avviso, è più importante sottolineare l'importanza della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea e concentrarsi sulla prevenzione dei conflitti e sulle cause prime delle crisi, come ad esempio l'eliminazione della povertà e la promozione della democrazia, dei diritti umani e della società civile.

Infine vorrei ricordare a tutti che alcuni Stati membri dell'Unione non aderiscono alla NATO per motivi ben precisi. Devono quindi avere la piena facoltà di decidere in via autonoma sulle scelte in materia di politica di sicurezza senza essere sottoposti ad alcuna pressione esterna. Per esempio, la Finlandia ha gestito bene la propria difesa e partecipa da decenni a operazioni di mantenimento della pace in varie parti del mondo. La relazione è stata migliorata dai numerosi emendamenti apportati, ma il tenore di base è rimasto immutato.

Mario Borghesio (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa ha una sua geopolitica? Non mi sembra! Se fosse vivo Karl Haushofer insegnerebbe a questa Europa poco vertebrata la necessità di avere un approccio marittimo con gli oceani Atlantico, Pacifico, Indiano e con i paesi del nostro settentrione, dove l'oceano Artico ha enormi risorse energetiche quanto mai preziose. Vi si muovono le grandi potenze americana e russa, non l'Europa!

Lotta al terrorismo significa anche lotta a chi veicola strumenti del terrorismo, persone utilizzabili dai terroristi. In questi momenti mentre parliamo, Lampedusa è in fiamme perché qualcuno ha incendiato i centri di trattenimento dei clandestini. L'Europa si dovrebbe preoccupare di essere solidale con il governo italiano che cerca di bloccare l'invasione dei clandestini utile alle mafie e ai terroristi. Ma questo mi pare non stia avvenendo nella maniera forte e concreta in cui dovrebbe avvenire. L'Europa si deve difendere da queste minacce, non con le parole ma con i fatti, come stanno facendo il Ministro Maroni e il governo italiano.

Rihards Pīks (PPE-DE). – (LV) Signora Presidente, Commissario Ferrero-Waldner, Alto rappresentante Solana, tutte e tre le relazioni predisposte dai nostri colleghi sono estremamente competenti, equilibrate e, soprattutto, tempestive. Senza entrare nel merito degli innumerevoli fatti specifici, valutazioni e proposte riportati nelle relazioni, desidero fare due considerazioni. In primo luogo, è importante che la strategia di

sicurezza europea sia riveduta con scadenza quinquennale, poiché possiamo riscontrare che negli ultimi anni sono diventati di grande attualità nuovi temi come la sicurezza energetica, telematica e climatica, e anche le potenziali aree di conflitto si sono spostate da una regione all'altra. In secondo luogo, l'Unione europea deve moltiplicare i propri sforzi di prevenzione dei conflitti. Ritengo che ciò sarebbe già stato possibile in relazione al Caucaso meridionale ma, a mio giudizio, la posizione dell'Unione europea prima del conflitto armato era troppo timida. L'Unione europea ha il diritto e il dovere di svolgere attività preventive e d'intermediazione, poiché l'Unione europea è un progetto finalizzato alla creazione della pace, un progetto che essa ha realizzato negli ultimi 50 anni. Per reagire alle criticità e adottare provvedimenti preventivi, ci occorre innanzi tutto la volontà politica e in secondo luogo una politica estera e di sicurezza migliore in congiunzione con gli strumenti istituzionali della politica di sicurezza e di difesa europea. Tra questi strumenti si annovera il Partenariato orientale menzionato nella relazione Saryusz-Wolski, che prevede anche l'istituzione dell'assemblea parlamentare congiunta Euronest. Tale iniziativa potrebbe incrementare la comprensione e la diffusione della democrazia al di là della nostra frontiera orientale. Desidero inoltre manifestare la mia soddisfazione per l'inclusione del paragrafo 33 nella relazione dell'onorevole von Wogau, poiché nel mio paese destano gravi preoccupazioni gli eventi nel Caucaso e il nazionalismo rampante del nostro paese confinario. Per dirla con un vecchio proverbio di casa mia: "spera sempre per il meglio, ma preparati al peggio e aiutati che il ciel t'aiuta!". Grazie.

Ana Maria Gomes (PSE). – (PT) Desidero ringraziare i relatori, gli onorevoli Vatanen e von Wogau, per il loro lavoro e impegno per la ricerca di un consenso, in particolare sul tema delicato della politica nucleare che l'Unione europea e la NATO devono rivedere con urgenza adesso che il presidente Obama ha ripreso l'ipotesi di un mondo libero dalle armi nucleari e che due sottomarini nucleari europei hanno sfiorato il disastro.

Le relazioni Vatanen e von Wogau sottolineano la necessità di un'Unione europea resa autonoma a livello politico, strategico e operativo tramite l'ambiziosa politica europea di sicurezza e di difesa (PESD). Occorrono strumenti istituzionali, finanziari e operativi per conseguire questi obiettivi. Allo scopo abbiamo bisogno di una collaborazione stretta tra la NATO e l'Unione europea, basata sul rispetto dell'autonomia politica di entrambe le organizzazioni che sono tra loro complementari. Chiediamo pertanto la costituzione di un quartier generale operativo permanente dell'UE a Bruxelles in grado di pianificare e condurre operazioni militari PESD in maniera autonoma. Invitiamo gli Stati membri dell'Unione europea a impiegare le proprie dotazioni di bilancio nazionali destinate alla difesa in maniera più razionale, efficiente e soprattutto europea, ovvero operando in congiunzione con gli altri paesi.

Il messaggio di questo Parlamento è un monito inequivocabile. Senza un'Europa della difesa, la difesa in Europa sarà in pericolo. Le nostre industrie della difesa potrebbero essere in pericolo. Le capacità di cui l'Europa ha bisogno per assolvere alla propria responsabilità di protezione delle popolazioni civili e di prevenzione di massacri e genocidi potrebbe essere messa in questione, così come il ruolo internazionale dell'Europa nella gestione delle crisi. L'estensione dell'integrazione politica europea agli ambiti della sicurezza e della difesa, così come previsto dal trattato di Lisbona, deve essere accelerata. Questo è nell'interesse sia dell'Unione europea sia della NATO, poiché entrambe le organizzazioni godranno dei benefici di un'Europa meglio attrezzata per affrontare le crescenti minacce alla sicurezza degli europei e alla sicurezza mondiale.

Andrzej Tomasz Zapłowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, la NATO ha dimostrato la propria utilità come organizzazione internazionale per la sicurezza in un'epoca di pace relativa in Europa. Certo, il senso di sicurezza che ci infonde è gravemente limitato dalla lentezza con cui gli organi di comando dell'Alleanza prendono le loro decisioni e dalla natura delle decisioni stesse. Ciononostante, la NATO ha un effetto stabilizzante sulla sicurezza mondiale. Qualsiasi tentativo di erodere il ruolo della NATO, indebolendo la sua efficacia a vantaggio delle strutture militari dell'Unione europea, è un errore. L'Unione europea di oggi ha difficoltà a raggiungere il consenso su decisioni politiche complesse, figuriamoci su quelle di tipo militare.

L'UE dovrebbe piuttosto badare a rafforzare la propria sicurezza interna e incrementare le capacità difensive dei suoi membri, in particolare di quegli Stati che confinano con paesi dove trovano seguito le ideologie nazionaliste più estreme e degli Stati membri che sono nel mirino di gruppi terroristici. L'Unione europea non dovrebbe essere troppo coinvolta in azioni volte alla creazione di un ampio corpo di spedizione da impiegare in operazioni extraeuropee.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune ci ha giustamente rammentato la nostra situazione nel 1990. Sarebbe ancora più interessante interrogarsi sulla nostra politica comune all'inizio degli anni '90.

A quel tempo, la Comunità europea non aveva alcun potere. Successivamente i desideri hanno lasciato il posto a visioni, strategie, volontà e capacità politica che a loro volta ci hanno spinto all'azione sia in ambito europeo che globale. In questi anni, in particolare dopo l'allargamento storico del 2004, il contesto e le ambizioni della politica estera e di sicurezza comune (PESC) hanno subito un vero e proprio rivolgimento.

Dieci anni fa eravamo assorbiti principalmente dai nostri problemi. Oggi invece possiamo guardare in retrospettiva ai nostri successi e sarebbe impossibile concepire una PESC o una politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) priva di una dimensione globale. Tenuto conto di questo, non mi sorprende che tutte e tre le relazioni e numerosi deputati abbiano richiamato l'attenzione sul rinnovato contesto che richiede modifiche alla nostra strategia, maggiore coesione e cooperazione interistituzionale.

Con grande soddisfazione rilevo che il tutto è stato supportato da proposte concrete volte a migliorare le nostre strutture operative e i nostri processi decisionali a livello politico. Concordo che abbiamo inaugurato una nuova fase della nostra politica comune e a questo riguardo vorrei sottolineare in particolare due aspetti.

Dobbiamo valutare attentamente come la crisi finanziaria o economica possa influire sul contesto della nostra politica comune. Credo fermamente che dobbiamo prestare la massima attenzione alle potenziali ripercussioni politiche della crisi, in special modo quelle che potrebbero insorgere qualora la crisi monetaria dovesse aggravarsi.

Inoltre, nel corso di alcuni anni, ho avuto modo di constatare con sorpresa che numerosi nostri partner vogliono un'Unione europea con una politica estera uniforme e un'identità di difesa meglio definita e più forte. In altre parole, sarebbe auspicabile che l'Unione europea agisse da protagonista sulla scena mondiale. In quest'ottica, mi pare importante guardare ai nostri partenariati bilaterali in una prospettiva più globale rispetto a quella adottata sinora; dovremmo anche individuare approcci innovativi ai nostri partenariati multilaterali affinché questi, oltre a tenere conto degli interessi bilaterali, contribuiscano anche a stabilizzare aree più ampie.

Maria Eleni Koppa (PSE). – (EL) Signora Presidente, l'assetto internazionale si trova in una fase di mutamento e sfide enormi ci attendono. Dobbiamo rivalutare e migliorare i rapporti tra l'Unione europea e la NATO allo scopo di affrontare minacce comuni come il terrorismo, la diffusione delle armi di distruzione di massa, la crescita della pirateria internazionale e i nuovi problemi derivati dai cambiamenti climatici.

Nel contempo ritengo che questo sia per noi il momento opportuno per confermare il ruolo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite quale garante principale della pace e della sicurezza internazionali. Tale organizzazione abbisogna di una riforma urgente e noi ci siamo impegnati a portare avanti tale riforma affinché le Nazioni Unite siano in grado di assolvere a questo compito importante con maggiore efficacia.

E' altresì importante sottolineare che tutti gli stati e le organizzazioni internazionali, compresa la NATO, non dovrebbero utilizzare la violenza quale strumento di minaccia e di coercizione, poiché questo non si concilia affatto con gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite. La NATO e l'Unione europea hanno interessi comuni e i loro rapporti non dovrebbero essere di tipo antagonistico. Occorre un partenariato più equilibrato, con un coordinamento migliore delle azioni e una cooperazione più forte. Nondimeno, entrambe le parti devono rispettare l'autonomia decisionale dell'altra e garantire l'intesa reciproca anche quando le valutazioni militari sono dissonanti.

Da ultimo desidero sottolineare la necessità di rispettare il diritto alla neutralità degli stati e a tale riguardo chiedo che sia omesso il punto in cui si chiede alla Repubblica di Cipro di aderire al Partenariato per la pace. Siffatta decisione rientra nel diritto sovrano di ogni stato e Cipro è uno Stato indipendente e sovrano, in grado di decidere autonomamente il proprio avvenire.

Jana Hybášková (PPE-DE). – (CS) Celebriamo insieme il sessantesimo anniversario della NATO! A breve si terranno alcuni importanti vertici tra Stati Uniti, Unione europea e NATO. Il rientro della Francia nelle strutture militari della NATO e l'impegno profuso nelle politiche europee di sicurezza e di difesa offrono un'eccellente opportunità per armonizzare le strategie europee per la sicurezza con le eventuali nuove strategie per la NATO. La ratifica odierna del trattato di Lisbona da parte del parlamento ceco segna un momento di svolta per la difesa e la sicurezza europee. Costruiamo un comando europeo congiunto. Impegniamoci a razionalizzare il mercato europeo della difesa. Convogliamo le risorse nella ricerca scientifica, nell'Agenzia europea per la difesa. Creiamo una normativa che disciplini le forze armate europee. Evitiamo doppioni e cerchiamo letteralmente di bypassare la sindrome turca. Cogliamo l'opportunità offertaci dal nuovo governo americano di una cooperazione effettiva in Afghanistan e per le difese missilistiche in Europa.

Abbiamo l'opportunità storica di trasformare la politica europea di sicurezza e di difesa nel motore di un'ulteriore integrazione e della sicurezza europea. Non sprechiamola.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Vorrei soffermarmi brevemente sui rapporti tra Unione europea e Russia. A mio avviso, la politica estera e di sicurezza comune non può essere forgiata senza un dialogo con la Russia. L'Agenzia europea per la sicurezza – cui aderiscono gli Stati Uniti, la NATO, l'OSCE – e gli accordi internazionali per il disarmo dovrebbero contemplare anche il dialogo con la Russia.

Esorto pertanto il Consiglio e la Commissione ad assumere un atteggiamento aperto e costruttivo verso eventuali negoziati tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e la Russia in merito al rinnovo del dialogo transatlantico sulle questioni di sicurezza basato sul processo di Helsinki.

Ritengo che tali negoziati dovrebbero trattare anche la questione della difesa missilistica. L'Unione europea dovrebbe assumere un ruolo più incisivo a tale riguardo rispetto a quanto è avvenuto in passato. Credo che non dobbiamo permettere agli Stati Uniti e alla Russia di decidere da soli. Questa perlomeno è l'aspettativa dell'opinione pubblica europea.

Józef Pinior (PSE). – (PL) Signora Presidente, il Parlamento è favorevole alla politica estera e di sicurezza comune per l'Unione europea. Gli schieramenti politici principali hanno raggiunto un consenso ma il problema, il problema politico reale, è come raggiungere lo scopo.

Innanzitutto occorre giungere quanto prima alla ratifica del trattato di Lisbona. I governi che stanno rallentando il processo di ratifica del trattato ostacolano lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune per l'Unione europea. E' difficile discutere seriamente di una politica di sicurezza dell'Unione europea senza il trattato di Lisbona.

Successivamente desidero sottolineare l'aspetto dei diritti umani nella definizione della politica esterna dell'UE, una politica che dovrebbe corroborare il diritto internazionale – il diritto umanitario internazionale, la democrazia liberale e lo Stato di diritto.

La politica esterna necessita di una politica di difesa europea credibile, di strutture militari dell'Unione europea e di un'industria della difesa europea.

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signora Presidente, mi consenta di fare un paio di considerazioni. La prima riguarda i valori: l'Unione europea è un'unione di valori, che rientrano peraltro tra i requisiti per l'adesione. Sono loro a guidare le nostre azioni. Sono uno strumento per sviluppare l'interoperabilità con i nostri partner esterni. Tuttavia la nostra politica esterna non deve essere finalizzata a esportare questi valori. All'opposto, dobbiamo imparare a intervenire in un mondo diversificato e accettare perfino il diritto degli altri ad essere nel torto.

La seconda riguarda le istituzioni. Le istituzioni internazionali e il diritto internazionale di oggi sono stati forgiati e ideati in un'epoca completamente diversa. Di giorno in giorno ci rendiamo conto della loro inadeguatezza rispetto alle nuove sfide, opportunità e minacce del mondo odierno. Credo pertanto che l'Unione europea dovrebbe propugnare l'idea di una nuova conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa e in un'Europa allargata, da Vancouver a Shanghai anziché solo fino a Vladivostok, volta a creare un nuovo spazio di sicurezza, libertà e cooperazione. A mio giudizio, questa dovrebbe essere una delle nostre priorità e non dobbiamo lasciarci frenare dal fatto che altri nutrono forse progetti diversi.

Luis Yañez-Barnuevo García (PSE). – (ES) Signora Presidente, desidero manifestare innanzi tutto il mio consenso di massima alle tre relazioni in discussione.

Vorrei complimentarmi in particolare con il commissario Ferrero-Waldner per quella che lei stessa ha definito una stretta collaborazione e cooperazione tra la sua squadra e quella dell'Alto rappresentante Solana. Il medesimo riconoscimento lo offro all'Alto rappresentante perché senza la sua personalità e creatività, probabilmente la politica estera e di sicurezza comune non sarebbe ciò che è oggi. Infatti la base giuridica e documentaria, anche con i passi avanti compiuti con il documento strategico del 2003, non sarebbe stata sufficiente a garantire i progressi registrati negli ultimi anni dalla politica estera e di sicurezza comune. Vorrei anche puntualizzare che il trattato di Lisbona – che, stando a quanto è stato detto oggi, ha buone probabilità di essere ratificato a breve – sarà senz'altro uno strumento molto più incisivo ed efficace nelle sue mani e in quelle dell'Unione europea per trasformare l'Unione in ciò che dovrebbe essere: una parte realmente attiva sulla scena internazionale.

Concludo con il medesimo concetto espresso dall'Alto rappresentante Solana: l'Europa deve essere un'entità e una potenza civile con mezzi militari e non una potenza militare.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, essendo tornato questo fine settimana da una visita a Gaza, dedicherò i miei 60 secondi a parlare di quello che ritengo essere un problema grave di quell'area. Il nostro principio della sicurezza umana ci obbliga sia a rispondere a questa crisi umanitaria, sia a dire a Israele che quando è troppo è troppo e che l'Europa non può più rimanere indifferente alla violazione del diritto di autodeterminazione dei palestinesi.

La manifestazione più evidente di tale violazione è la colonizzazione graduale e deliberata della Cisgiordania e di Gerusalemme est da parte di Israele. Ci sono ormai 500 000 coloni che occupano abusivamente l'area che dovrebbe costituire il territorio principale dello Stato palestinese indipendente prefigurato. Diventa sempre più difficile credere che Israele voglia davvero uno Stato palestinese indipendente se continua ad annettersi fette sempre maggiori del territorio palestinese.

Le dichiarazioni europee e degli Stati Uniti a favore di una soluzione basata su due stati che includano un'entità statale palestinese sovrana e sostenibile valgono meno della carta straccia se non diciamo "basta" al movimento dei coloni israeliani. Le colonie israeliane devono essere congelate immediatamente ed eventualmente smantellate, altrimenti non ci potrà mai essere una pace sostenibile nel Medio Oriente, signor Solana.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Desidero esprimere il mio apprezzamento ai tre relatori. Il ruolo della NATO nell'architettura di sicurezza europea si è dimostrato essenziale oggi come in passato, poiché offre prospettive concrete anche per il resto del XXI secolo. Credo che l'Unione europea e la NATO debbano cooperare evitando qualsiasi antagonismo.

Legami transatlantici forti e produttivi possono offrire la migliore garanzia di pace, sicurezza e stabilità in Europa, oltre a garantire il rispetto dei principi della democrazia, dei diritti umani, dello stato di diritto e del buon governo. Ci troviamo in un momento storico, in cui la cooperazione transatlantica è diventata essenziale per la definizione comune di una nuova strategia di sicurezza per l'Unione europea e del nuovo assetto strategico per la NATO.

In occasione del vertice NATO tenuto a Bucarest nell'aprile del 2008, gli alleati hanno approvato il ruolo politico che l'Unione europea può assumere sviluppando una capacità operativa nell'ambito della sicurezza e della difesa. Il partenariato per la pace promosso dalla NATO e il progetto del partenariato orientale sviluppato dall'Unione europea sono fondamentali per la diffusione della democrazia e dello stato di diritto, oltre che per la transizione verso un'economia di mercato funzionale in alcuni paesi della regione del Mar Nero.

Rosa Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signor Alto rappresentante Solana, sono qui dalle tre di questo pomeriggio solo per parlarle della pirateria nei mari e complimentarmi con lei per avere avviato l'operazione navale europea contro la pirateria marittima nelle acque dell'Oceano Indiano. Come lei sa, il governo del mio paese è totalmente coinvolto in questa missione. Vorrei rammentarle che in aprile si apre la stagione della pesca e che i nostri pescatori sono preoccupati per la distribuzione geografica attuale delle forze nell'Oceano Indiano. Vorrebbero infatti che fosse garantita una protezione nei pressi della loro zona di pesca, ovvero più a sud. Vorrei che lei mi dicesse qualcosa a tale proposito.

Vorrei anche renderle noto che sarei interessata a vedere prolungata questa operazione oltre i limiti temporali prefissati. A mio avviso sarebbe un peccato se tutto questo sforzo congiunto che comprende tutti e tre i pilastri contemporaneamente dovesse terminare bruscamente allo scadere dell'anno, in particolare se si tiene a mente che la situazione in Somalia e nella regione non ha prospettive di cambiamento o miglioramento nel breve o medio periodo.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, la NATO è la struttura portante della difesa europea e noi facciamo affidamento sulle forze NATO per garantire la sicurezza dell'Unione. Tuttavia le forze NATO a Cipro – facenti parte dell'esercito turco – sono una forza di occupazione piuttosto che di liberazione, di occupazione di un territorio dell'Unione europea. Come se non bastassero la morte e la distruzione seminate da queste forze turche sull'isola in occasione dell'invasione del 1974, esse perpetuano oggi la divisione interna di uno Stato membro, creando un clima di oppressione e timore sia tra la comunità greca che quella turco-cipriota, ostacolando gli attuali negoziati tra i leader delle due comunità che abitano l'isola.

Nel discutere l'importante ruolo della NATO nella difesa europea, è opportuno ricordare che l'Unione europea non ha ancora esercitato la pressione necessaria a persuadere la Turchia a ritirare il proprio esercito invasore

NATO dall'isola di Cipro incondizionatamente e immediatamente. E' d'accordo con me, signor Solana? Forse non mi sta ascoltando. Conviene con me che l'esercito turco dovrebbe ritirarsi immediatamente da Cipro, signor Solana?

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, vorrei prendere ad esempio la Georgia per dimostrarle quanto siamo ancora lontani dal realizzare le nostre ambizioni in materia di PESC, nonostante gli sforzi profusi dall'Alto rappresentante e dal commissario Ferrero-Waldner.

Certo, signor Solana, lei chiede più capacità e più aiuti. Ma io le chiedo invece se l'Unione europea è attualmente in grado di tenere fede ai propri impegni, in particolare per quanto concerne l'accordo che abbiamo proposto alla Russia per una tregua.

Ho ascoltato le parole della signora commissario e sappiamo che l'Unione europea è stata presente ed è intervenuta con celerità, ma oggi dobbiamo prendere parimenti atto che i georgiani si devono confrontare con l'armata russa, attualmente di stanza sui territori dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale. Non intendo assolutamente mettere in dubbio il pregevole operato della missione civile degli osservatori presenti in loco. Ma cosa possono fare i nostri osservatori per difendere la popolazione civile dalle violenze quotidiane? Non possono fare un granché, oltre ad essere testimoni.

L'ambizione della PESC, nel caso della Georgia, sarà valutata in funzione del nostro coraggio di inviarvi delle forze per il mantenimento della pace in grado di stabilizzare questa regione che noi abbiamo integrato nella nostra politica di vicinato.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Nelle tre relazioni in discussione oggi, ho trovato alcuni spunti utili e pertinenti per definire le future politiche dell'Unione europea come attore internazionale.

Desidero fare tre osservazioni in merito. In primo luogo vorrei enfatizzare l'importanza dell'area transatlantica per la politica estera dell'Unione. Dobbiamo sfruttare al meglio il clima attuale dei rapporti con gli Stati Uniti per aprire un nuovo capitolo in questo ambito ed estendere la nostra influenza a livello mondiale.

In secondo luogo, la dimensione della sicurezza dell'Unione europea deve essere in sintonia con quella della NATO al fine di evitare doppioni e l'esaurimento delle risorse.

In terzo luogo, credo che l'Unione europea debba utilizzare la politica di sicurezza e cooperazione per consolidare la stabilità dei Balcani occidentali, una volta chiarito lo status del Kosovo. Il Kosovo si trova oggi in una fase di "indipendenza controllata", stando alle parole del rappresentante speciale dell'Unione, Pieter Feith. Sebbene nel corso di una recente audizione presso il Parlamento europeo il rappresentante Feith abbia respinto la nozione di "protettorato UE" applicata al Kosovo, egli ha pur tuttavia riconosciuto che la strada verso una "indipendenza completa" è ancora lunga e difficile. Il signor Feith ha affermato che sarà un miracolo se la nostra missione potrà essere completata in due anni.

Nondimeno, credo che sia necessario stabilire con chiarezza quale sarà l'impegno temporale del coinvolgimento Unione europea in Kosovo. Plaudo pertanto all'iniziativa della Commissione per uno studio sul Kosovo, se questo potrà contribuire al successo della missione EULEX.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, mi consenta di formulare alcune considerazioni, e una in particolare. Credo che questa discussione abbia dimostrato la graduale accettazione della linea adottata dall'Unione europea in materia di gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti. La conferenza di Monaco sulla sicurezza ha confermato questo approccio generale, perché sicurezza e sviluppo vanno di pari passo – non è possibile avere l'una senza l'altro. Ritengo che questo orientamento europeo sia un elemento chiave della nostra strategia di promozione della pace e della sicurezza presso i paesi vicini e oltre.

E' un metodo che funziona, a condizione di essere adeguatamente finanziato, pertanto dobbiamo concentrarci sullo sviluppo delle nostre capacità e risorse sia in ambito civile che militare; potremo così tentare di fare, per quanto possibile, la nostra parte.

Desidero anche rispondere ai vostri quesiti, in particolare alla domanda dell'onorevole Saryusz-Wolski, presidente della commissione per gli affari esteri, relativamente alla dotazione finanziaria insufficiente della PESC. Sebbene lo stanziamento di bilancio sia stato effettivamente ridotto quest'anno, ciò non dovrebbe, speriamo, ostacolare le nostre ambizioni politiche per la PESC civile, sempreché non siano previste nuove e importanti missioni nel corso di quest'anno. E' importante ricordare che solo una parte dei costi è finanziata tramite il bilancio PESC, per esempio i costi relativi all'equipaggiamento, al personale reclutato, alle indennità

speciali, ai rappresentanti speciali UE. Ma anche gli Stati membri contribuiscono, coprendo i costi per il loro personale distaccato. Il bilancio sarà incrementato – come sapete, non quest'anno, bensì nel 2013 – a 400 milioni di euro.

Per quanto attiene gli storni tra voci diverse del bilancio, menzionati dall'onorevole Dombrovskis, la Commissione fornisce informazioni in merito agli storni all'interno del bilancio PESC tramite le proprie relazioni trimestrali all'autorità di bilancio; negli ultimi anni, tutti gli stanziamenti del bilancio PESC sono stati impegnati.

Consentitemi un breve commento su due aspetti specifici. Il primo è quello della sicurezza umana. La sicurezza umana è un tema che mi sta particolarmente a cuore perché deve essere sviluppato, in quanto l'emancipazione dal bisogno e dalla paura sono uno dei risultati positivi della politica estera e di sicurezza. Questo aspetto è stato riconosciuto anche nella nostra relazione del 2008 sulla strategia europea in materia di sicurezza (SES) che abbiamo menzionato in precedenza. Nel medesimo documento si riconosce che non è possibile instaurare una pace sostenibile prescindendo dallo sviluppo e dall'eliminazione della povertà. Si tratta pertanto di un aspetto essenziale, in cui rientra anche la promozione dei diritti umani.

Il secondo aspetto riguarda i sistemi di allarme rapido e la prevenzione dei conflitti, menzionati dall'onorevole Paks. Convengo che a livello di Unione europea dovremmo concentrarci maggiormente sulle fasi prodromiche dei conflitti, ossia l'allarme rapido, la prevenzione del conflitto e la diplomazia preventiva. Da parte sua, la Commissione sta intervenendo in questo ambito per rafforzare i legami con le ONG nel quadro di un partenariato per la costruzione della pace, oltre a incrementare il ricorso a fonti d'informazione aperte. In futuro c'impegneremo comunque a migliorare le nostre tattiche di prevenzione precoce. Ci rendiamo conto dell'importanza cruciale di questo aspetto.

Javier Solana, *Alto rappresentante per la PESC*. – (EN) Signora Presidente, sarò estremamente conciso. Desidero ringraziare i deputati che sono intervenuti nella discussione e informarli che ho preso nota delle loro osservazioni e domande. Non mancherò di mettermi in contatto con voi per soddisfare i quesiti che richiedono una risposta approfondita.

Vorrei sottolineare che questa è la seconda volta che in questa sede abbiamo una discussione di quasi tre ore sulla sicurezza europea. Ritengo che ciò sia molto importante e auspico sinceramente che questa prassi sia mantenuta anche in futuro. Ringrazio sentitamente i tre relatori per il lavoro svolto e posso assicurarvi che continueremo a collaborare con voi anche in futuro.

Jacek Saryusz-Wolski, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, questa è stata una discussione molto articolata e, a mio avviso, soddisfacente sui successi, sui punti deboli e sulle iniziative in corso. In generale vorrei dire che ci troviamo di fronte al bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda della prospettiva da cui lo si guarda.

Alcune domande hanno trovato risposta già nel corso della discussione. Sono stati compiuti progressi in questo ambito? Sì. Questi progressi sono stati sufficienti? No. Esiste una maggiore convergenza tra istituzioni come il Parlamento, il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri? Sì, si registrano alcuni passi avanti, sebbene questa banda larga della politica estera dell'Unione dovrebbe essere ulteriormente potenziata, e qui mi riferisco all'intervento del commissario Ferrero-Waldner sulla disponibilità di finanziamenti. Se avessimo più denaro, almeno pari alla somma di 1,5 miliardi di euro proposta dalla Commissione per la banda larga nelle aree rurali, forse gli Stati membri, non dovendo pagare, sarebbero più disponibili a partecipare alle iniziative PESC. Come sapete bene, quest'Aula ha chiesto che questa politica sia finanziata tramite il bilancio dell'Unione.

I cittadini sono favorevoli a questa politica estera? Di nuovo, la risposta è "sì". Facciamo un uso adeguato della politica estera per legittimizzare l'Unione? La risposta è "no". Per quanto attiene alle nostre capacità, possiamo dire in senso lato che nell'ambito della gestione e prevenzione delle crisi e della risposta rapida, siamo arrivati fino a dove abbiamo potuto e – immagino che l'Alto rappresentante Solana sia d'accordo – anche oltre. Ho già parlato dell'aspetto finanziario. Per quanto attiene agli strumenti giuridici e istituzionali, come il trattato di Lisbona, tutti convengono sulla necessità di strumenti migliori e più incisivi in conformità alle disposizioni del Trattato.

Siffatta convergenza deve essere realizzata con discrezione e in questo senso esprimo il mio riconoscimento per la discrezione e la diplomazia con cui l'Alto rappresentante ha agito, tanto all'esterno, quanto all'interno. Come si può addivenire a un simile consenso? Per riuscire a parlare a nome dell'intera Unione, signor Solana, è necessario a monte un lavoro di persuasione per convincere tutti ad aderire alla proposta.

E' stata sollevata la questione dei valori. Esiste un'identità di vedute sui valori? Certo, ma ciò che differisce è il nostro modo di metterli in pratica, oltre a esservi il rapporto dialettico tra valori e interessi, esemplificato al meglio dal nostro tentativo di esportare tali valori in Asia centrale, come emerso nella discussione sulla strategia per l'Asia centrale.

A titolo conclusivo vorrei dire che sono stato colpito da quanto affermato dall'Alto rappresentante Solana, ovvero che l'Unione europea sviluppa una propria identità tramite la politica estera. E' vero, la sua identità ne esce rafforzata. L'impostazione adottata da questo Parlamento è finalizzata a conferirle anche più legittimità, ovvero più potere. Per questo motivo essa può essere parte del processo europeo d'integrazione. La discussione principale ha dimostrato che si sente il bisogno di un'Europa più presente nella politica estera e che occorre riunire più capitale politico e risorse materiali a tal fine.

Presidente. – Avevamo concesso un tempo di parola un poco più esteso ai relatori, ma purtroppo siamo in ritardo e non possiamo continuare a farlo.

Karl von Wogau, relatore. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero prendere posizione su alcuni punti.

Innanzitutto vorrei spiegare perché nella mia relazione non figurano i principi della *Human Security* e della *Responsibility to protect*. Tale scelta è stata molto sofferta; a mio avviso questi principi, pur essendo molto importanti, non possono essere applicati alla politica di sicurezza, pena il rischio di una loro strumentalizzazione per giustificare interventi militari in tutti gli angoli del pianeta. Questo pericolo mi sembra assai concreto e pertanto non ho voluto impiegare questi concetti nella politica di sicurezza, pur essendo favorevole alla loro applicazione.

E' stato affermato che con la mia relazione ho inteso propugnare l'idea di un esercito europeo. Vorrei pregarvi di rileggere attentamente tutta la mia relazione: sono sicuro che la nozione di un "esercito europeo" non vi figura nemmeno una singola volta. Nella relazione si afferma solo che il denaro dei contribuenti deve essere speso meglio in questo settore rispetto a quanto è avvenuto sino ad oggi.

Si è poi parlato della strategia per la sicurezza, ormai caldeggiata da tutti. Dietro tale strategia vi sono diversi anni di lavoro e il risultato è stato eccellente. A mio avviso, il prossimo passo deve essere un documento sull'attuazione della politica di sicurezza, un libro bianco sulla politica di sicurezza. Questo compito sarà demandato alla prossima legislatura.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, credo che nelle prossime discussioni su questo argomento dovremo occuparci della missione EUBAM Rafah, di come possiamo infonderle nuova vita ed eventualmente ampliarla.

Ari Vatanen, relatore. – (EN) Signora Presidente, mi limiterò a ripetere ciò che disse il presidente Wilson nel 1917 e l'onorevole collega Swoboda appena mezz'ora fa: una nazione da sola non è in grado di risolvere i problemi. Quest'Aula e l'Unione intera possono testimoniarlo. Dobbiamo imparare dai nostri errori. A prescindere dalle nostre scelte e inclinazioni, dobbiamo lavorare insieme: nel mondo reale non si può avere solo il meglio e vivere sulle spalle degli altri. Non possiamo accollare certi pesi solo ad alcuni; il peso deve essere distribuito, perché siamo nazioni democratiche. Questa è una nobile causa.

Talvolta fatico a comprendere perché, ogniqualvolta venga menzionata la NATO, si debba assistere a una levata di scudi, forse in ragione di sentimenti antiamericani o antimilitaristi. Ebbene sì, siamo pacifisti. Chi non lo è? Chiunque sano di mente è a favore della pace. Chi mai potrebbe desiderare la sofferenza e la guerra? Ma dobbiamo munirci degli strumenti per prevenirla. Dobbiamo essere proattivi. Le guerre vanno e vengono se prevale questo atteggiamento, mentre la pace deve essere costruita attivamente.

Desidero rendere sinceramente omaggio alla maggioranza dei deputati in quest'Aula, perché questo pomeriggio essi hanno nuovamente dimostrato che prevarrà il buon senso e un atteggiamento costruttivo e responsabile. Questo Parlamento è ciò che dovrebbe essere: un Parlamento che guarda in avanti, perché se non lavoriamo insieme, sarà la pace a farne le spese.

Desidero fare un ultimo commento. Il campione di calcio Platini si sta rivolgendo a un altro pubblico in questo esatto momento. Ero in Francia quando si è verificato il massacro in Ruanda e – qui non intendo criticare la Francia, ma il modo in cui i media trasmettono le informazioni – in quella occasione ho riscontrato che veniva dato più peso alla verruca sul ginocchio di Zidane, una stella del calcio, che a quanto stava accadendo in Ruanda. No, non possiamo tacere. Dobbiamo essere proattivi, altrimenti finiamo con l'avallare questo genere di eventi nel mondo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alexandra Dobolyi (PSE), per iscritto. – (HU) Come dovrebbe reagire l'Europa al fatto che alle sue frontiere orientali, la Shanghai Cooperation Organisation (SCO), un'organizzazione regionale composta da varie superpotenze emergenti e Stati ricchi di risorse energetiche, si sta rafforzando? Attraverso la Russia, la SCO confina con l'Unione europea, ed è pertanto inevitabile che l'organizzazione sia oggetto di notevole attenzione da parte dell'Unione. E' sufficiente passare in rassegna i membri e gli osservatori della SCO per concludere, con un certo margine di sicurezza, che questi paesi possiedono un'importante quota delle riserve mondiali di petrolio e gas.

Alla luce di queste osservazioni, è inevitabile affrontare la questione di una nuova strategia per la Russia e l'Asia centrale, che includa anche una valutazione del rischio politico specifica per ogni paese.

Vorrei anche segnalare che, come ha dimostrato la disputa sul gas tra Russia e Ucraina, l'attuale vulnerabilità dell'Unione e la sua notevole dipendenza energetica compromettono lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune vera, efficace e coerente.

Inoltre, i paesi reagiscono diversamente a seconda delle loro esperienze storiche e dei loro interessi finanziari. Più che qualsiasi altra volta in passato, oggi è in particolar modo importante intraprendere un'azione politica uniforme e armonizzare gli interessi e le posizioni nazionali divergenti.

E' indispensabile che l'Unione europea migliori l'efficienza e la coerenza delle proprie azioni sulla scena mondiale. La ratifica del trattato di Lisbona e gli strumenti di politica estera in esso tracciati possono contribuire in ampia misura al raggiungimento di questo obiettivo.

Considerando l'esigenza sempre più urgente che l'Unione europea migliori l'efficacia e la tempestività delle proprie azioni, e dato l'insorgere di eventi che esigono risposte razionali, occorre rivedere i meccanismi organizzativi e decisionali alla base della nostra politica estera, fornendo risposte strutturali adeguate.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Desidero congratularmi con l'onorevole Vatanen per la sua relazione, che appoggio. Nello specifico, sono a favore dell'idea di istituire un quartiere generale militare operativo dell'Unione europea. Naturalmente la NATO dovrebbe essere, ed è, il nostro primo interlocutore in caso di minaccia alla sicurezza. Tuttavia, durante i dibattiti tra i candidati alla presidenza Bush e Gore poco più di dieci anni fa, George Bush aveva detto che, se fosse diventato presidente, non sarebbe intervenuto in Kosovo.

Ora, nonostante la mia antipatia per la politica estera dell'amministrazione Bush, credo di poter affermare che tale posizione è stata assolutamente ragionevole da parte dell'ex presidente Bush, sulla base degli interessi degli Stati Uniti. Non è tuttavia una posizione che l'Europa potrebbe o avrebbe dovuto seguire. Al di là della forte argomentazione morale secondo cui noi avevamo la responsabilità di proteggere quanti rischiavano di essere vittime di un genocidio ad opera dei serbi, dovevamo anche assumerci la responsabilità delle decine o centinaia di migliaia di rifugiati. Noi, nel nostro e nel loro interesse, dobbiamo dimostrarci capaci di impegnarci senza gli americani. Per realizzare questo obiettivo, il prezzo da pagare è piccolissimo: avere un quartiere generale operativo permanente dell'Unione europea, pronto ad affrontare questa eventualità.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), per iscritto. – (FI) Signora Presidente, la Finlandia non deve vergognarsi delle sue soluzioni in termini di politica di sicurezza. La Finlandia, fuori dalla NATO, può contare sulla buona compagnia di Svezia, Austria e Svizzera. E' facile identificarsi con loro. Il non allineamento, pur nel pieno rispetto della NATO, è l'alternativa moderna per uno Stato maturo.

Abbiamo cominciato a parlare di una NATO dalle posizioni più concilianti quando, negli Stati Uniti d'America, a un presidente bellicoso è seguito un presidente pacifico. E' probabile che i discorsi entusiasti in cui si vagheggia di una NATO *soft* con Obama e il segretario di Stato Clinton diventeranno sempre più frequenti, ma lasciamo che passi un po' di tempo per capire quale sarà l'evoluzione della NATO.

A mio avviso, la natura intrinseca della NATO non è assolutamente cambiata dall'epoca del fallimento del sistema di sicurezza bipolare. D'altra parte, la propaganda che dipingeva una NATO *soft* è stata un grande successo.

Se ci limitiamo a guardare alla Russia (Russia, Russia, Russia) o ad attendere una nuova guerra d'inverno, non otterremo alcun risultato. E la NATO non costituisce nemmeno la risposta più adeguata ai più gravi problemi che dovrà affrontare la Finlandia nel prossimo futuro, che saranno soprattutto di natura economica.

Adrian Manole (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Per valutare il ruolo dell'alleanza NATO-Unione europea, occorre partire dalla constatazione che, negli ultimi tempi, il paesaggio politico sia europeo che statunitense si è profondamente modificato, e l'Unione europea ha ora un ruolo legittimo da svolgere nell'ambito della sicurezza mondiale.

La situazione richiede che l'alleanza si "ripolitizzi" per diventare un forum di dialogo aperto, in cui si discuta dei temi fondamentali che di certo la chiameranno in causa. Un dialogo transatlantico onesto in merito, per esempio, all'impostazione della lotta al terrorismo è un imperativo assoluto, proprio perché gli alleati hanno posizioni diverse sul modo giusto di reagire a questa sfida comune.

Nella situazione attuale, in cui gli Stati membri si trovano di fronte ad una sempre maggiore varietà di sfide in termini di sicurezza globale, dai conflitti interetnici nelle immediate vicinanze dei territori alleati, alle reti terroristiche mondiali e alla proliferazione di armi di distruzione di massa, è necessario attribuire particolare importanza alla riflessione e al dialogo su questo tema e sostenere i processi di riforma dell'alleanza. Mi riferisco, in particolare, ai problemi di sicurezza che riguardano le zone limitrofe, in cui l'alleanza può svolgere un ruolo chiave nella creazione di istituzioni democratiche di difesa e sicurezza nei Balcani e nella regione più estesa del Mar Nero.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Abbiamo bisogno di una politica di sicurezza europea comune, coerente e moderna, in grado di contribuire a rafforzare la nostra identità europea e di consentire all'Unione europea di parlare all'unisono ed essere credibile sulla scena internazionale.

La realtà attuale che ci troviamo ad affrontare, densa di sfide importanti quali la crisi economica, la sicurezza energetica, il cambiamento climatico e la gestione dei flussi migratori, richiede cooperazione e responsabilità da parte degli Stati membri, per tutelare i loro interessi comuni e promuovere la pace, la sicurezza ed il rispetto dell'integrazione territoriale.

L'Unione europea potrà esercitare un'effettiva influenza solo se parlerà all'unisono e se avrà e utilizzerà in modo efficace gli strumenti necessari, contribuendo così a rafforzare la cooperazione con gli Stati vicini.

Dobbiamo pensare in un'ottica strategica, partecipare attivamente e agire coerentemente a livello mondiale. Abbiamo anche bisogno di sicurezza regionale e di legami solidi con i soggetti regionali interessati.

I partenariati strategici con i paesi situati lungo i confini orientali dell'Unione europea sono una necessità e dobbiamo investire nei rapporti con la Russia, mettendo in atto una strategia comune, caratterizzata da impegni comuni e reciprocamente vantaggiosi.

Dobbiamo investire nei paesi vicini, soprattutto quelli a est dell'Unione europea, e dobbiamo offrire loro i necessari incentivi per portare avanti le riforme e per rafforzare la presenza dell'Unione europea nella zona. Disponiamo di nuovi strumenti, come il partenariato orientale, che ci aiuterà a creare un nuovo approccio consolidato ad un livello superiore, insieme con i nostri partner nella regione.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), per iscritto. – (PL) La sicurezza internazionale è uno dei più grandi valori per tutti i soggetti coinvolti nelle relazioni internazionali. Attualmente, stiamo assistendo a una ridefinizione di tale concetto e a uno spostamento dell'attenzione verso fattori non militari che minacciano la stabilità e la sicurezza internazionale, tra i quali la criminalità organizzata, il terrorismo su Internet, la pirateria (per esempio al largo della costa somala), i cambiamenti climatici e i pericoli derivanti dalla crisi economica mondiale. L'Unione europea, pur senza tralasciare di concentrarsi sulla creazione di strumenti militari comuni, come Eurocorpo, la flotta europea di trasporto aereo e il quartiere generale operativo permanente dell'Unione europea, non deve tuttavia dimenticare altre minacce, tutt'altro che marginali. Sarebbe necessario prestare maggiore attenzione alla creazione di organismi ed istituzioni che ci consentano di superare la situazione finanziaria causata dalla crisi economica mondiale e di proteggere l'ambiente naturale e la biodiversità. Non devono nemmeno essere dimenticate le minacce interne, come la droga, la povertà nella società e la criminalità su internet.

Tutti questi elementi sono fattori importanti, che influenzano la sicurezza internazionale, la sicurezza dell'Unione europea e di ogni paese. Fino a che non ci sarà una soluzione a questi problemi fondamentali, non sarà possibile realizzare una strategia stabile per la sicurezza europea.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La politica di sicurezza comune è un tema di cui si è discusso molte volte e sul quale molto è stato scritto. L'Unione europea svolge una funzione di mediazione sempre più importante a livello regionale e mondiale. Proprio per questo, ritengo che l'Unione europea debba essere visibilmente attiva all'interno delle sue frontiere e proattiva in qualsiasi regione del mondo.

Dopo aver esaminato le tre relazioni di oggi –la relazione annuale 2007 sugli aspetti principali e le scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune (PESC), la relazione sulla strategia europea in materia di sicurezza e la politica europea di sicurezza e difesa (PESD), e la relazione sul ruolo della NATO nell'architettura di sicurezza dell'Unione europea – credo che possiamo giungere a tre conclusioni:

1. L'Unione europea deve avere una politica di sicurezza comune, in grado di sostenere le democrazie all'interno delle sue frontiere e favorire i partenariati con i paesi vicini.
2. L'Unione europea deve presentarsi come una formazione compatta e ha bisogno di una forza di reazione rapida in grado di intervenire in qualsiasi momento per sostenere la pace, la democrazia e i diritti dell'uomo.
3. L'Unione europea deve consolidare la propria posizione a livello mondiale e deve continuare a svolgere la sua funzione di mediazione per la stabilità e l'equilibrio tra le grandi potenze della terra.

Katrin Saks (PSE), per iscritto. – (ET) Signor Presidente, desidero ringraziare il mio collega, onorevole Vatanen, dell'ottima relazione sulla sinergia tra Unione europea e NATO. L'intensificazione della cooperazione e del partenariato a 360°, l'uso ragionevole delle risorse e l'esigenza di evitare duplicazioni, l'appello ai membri di entrambe le organizzazioni a essere più flessibili, pragmatici e concentrati sul raggiungimento di obiettivi concreti – questa relazione contiene tutto quello che noi in Europa, e anche al Parlamento europeo, abbiamo sempre sottolineato nelle nostre prese di posizione.

Tra le altre caratteristiche importanti della relazione, segnalo la raccomandazione di assegnare ai paesi candidati all'adesione che sono anche Stati membri della NATO un ruolo provvisorio all'interno dell'Agenzia europea per la difesa (AED). Sarebbe sicuramente una soluzione al problema della Turchia dal punto di vista della NATO.

La relazione sulla strategia europea in materia di sicurezza e la politica europea di sicurezza e difesa (PESD), presentata dal nostro collega, onorevole von Wogau, coglie nel segno, nel suo complesso. La relazione sulla strategia europea in materia di sicurezza, approvata dal Consiglio a dicembre, ha risposto alla maggior parte dei quesiti che erano stati sollevati. I nuovi aspetti presentati nella relazione e le posizioni che orientano le attività per la sicurezza intraprese a livello comunitario aiuteranno l'Unione a difendere più efficacemente i propri interessi in materia di sicurezza, come raccomanda la relazione von Wogau. E' infine lodevole l'orientamento della relazione, che invita l'Unione europea a ricercare possibilità di cooperazione con altri partner.

Grazie.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Desidero esprimere il mio sostegno alla relazione dell'onorevole Saryusz-Wolski, che giustamente pone l'accento sul fatto che la garanzia della sicurezza energetica per i cittadini europei debba diventare una priorità fondamentale della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea.

Vorrei dirlo chiaro e forte: la sicurezza delle nostre forniture energetiche e, in particolare, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas rimarranno solo un bellissimo sogno a meno che non costruiamo l'oleodotto Nabucco.

Il progetto Nabucco deve essere adottato come obiettivo strategico da parte dell'Unione europea nel suo insieme. A tal fine, si rendono necessari sia un notevole investimento finanziario sia, in particolare, una politica estera e di sicurezza comune efficace, che dia garanzie di stabilità regionale nella zona che sarà attraversata dall'oleodotto. Tenendo a mente questo obiettivo, dobbiamo compiere ogni sforzo possibile per dotare la nostra politica estera e di sicurezza comune della struttura coerente ed efficiente di cui ha così disperatamente bisogno per realizzare risultati tangibili.

Per esempio, credo che l'Unione europea abbia bisogno di un alto funzionario per la politica estera nel settore dell'energia, che goda di un solido sostegno politico e che disponga di tutti gli strumenti necessari per agire.

Apprezzo il fatto che l'Unione europea stanzerà risorse finanziarie e umane sufficienti per la politica estera e di sicurezza comune, per realizzare i risultati concreti che i cittadini europei si aspettano da noi.

Daniel Stroj (GUE/NGL), per iscritto. – (CS) Respingo la relazione sulla strategia europea in materia di sicurezza e la politica europea di sicurezza e difesa nella sua sostanza e forma attuale (A6-0032/2009). La relazione è un esempio tipico della militarizzazione dell'Unione europea e dimostra che, nella sfera della sicurezza dell'Unione europea, le risorse e le misure militari devono sostituire e addirittura soppiantare le necessarie misure di natura politica. Molti dei risultati e delle raccomandazioni contenuti nella relazione sono in netto contrasto con l'idea secondo cui l'Unione europea dovrebbe essere sviluppata come progetto di pace. Non ci deve stupire che i cittadini dell'Unione europea, ogniqualvolta hanno la possibilità di esprimere la propria opinione, si oppongano al trattato di Lisbona per varie ragioni, tra cui il modo in cui vi si assegna all'Unione europea un ruolo militaristico. La relazione presenta una posizione aberrante e pericolosa, parlando, da una parte, degli interessi di sicurezza dell'Unione europea, ma criticando, dall'altra, la Russia per aver difeso i propri interessi di sicurezza, del tutto legittimi, nel Caucaso.

Dushana Zdravkova (PPE-DE), per iscritto. – (BG) Onorevoli colleghi, il fatto che stiamo discutendo di tre relazioni che riguardano la sicurezza e la difesa in quest'Aula è espressione della nostra grande responsabilità politica nei confronti dei cittadini dell'Unione europea alla vigilia del vertice della NATO. La pratica, ormai invalsa, di adottare risoluzioni sugli aspetti e le decisioni principali della relazione del Consiglio sulla politica estera e di sicurezza comune costituisce un'eccellente opportunità per rivolgere un appello agli Stati membri perché applichino tale prassi a livello nazionale.

E' particolarmente importante sviluppare una capacità accademica indipendente per l'analisi e la valutazione della politica europea di sicurezza e difesa (PESD) in parallelo alle politiche di sicurezza nazionali. Tutto questo potrà costituire la base di un dibattito pubblico sulla PESD attraverso una rete di centri di analisi situati negli Stati membri.

E' inutile lavorare su un Libro bianco sulla sicurezza e la difesa dell'Unione europea se gli Stati membri non recepiscono il documento nelle loro strategie nazionali, rafforzando, per esempio, la capacità analitica nazionale e la possibilità di ricorrere all'apprendimento e alla formazione telematici per testare e acquisire nuovi concetti nell'ambito della cooperazione civile-militare.

Dobbiamo incoraggiare gli Stati membri a portare avanti un'analisi strategica congiunta in materia di sicurezza, al fine di costituire una base solida di interazione tra l'Unione Europea e la NATO nell'ambito dello sviluppo di un nuovo progetto strategico per la NATO nel contesto della PESD.

20. Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0502/2008), presentata dall'onorevole Napolitano, a nome della commissione per gli affari esteri, sul Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo (2008/2231(INI)).

Pasqualina Napolitano, relatrice. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, signor Presidente del Consiglio, con questo rapporto il Parlamento si propone di offrire un contributo costruttivo alla prospettiva di rafforzare il partenariato euro-mediterraneo.

Le proposte scaturite dal summit di Parigi del 14 luglio scorso si propongono due obiettivi condivisibili: il primo è quello di rendere più concreti ed efficaci i progetti nel campo dell'integrazione economica, territoriale e ambientale, attraverso l'istituzione di un segretariato che dovrebbe operare a questo fine e con finanziamenti pubblici e privati; il secondo è quello di rafforzare il dialogo politico all'interno dell'intero processo, attraverso nuove istituzioni, quali la copresidenza, il summit dei capi di Stato e di governo e le riunioni scadenze dei Ministri degli Esteri. In questo quadro io vorrei sottolineare il ruolo dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, che è stato anche riconosciuto nei documenti di Parigi e successivamente di Marsiglia.

Il Parlamento vuole contribuire a superare l'impasse grave che si è determinata dopo i tragici avvenimenti di Gaza. Molto tuttavia dipenderà dalle politiche che il governo israeliano che si formerà dopo le elezioni metterà in atto. Nonostante ciò, vorrei sottolineare che l'Assemblea parlamentare euro-mediterranea si riunirà prossimamente e questo a dimostrazione del ruolo che anche in questa difficile situazione i parlamenti possono svolgere.

Sottolineiamo il valore di istituzioni che coinvolgano allo stesso tempo l'Unione europea e i paesi del sud e dell'est del Mediterraneo. Segnaliamo tuttavia la necessità di non ridurre tutto il processo alla dimensione intergovernativa. Auspichiamo un ampio coinvolgimento della società civile e delle parti sociali, anche perché la crisi economica può acuire i drammatici problemi già endemicamente presenti, quali la

disoccupazione, aumentando la pressione migratoria e il governo già difficile di questo fenomeno. Chiediamo un'attenzione maggiore ai temi dei diritti della persona che toccano comportamenti di tutti i paesi partner in diversa misura.

Per ciò che riguarda le istituzioni, ribadiamo il concetto che con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona l'Unione europea potrà assicurare una rappresentazione coerente e strutturata attraverso le nuove figure del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri europei. Nel frattempo sarebbe utile assicurare una continuità della presenza europea almeno nella copresidenza. Sappiamo che la Presidenza ceca su questo è stata sensibile. Ci auguriamo che anche la Presidenza svedese voglia accettare, diciamo, questo messaggio.

Signora Presidente, cari colleghi, voglio ringraziare tutti i colleghi e funzionari dei vari gruppi politici e le commissioni che si sono espresse per parere. Tutti hanno contribuito all'elaborazione di questo rapporto che mi pare essere ampiamente condiviso.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, sono grato dell'opportunità che mi è offerta di dare un contributo alla discussione odierna sul tema "Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo". È un tema che so che il Parlamento segue con particolare interesse e l'onorevole Napoletano merita un particolare encomio. La proposta di risoluzione che voterete più tardi costituisce pertanto un prezioso contributo al nostro lavoro comune.

Il vertice di Parigi dello scorso luglio ha portato all'istituzione dell'Unione per il Mediterraneo e ha dato vita ad un partenariato fondato sul processo di Barcellona, già in essere. Per l'attuale presidenza di turno il consolidamento di questo partenariato è una priorità. Anche se il trattato di Lisbona non è ancora entrato in vigore, vi posso garantire che, in uno spirito di condivisione, stiamo prestando particolare attenzione a questa iniziativa e, in particolare, ai progetti regionali, che svolgono il ruolo prezioso di dimostrare tangibilmente ai cittadini della regione che il partenariato va a loro vantaggio.

L'Unione per il Mediterraneo non è l'unico meccanismo di cooperazione. La dimensione bilaterale prosegue nell'ambito della politica europea di vicinato, ed è integrata, in alcuni casi, dal quadro di preadesione – e, nel caso della Mauritania, dal quadro ACP.

L'insieme di queste iniziative incoraggia il processo riformatore nei singoli paesi e rafforza la cooperazione regionale. Anche la politica di vicinato naturalmente ha un'importante dimensione orientale e ne accogliamo con estremo favore lo sviluppo parallelo.

In occasione del vertice di Parigi si è convenuto di portare avanti il lavoro in quattro aree chiave: disinquinamento del Mediterraneo, autostrade del mare e autostrade terrestri, protezione civile e sviluppo di energie alternative, per esempio attraverso il piano solare mediterraneo.

Si è inoltre posto l'accento sull'istruzione superiore e sulla ricerca, nonché sugli aiuti alle imprese attraverso l'iniziativa mediterranea per lo sviluppo delle imprese. Gli aspetti tecnici delle proposte di progetto presentate in questo ambito saranno discussi dal segretariato che sarà istituito a Barcellona, come convenuto a Marsiglia lo scorso anno.

Oltre a queste aree di progetto specifiche, le conferenze ministeriali dell'Unione del Mediterraneo affronteranno una serie di sfide mondiali che interessano tutti noi, tra cui il perseguimento della pace e della sicurezza nella regione, l'impatto sociale e geopolitico della crisi economica, le preoccupazioni ambientali, la gestione dei flussi migratori e il ruolo delle donne nelle nostre società.

Ci sono due ambiti di cooperazione specifici che so essere molto importanti per questo Parlamento, e che anche noi appoggiamo senza riserve. Il primo è la cooperazione interparlamentare, da attuarsi con l'istituzione dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea e delle sue commissioni. Questa iniziativa è fondamentale per conferire all'Unione per il Mediterraneo una forte dimensione parlamentare e, come segnalato nella vostra risoluzione, per rafforzarne la legittimità democratica. Contribuirà altresì a promuovere i valori fondamentali alla base dell'Unione europea. Accogliamo con estremo favore il modo in cui voi e il vostro presidente avete intrapreso questa specifica iniziativa, e vi assicuriamo il nostro pieno appoggio.

Il secondo ambito che ritengo essere prioritario per noi è lo sviluppo di relazioni interculturali, un obiettivo di fondamentale importanza se davvero vogliamo favorire una migliore comprensione tra le culture nella regione mediterranea. La società civile e i partner regionali e sociali della zona devono essere tutti coinvolti. Alla Fondazione Anna Lindh spetta, in questo ambito, un ruolo particolarmente importante.

L'Unione per il Mediterraneo ci offre la possibilità di migliorare le relazioni tra i suoi membri. Gli eventi recenti hanno dimostrato che non è un'impresa semplice, ma hanno anche evidenziato quanto sia importante che si lavori in tale senso. Conosciamo fin troppo bene le difficoltà che le popolazioni della regione devono affrontare a seguito della crisi di Gaza, la quale, come sapete, ha anche determinato il rinvio degli incontri dell'Unione per il Mediterraneo. La presidenza ritiene tuttavia che la cooperazione e il dialogo a livello regionale costituiscano la via verso pace, fiducia e prosperità e prevediamo sicuramente di riprendere al più presto il lavoro in seno all'Unione per il Mediterraneo.

Pertanto, è in fase di preparazione un'iniziativa diplomatica della presidenza ceca dell'Unione europea e della copresidenza francese dell'Unione per il Mediterraneo, che si rivolgerà ai nostri partner arabi a nome dei membri dell'Unione europea e dell'Unione per il Mediterraneo e forse di concerto con la copresidenza egiziana. Lo scopo è chiedere la ripresa automatica e incondizionata di tutte le attività dell'Unione per il Mediterraneo immediatamente dopo il vertice di Doha della Lega degli Stati arabi alla fine di marzo. Intendiamo cogliere l'occasione offerta dalla conferenza dei donatori per Gaza, che si terrà il 2 marzo a Sharm el-Sheikh in Egitto, per sottoporre l'iniziativa a un ulteriore esame da parte del ministro degli Affari esteri ceco, Karel Schwarzenberg, il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, e il loro omologo egiziano.

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, onorevole Napoletano, in primo luogo vorrei complimentarmi per il lavoro svolto poiché ha consentito di stilare una relazione realmente importante sotto vari profili.

In primo luogo, si tratta di un contributo realmente valido e costruttivo da parte del Parlamento europeo alla definizione di una politica euromediterranea coerente, una sfida per la quale stiamo approfondendo grande impegno.

In secondo luogo, come lei ha giustamente ribadito, l'Unione per il Mediterraneo deve essere integrata. Non deve trattarsi di uno strumento meramente intergovernativo. Va invece integrata aprendola al coinvolgimento di altri partecipanti, come enti locali e regionali. E' importante intensificare la dimensione parlamentare rafforzando il ruolo dell'assemblea parlamentare e stabilendo un coinvolgimento duraturo della società civile.

E' vero che il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo è sviluppare la natura comune, a livello istituzionale e politico, di un partenariato regionale che ha bisogno di essere rilanciato. E' anche vero, tuttavia, che ciò può essere ottenuto unicamente sulla base dell'*acquis* di Barcellona, che deve essere esteso e consolidato.

La cooperazione regionale finanziata dalla Commissione fa parte di questo *acquis*. Non vi è pertanto alcun motivo di rimetterla oggi in discussione. Al contrario essa sostiene e garantisce la coerenza dell'azione dell'Unione europea nella regione, specialmente perché i suoi obiettivi sono perfettamente compatibili con le ambizioni della politica europea di vicinato, il quadro principale nel quale si iscrivono le nostre relazioni bilaterali con i paesi della regione.

Lo stesso dicasi per il rispetto dei metodi comunitari applicati ai meccanismi per prendere decisioni e fissare priorità all'interno della Comunità in quanto l'Unione per il Mediterraneo è un'iniziativa che è parte integrante del quadro europeo.

Signor Presidente, il vertice costitutivo dell'Unione per il Mediterraneo, come sappiamo, si è posto il triplice obiettivo di imprimere un nuovo slancio politico alle relazioni euromediterranee, modificare la *governance* istituzionale di tali relazioni a favore di una leadership congiunta dell'iniziativa e, infine, coagulare la cooperazione multilaterale tra l'Unione europea e i suoi partner mediterranei attorno a progetti strutturali che conducano all'integrazione subregionale e possano ridurre i divari di sviluppo tra le due coste del Mar Mediterraneo.

Tali divari, infatti, vanno attenuati attraverso lo sviluppo socioeconomico, un incremento degli scambi e maggiori investimenti. Dobbiamo contrastare il radicalismo ideologico, per il quale la mancanza di sviluppo e un senso di ingiustizia sono terreno fertile, attraverso il dialogo e soluzioni politiche ai conflitti. Dobbiamo perseguire politiche di migrazione concertate e responsabili, come è stato detto, per trarre beneficio dalla stabilizzazione demografica in Europa e dalla crescita demografica nei paesi del Mediterraneo, alcuni esempi delle sfide con le quali dobbiamo confrontarci insieme ai nostri partner nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo.

Sappiamo infatti che non possiamo conseguire tali obiettivi senza un supporto parlamentare e mi riferisco sia al Parlamento europeo sia all'assemblea parlamentare Euromed. Questo è lo spirito con il quale stiamo lavorando nella ferma convinzione che su tutti i temi la Commissione europea potrà fare affidamento sulla vostra collaborazione e per questo vorrei ringraziarvi sin da ora.

Sappiamo anche tuttavia, come è ovvio vista la situazione estremamente preoccupante in Medio Oriente dopo la guerra di Gaza, e ne abbiamo discusso, che abbiamo un problema oggettivo: non possiamo lasciare l'Unione per il Mediterraneo in una condizione di vuoto politico. Lo abbiamo già rammentato ed è una constatazione di fatto.

Ciò ha portato all'attuale sospensione dei lavori, per la quale personalmente mi rammarico molto, ma naturalmente speriamo a un certo punto di riprenderli. L'incontro previsto a Sharm el-Sheikh, dove la Commissione sarà senza dubbio chiamata ad assumere un importante ruolo di cosponsor, sarà fondamentale e spero che successivamente si terranno diverse altre riunioni. Molto lavoro è stato infatti già svolto e quando la Commissione si dedica a un compito lo fa con grande serietà.

Si è fatto inoltre parecchio in merito alle norme che disciplinano il segretariato, che sono state introdotte e dovrebbero consentire a Barcellona di intraprendere le attività.

Vural Öger, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (DE) Signor Presidente, onorevole Napoletano, onorevoli colleghi, l'Unione per il Mediterraneo dovrebbe rilanciare il processo di Barcellona avviato nel 1995. Purtroppo, però, oggi dobbiamo confrontarci con il fatto che la recente crisi in Medio Oriente ha impedito di portare avanti il progetto. L'apertura del segretariato a Barcellona è stata rinviata a tempo indeterminato e il denaro promesso non può essere versato.

Sinora dunque non vi sono stati risultati tangibili, cosa per la quale mi rammarico profondamente. Mi chiedo se ci siamo concentrati troppo sulle istituzioni e se questo sia il motivo dell'attuale stallo. Abbiamo forse sottovalutato l'influenza delle crisi politiche sull'Unione per il Mediterraneo?

Come possiamo garantire la prosecuzione dei progetti? Nella storia dell'integrazione europea abbiamo riscosso grande successo in campo economico e commerciale. E' per questo che noi della commissione per il commercio internazionale abbiamo studiato come applicare i nostri meccanismi più validi ai vicini meridionali. Un obiettivo è per esempio la creazione di una zona di libero scambio entro il 2010, ma anche questo progetto si è arenato. Invece, proprio perché i conflitti politici stanno ostacolando il processo, l'aspetto economico dovrebbe essere rafforzato.

Il commercio internazionale potrebbe infatti avere ricadute positive non solo sulla situazione economica, ma anche, e soprattutto, sulla situazione politica e sociale della regione. L'integrazione economica regionale è fondamentale in tal senso e anche i nostri vicini meridionali devono collaborare maggiormente l'uno con l'altro.

Nel contempo, i paesi che hanno già sviluppato una rete di relazioni commerciali bilaterali devono convincersi del valore aggiunto offerto da una dimensione bilaterale. Comunicare i vantaggi dell'integrazione economica ai cittadini locali potrebbe quindi svolgere un ruolo importante e rappresentare un passo verso la stabilizzazione della situazione nel Mediterraneo meridionale, ragion per cui vorrei vedere tutto questo realizzato per il bene di noi tutti, ma principalmente degli abitanti della regione.

Íñigo Méndez de Vigo, *relatore per parere della commissione per gli affari costituzionali*. – (ES) Signor Presidente, una poesia non è mai finita, ma soltanto abbandonata, ha detto un poeta mediterraneo nato a Sète. Io credo che qualcosa di simile sia accaduto al processo di Barcellona: non finito, ma è stato abbandonato, perlomeno in parte.

Per questo il Parlamento ritiene che gli sforzi profusi sotto la presidenza francese per infondere nuova vita nel processo di Barcellona siano importanti. Per questo nella commissione per gli affari costituzionali abbiamo collaborato attivamente alla stesura della relazione dell'onorevole Napoletano, che desidero ringraziare per la sua pazienza e comprensione.

Perché la commissione per gli affari costituzionali si è interessata all'argomento, signor Presidente? Per diversi motivi. In primo luogo, per garantire la continuità del processo di Barcellona con l'Unione per il Mediterraneo. In secondo luogo, per evitare di duplicare strutture e incorporare il processo nel quadro istituzionale della Comunità. In terzo luogo, come ha già rammentato il commissario Ferrero-Waldner, per ribadire che non si tratta semplicemente di un processo intergovernativo, sottolineandone dunque la dimensione parlamentare.

Questa è il motivo per il quale in seno alla commissione per gli affari costituzionali abbiamo insistito su argomenti già sollevati dal presidente Pöttering il 13 luglio 2008, ossia il fatto che l'assemblea parlamentare deve riunirsi una volta all'anno, essere organizzata in gruppi sulla base di famiglie politiche e produrre relazioni consultive.

Abbiamo altresì cercato di sostenere il Consiglio nelle importanti decisioni che era chiamato a prendere. Ministro Vondra, quest'Aula desidera collaborare con la sua istituzione. Per questo abbiamo indicato i criteri che la sede della nuova Unione per il Mediterraneo avrebbe dovuto rispettare. Coincidenza ha voluto che tali criteri corrispondessero a una città che ha sede in un paese che conosco molto bene; la commissione per gli affari costituzionali ha formulato l'idea che Barcellona potesse essere una sede appropriata e l'idea è stata avallata dagli stessi ministri poco dopo. Esiste dunque, signor Presidente, una reale volontà di collaborazione.

Ho esordito citando Paul Valéry; consentitemi di concludere citando un verso sempre dello stesso poeta: "Non hai che me di fronte ai tuoi timori!".

Ritengo che, per fugare i timori che potrebbero manifestarsi su ambedue le coste del Mediterraneo, non vi possa essere nulla di meglio del successo dell'Unione per il Mediterraneo. Speriamolo, signor Presidente, e ancora una volta ringrazio l'onorevole Napoletano per la sua comprensione e il suo aiuto.

Vito Bonsignore, a nome del gruppo PPE-DE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi complimento con la collega Pasqualina Napoletano per il lavoro fatto e l'equilibrio che ha messo in campo in questo lavoro. Alla signora Ferrero-Waldner, sempre attenta al nostro lavoro, vanno i miei ringraziamenti per l'importante attività che fa in giro per il mondo.

Dobbiamo tutti assieme dimostrare grande unità perché i problemi e le sfide che ci troviamo a dover affrontare nell'area del Mediterraneo sono sfide particolarmente difficili. Dobbiamo spingere per un ruolo sempre più forte ed importante per l'Europa, considerando che strategicamente noi siamo a fianco degli Stati Uniti.

Il gruppo PPE-DE si è molto speso, nel corso di questi anni, perché l'Europa tutta abbia un ruolo sempre più forte, sempre più attivo. Non bastano i finanziamenti, non sono più sufficienti solo i finanziamenti, serve un'ampia rinnovata azione politica. Fra tutte e tante sfide comuni vi è anche quella di fronteggiare l'immigrazione verso i confini europei. Questo problema non può essere affrontato con il buonismo, non può essere affrontato con populismo, ma con molto rigore, teso a far rispettare le norme e la Convenzione dei diritti dell'uomo.

L'Unione per il Mediterraneo, l'Assemblea parlamentare euro-mediterranea e la politica estera comune diretta verso il sud sono tutti ottimi e validi strumenti per avere un ruolo sempre più forte per l'Europa e sempre più serio e credibile.

Per questo motivo il mio gruppo politico voterà contro gli emendamenti della sinistra estrema che riteniamo eccessivamente polemici e molto poco costruttivi. La mia famiglia politica vuole dare un grande rilancio a questa importante attività che diventerà prioritaria nel prossimo futuro e quindi sosteniamo il rilancio parlamentare dell'APEM, non più solo un forum di discussione ma un luogo dove si possa prendere insieme decisioni importanti per il futuro nostro e di tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

Carlos Carnero González, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, a nome del gruppo socialista, vorrei innanzi tutto complimentarmi con l'onorevole Napoletano per l'eccellente relazione presentata questo pomeriggio, ma soprattutto, aspetto più importante, per la sua scelta euromediterranea sin dall'inizio. Senza il suo lavoro e il suo slancio non saremmo stati in grado di immaginare prima un consesso interparlamentare euromediterraneo, poi un'assemblea parlamentare euromediterranea, e non saremmo stati in grado di domandare ai rappresentanti dei cittadini di assumere il ruolo che sono chiamati a svolgere in ciò che stiamo cercando di creare.

Seguendo le orme del mio collega Méndez de Vigo, che evoca sempre figure di spicco della letteratura, vorrei citare un passaggio di shakespeariana memoria in cui si afferma che "Il peggio non è ancora arrivato, fintantoché si può dire: questo è il peggio" (*Re Lear*). Orbene, noi abbiamo cercato di fare il contrario perché in un momento in cui la situazione in Medio Oriente è la peggiore che si sia mai vista, abbiamo istituito uno strumento il cui scopo è contribuire, per la regione nel suo complesso, allo sviluppo politico, economico e sociale come quadro di base per risolvere i conflitti. Questo è ciò che, dopo tutto, l'Unione per il Mediterraneo rappresenta. E' un'Unione che non nasce ex novo, ma deriva dalle radici profonde del processo di Barcellona creando nuove istituzioni, come il segretariato permanente, che nella stessa città avrà sede. E' un esito che noi accogliamo con favore in quanto europei, mediterranei, spagnoli e rappresentanti parlamentari che

all'epoca l'avevano invocato. Ed è anche un'accettazione dell'assemblea europarlamentare nella forma che dovrebbe assumere, quella di uno strumento a disposizione di parlamentari e cittadini per esprimersi all'interno dell'Unione.

L'assemblea parlamentare euromediterranea ha bisogno di ottenere ciò che merita: una funzione consultiva, propositiva e di vigilanza. L'Unione per il Mediterraneo deve basarsi su una gestione congiunta, poter contare su fondi sufficienti e concentrarsi sull'integrazione regionale provvedendo alle necessità dei cittadini. Così facendo, saremo in grado di costruire un Mediterraneo di pace e solidarietà che sia anche sodalizio di civiltà.

Marios Matsakis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, anch'io desidero complimentarmi con l'onorevole Napoletano, non soltanto per l'eccellente relazione che ha preparato, ma anche per la preziosa collaborazione offerta ai relatori ombra. Il tema della relazione è estremamente importante in quanto affronta la prospettiva di creare un'unione euromediterranea di Stati legati dall'amicizia e dalla cooperazione con il comune obiettivo di giungere alla pace, alla stabilità e alla prosperità per i propri cittadini.

Il compito non è facile, non da ultimo a causa dei conflitti regionali come il problema israelo-palestinese, conflitti assai ardui da risolvere o talvolta persino difficilmente accettabili. Nondimeno, mai rinunciare alla speranza e l'Unione per il Mediterraneo non può che essere utile per ravvivarla. E poi chissà? Forse potrebbe contribuire a trasformare la speranza in realtà sotto forma di stabilità a lungo termine e soluzioni durature ai problemi regionali.

E' importante notare in questa discussione il prezioso apporto dato all'avvio del progetto proposto dal governo francese ed è anche importante ribadire che la formazione dell'Unione per il Mediterraneo non viene suggerita come alternativa alla prevista adesione all'Unione della Turchia. Dobbiamo sincerarci che i suoi cittadini sappiano e capiscano che non vi sono trucchi o secondi fini.

Infine, per quel che riguarda gli emendamenti sottoposti alla nostra attenzione, il gruppo ALDE, con il gruppo PSE, ha accettato cinque emendamenti di compromesso volti a migliorare ulteriormente la relazione. Gli altri cinque emendamenti presentati dal gruppo GUE/NGL non sono invece ritenuti di grande utilità e non saranno appoggiati dal mio gruppo.

Rinnovo i miei complimenti alla relatrice.

Salvatore Tatarella, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio più convinto sostegno ad ogni iniziativa tesa al potenziamento dell'Unione per il Mediterraneo.

In quest'ottica auspico il rafforzamento del ruolo parlamentare dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea, anche attraverso l'intensificazione delle relazioni con i partner mediterranei, la possibilità di presentare raccomandazioni alle riunioni dei Ministri degli Affari esteri, la partecipazione come osservatore alle riunioni dei capi di Stato e di governo, dei Ministri nonché alle riunioni preparatorie degli alti funzionari.

Sottolineo la necessità di rafforzare il ruolo e le iniziative del Fondo euro-mediterraneo di investimento e partenariato e la creazione di una Banca euro-mediterranea per gli investimenti da tempo annunciata e non ancora realizzata.

Apprezzo la proposta di creare, sullo schema delle omologhe istituzioni europee, un'Assemblea euro-mediterranea delle comunità regionali e locali, al fine di ottenere un maggior coinvolgimento delle regioni e delle città, e un Comitato economico e sociale euro-mediterraneo per il coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile.

Accolgo con grande favore anche la proposta di creare una Comunità euro-mediterranea dell'energia, nel quadro di una politica tesa a realizzare progetti su ampia scala nei settori delle energie rinnovabili e delle infrastrutture energetiche.

Auspico inoltre un ruolo dell'Unione sempre più efficace nella ricerca della pace, nella risoluzione dei conflitti, nel rafforzamento della democrazia, nella difesa della libertà religiosa e nella lotta al terrorismo, al traffico di stupefacenti, alla criminalità organizzata e alla tratta di esseri umani.

L'Unione, infine, non può sottrarsi al compito di gestire in uno con tutti gli Stati interessati le politiche e i flussi migratori nell'area del Mediterraneo, da attuare non più e non soltanto in termini di sicurezza, legalità e repressione dell'immigrazione clandestina, ma anche e soprattutto in termini di politiche attive, fonti di regole condivise e di mirata e durevole occupazione.

David Hammerstein, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare l'onorevole Napoletano per l'eccellente relazione. Un paio di giorni prima che scoppiasse la guerra a Gaza, rappresentavo il Parlamento e l'assemblea parlamentare euromediterranea in Giordania all'ultima conferenza ministeriale svoltasi prima dell'ulteriore sospensione delle attività a causa delle violenze in Medio Oriente. Si trattava di una conferenza sull'acqua, ossia su uno dei temi principali in merito ai quali è necessario collaborare in tutto il Mediterraneo, che creerà conflitti, essendo una questione di sopravvivenza, ed è anche oggetto di alcuni possibili grandi progetti nel Mediterraneo riguardanti energia solare, trasferimento di acqua e molto altro.

Vi rendete dunque conto di quanto sia importante. Le attività dell'Unione per il Mediterraneo in tale ambito sono state però sospese e io mi auguro che riprendano, confidando anche in progressi in Medio Oriente.

Ci siamo prefissi alcuni obiettivi molto ambiziosi per il Mediterraneo, ma i risultati sono stati decisamente più modesti, soprattutto nel campo dei diritti dell'uomo, della democrazia e dell'ambiente.

Dobbiamo inoltre promuovere il mercato sud-sud e la cooperazione tra paesi del sud senza lasciarci ossessionare dall'idea di un grande mercato libero nel Mediterraneo per il quale presupposto indispensabile è la graduale creazione di forme di collaborazione tra i paesi divisi da conflitti profondamente radicati.

Nel contempo, dobbiamo affrontare la crisi energetica che, insieme all'attuale crisi economica, potrebbe rappresentare un'opportunità per progredire con progetti molto importanti, sia per l'Europa sia per i nostri vicini del sud, come quelli relativi alle centrali eliotermiche (energia solare ad alta temperatura) e alla creazione di reti pulite intelligenti per collegare Africa del Nord, Medio Oriente ed Europa in un vasto piano ecologico per combattere il cambiamento climatico e la crisi economica.

Willy Meyer Pleite, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Signor Presidente, vorrei esordire ringraziando l'onorevole Napoletano per il suo lavoro. Tuttavia, in veste di relatore ombra, ho chiesto al mio gruppo di non votare a favore della relazione per due ragioni fondamentali.

Il primo motivo per il quale ho raccomandato di non votare a favore della relazione è che l'ultimo conflitto, l'ultimo attacco di Israele a Gaza, è di una tale gravità da non poter restare impunito. Tutto ha un limite e non è la prima volta. Questo attacco alla sovranità palestinese è talmente deplorabile da precludere realmente la possibilità che l'accordo di Annapolis diventi realtà, compromettendo dunque la prospettiva della creazione di uno Stato palestinese, che è l'unica possibilità di instaurare a un'Unione per il Mediterraneo improntata alla pace e alla solidarietà.

Il secondo motivo per il quale ho raccomandato di non votare a favore della relazione è che, per quanto concerne la zona di libero scambio, non si tengono presenti le differenze regionali. A nostro parere è fondamentale che la valutazione delle questioni commerciali avvenga sulla base di un pari trattamento per tutti, tenendo dunque conto delle differenze regionali e delle specifiche caratteristiche di ciascun paese.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che voterò invece favorevolmente a questa proposta di risoluzione della collega, perché mi appare senz'altro strategica l'individuazione di grandi progetti da realizzare e mi sembra altrettanto utile sottolineare che per realizzarli bisogna, in qualche modo, adottare una formula di accordo di programma, che siano comunque ispirati – e questo ci tengo a sottolinearlo – al principio di sussidiarietà.

Francamente mi trovo un po' perplesso a proposito dell'invito a dare il nuovo slancio alla gestione delle politiche migratorie comuni, anche se riconosco che l'importanza della collaborazione tra gli Stati membri, e non solo, e i paesi della sponda meridionale appunto del Mediterraneo sia senz'altro importante e da implementare.

Ho anche qualche perplessità, francamente, sulle iniziative economiche e commerciali volte a consentire la realizzazione nella zona euro-mediterranea di libero scambio. Questo non per pregiudizio, ma perché vorrei che fosse un po' più chiaro come esse possano essere reciprocamente vantaggiose.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con l'onorevole Napoletano per la sua relazione. Indubbiamente l'Unione per il Mediterraneo rappresenta un notevole passo in avanti negli sforzi profusi in vista di un partenariato euromediterraneo. Sinora uno degli impedimenti a tale partenariato è stato la visibilità: la capacità dei popoli dei paesi partner di riconoscere l'impatto del processo di Barcellona e della nostra Unione per il Mediterraneo.

Permettetemi di citare un esempio. Quando mi è stato chiesto di preparare una relazione sul disinquinamento del Mar Mediterraneo, i programmi interessati erano i seguenti: il programma di investimenti per le zone a rischio del Mediterraneo, la strategia per l'acqua nel Mediterraneo, la strategia marina dell'Unione europea, l'UNEP/MAP, la strategia mediterranea per uno sviluppo sostenibile, il programma di assistenza tecnica ambientale per il Mediterraneo, l'iniziativa comunitaria in materia di acqua per il Mediterraneo e il MYIS, tutti attuati nell'ambito del programma Orizzonte 2020. Una tale frammentazione va a discapito della visibilità.

L'altro impedimento è costituito dal problema del Medio Oriente. Accolgo con favore la posizione di Solana secondo cui questa volta il quartetto dovrà agire in maniera diversa rispetto al passato. Ciò non è dovuto a una mancanza di volontà da parte dell'Unione europea, ma alla precedente politica dell'amministrazione americana. Spero che questa volta, con l'invio di Mitchell nella regione, si compiano progressi politici. Abbiamo lavorato parecchio al riguardo. Molto di recente sono stato in Libano e lì ho visto che l'UNIFIL, con la presenza dei contingenti europei, rende impossibile che si ripetano ostilità nella zona tra Libano meridionale e Israele.

Jamila Madeira (PSE). – (PT) Signor Presidente, ringrazio sentitamente la collega, onorevole Napoletano, per l'eccellente relazione. Quattordici anni dopo Barcellona e cinque anni dopo la prima assemblea parlamentare euromediterranea, abbiamo l'Unione per il Mediterraneo con poteri economici e parlamentari, una società civile e i capi di governo che decidono insieme. Tutti vogliamo fare meglio e di più in questo territorio in cui 720 milioni di cittadini rappresentano un vero potenziale di sviluppo e pace nel mondo. Limitarci alla sola dimensione economica e commerciale è chiaramente un errore. Reagire alle crisi legate alla crescita richiede ovviamente una risposta politica, ma reagire alle crisi umanitarie, alle situazioni di emergenza e alle crisi militari, come quella a cui abbiamo assistito alla fine del 2008 e all'inizio del 2009, è fondamentale.

Politici e cittadini devono rispondere ai problemi del mondo. Il mondo ha chiesto loro risposte, eppure mesi dopo noi, cittadini e politici, soprattutto nell'ambito di una piattaforma come l'Unione per il Mediterraneo, stiamo ancora aspettando a reagire. Spero che perlomeno questo momento di crisi ci serva di lezione e ci permetta di progredire. Sebbene si possa imparare soltanto dagli errori, compiere progressi accelerando la reazione è di vitale importanza.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Signor presidente, nel suo intervento il commissario Ferrero-Waldner ha riassunto gli obiettivi dell'Unione, ma, a dire il vero, questa Unione è nata sotto la presidenza francese all'insegna degli errori. Il primo è stato quello di depennare dall'agenda i conflitti nella regione, mi riferisco in particolare al conflitto israelo-palestinese e quello nel Sahara occidentale. Il secondo è stato quello compiuto dall'Unione nel tentare di affermarsi condividendo progetti economici e ambientali senza discutere il contesto di libero scambio in cui opera. Il terzo è stato quello di ventilare la possibilità che l'Unione per il Mediterraneo si sostituisca a una domanda di adesione alla Comunità.

La relazione dell'onorevole Napoletano non tratta affatto il primo errore e ciò ne limita l'ambito. Non sarà possibile beneficiare di alcuna integrazione economica e regionale se l'Unione non avrà il coraggio di affrontare i conflitti esistenti e di farlo sulla base del diritto internazionale. D'altro canto, la relazione contiene raccomandazioni chiare in merito al secondo e terzo, raccomandazioni che puntano tutte nella giusta direzione.

L'Unione per il Mediterraneo non può fungere da sala di attesa o porta posteriore per la Turchia, sempre che il paese soddisfi i criteri di adesione, e non può sommarsi alla strategia europea di libero scambio senza alcuna politica di integrazione sociale.

Le raccomandazioni contenute nella relazione sono importanti: un'Unione con una dimensione civica e rappresentativa che coinvolga la Lega araba, progetti regionali con una dimensione sociale e ampliamento dei progetti ad ambiti fondamentali per la vita della gente, segnatamente acqua, agricoltura e istruzione. Vi sono inoltre regole chiare sugli accordi per quanto concerne i programmi e una banca di investimenti euromediterranea.

L'Unione è nata da una serie di errori, ma perlomeno esiste. Appoggio quindi la relazione perché ritengo che questa Unione finirà per essere ciò che riusciremo a farne, ragion per cui le concedo il beneficio del mio sostegno.

Luís Queiró (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, molti temi di maggiore rilevanza politica per l'Europa coinvolgono il bacino mediterraneo. L'iniziativa "Unione per il Mediterraneo" merita dunque il nostro

supporto perché può imprimere un nuovo slancio a un processo indispensabile e utile, che non ha riscosso il necessario successo né avuto la giusta visibilità. Mi domando tuttavia come si possa perseguire questa strategia. Il modello scelto a Barcellona non ha dato gli esiti previsti. Questo nuovo partenariato può dare frutti?

La relazione dell'onorevole Napolitano va contro questa percezione. Nondimeno, noi non vogliamo che l'Unione soffra dello stesso problema che ha colpito il processo di Barcellona. Essa apparentemente abbraccia tanti progetti e molti ambiti di intervento, ma le priorità non sono stabilite in maniera corretta. Relegare la comprensione interculturale e intersociale tra i popoli su ambedue le coste del Mediterraneo al paragrafo 26 e lasciare la questione della democratizzazione e della promozione dei diritti nell'uomo nel paragrafo 27, seguito dal paragrafo 28 sui flussi migratori, dopo aver parlato tanto di vari altri settori e argomenti, dà un'impressione sbagliata di quali siano, o debbano essere, le priorità di tale partenariato.

E' necessaria una strategia chiara. A nostro parere, tale strategia deve comportare l'offerta di ulteriori benefici e maggiore collaborazione ai nostri vicini, chiedendo loro però più risultati a livello economico, sociale e democratico e concentrandosi su un numero ben definito, forse inferiore, di settori per evitare che tutti gli ambiti siano parimenti prioritari con il rischio che nulla alla fine lo sia realmente. Ovviamente, ciò può essere ottenuto soltanto con sostegno e fondi adeguati. Il riconoscimento della necessità di una banca di investimenti per il Mediterraneo in ultima analisi va accolto favorevolmente. E' essenziale essere ambiziosi, il che significa fare correttamente tutto quanto in nostro potere.

Infine, signor Presidente, non posso esimermi dal citare il conflitto in Medio Oriente. Il processo, sebbene non rappresenti un'alternativa ai negoziati di pace, può e deve dare un proprio apporto a una migliore comprensione, un'interdipendenza e un rispetto reciproco tra parti contrapposte. Questi sono elementi essenziali, come tutti ben sappiamo, per instaurare la pace nella regione.

Presidente. – Con questo intervento abbiamo esaurito l'elenco degli iscritti. Mi sono pervenute dall'Aula quattro richieste secondo la procedura *catch the eye*.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei pregare il commissario, nella replica al Parlamento, di spiegare esattamente in che misura l'Unione per il Mediterraneo, come è stata rinominata la vecchia Unione mediterranea, possa ancora considerarsi una politica dell'Unione europea? E' molto importante considerare anche gli altri due mari dell'Unione europea, ossia il Mar Nero, con la sua sinergia, e il Mar Baltico, con la sua strategia.

Il mio paese è interessato al Mediterraneo. Mi pare che ci sia stato anche concesso uno status di osservatori. Alcuni Stati membri appartengono al Commonwealth e – lungi da me l'intenzione di irritare i colleghi spagnoli – Gibilterra, per quanto ne so, è ancora tecnicamente sotto il dominio di Sua Maestà.

E' molto importante che questo non sia soltanto una sorta di isolamento regionale nel quale il resto degli Stati membri dell'Unione non è coinvolto a tutti gli effetti e spero che essi siano pienamente coinvolti anche nel Mar Baltico e nel Mar Nero.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signor Presidente, lo sviluppo economico e sociale e la prosperità dei cittadini degli Stati dell'Unione per il Mediterraneo devono essere sostenibili. Ritengo inoltre che la neocostituita Unione per il Mediterraneo debba affrontare anche la questione del cambiamento climatico.

Circa un miliardo di cittadini vive nella regione euromediterranea, che produce un terzo del PIL mondiale. Serve una cooperazione regionale soprattutto per affrontare le minacce all'ambiente.

La crescita demografica e la riduzione delle precipitazioni nella regione a causa del cambiamento climatico fanno dell'acqua potabile uno dei principali elementi a rischio in tale zona. Carenza di risorse idriche, inquinamento dell'acqua, mancanza di centrali per la sua depurazione, fuoriuscite di petrolio causate da incidenti marittimi, disboscamenti ed erosione del suolo devono figurare tra le preoccupazioni del partenariato per il Mediterraneo.

Credo che uno dei valori fondamentali promossi dall'Unione per il Mediterraneo debba essere la salvaguardia ambientale e la lotta al cambiamento climatico, sia in termini di adattamento al cambiamento stesso sia in termini di riduzione delle cause che vi concorrono.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signor Ministro, signora Commissario, vorrei ringraziare l'onorevole Napolitano perché, durante la prima discussione sull'Unione per il Mediterraneo ero alquanto scettica e, sebbene scettici si possa ancora essere, ora penso che vi sia motivo di sperare.

Le sfide sono senza dubbio colossali. Disponiamo delle risorse per confrontarci con esse? Sappiamo di no. Gli obiettivi sono sicuramente nobili: ambiente, energia, lotta alla desertificazione, immigrazione, eccetera. Non dobbiamo, tuttavia, solo indugiare in un elenco disarticolato che comporterebbe unicamente delusioni dall'altro lato del Mediterraneo.

Se me lo consente, signora Commissario, vorrei fare riferimento a un paese specifico incluso nel partenariato pur non essendo uno Stato costiero mediterraneo; si tratta di un paese ACP, che è anche membro dell'Unione per il Mediterraneo. Questo paese, la Mauritania, oggi sta attraverso una gravissima crisi politica. Penso che, in quanto partner dell'Unione per il Mediterraneo, in quanto paese ACP e nel nome della politica di vicinato, la Mauritania meriti il nostro appoggio per superare le difficoltà.

Ritengo che questo sia ciò che le due parti in conflitto ci chiedono e siamo tenuti a impegnarci per aiutare il paese a uscire dall'attuale grave crisi politica.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'acqua è un tema fondamentale della cooperazione in tutto il Mediterraneo. Lo stesso dicasi, almeno spero, per una super-rete paneuropea, un'interconnessione a corrente continua ad alta tensione con un connettore tra Spagna e costa nordoccidentale dell'Africa.

E' di importanza fondamentale introdurre l'uso delle energie rinnovabili, tra cui quella eolica, quella idraulica, le varie tecnologie solari, eccetera. La capacità di potervi fare affidamento in presenza di una domanda di picco dipende interamente dalla capacità di distribuire nelle nostre reti un input proveniente dal maggior numero di fonti possibile in maniera che l'output possa sempre rispondere alla domanda. Se il vento non dovesse soffiare sulla costa nordoccidentale dell'Irlanda – e l'Irlanda è stata descritta come l'Arabia Saudita d'Europa in termini di energia eolica! – soffiare sulla costa nordoccidentale dell'Africa, oppure la rete sarà alimentata dalle centrali elietermiche del Mediterraneo, soprattutto in Spagna, o ancora da tutti gli impianti fotovoltaici della regione.

E' uno scenario comunque e sempre vantaggioso per la regione del Mediterraneo, per la sicurezza energetica, per la politica energetica e, soprattutto, per una radicale diminuzione a livello regionale delle nostre emissioni di anidride carbonica derivanti dalla nostra attuale dipendenza dai combustibili fossili per le industrie, i trasporti, il riscaldamento e il raffreddamento.

Presidente. – L'onorevole Figueiredo ci ha raggiunti ed esporrà il parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere secondo la procedura *catch the eye*.

Ilda Figueiredo, relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. – (PT) Signor Presidente, il parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere pone l'accento sulla necessità per tutti gli Stati membri di prestare maggiore attenzione alla ratifica della convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna e di tutti gli altri strumenti concernenti i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Essa richiama altresì l'attenzione sulla situazione delle donne, rammaricandosi per il fatto che il tema non sia stato specificamente considerato nella comunicazione della Commissione, specialmente nella dimensione "progetti", che dovrebbe includere la promozione della coesione geografica, economica e sociale e che dovrebbe sempre tener conto delle pari opportunità per uomini e donne e della prospettiva di genere.

Infine, intendo semplicemente sottolineare la nostra preoccupazione circa la povertà e l'esclusione sociale, che colpisce severamente le donne. Concluderò con un'ultima nota sulla gravità della situazione in Palestina e nel Sahara occidentale, dove donne e bambini sono le principali vittime della guerra e dello sfruttamento, ossia in sintesi dell'intero processo di discriminazione di cui sono oggetto questi popoli, che colpisce duramente donne e bambini.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto, vi ringrazio sentitamente per l'utile dibattito dal quale sono emerse varie idee. Avete preparato un documento veramente interessante.

A che punto siamo ora? Sappiamo perché lo stiamo facendo: la regione mediterranea è la culla della nostra civiltà ed è pertanto logico che noi, nell'Unione europea, vogliamo prestarle particolare attenzione. Lo scorso anno vi è stata un'iniziativa francese e dobbiamo tenere vivo questo processo sviluppandone appieno il potenziale.

Sappiamo dunque perché lo stiamo facendo e ciò che vogliamo ottenere. Molti di voi hanno sottolineato quanto sia importante che il Mediterraneo divenga un'area di pace, stabilità e sicurezza, dove i principi

democratici, i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali – ivi compresi l'uguaglianza di genere e il ruolo delle donne nella società – siano sostenuti e pienamente rispettati.

Sappiamo inoltre come vogliamo conseguire tali risultati, ragion per cui esiste l'Unione per il Mediterraneo con tutta una serie di attività. Voi siete perfettamente a conoscenza degli ambiti più importanti: l'accento posto sulle fonti di energia rinnovabile, il programma concernente l'energia solare e il programma di gestione delle risorse idriche. Sono stato in Portogallo non più tardi della settimana scorsa e quel paese potrebbe fungere da esempio per lo sviluppo di un programma dinamico sostenibile per una fonte di energia rinnovabile, estremamente importante per la regione mediterranea.

Dobbiamo solo procedere. Quando ci siamo riuniti, lo scorso anno, sia a Parigi sia a Marsiglia, non potevamo prevedere la situazione che si sarebbe venuta a creare a Gaza, ma la presidenza, unitamente alla Commissione, sta facendo abbastanza per poter intraprendere l'attuazione di tutti gli accordi ai quali siamo pervenuti lo scorso anno. Penso pertanto che possiamo ragionevolmente aspettarci progressi dopo la fine di marzo, come vi ho comunicato, con l'ultima attività della presidenza.

Il programma delle nostre attività per il 2009 è molto denso: sono previste circa nove conferenze ministeriali settoriali. Sono disponibili risorse che, per quanto di mia conoscenza, ammontano a più di un miliardo di euro. Credo dunque che siamo pronti. Alcune realtà associate alla situazione di Gaza hanno indubbiamente causato alcuni ritardi, ma sono persuaso che saremo capaci di superare le difficoltà.

Vi rinnovo pertanto i miei ringraziamenti per questa utile discussione. Siamo sicuramente pronti ad assistervi ulteriormente.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, molto resta ovviamente da dire, ma inizierò ponendo la seguente domanda: qual è la dimensione comunitaria in tutto questo?

In primo luogo, posso dirvi che al riguardo la dimensione comunitaria è importante perché il progetto "Unione per il Mediterraneo" si basa sul processo di Barcellona e ne ha anche ereditato l'*acquis* inglobandolo tutto. Abbiamo lavorato molto in tal senso.

In secondo luogo, l'Unione per il Mediterraneo rientra nel quadro della politica di vicinato. La politica di vicinato rappresenta la politica bilaterale e il processo di Barcellona, mentre l'Unione per il Mediterraneo costituisce la dimensione multilaterale. Come è ovvio, potrei anche aggiungere che il Mar Nero e il Mar Baltico rientrano nello stesso quadro, quantunque a nord. Non vi è quindi motivo di preoccupazione. Fortunatamente, tutto è stato previsto. Questo è infatti ciò che desiderava la presidenza francese, vale a dire condividere la copresidenza con i paesi del Mediterraneo e, come ho detto poc'anzi, lavorare insieme.

Ora noi della Commissione stiamo gestendo anche tutti i futuri progetti perché è necessario e siamo sotto il controllo del Parlamento. Soltanto i progetti finanziabili con fondi privati sono gestiti in maniera diversa.

Il segretariato, che avrà sede a Barcellona, si occuperà della loro promozione; è così che noi la concepiamo. Dopodiché cercheremo di promuoverli ricorrendo a finanziamenti privati perché, per tutto il resto, tale aspetto resterà di competenza della Commissione. La decisione verrà inizialmente presa dai 27 Stati membri, come di consueto; successivamente, la copresidenza avrà nuovamente la possibilità di lavorare in collaborazione con i 143 Stati, a sud e a nord.

Quanto alla Mauritania, onorevole Isler Béguin, essa partecipa soltanto alle relazioni multilaterali, e segnatamente all'Unione per il Mediterraneo. Non partecipa invece alla politica di vicinato. Questa è l'unica differenza.

Ciò premesso, potrei aggiungere che, nonostante la sospensione temporanea, la Commissione sta lavorando in uno spirito ovviamente costruttivo per attuare i progetti considerati prioritari, da un minimo di quattro a un massimo di sei. Si tratta della protezione civile, del disinquinamento del Mediterraneo, delle autostrade marittime e di un piano per l'energia solare, nel cui ambito stiamo lavorando molto sull'energia rinnovabile, specialmente solare, poiché è molto importante, unitamente all'energia eolica e ad altre fonti di energia.

Nel complesso, l'Unione per il Mediterraneo ora può usufruire di un sostegno finanziario dell'ordine di 60 milioni di euro nel bilancio 2008-2009, in particolare tramite programmi regionali. Sono inoltre già stati stanziati 50 milioni di euro per il fondo di investimento a favore della politica di vicinato allo scopo di supportare progetti di investimento nella regione.

Era altresì nostra intenzione sostenere la promozione degli scambi universitari e per questo, per esempio, ho deciso di estendere il programma Erasmus Mundus ai paesi del Mediterraneo meridionale al fine di offrire loro sovvenzioni universitarie extra.

Per quel che riguarda la questione delle donne, onorevole Isler Béguin, ci impegniamo, come è ovvio, anche su tale fronte. Lo si evince dall'*acquis* di Barcellona. Ricordo di aver partecipato al primo convegno delle donne per il Mediterraneo, organizzato a Istanbul nel 2007. Continuiamo naturalmente a occuparci della questione.

Vi è sempre tuttavia, come sapete, da un lato l'aspetto bilaterale riguardante le relazioni con ciascun paese, dall'altro l'aspetto multilaterale, che rappresenta una delle principali preoccupazioni dell'Unione per il Mediterraneo.

Per concludere, vorrei accennare rapidamente al segretariato: prevediamo la creazione di un comitato di relazione al quale sarà demandato in particolare il compito di stilare lo statuto giuridico del segretariato. La Commissione ha già compiuto progressi notevoli nel lavoro preparatorio. Tale statuto conferirà personalità giuridica al segretariato e dovrà essere formalmente approvato dai vertici dell'Unione per il Mediterraneo.

Vorrei infine ribadire che la partecipazione dell'assemblea parlamentare euromediterranea in veste di osservatrice a tutte le riunioni dell'Unione per il Mediterraneo è estremamente importante e appoggiamo il rafforzamento di tale ruolo al suo interno. Inoltre, quando l'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou si è recata a Marsiglia, le abbiamo garantito un notevole sostegno in merito.

Ritengo di aver toccato i punti più importanti, anche se naturalmente sull'argomento resterebbe ancora molto da dire.

Pasqualina Napolitano, relatrice. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, signor Presidente del Consiglio, credo che questo dibattito sia stato molto utile e abbia anche chiarito alcuni aspetti di questa situazione, abbastanza complicata, degli strumenti che noi abbiamo di partenariato bilaterale e multilaterale con i paesi del sud.

Io mi compiaccio dei chiarimenti che la Commissaria ha dato, sottolineando che l'*acquis* di Barcellona rimane per intero e che forse noi come Parlamento avremmo preferito, proprio per questo, la prima definizione che era: "Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo". Questo forse avrebbe reso più chiaro che noi rafforzavamo un sistema che però aveva già una sua base.

Così come io mi auguro – lo dico molto apertamente, io non sarò più relatrice – che lo stesso quadro istituzionale per quanto riguarda l'Europa possa essere suscettibile di una evoluzione. Perché? Perché quando noi avremo il Ministro degli Esteri europeo, e quindi le funzioni della Commissione e quelle del Consiglio saranno in qualche modo rappresentate da questa figura, io mi auguro che questa figura non sia il 28° Ministro degli Esteri che si aggiunge agli altri ma che, almeno per la parte europea, gli Stati membri si sentano rappresentati da questa figura. Quindi forse non ci sarà bisogno di moltiplicare Stati, Unione, ma diciamo di avere anche con la figura dell'Alto rappresentante Ministro degli Esteri un consolidamento della funzione dell'Unione europea, cosa a cui tutti abbiamo lavorato. Per cui sosteniamo senz'altro il fatto che non solo i programmi regionali debbano rimanere, ma come la Commissaria sa il Parlamento tiene molto a questi programmi che hanno dato forse migliori risultati.

Grazie a tutti per questa discussione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), per iscritto. – (PL) Un intenso partenariato tra l'Unione europea e i paesi del bacino mediterraneo dovrebbe basarsi innanzi tutto sul rispetto dei diritti dell'uomo e lo stato di diritto. La proposta intitolata "processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo", adottata a Parigi il 13 luglio 2008, rappresenta un contributo alla pace e alla prosperità e può costituire un passo importante verso l'integrazione economica e territoriale e la cooperazione ecologica e climatica.

E' un peccato che dall'avvio del processo di Barcellona non si siano compiuti progressi sostanziali in alcuni paesi partner per quel che riguarda l'adesione, anche in termini di rispetto, ad alcuni principi e valori comuni

messi in luce nella dichiarazione di Barcellona del 1995 da loro sottoscritta (specialmente per quel che riguarda democrazia, diritti dell'uomo e stato di diritto).

Nei paesi del bacino mediterraneo, l'incidenza della povertà e dell'esclusione sociale, fenomeni che colpiscono duramente donne e bambini, è inquietante. E' essenziale che gli Stati membri e i partner impegnati nel processo di Barcellona pongano l'accento sull'integrazione della prospettiva di genere in tutte le politiche e le misure specifiche volte a promuovere pari opportunità per uomini e donne. Tutti gli Stati che partecipano al processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo dovrebbero ratificare quanto prima sia la convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) sia tutti gli altri strumenti di tutela dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Apprezzo gli sforzi profusi per sviluppare ulteriormente le relazioni dell'Unione europea nella regione Euromed, ma vorrei anche sottolineare che l'Unione non dovrebbe trascurare gli altri suoi due mari, il Mar Baltico e il Mar Nero. La strategia per il Mar Baltico sarà una delle priorità della presidenza svedese e anche la sinergia per il Mar Nero riveste una sua importanza strategica. L'Unione deve preoccuparsi di sviluppare tutte queste regioni in maniera equilibrata, ricercando a tal fine uno spirito comune. L'Unione è infatti una comunità integrata e lo sviluppo strategico a lungo termine di tutte le sue regioni ha uguale importanza.

E' ovviamente necessario intensificare un partenariato con i paesi extracomunitari del Mediterraneo che si basi sul rispetto dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto. Purtroppo, vi sono ancora diversi paesi che presentano gravi problemi in proposito. Esorto dunque gli Stati membri dell'Unione ad affrontarli con la massima serietà.

Il coinvolgimento della Lega araba rappresenta un'occasione significativa per riunire tutti gli Stati nella ricerca di soluzioni ai conflitti della regione. Invito quindi gli Stati membri dell'Unione ad assumere nelle diverse situazioni di conflitto una posizione equilibrata e un ruolo di negoziatori anziché un atteggiamento di parte. Soltanto se saremo equilibrati potremo contribuire al raggiungimento di una pace duratura in Medio Oriente.

21. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Csaba Sógor (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, in Romania la storia dell'autonomia del land di Székely risale ad alcuni secoli fa. I documenti costitutivi del moderno Stato rumeno garantivano autonomia regionale al land di Székely, che esisteva anche durante l'epoca comunista.

Considerando le diverse forme di autonomia concesse negli Stati dell'Unione europea, l'8 febbraio 2009, a Sepsiszentgyörgy (Sfântu Gheorghe), una folla costituita da diverse migliaia di persone ha chiesto a gran voce che il presidente ritirasse le affermazioni offensive rivolte agli ungheresi in Transilvania, garantisse una rappresentanza in seno alle istituzioni nazionali proporzionata alle popolazioni etniche, cessasse i trasferimenti mirati nell'area, smettesse di affossare deliberatamente l'economia del land di Székely, accelerasse la restituzione del patrimonio ecclesiastico e pubblico, arrestasse l'espansione delle unità militari, istituisse università ungheresi indipendenti finanziate dallo Stato, riconoscesse l'ungherese come lingua ufficiale della regione e riconoscesse i diritti collettivi e l'autonomia regionale del land di Székely.

Iliana Malinova Iotova (PSE). – (BG) Signor Presidente, dobbiamo complimentarci con la camera bassa del parlamento ceco per aver ratificato il trattato di Lisbona. E' un'altra vittoria dell'idea europea e una prova ulteriore che ancor più persone credono nei valori europei. Per questo mi appello a tutti noi affinché ci distinguiamo da coloro che aggredirebbero tali valori e distruggerebbero il nostro convincimento che siano validi.

Come possiamo iscrivere a lettere d'oro i nostri diritti fondamentali nella carta e, al tempo stesso, tollerare che siano derisi e biasimati? Da un lato, parliamo di tolleranza religiosa ed etnica, del diritto degli anziani a una vita degna e a una loro attiva partecipazione a essa; dall'altro, il leader di un partito politico bulgaro, membro a pieno titolo del Partito popolare europeo, opera una distinzione tra gruppi etnici e fasce di età imponendo l'idea che esistano categorie diverse di persone. Come dovremmo trattare leader del genere? La mia domanda si rivolge all'ala destra di quest'Aula perché il presidente del PPE-DE, l'onorevole Martens, ha raccomandato la stessa persona per la carica di prossimo primo ministro del mio paese. Rifiutiamo il concetto che si possano applicare due pesi e due misure, rispettiamo le nostre stesse azioni e parole e non dimentichiamo che più di 50 anni fa ci hanno uniti proprio i diritti dell'uomo.

Filiz Hakaeva Hyusmenova (ALDE). – (BG) Signor Presidente, esiste ormai un piano europeo di ripresa economica. La crisi è un problema diffuso, ma in tale situazione si stanno insinuando il protezionismo e il nazionalismo nella promozione dell'industria e dell'occupazione. Libertà fondamentali, quali libera circolazione dei lavoratori e libero scambio, sono messe a dura prova. La crisi sta seguendo percorsi diversi nei vari paesi. Nelle tigri economiche appena emerse nell'Unione europea, tra cui la Bulgaria, il sistema bancario è relativamente stabile, i livelli di disoccupazione non sono elevati, la forza lavoro è altamente qualificata e la valuta è stabile. Vista la dinamica della crisi, chiedo che il piano di ripresa venga aggiornato per adeguarlo maggiormente alla reale economia. Nei momenti di crisi, il capitale si dirige verso le aree a basso rischio e vi è l'opportunità di investire in nuove tecnologie ecologiche anziché in settori insostenibili. La possibilità che le ultime economie cadano nella recessione va utilizzata innanzi tutto per rilanciarle e poi, con l'aiuto di questi fondi e del know-how, per trasformarle in centri di stabilità attorno ai quali il sistema economico e finanziario dell'Unione europea possa riprendersi più rapidamente.

Andrzej Tomasz Zapłowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, in un momento di crisi dilagante, vorrei complimentarmi con la Commissione europea per la distruzione dei cantieri navali polacchi. L'approccio egoistico dell'élite europea, il suo gioire dinanzi alla perdita del posto di lavoro per oltre 100 000 addetti di cantieri navali e aziende del loro indotto sicuramente farà sì che gran parte di questi lavoratori, in un prossimo futuro, faranno la loro comparsa sul mercato del lavoro dell'Europa occidentale. Tale decisione non ha fatto che aggravare la crisi europea.

Sarei curioso di sapere come si comporterà l'élite europea; darà prova di solidarietà agli Stati membri in cui la crisi si è macroscopicamente amplificata, oppure si preoccuperà soltanto dei propri interessi personali? E' proprio in un momento di crisi che la società europea scoprirà se dichiarazioni e principi che costituiscono le basi dell'Unione europea sono veri, oppure se è tutto uno scherzo giocato da alcuni Stati ai danni di altri nell'ambito di un'istituzione asseritamente fondata su nobili principi. In tale contesto, sono sorpreso dall'assenza di reazione da parte della Commissione alle misure attualmente intraprese da molti membri dell'Unione europea che infrangono principi consolidati, mentre la Polonia è stata punita per aver adottato interventi analoghi.

Rebecca Harms (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, mi sono giunte alcune strane notizie dall'Irlanda del Nord la scorsa settimana. Ho appreso che Sammy Wilson, ministro dell'Ambiente del governo regionale, ha vietato una campagna di informazione britannica organizzata dal governo britannico sull'efficienza energetica. Non posso credere che le valide motivazioni che sottendono ai nostri comuni obiettivi per quanto concerne clima ed energia – riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO₂, aumento del 20 per cento delle energie rinnovabili e miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica – non siano accettati dal governo regionale di uno Stato membro.

Chiedo pertanto alla Commissione di scoprire le ragioni che hanno dettato questo strano, direi bizzarro, divieto in Irlanda del Nord. Penso che anche uno scettico del clima come il ministro Wilson debba preoccuparsi dei propri cittadini sostenendo l'efficienza energetica e gli sforzi profusi per ridurre la fattura petrolifera.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor presidente, oggi vorrei sottolineare una situazione scandalosa in cui è implicata Corticeira Amorim in Portogallo. Gli utili di questa società, sommati gli ultimi due esercizi, hanno superato 30 milioni di euro; nel solo 2008 ne sono stati registrati più di sei. Questo mese, però, Corticeira Amorim ha annunciato il licenziamento di quasi 200 dipendenti imputando tale decisione agli effetti della crisi. L'azienda dimentica tuttavia che sono stati questi lavoratori ad aver contribuito alla creazione del gruppo, che adesso ha un valore di milioni di euro e ha ricevuto aiuti pubblici, fondi comunitari compresi, per generare i milioni di utili che ancora realizza. Levo pertanto la mia protesta in quest'Aula ed esprimo la mia indignazione per questo annuncio scandaloso. Spero che tutti vi unirete a me nel condannare qualsiasi azienda che sfrutti la crisi per licenziare dipendenti anche se è ancora largamente in attivo.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Presidente. – Prima di passare la parola per il prossimo intervento, ho il piacere di comunicarvi che oggi Ayman Nour, il parlamentare egiziano incarcerato alcuni anni fa per infondati motivi a giudizio del Consiglio europeo, è stato rilasciato. Ayman Nour è stato oggetto di molte risoluzioni del Parlamento; sono pertanto estremamente lieto di annunciarvi la sua scarcerazione.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, la Polonia invia membri al Parlamento europeo, ma il loro margine di azione nel loro paese di origine è limitato. La legislazione polacca, infatti,

non prevede per gli europarlamentari alcuno strumento legale che consenta un effettivo assolvimento del loro mandato. Ciò riguarda questioni importanti come la possibilità di esercitare una reale influenza sulle autorità amministrative del governo centrale e locale.

Senatori e membri del parlamento nazionale godono di una serie di diritti: il diritto di essere informati dagli organi di Stato, il diritto di chiedere informazioni alle autorità amministrative del governo centrale e locale e un termine di legge di 40 giorni entro il quale devono ricevere risposta. In Polonia praticamente nessuno dà retta a un europarlamentare, salvo i mezzi di comunicazione quando sono alla ricerca di un facile sensazionalismo. Sul mio sito Internet, ho messo a parte gli elettori del fatto che la legge non prevede strumenti di azione per gli europarlamentari. La negligenza legislativa di gruppi di legislatori succedutisi in Polonia è in questo caso ben nota. Ritengo che il Parlamento europeo debba chiedere un maggiore margine di azione nei rispettivi paesi per i suoi rappresentanti.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, il principio di una distribuzione dei fondi comunitari secondo il principio che viene servito per primo chi giunge per primo è sbagliato. Eppure è quanto è avvenuto in Irlanda del Nord questa settimana. Il ministro che ha sprezzantemente optato per una distribuzione dei fondi comunitari per lo sviluppo rurale su tale base, da cui l'avvilente e inusitato spettacolo di agricoltori in coda per due giorni per ottenere la restituzione di parte del loro stesso denaro modulato, è un ministro inadatto a ricoprire tale incarico. Così facendo, in un sol colpo, egli ha sia umiliato quegli agricoltori, lavoratori indefessi, sia dato prova una smaccata ignoranza dei requisiti di base per la distribuzione dei fondi dell'Unione.

La fonte di questo imbarazzo è l'immotivato rifiuto del ministro di stanziare fondi sufficienti per lo sviluppo rurale. Lo spettacolo di martedì è stato infatti causato dai miseri 50 milioni di sterline previsti dal ministro per l'asse 1, di cui soltanto 15 destinati al fondo di ammodernamento.

Per concludere, passando ad altro, vorrei dire in difesa del ministro dell'Ambiente dell'Irlanda del Nord Wilson, che sono ben lieto che non rientri in quello stereotipo che gli irriguardosi isterici del cambiamento climatico si aspettano in quest'Aula.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, un recente sondaggio su *Irish Times* di lunedì ha dimostrato il crescente favore con il quale l'Irlanda vede il trattato di Lisbona, con il 51 per cento degli elettori che afferma che ora direbbe "sì", specialmente in questo momento di fragilità economica del paese, un aumento di otto punti rispetto all'ultimo sondaggio condotto da *Irish Times* nel novembre dello scorso anno. Anche il "no" è sceso di sei punti attestandosi al 33 per cento.

Quanto alle tensioni che al momento caratterizzano il nostro rapporto con l'Unione europea, mancando una leadership nell'attuale governo, è necessario compiere un tentativo per affrontare le cause che sono alla radice del periodico disamore dell'elettorato irlandese per l'Unione europea. Occorre assumere un impegno significativo con il popolo irlandese per ricostruire una comprensione del processo europeo e un sostegno per esso. Tale mancanza di comunicazione può essere spezzata lasciando che fluiscano liberamente informazioni più positive in merito ai vantaggi dell'appartenenza all'Unione.

Credo sia importante sottolineare il ruolo positivo dell'Europa attraverso i nostri sistemi di istruzione, cosa che dovrebbe valere non soltanto per l'Irlanda, ma per tutti gli Stati membri. Chiedo dunque che la mancanza di comunicazione sia affrontata quanto prima.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione di quest'Aula sul problema del rinnovato scisma all'interno della chiesa ortodossa bulgara, scisma verificatosi in un momento in cui il paese era estremamente politicizzato e la chiesa ortodossa bulgara, come molte altre strutture, doveva sostenere la propria posizione di fronte alla democratica Bulgaria. Purtroppo, ciò ha portato al cosiddetto "secondo sinodo" della chiesa ortodossa bulgara, nonostante la legge sulle denominazioni religiose. Tale normativa, molto liberale, consente a qualunque religione di registrarsi in Bulgaria purché non serva scopi inumani. Il "secondo sinodo" vuole però registrarsi come "santo sinodo della chiesa ortodossa bulgara". La legge dichiara che la chiesa ortodossa bulgara è una chiesa tradizionale in Bulgaria, esente da registrazione. L'elezione del patriarca e dei membri del santo sinodo non è soggetta ad azione legislativa. Mi appello dunque a tutti coloro che apprezzano la libertà di culto secondo le proprie esigenze spirituali personali affinché non soccombano alle definizioni manipolative del cosiddetto "secondo sinodo". Questo sinodo non può essere registrato e non ha base giuridica.

Toomas Savi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, le elezioni della scorsa settimana in Israele hanno dimostrato che la maggioranza dei cittadini sostiene i partiti che vedono nel rafforzamento dello strumento militare il modo migliore per proteggere il paese. Sebbene il partito centrista, Kadima, abbia ottenuto il maggior numero

di voti, il fatto che i partiti di destra ora abbiano 65 seggi nella Knesset, rispetto ai 50 delle precedenti elezioni, rispecchia il cambiamento intervenuto nelle posizioni dei cittadini israeliani in merito al conflitto israelo-palestinese. Tali partiti sono favorevoli alla linea dura anziché affidarsi a negoziati di pace apparentemente infiniti e inefficaci.

Il Medio Oriente deve essere una delle massime priorità della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea e la stabilità dell'intera regione dipende in larga misura dalle relazioni israelo-palestinesi. E' dunque assolutamente fondamentale che l'Unione continui a perseguire i negoziati di pace per ridare vita alla speranza negli israeliani e nei palestinesi che una coesistenza pacifica è possibile.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, domani Vaclav Klaus, presidente della Repubblica ceca, verrà in visita al Parlamento europeo. Memori dello scandalo scoppiato a Praga, speriamo che il presidente dello Stato al quale è affidata la presidenza dell'Unione europea sia ricevuto adeguatamente tributandogli il dovuto rispetto. Le opinioni legittime manifestate dal presidente Klaus in merito al trattato di Lisbona sono state oggetto di tentativi di insabbiarle nel tumulto per celare il fatto che la principale fonte di opposizione all'introduzione del trattato potrebbe essere forse la Germania. La decisione della corte costituzionale di Karlsruhe sarà fondamentale in tal senso. Secondo quanto riportato dai mezzi di comunicazione, metà dei suoi membri nutre gravi dubbi e ritiene che il trattato possa violare la costituzione nazionale. Ciò dimostra che nessuno dovrebbe affrettarsi poiché si tratta di una decisione importante, cosa che ha capito non soltanto il presidente ceco in visita.

László Tőkés (Verts/ALE). – (RO) Signor Presidente, dopo le elezioni autunnali in Romania e la formazione del nuovo governo, abbiamo assistito al vendicativo ritorno nella vita politica rumena, come in Slovacchia, dell'istigazione antiungherese.

Scopo della dimostrazione svoltasi il 9 febbraio a Sfântu Gheorghe, organizzata dalle chiese ungheresi, è stato proprio la protesta contro tale istigazione. Nella petizione proposta in tale occasione, migliaia di residenti della regione del land di Székely hanno protestato contro il cambiamento delle proporzioni etniche nella zona popolando direttamente la regione con gruppi di rumeni provenienti da altre aree.

Il presidente Traian Băsescu ha assurdamente accusato di pulizia etnica gli ungheresi della regione. Nel contempo, durante le elezioni comunali di Cluj, i volantini dei democratici istigavano all'odio contro i candidati ungheresi usando lo stesso tipo di calunnia. Dopo decenni di discriminazione e diritti negati, chi accusa chi?

Vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che in Romania, anche adesso, è un corso un processo che si serve di metodi subdoli per rendere omogenea e rumena la Transilvania alterando artificialmente le proporzioni etniche.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, il 12 febbraio 2009, l'europarlamentare olandese, Geert Wilders, si è visto negato l'ingresso nel Regno Unito per ordine del segretario di Stato per l'interno. Non era mai successo prima che a un politico eletto democraticamente, che rappresenta un partito democratico e proviene da un paese europeo democratico, fosse negato l'ingresso.

Sembra singolare che il governo britannico riesca a trovare i mezzi legali per bandire l'onorevole Wilders, ma sia impotente di fronte all'ingresso di terroristi assortiti, estremisti politici e religiosi, gangster, criminali, violentatori e pedofili provenienti non solo dall'Unione europea, ma dal mondo intero.

Forse il divieto imposto all'onorevole Wilders ha avuto qualcosa a che vedere con la presunta minaccia di un pari britannico, Lord Ahmed, secondo cui se l'onorevole Wilders fosse comparso nella House of Lords, 10 000 dimostratori islamici si sarebbero riuniti al suo esterno. Si è trattato di un atto di acquiescenza nei confronti di un'ideologia *dark age*. A quanto pare, non godiamo poi tanto di una libera circolazione di idee all'interno dell'Unione europea.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sul tema del trattato di Lisbona il mio collega ha parlato dell'accresciuto sostegno dimostrato dall'elettorato irlandese al trattato. Vorrei ammonirvi tuttavia: una rondine non fa primavera. Ritengo che tale esito vada inserito nel contesto di un recente studio condotto da Eurobarometro, il quale dimostra che il sostegno all'adesione irlandese all'Unione europea è sceso di 10 punti percentuali passando dal 77 per cento della primavera del 2006 al 67 per cento dell'autunno del 2008. Indubbiamente abbiamo del lavoro da fare per convincere l'elettorato irlandese dei vantaggi dell'Unione europea.

Per questo mi preoccupano coloro che vorrebbero anticipare la data di un secondo referendum in Irlanda. Penso che dobbiamo essere prudenti. Occorre tempo per chiarire i temi che interessano gli elettori irlandesi e tempo per discuterne approfonditamente in pubblico, lasciando poi che al momento opportuno l'elettorato esprima la propria posizione.

Vasilica Viorica Dăncilă (PSE). – (RO) Signor Presidente, l'attuale crisi economica e finanziaria è un banco di prova importante per l'Europa che, ora più che mai, deve dimostrare unità adottando misure che agevolino la ripresa economica nel più breve tempo possibile.

I bilanci degli Stati membri sono sottoposti a una pressione enorme per far fronte a tali sfide. Per questo occorre identificare gli strumenti e gli interventi migliori per non superare eccessivamente le soglie previste dalla Commissione per il disavanzo di bilancio ed evitare l'adozione di misure protezionistiche da parte di alcuni Stati membri o a favore di produttori privati.

Tali decisioni devono esperire rapidamente l'iter di adozione affinché la crisi non si protragga e, soprattutto, si ristabilisca la fiducia nei mercati finanziari, oltre a evitare il prolungarsi di ripercussioni politiche dovute alla crisi, vista l'imminenza delle elezioni del Parlamento europeo.

Una possibile soluzione per finanziare la spesa pubblica potrebbe essere l'emissione di euro-obbligazioni. Dobbiamo tuttavia tenere presente il pericolo che, con tali misure, essendo notevoli i debiti contratti, sarebbe difficile evitare di giungere a una situazione in cui saremo obbligati a lasciare l'onore di pagarli alle future generazioni.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (ES) Signor Presidente, un anno e mezzo fa abbiamo adottato la direttiva sui mezzi audiovisivi. Il testo si fondava sul principio del rispetto del paese di origine, principio ritenuto essenziale per garantire la libera circolazione delle informazioni audiovisive nell'Unione europea.

Tuttavia, nel mio paese, la Spagna, la direttiva non può essere applicata perché all'interno di uno Stato membro, nella comunità di Valenza, vige esattamente il principio opposto e, per ragioni politiche, si sta imponendo la chiusura dei ripetitori che sinora hanno consentito ai suoi cittadini di ricevere i segnali della televisione pubblica dalla Catalogna.

In altre parole, mentre vi è completa libertà di circolazione delle informazioni audiovisive tra gli Stati membri dell'Unione europea, in Spagna alcune autorità la temono, una libertà culturale essenziale, tanto da essere imposta in tutta Europa, che però in Spagna è negata precludendo ad alcuni la possibilità di ricevere programmi televisivi trasmessi da altri. Questo è il paradosso che volevo condividere con voi.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) (*inizialmente il microfono era spento*) (EN) tragici periodi della storia dell'umanità. Durante il suo corso, decine di milioni di persone hanno trovato la morte. Molte di queste vittime sono state sopprese in uno degli oltre dodicimila campi di sterminio e di concentramento tedeschi che operavano sul territorio del terzo Reich e nei paesi occupati. Oggi si stanno compiendo tentativi per distorcere la verità di quei tragici anni divulgando informazioni secondo cui quei campi sarebbero stati polacchi o lettoni, non tedeschi. In testa a tutti la stampa tedesca. Recentemente, *Die Welt* ha scritto che Majdanek era un campo di concentramento polacco.

In proposito, ho preparato un progetto di risoluzione che intende standardizzare la nomenclatura dei campi di concentramento aggiungendo ai loro nomi l'aggettivo "tedesco" o "nazista". La mia iniziativa è stata abbracciata dal gruppo Unione per l'Europa delle nazioni, ma purtroppo ho appreso che è stata bloccata dalla Conferenza dei presidenti.

Onorevoli colleghi, l'Unione europea può durare e svilupparsi soltanto se guidata dalla verità storica e dal rispetto dei diritti dell'uomo. Mi rivolgo pertanto ai miei colleghi affinché sostengano l'iniziativa del gruppo UEN in maniera che nessuno più possa distorcere la storia o trasformare i carnefici in vittime e le vittime in carnefici.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, poiché alcuni colleghi ungheresi hanno recentemente lamentato il fatto che i loro diritti non sarebbero rispettati in Romania, vorrei esporre alcuni fatti.

L'imminente campagna elettorale non dovrebbe dar luogo ad attacchi e insulti rivolti a uno Stato legittimo che, attraverso la sua legislazione, ha offerto un modello nel campo delle relazioni interetniche. Il rispetto per i diritti delle minoranze è garantito dalla costruzione rumena.

I cittadini di origine ungherese sono rappresentati proporzionalmente nelle strutture amministrative locali. Per esempio, i partiti della minoranza ungherese hanno 195 sindaci e 4 presidenti di consigli di contea, 2 684 consiglieri locali e 108 consiglieri di contea. Inoltre, avendo in tali consigli la maggioranza, gestiscono i bilanci locali con piena discrezionalità. Questo è il senso dell'autonomia locale.

A livello parlamentare, la minoranza ungherese ha tre membri al Parlamento europeo, 22 membri e 9 senatori al parlamento nazionale e negli ultimi 12 anni ha partecipato al governo della Romania. Le lagnanze formulate sono palesemente propaganda elettorale.

Luis Yañez-Barnuevo García (PSE). – (ES) Signor Presidente, il referendum in Venezuela si è concluso con un trionfo del “sì” elegantemente riconosciuto dall'opposizione democratica.

E' anche vero che nel corso della campagna le opportunità non sono state pari e il partito al governo ha avuto il sostegno schiacciante dell'intero apparato statale, mentre l'opposizione ha subito costanti azioni di disturbo e coercizione.

In tali condizioni, il paese si è ritrovato praticamente diviso e sarà molto difficile costruire un futuro con uno soltanto di questi gruppi. L'Unione europea deve promuovere il dialogo, l'inclusione e il consenso tra i leader politici e sociali venezuelani per il bene del paese.

Reazioni istintive, condanne e insulti non rappresentano il modo per aiutare il Venezuela a trovare la via per un percorso democratico, pluralista e libero.

Critichiamo dunque la decisione del governo venezuelano di espellere un membro spagnolo e soprattutto il modo in cui ciò è avvenuto. Esortiamo però l'Aula a evitare che i nostri rappresentanti, in visita in paesi terzi, formulino affermazioni che violano la legislazione locale in vigore e specialmente insultino un capo di Stato, per quanto biasimabile sia. Tali atteggiamenti stanno compromettendo future missioni del Parlamento europeo in altri paesi.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero fare riferimento alla questione di un'etichettatura precisa e trasparente degli alimenti, soprattutto per quel che riguarda pollame e carne di maiale.

Attualmente, la carne può essere trasportata nell'Unione europea dall'esterno, sostanzialmente trasformata – e con ciò intendo impanata o pastellata – per poi essere etichettata e venduta come prodotto dell'Unione. Tutto questo non ha alcun senso e l'etichettatura tende a ingannare i consumatori. Abbiamo bisogno di un'etichettatura che indichi il paese di origine in maniera che i consumatori possano compiere scelte informate.

Accade altresì che la carne di maiale o il pollame, dopo essere stato congelato, sia scongelato, etichettato e venduto come fresco. Non soltanto questo è un esempio di etichettatura imprecisa, ma comporta un potenziale rischio per la salute umana.

Prendo atto del fatto che Hilary Benn, segretario britannico per l'Ambiente, e il segretario ombra hanno chiesto un'etichettatura più chiara. Non ho dubbi che molti nell'Unione supporteranno tale causa poiché nessuno intende raggirare i consumatori. Vorrei chiedere alla Commissione di affrontare la questione con urgenza.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). – (PL) Signor Presidente, oggi, a una riunione, il gruppo Unione per l'Europa delle nazioni ha unanimemente adottato un progetto di risoluzione nel quale si invita a dichiarare il 25 maggio giornata degli eroi della lotta contro il totalitarismo. Il suo testo sarà spedito a breve ai rappresentanti delle massime autorità dell'Unione, compreso l'onorevole Pöttering. La scelta del 25 maggio non è casuale in quanto proprio quel giorno, nel 1948, le autorità sovietiche hanno sprezzantemente ucciso il capitano Witold Pilecki, un soldato polacco che si era fatto volontariamente rinchiudere nel campo di sterminio di Auschwitz per costruirvi un movimento di resistenza. Successivamente riuscito a fuggire, il capitano Pilecki ha combattuto contro i nazisti sino alla fine della guerra. Poi, dopo che le armate sovietiche sono entrate in Polonia, ha intrapreso una lotta clandestina contro i successivi occupatori. Il capitano Pilecki è stato soltanto uno dei tanti europei ad aver perso la vita nella lotta contro brutali sistemi totalitari. Molti restano sconosciuti, ma il coraggio e la devozione di tutti loro merita di essere ricordata. Per questo le chiedo, signor Presidente, di sostenere l'iniziativa del nostro gruppo.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, la storia recente dell'Unione europea ci offre una serie di esperienze di successo per quel che riguarda la tutela dei diritti delle minoranze, il che vale anche per la minoranza ungherese in Romania. Questa minoranza gode di vari diritti, ricoprendo anche cariche amministrative, e tali diritti sono stati continuamente sostenuti dal presidente rumeno Traian Băsescu.

In altri campi, tuttavia, resta ancora molto da fare e vorrei soffermarmi per un attimo sul problema della comunità rom, che rappresenta un banco di prova per la capacità dell'Unione europea di integrare gruppi ad alto rischio di esclusione.

Il caso del giocatore di pallamano rumeno Marian Cozma, brutalmente assassinato da due appartenenti alla comunità rom ungherese, ci dimostra ancora una volta che il crimine non conosce confini e ignorare i problemi di questa comunità è controproducente.

La situazione di questa minoranza, intrinsecamente transnazionale e ad alto rischio di esclusione, può solo migliorare attraverso l'adozione di una politica concertata a livello europeo. In quest'ottica, ho presentato unitamente al collega Rareș Niculescu, una risoluzione in merito alla creazione di un'agenzia europea per i rom. L'Unione europea ha una strategia per la minoranza rom, ma non dispone di alcuna agenzia che possa attuarla in maniera coerente ed efficace.

Per restare una forza rilevante sulla scena internazionale mantenendo la coesione interna, l'Unione deve essere in grado di creare un ambiente paneuropeo di tolleranza.

Vicente Miguel Garcés Ramón (PSE). – (ES) Signor Presidente, sono appena rientrato dal Venezuela dove sono stato invitato dalla sua autorità elettorale quale membro di un gruppo internazionale di supporto alle elezioni per il referendum del 15 febbraio.

I membri europei del gruppo hanno presentato una relazione al consiglio elettorale nazionale con una valutazione complessivamente positiva del processo in termini di organizzazione, trasparenza, partecipazione, libertà, segretezza del voto e sicurezza in tutte le sue fasi.

Quanto alle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Herrero alla televisione venezuelana, posso dirvi che sono servite allo scopo di delegittimare il processo elettorale formulando gravi accuse contro le istituzioni democratiche del paese, quasi sconfinando in un'ingerenza nella politica interna di un paese sovrano.

Il Parlamento non dovrebbe incoraggiare alcun tipo di confronto con le istituzioni democratiche in Venezuela. Spetta nondimeno all'onorevole Herrero fornire spiegazioni all'Aula in merito a un'azione che ci coinvolge tutti.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, respingo le accuse formulate dai miei colleghi Sógor e Tórkés contro la Romania.

La Romania è uno Stato membro dell'Unione europea, della NATO, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e rispetta, secondo gli standard europei, i diritti umani e i diritti degli appartenenti a minoranze nazionali. La Romania applica la lettera e lo spirito di tutti i corrispondenti trattati internazionali sottoscritti in tale ambito.

La lingua ungherese è usata per legge per le questioni amministrative in qualunque luogo e contea in cui gli appartenenti alla minoranza ungherese rappresentino più del 20 per cento della popolazione. È una situazione *de facto* e *de jure*. La Romania offre ampie possibilità di istruzione agli ungheresi nella loro lingua madre a tutti i livelli, ossia scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie, istituti professionali, facoltà universitarie, master e dottorati. Nelle zone in cui l'etnia ungherese coabita con i rumeni, è prassi consolidata che le scuole abbiano sezioni in cui la lingua di istruzione è l'ungherese per tutti gli alunni di tale origine. Se i colleghi l'avessero dimenticato, l'università di Babeș-Bolyai a Cluj-Napoca ha tre sezioni che propongono istruzione rispettivamente in rumeno, ungherese e tedesco, oltre al fiorente sviluppo di studi ebraici presso l'istituto, con posti espressamente riservati ai rom.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signor Presidente, vorrei complimentarmi con gli artefici della home page ufficiale del Parlamento europeo, il servizio stampa del Parlamento, per aver rispettato il plurilinguismo indicando i nomi di luogo nella lingua nazionale in ogni pagina web. Ciò permette ai cittadini europei di acquisire informazioni nella propria lingua madre in merito agli altri 26 paesi. La pagina ceca sulla Germania riporta Colonia come Kolín, mentre la pagina francese menziona Cologne. Le pagine slovacche sull'Ungheria indicano i nomi di città in slovacco, come è giusto. Dovrebbe infatti essere del tutto naturale per gli ungheresi che vivono in Slovacchia fare riferimento alla città o al paese in cui sono nati nella loro lingua madre, l'ungherese.

Apprezzo pertanto il fatto che il parlamento slovacco abbia adottato una legislazione sull'istruzione pubblica in cui si prevede che i nomi geografici da riportare nei libri di testo scritti nella lingua di una minoranza siano

nella lingua della minoranza in questione. Se la legge dovesse essere attuata, si potrebbe ripristinare lo status quo antecedente e gli ungheresi potrebbero utilizzare nuovamente la dicitura ungherese dei nomi di luogo.

James Nicholson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula sulla situazione verificatasi ieri mattina nella mia circoscrizione, quando gli agricoltori sono stati costretti a stare in coda fuori degli uffici del governo, in alcuni casi per due notti, allo scopo di presentare domanda nel quadro del regime comunitario di sovvenzioni all'ammodernamento delle aziende agricole.

Il nostro ministro dell'Agricoltura locale ha deciso di stanziare dette sovvenzioni in base al principio che sarebbe stato servito per primo chi fosse arrivato per primo, un modo sicuramente inadeguato di affrontare la questione dell'assegnazione del denaro comunitario per lo sviluppo rurale. Sono stato quindi lieto di udire che un funzionario della Commissione ieri ha contestato la validità di tale procedura di assegnazione.

Siamo consapevoli del fatto che non tutti gli agricoltori possono usufruire di questo specifico pacchetto di finanziamenti. Ritengo tuttavia che la situazione dimostri chiaramente la condizione di estrema ristrettezza in cui versa il settore dell'agricoltura, perlomeno nella mia regione, visto che gli agricoltori devono fare code di giorni, nei mesi invernali, nel tentativo di assicurarsi modeste somme del finanziamento comunitario.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signor Presidente, l'attuazione del pacchetto sull'energia e il cambiamento climatico presuppone ingenti investimenti in misure volte a tagliare le emissioni di gas a effetto serra.

Gli edifici sono responsabili del 40 per cento del consumo di energia primaria e migliorandone l'efficienza energetica si contribuisce a ridurre il consumo di energia primaria e il livello di emissioni di anidride carbonica.

Il prossimo anno, la Commissione, insieme agli Stati membri, valuterà a metà del periodo 2007-2013 i programmi operativi e il grado di assorbimento dei fondi strutturali. Esorto dunque gli Stati membri a riesaminare il metodo adottato per l'uso dei fondi strutturali dando negli anni restanti fino al 2013 la priorità all'efficienza energetica degli edifici e alla mobilità urbana.

Invito inoltre la Commissione europea e gli Stati membri a portare dal 3 al 15 per cento l'importo assegnato dal FESR a ogni Stato membro per costi associati al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e all'uso dell'energia rinnovabile, aumento che garantirà agli Stati membri maggiore flessibilità nell'uso dei fondi strutturali accelerandone l'assorbimento, specialmente durante l'attuale crisi economica.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signor Presidente, è con grande tristezza e rabbia che vorrei rammentare la morte recente in Pakistan di uno dei nostri connazionali, un ingegnere polacco, ennesimo cittadino di un paese dell'Unione che ha perso la vita in quella regione, un'altra morte che prova l'esistenza di un mondo di antivalori e di gente che non riconosce qualcosa che nelle nostre civiltà è considerato sacro: la vita umana.

Penso che questa constatazione drammatica, con le conseguenze che essa comporta, debba essere un altro segnale significativo, un monito a unirvi nella lotta contro il mondo degli antivalori, come anche nella lotta politica, facendo contestualmente fronte comune contro il terrorismo. Va detto senza mezzi termini. Ritengo che i politici nell'Unione europea che pensano che si possa combattere il terrore senza violenza abbiano torto.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, la crisi economica emergente coinvolge tutti i paesi dell'Unione europea. Tuttavia, l'aumento della disoccupazione non è un motivo per iniziare a violare i principi fondamentali del mercato comune. Vorrei dunque levare una protesta qui, in quest'Aula, contro le dichiarazioni rilasciate dal presidente francese Sarkozy, che ha esortato la francese Peugeot a ritrasferire in Francia uno stabilimento che attualmente ha sede nella città ceca di Kolín. Siffatte affermazioni da parte di politici che vogliono proteggere e confinare le imprese nei momenti di crisi sono assolutamente ingiustificabili. I tentativi protezionistici e il ripiegamento di un paese su se stesso sono tutt'altro che auspicabili e compromettono il significato dell'Unione europea.

Il presidente della succursale di Dallas della Federal Reserve Bank, Richard Fisher, ha detto:

“Per un'economia il protezionismo è come una dose di cocaina. Può risolverla, ma è un additivo e conduce alla morte economica”. Non dimentichiamolo; resistiamo alle pressioni populiste e non perdiamo il sangue freddo di fronte alla crisi. Concentriamoci sul rispetto delle priorità della presidenza ceca e promuoviamo l'idea di un'Europa aperta senza barriere.

Iuliu Winkler (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dopo le elezioni di novembre dello scorso anno, in Romania si è costituita un'ampia coalizione al governo con una quota parlamentare del 73 per cento nelle due camere del parlamento rumeno.

Una delle prime misure intraprese da tale coalizione è stata l'elaborazione di uno schema per spartirsi le posizioni di vertice delle istituzioni pubbliche controllate dallo Stato e la pubblica amministrazione rumena.

Questa situazione è inaccettabile per due motivi. In primo luogo, essa porta a una rinnovata faziosità nell'amministrazione dello Stato che infrange la legge sullo statuto del pubblico impiego. In secondo luogo, nelle regioni in cui la popolazione ungherese rappresenta una vasta maggioranza, la misura assume anche una sfaccettatura antiminoritaria: i dipendenti pubblici di etnia ungherese sono sostituiti da personale di etnia rumena. L'8 febbraio, a una manifestazione pubblica a Sfântu Gheorghe/Sepsiszentgyörgy, in Romania, hanno partecipato oltre 3 000 persone per protestare contro i giochi politici dei partiti rumeni e chiedere che i diritti delle comunità ungheresi siano rispettati.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, in riferimento alla relazione sui diritti dei pazienti nell'ambito dell'assistenza sanitaria transfrontaliera, vorrei sottolineare la questione del diritto dei pazienti a essere informati in merito alle alternative disponibili a livello terapeutico e farmacologico. I pazienti europei devono avere accesso a informazioni sanitarie di qualità per quanto concerne gli ultimi farmaci disponibili, le alternative esistenti a livello terapeutico nel proprio paese e all'estero, le implicazioni giuridiche e finanziarie di un trattamento all'estero, il rimborso dei costi della terapia, eccetera. Per il momento, non abbiamo questo tipo di informazioni di qualità. E' possibile che si sia dato corso ad alcune iniziative nazionali, ma nulla che si possa ritenere efficace sul piano europeo.

I problemi con i quali ci confrontiamo sono europei. Sono dunque favorevole all'idea di creare una rete di alfabetizzazione sanitaria europea, che dovrebbe essere costituita da organizzazioni di pazienti di tutti gli Stati membri e operare in stretta collaborazione con il settore sanitario e i decisori politici. Nella speranza di rendere la Commissione consapevole della necessità di informare meglio i 150 milioni di pazienti europei, ho predisposto un progetto di dichiarazione scritta sull'alfabetizzazione sanitaria. Siamo stati tutti stati pazienti in qualche momento della nostra vita e non sappiamo quando ci accadrà nuovamente.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, oggi e domani avrete modo di incontrare nel nostro edificio alcuni giovani studenti provenienti dalla Repubblica di Moldavia. Sono venuti nel Parlamento europeo perché nel loro paese non possono parlare o, se lo fanno, corrono il rischio di ritorsioni.

Tutte le relazioni della Commissione europea, le nostre audizioni in seno alla commissione per i diritti dell'uomo e i fatti riportati dalla società civile moldava ci indicano che la libertà di espressione è spesso violata e i mezzi di comunicazione di massa non possono essere indipendenti. Nel 2008 decine di giovani che utilizzavano un forum Internet come strumento per esprimere le proprie opinioni sono stati indagati e minacciati di condanne penali.

Vi esorto a dimostrare loro interesse, a invitarli nei vostri uffici, ad ascoltarli e a firmare la dichiarazione scritta 13/2009 elaborata per loro affinché questa generazione proveniente dal confine orientale della nostra Europa unita abbia la libertà di esprimersi.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, a norma della direttiva 2000/84/CE, l'ora legale inizia l'ultima domenica di marzo e termina l'ultima domenica di ottobre. La mia proposta consiste nel prolungare tale periodo al fine di massimizzarne i benefici economici, ambientali e di sicurezza.

Nel 2005, gli Stati Uniti hanno attuato un programma di prolungamento dell'ora legale di quattro settimane, tre settimane in più in primavera e una settimana in autunno. Vi sono già elementi che dimostrano chiaramente come ciò abbia contribuito a contenere sia il consumo di energia sia le emissioni di anidride carbonica. Una relazione del dipartimento dell'energia degli Stati Uniti ha infatti riscontrato che il prolungamento dell'ora legale per quattro settimane consente di risparmiare abbastanza energia da alimentare circa 100 000 abitazioni all'anno. Analogamente, un recente studio condotto dall'università di Cambridge suggerisce che prolungando il periodo dell'ora legale si otterrebbe una diminuzione sia del consumo di energia sia delle emissioni di anidride carbonica in quanto, durante il picco della domanda dalle 16.00 alle 21.00 di ogni giorno, sono in funzione molte delle centrali elettriche ausiliarie più costose e che generano carbonio.

In quanto relatrice della revisione del sistema EU-ETS, pietra miliare del pacchetto per il clima e l'energia adottato lo scorso dicembre da quest'Aula, vi esorto a prendere in esame tale proposta quale contributo al conseguimento dell'obiettivo dei 2°C. Chiedo pertanto una revisione della direttiva sull'ora legale.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei formulare due suggerimenti. Oggi si è ripetutamente citato il trattato di Lisbona. Il minimo che ci dovremmo aspettare da questa Camera è che sia in grado di operare una distinzione tra un oppositore del trattato di Lisbona e un detrattore dell'Unione europea. Inoltre, se gli irlandesi dovessero essere nuovamente chiamati alle urne, sarebbe auspicabile che venisse offerta loro onestamente un'opportunità anziché manovrare per minare le regole sinora applicate, secondo cui il "sì" e il "no" hanno la stessa probabilità di manifestarsi, per osannarne l'esito come un trionfo della democrazia – o di che cosa?

La mia seconda osservazione riguarda, come è ovvio, il fatto che quest'Aula è stata palesemente vanagloriosa per quel che riguarda le imminenti elezioni. Suggerirei un'indagine sull'approccio specifico assunto negli anni dal Parlamento ai problemi della crisi finanziaria globale e su chi ha votato cosa. Scopriremo allora che la maggior parte di coloro che ora si presentano come pompieri sono di fatto quelli che hanno contribuito ad appiccare il fuoco.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Signor Presidente, questo gennaio la Commissione europea ha introdotto nel piano europeo di rilancio economico un pacchetto di proposte ulteriori sul finanziamento di progetti concernenti l'energia e le reti a banda larga, suggerendo che per essi si stanziino 5 miliardi di euro usando i 3,5 miliardi di euro del bilancio agricolo del 2008. La scorsa settimana, tuttavia, sei Stati hanno bloccato la proposta della Commissione. Apparentemente si tratta degli stessi paesi che stanno delineando l'attuale prospettiva finanziaria e hanno chiesto una riduzione dei versamenti al bilancio dell'Unione all'1 per cento del PIL. Torniamo dunque al nazionalismo e al protezionismo costantemente rifiutato per cinquant'anni, dalla fondazione della Comunità. Onorevoli colleghi, soltanto la solidarietà tra gli Stati può aiutarci a far fronte alle sfide della crisi finanziaria ed economica e garantire il futuro dell'Unione.

Presidente. – Con questo si conclude il punto all'ordine del giorno.

22. Revisione dello strumento della politica europea di vicinato e partenariato (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0037/2009), presentata dall'onorevole Konrad Szymański, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla revisione dello strumento della politica europea di vicinato e partenariato [2008/2236(INI)].

Konrad Szymański, relatore. – (PL) Signor Presidente, avrei molto gradito rivolgermi anche a un rappresentante del Consiglio, ma il Consiglio ha deciso di non presenziare alla discussione. Penso che sia un peccato, oltre che una cattiva abitudine, e credo che il presidente debba reagire a tale situazione.

Tornando al tema del vicinato, dobbiamo ammettere ed essere consapevoli del fatto che i paesi che circondano l'Unione europea stanno cambiando in maniera molto dinamica. Dobbiamo dunque modificare la nostra politica di vicinato. L'Unione per il Mediterraneo è la nostra risposta alle esigenze del sud, la sinergia per il Mar Nero risponde alla sfida che si è intensificata con l'ultimo allargamento dell'Unione europea, mentre il partenariato orientale è una risposta opportuna e tempestiva alle aspettative dei nostri vicini europei a est.

Per conseguire gli obiettivi che abbiamo stabilito negli ultimi anni per la politica di vicinato, i cittadini dei paesi vicini devono avere la percezione di un reale ravvicinamento politico ed economico all'Unione. Per questo si attribuisce grande importanza alla costituzione di un'ampia zona di libero scambio e a un'azione rapida per ridurre il costo dei visti, proponendo come fine ultimo di liberalizzarli per un numero notevole di paesi. L'inclusione dell'energia tra gli obiettivi più importanti della politica di vicinato dovrebbe essere una nostra finalità comune e nostro reciproco interesse. Ciò significa impegnare fondi nell'ammodernamento di reti di trasferimento di energia indipendenti, specialmente a est e sud. Soltanto in questo modo otterremo un ravvicinamento politico con l'Ucraina, la Georgia, la Moldavia, l'Armenia e infine l'Azerbaigian, oltre che, in futuro – sempre mantenendo un equilibrio appropriato – con le cinque repubbliche dell'Asia centrale.

Quando parliamo dell'aspetto orientale del partenariato, inevitabilmente emerge il problema della Russia e del nostro partenariato con il paese. Oggi, nell'imminenza di negoziati per un nuovo accordo, possiamo dire però soltanto una cosa: la Russia pone una sfida alla sicurezza nel nostro vicinato comune. E' molto difficile vederla come un partner nell'area. Giungiamo dunque al problema politico fondamentale: l'espansione a est dell'Unione. Il processo di vicinato non si sostituisce, come è ovvio, all'adesione, ma non può essere distinto dalla prospettiva di adesione nel caso dei paesi europei. Senza tale prospettiva, i nostri sforzi risulterebbero gravemente compromessi.

Per concludere, vorrei cogliere l'occasione e ringraziare sinceramente tutti i coordinatori degli affari esteri dei gruppi politici, i correlatori, nonché il segretariato della commissione per gli affari esteri, senza il cui aiuto non sarebbe stato possibile preparare una relazione che oggi gode di ampio sostegno, come dimostra il numero estremamente ridotto di emendamenti presentati in plenaria. Ciò agevolerà notevolmente la votazione di domani.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, due anni e mezzo fa, il Parlamento e il Consiglio hanno adottato una proposta della Commissione concernente una semplificazione degli strumenti finanziari esterni. Abbiamo semplificato vari strumenti, tra cui quello di vicinato e partenariato (ENPI), che è uno strumento molto importante poiché rafforza la nostra cooperazione esterna rendendola più orientata alle politiche e convogliando meglio il nostro finanziamento a sostegno dei settori chiave.

Sono stata particolarmente lieta di leggere i commenti dell'onorevole Szymański e rendermi conto che considera il regolamento ENPI adeguato e valido ai fini della cooperazione con i paesi nostri vicini. Le conclusioni preliminari della nostra revisione puntano esattamente nella stessa direzione.

I programmi nazionali realizzati nel quadro dell'ENPI sostengono l'attuazione dei corrispondenti piani di azione e rispecchiano l'ambizione dell'Unione e dei paesi partner. In un certo senso, sono stati volani per le riforme economiche e politiche che cerchiamo di incoraggiare attraverso tale strumento. Inoltre, strumenti quali il gemellaggio e TAIEX forniscono sostegno al consolidamento delle istituzioni, al ravvicinamento delle legislazioni e all'allineamento delle normative. Attività di sostegno settoriali e a livello di bilancio vengono invece utilizzate per promuovere l'agenda di riforme concordata. I diversi approcci e le varie dimensioni regionali dello strumento europeo di vicinato e partenariato sono sostenuti attraverso programmi regionali specifici. Si è inoltre creato un programma multinazionale, soprattutto per attuare iniziative molto visibili che accomunano tutti i paesi vicini come TEMPUS, Erasmus Mundus o CIUDAD ed è partita con successo l'innovativa componente della cooperazione transfrontaliera.

Tutto questo dimostra chiaramente che l'accordo del 2006 sul regolamento ENPI ci ha messo a disposizione uno strumento che ci permette di offrire e produrre risultati tangibili, ma vi è sempre margine di miglioramento e vi sono molto grata per i suggerimenti.

Lasciatemi anche dire che la relazione sottolinea in primo luogo la necessità di sviluppare ulteriormente le consultazioni con la società civile e le autorità locali, che è quanto stiamo già facendo.

In secondo luogo, ho preso atto della vostra richiesta di iniziative ancora più ambiziose nel campo della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo. Come sapete, tali argomenti sono già prioritari nella nostra cooperazione con i paesi partner e le riforme politiche e il buon governo rappresentano il fulcro dell'ENP. Abbiamo inoltre progetti mirati per rafforzare il sistema giudiziario.

Occorre tuttavia essere onesti. Poiché i nostri partner devono affrontare importanti sfide strutturali, non possiamo aspettarci che le cose cambino dalla sera alla mattina e, come ha detto Lord Patten una volta: "la democrazia non è un caffè espresso". Io penso che avesse realmente ragione.

In terzo luogo, prendo atto del fatto che la relazione chiede più risorse. Ovviamente, più risorse migliorano la nostra posizione di forza, questo è vero. Nei primi due anni, siamo dovuti tornare dall'autorità di bilancio varie volte per chiedere fondi integrativi sufficienti, per esempio per la Palestina e la Georgia. Abbiamo pertanto proposto di poter ricorrere a nuovi fondi per un partenariato orientale ambizioso, progetto che presto discuteremo in Parlamento.

Infine, vorrei dire che sono molto lieta di vedere che la relazione accoglie con favore la recente proposta della Commissione sul partenariato orientale, che a nostro avviso riveste una dimensione multilaterale importantissima, insieme all'Unione per il Mediterraneo e al Mar Nero. Spero pertanto che anche in futuro potremo contare sul vostro sostegno e la vostra comprensione.

Danutė Budreikaitė, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (LT) Signor Presidente, l'ENPI istituito dopo l'allargamento dell'Unione del 2004 vale per 17 paesi, di cui 15 classificati come paesi in via di sviluppo. Lo strumento include i nuovi vicini orientali dell'Unione Armenia, Azerbaigian, Georgia, Ucraina, Moldavia e Bielorussia.

La sicurezza dei nostri vicini orientali e in particolare la sicurezza energetica in Ucraina e Bielorussia rappresentano anche la sicurezza dell'Unione, come è stato dimostrato dalla crisi del gas ucraino-russa a Capodanno, ormai storica. Il conflitto militare in Georgia della scorsa estate ci ha costretti tutti a considerare la sicurezza degli Stati dell'Unione e la minaccia all'indipendenza.

Di fronte a tale situazione, propongo, come ho fatto in passato, che si crei un'assemblea del vicinato orientale, Euroest, con la partecipazione del Parlamento europeo, basata sui principi delle assemblee Euromed ed EuroLat, al fine di dare attuazione all'ENPI nei paesi dell'Europa orientale.

Mi compiaccio per il fatto che tale proposta sia stata avallata anche nella relazione.

Euroest offrirebbe al Parlamento europeo l'occasione di dedicare pari attenzione a tutti i vicini e i paesi in via di sviluppo.

Tunne Kelam, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (EN) Signor Presidente, vorrei complimentarmi con il collega onorevole Szymański per l'eccellente relazione. A nome della commissione per lo sviluppo regionale, accolgo con favore l'inclusione della cooperazione transfrontaliera nell'ambito del regolamento ENPI come strumento per sviluppare progetti comuni e rafforzare le relazioni tra i paesi ENP e gli Stati membri dell'Unione europea.

Nel contempo vorrei però sottolineare la necessità di un regolare monitoraggio della gestione e dell'attuazione dei programmi operativi congiunti da ambedue i lati delle frontiere dell'Unione. La cooperazione transfrontaliera dovrebbe contribuire a uno sviluppo sostenibile integrato tra regioni vicine. Chiediamo alla Commissione di preparare una panoramica dettagliata di tutti i programmi operativi congiunti approvati per l'attuale periodo finanziario con una valutazione del rispetto dei principi di trasparenza, efficienza e partenariato. Tale valutazione, unitamente a un inventario dei problemi più frequentemente riscontrati dalle autorità responsabili della gestione, dovrebbe contribuire a trovare soluzioni più appropriate per il prossimo periodo di programmazione.

Incoraggerei altresì la Commissione ad agevolare lo scambio di esperienze e migliori prassi nella cooperazione transfrontaliera tra programmi e progetti ENP da un lato e dall'altro le azioni intraprese nel quadro dell'obiettivo di cooperazione territoriale europea e della già conclusa iniziativa comunitaria Interreg IIIA.

Infine, la commissione per lo sviluppo regionale ritiene che l'ENPI debba concentrarsi su una strategia equilibrata tra est e sud con approcci specifici per ambedue le aree.

Ioannis Kasoulides, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei complimentarmi con l'onorevole Szymański per la sua relazione completa, che domani alla votazione avrà il sostegno del nostro gruppo.

Parimenti vorrei complimentarmi con il commissario Ferrero-Waldner, sia per il successo dell'ENPI sia per quello dei progetti in procinto di essere realizzati, vista la necessità di un partenariato orientale che coinvolga in particolare i nostri vicini e partner orientali, ma anche della sinergia per il Mar Nero. Nel momento in cui saranno costituiti e avranno assunto la loro identità, per esempio con un'assemblea parlamentare e così via, come stiamo facendo per il Mediterraneo, forse acquisiranno un'identità distinta, anche nel modo in cui sono finanziati.

Percepisco una certa rivalità – o per meglio dire ansia – tra i colleghi. Abbiamo sentito dire poc'anzi che, dal punto di vista finanziario, uno strumento non potrà essere creato a discapito di un altro. Ciò non dovrà accadere. Sappiamo che l'Unione per il Mediterraneo, il partenariato orientale, la sinergia per il Mar Nero, come ogni altro strumento elaborato in tale ambito, sono tutti nell'interesse dell'Unione europea. Tali soluzioni non rappresentano un'alternativa all'adesione, come alcuni temono, e speriamo che ciò sia chiaro e non occorra ribadirlo a più riprese ai paesi che desiderano entrare a far parte dell'Unione.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Maria Eleni Koppa, *a nome del gruppo PSE*. – (EL) Signor Presidente, lo strumento di vicinato e partenariato deve essere rivisto per garantire procedure più semplici e, nel contempo, migliorare la trasparenza. La base per la politica europea di vicinato è la creazione di un clima di fiducia nelle immediate vicinanze dell'Unione europea.

E' nell'interesse di chiunque stabilire condizioni per una maggiore stabilità e crescita economica in tutti i paesi vicini, sia a est sia nel bacino del Mediterraneo. Occorre tuttavia definire criteri e approcci specifici per ogni paese a seconda delle sue priorità politiche in termini di diritti dell'uomo, democrazia, stato di diritto, diritti delle minoranze e così via. Ciò è importante anche affinché gli aiuti comunitari raggiungano tutti i

gruppi di cittadini interessati. Per questo è necessario promuovere nel modo giusto le capacità dello strumento di vicinato.

Per conseguire tali obiettivi ambiziosi, è indispensabile che la distribuzione di fondi tra i paesi dell'Europa orientale e quelli del Mediterraneo sia equamente calcolata, come disposto nel quadro finanziario per il periodo 2007-2013. Il processo di Barcellona dovrebbe essere integrato dalla politica europea di vicinato definendone con chiarezza gli obiettivi.

In questo particolare momento in cui la crisi economica sta colpendo tutti i paesi che beneficiano dello strumento di vicinato, occorre ribadire con chiarezza che, attraverso questi aiuti finanziari, l'Unione europea sta contribuendo ad affrontarla. Per questo la Commissione europea dovrebbe pubblicare valutazioni sull'argomento.

Infine, vorrei fare riferimento alla sinergia per il Mar Nero: la regione ha bisogno di essere inclusa nella politica europea di vicinato. Il sostegno offerto dall'Unione a questa cooperazione regionale deve puntare all'ottenimento di risultati tangibili in alcuni settori prioritari come l'energia, i trasporti, l'immigrazione e la lotta alla criminalità organizzata.

Metin Kazak, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, sostengo pienamente la relazione Szymański, specialmente la proposta di aumentare lo stanziamento finanziario per lo strumento europeo di vicinato e partenariato. Dobbiamo incoraggiare maggiormente i paesi nostri vicini, soprattutto dopo i tre conflitti scoppiati negli ultimi sei mesi a Gaza, in Ucraina e in Georgia.

Molti emendamenti proposti dal nostro gruppo, tra cui gli 11 da me suggeriti in veste di relatore ombra, sono stati adottati dalla commissione per gli affari esteri. Ora vorrei tuttavia presentarne altri due a nome del gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa.

Sebbene concordi con l'idea di una maggiore collaborazione con la Turchia e la Russia per risolvere alcuni conflitti in atto e rafforzare i legami tra i paesi del Mar Nero, la formulazione del paragrafo 39 potrebbe destare confusione. La cooperazione sul Mar Nero avviene a quattro diversi livelli: i paesi membri, i candidati all'adesione, i paesi coperti dalla politica europea di vicinato e la Russia quale partner strategico.

Poiché la Turchia è candidata all'adesione, essa non rientra nella politica europea di vicina e usufruisce dello strumento di assistenza preadesione anziché dello strumento europeo di vicinato. La politica europea di vicinato, dunque, sicuramente non costituirà la base appropriata per la cooperazione con la Turchia.

Già esistono piattaforme di cooperazione con i paesi del Mar Nero. Forse dovremmo provare a stabilire nessi con tali iniziative regionali per rafforzare la sinergia anziché ricercare nuove forme di collaborazione.

Il secondo emendamento riguarda la questione dell'energia. Il paragrafo 44 della relazione fa riferimento unicamente all'Ucraina e alla Moldavia, benché la maggior parte dei nostri vicini siano paesi importanti per il settore energetico come fonti di approvvigionamento o paesi di transito. Penso in particolare alla Georgia e all'Azerbaijan, la cui importanza crescerà con l'avvio del progetto Nabucco, tema di una conferenza internazionale a gennaio. Mi pare dunque che le misure in campo energetico debbano includere tutti i paesi del nostro vicinato.

Hanna Foltyn-Kubicka, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la politica europea di vicinato è stata sviluppata con l'obiettivo di integrare nelle strutture dell'Unione europea i paesi beneficiari del programma. Ciò presuppone una forte cooperazione in campo economico, culturale e politico, senza favorire alcuni paesi a discapito di altri. Alla luce di ciò, è difficile comprendere le differenze riscontrate nella ripartizione dei mezzi finanziari tra i paesi del bacino mediterraneo e gli Stati orientali a svantaggio di questo secondo gruppo.

L'idea di separare la politica europea di vicinato (ENP) in funzione di queste regioni è giustificata dal punto di vista dei problemi diversi che tali regioni devono affrontare; ciò però non può legittimare un'ineguale distribuzione dei mezzi finanziari, disuguaglianza che pare soprattutto infondata alla luce della tragedia che ha recentemente colpito uno dei paesi dell'ENP, la Georgia. E' soprattutto adesso che i georgiani hanno bisogno del nostro aiuto e di sentirsi trattati esattamente come altri paesi che collaborano con l'Unione europea.

Un altro importante obiettivo che l'ENP era chiamato a conseguire è la sicurezza energetica. L'attuale crisi in Europa è però una manifestazione evidente dell'incoerenza dei principi di collaborazione nel quadro della politica di vicinato. Dalla crisi è infatti emersa la necessità di individuare misure nell'ambito di tale politica

e il bisogno di rafforzare il settore dell'energia nel contesto del partenariato orientale. Sono dunque lieta che la Commissione europea abbia preso atto del problema e intenda introdurre esattamente una politica del genere.

Cem Özdemir, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei esordire ringraziando il relatore, onorevole Szymański, per l'eccellente relazione. Lo strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) può essere uno strumento efficace soltanto se fornisce incentivi a una riforma democratica e promuove uno sviluppo sostenibile, ecologico ed equo.

Per poter verificare l'efficacia di tale strumento, è necessario definire obiettivi chiari, specifici e misurabili per tutti i piani di azione che rientrano nell'ENP. Noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea rivolgiamo in particolare un appello alla coerenza in tutti gli strumenti che riguardano i diritti dell'uomo nel contesto dei piani di azione dell'ENP, anche approfondendo i progetti "giustizia" promossi attraverso l'ENPI.

Un ulteriore aspetto importante giustamente sottolineato nella relazione è il maggiore coinvolgimento della società civile nel processo di definizione e verifica per quel che riguarda l'ENPI. La guerra scoppiata in Georgia nell'estate del 2008 ha reso chiaro che, sino ad allora, l'Unione europea non aveva sviluppato e attuato una politica sostenibile di risoluzione dei conflitti per la regione caucasica.

Conflitti congelati, come quello nel Nagorno-Karabakh, tuttora ostacolano un ulteriore sviluppo dell'ENP nel Caucaso meridionale. Chiediamo dunque al Consiglio di adoperarsi più attivamente per la loro risoluzione. Tale strumento offre all'Unione europea l'occasione per svolgere un ruolo attivo nella regione vicina al fine di promuovere una riforma democratica e uno sviluppo sostenibile.

Se vuole soprattutto preservare la sua credibilità, e la nostra, l'Unione europea deve infine iniziare a prendere sul serio le clausole in materia di democrazia e diritti dell'uomo contenute negli accordi sottoscritti con paesi terzi adottando le misure del caso, auspicabilmente positive, ma se occorre anche negative.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, dopo aver ringraziato il collega onorevole Szymański per la valida relazione, vorrei condividere con voi una riflessione sul motivo per il quale la politica di vicinato è così importante per noi, domanda alla quale dobbiamo rispondere. In primo luogo, né l'Unione europea né l'Europa sono un'isola remota. L'Unione europea è al centro dell'Europa e questo per noi è importante, tanto più che siamo ambiziosi e vogliamo "esportare" i nostri valori, le nostre idee e le nostre esperienze in altri paesi.

Penso che insieme a decisioni di più ampio respiro, quelle dei trasporti, l'energia, il libero scambio e gli scambi reciproci, vi siano anche ambiti più ristretti, ma altrettanto significativi, come l'istruzione, lo scambio scientifico e culturale e, soprattutto, i contatti interpersonali. Io interpreto l'Unione europea come una famiglia di persone che comunicano l'una con l'altra. L'Europa – perlomeno così la vedo io – sarà forte soltanto quando ogni sua parte avrà assunto un ruolo e sarà in grado di assolverlo, e ciò riguarda non soltanto gli Stati membri dell'Unione, ma anche i suoi vicini.

Signora Commissario, penso che per il momento abbiamo concluso a grandi linee la costruzione di Euromed, struttura interessante per la quale stiamo stanziando parecchio denaro, forse troppo come ha affermato il collega del gruppo dell'Unione per l'Europa delle nazioni. Adesso dobbiamo rafforzare l'idea di Euroest. E' molto importante e ritengo che dopo la recente crisi energetica nessuno dubiti della sua rilevanza notevolissima per noi. La questione riguarda i programmi comunitari e regionali, che vanno sostenuti, ma che purtroppo richiedono risorse finanziarie. In tal senso occorre stanziare somme adeguate. Qui stiamo prendendo decisioni valide che Stati membri e vicini concretizzeranno nella cooperazione e nel lavoro su progetti comuni.

Aloyzas Sakalas (PSE). – (EN) Signor Presidente, nel 2008 sono state intraprese diverse iniziative regionali nell'ambito della politica europea di vicinato. Sebbene lo strumento finanziario sia stato elaborato nel 2006, si è dimostrato abbastanza efficace poiché era orientato al futuro.

L'Unione ha deciso di rafforzare la cooperazione multilaterale e regionale con i paesi suoi vicini e tra loro. Lo strumento già permette all'Unione di ricevere cofinanziamenti da altre organizzazioni internazionali e collaborare con altre organizzazioni multilaterali nel suo vicinato. Sfruttiamo appieno queste opportunità.

La mia seconda osservazione riguarda la distribuzione degli stanziamenti tra i nostri vicini sulle coste meridionali e orientali del Mediterraneo e i nostri vicini orientali. In ultima analisi, è una questione di credibilità della politica comunitaria. L'Unione ha pertanto deciso di attenersi ai suoi impegni e mantenere la distribuzione geografica degli stanziamenti stabilita nella prospettiva finanziaria per il periodo 2007-2013.

Vi è tuttavia un altro importante divario in termini di assegnazioni tra i vicini. Mi riferisco al divario osservato nelle somme spese per programmi nelle future democrazie riguardanti lo stato di diritto e i diritti dell'uomo. Tra il 2007 e il 2010, il 21 per cento dei fondi complessivi per i vicini orientali è destinato a stanziamenti per sostenere lo sviluppo democratico. Per i vicini meridionali, la quota ammonta invece appena al 5 per cento. Chiedo alla Commissione di considerare questa preoccupazione.

Grażyna Staniszevska (ALDE). – (PL) Signor Presidente, il finanziamento di iniziative per il bacino mediterraneo e il futuro partenariato orientale nel quadro dello strumento europeo di vicinato non dovrebbe avvenire, come oggi accade, a discapito di una delle due regioni. Ciò che conta è tenere presente la natura specifica sia dei paesi partner orientali sia di quelli meridionali.

Le recenti vicende geopolitiche che hanno coinvolto i nostri vicini orientali hanno chiaramente dimostrato che occorre anche adeguare meglio la politica europea di vicinato alle esigenze della regione. L'Ucraina può servirci da esempio. Il più grande vicino orientale dell'Unione europea dovrebbe poter beneficiare di incentivi e vantaggi nel quadro del partenariato orientale perché ciò sarebbe motivante per un paese con ambizioni europee. Sarebbe inoltre importante accelerare la creazione di una zona di libero scambio e concludere le trattative con l'Ucraina sul tema della libertà di visto.

L'ENP non riguarda unicamente le attività di governi e politici nazionali. Sono pertanto lieta che nella relazione si sia sottolineato il bisogno di un maggiore impegno sociale da parte dei cittadini e delle autorità locali in termini di pianificazione e attuazione dell'ENP. Dovremmo altresì rammentare che, per garantire una cooperazione valida, efficace e reciprocamente proficua con i nostri vicini, è estremamente importante e prezioso poter contare su uno scambio di esperienze e migliori prassi, nonché su iniziative di formazione, tra cui programmi di apprendimento delle lingue dei paesi vicini.

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signor Presidente, vorrei esordire complimentandomi con il collega, onorevole Szymański, per la sua relazione equilibrata sulla revisione dello strumento europeo di vicinato e partenariato.

Non dimentichiamo infatti che il principale obiettivo della relazione è evitare che emergano nuove linee di demarcazione o, peggio, separazione tra l'Unione europea allargata e i suoi immediati vicini geografici, ma anche migliorare la stabilità e la sicurezza dell'area nel suo complesso.

Diffondere la pace è un desiderio spesso ribadito, un desiderio la cui realizzazione sovente però si scontra con una realtà di odio e intolleranza. Di conseguenza, il corretto funzionamento di questa politica determina in parte la posizione geopolitica internazionale dell'Europa.

Come possiamo rivedere in maniera efficace lo strumento di vicinato e partenariato? Il punto principale può riassumersi in una sola parola: ambizione.

Più ambizione, dunque, nel dialogo con la società civile e le autorità locali per rafforzarne il coinvolgimento nella concezione e nel controllo dell'attuazione dello strumento.

Più ambizione negli aiuti al fine di consolidare le capacità amministrative locali e regionali dei paesi vicini e promuovere programmi di scambio per la società civile.

Più ambizione nel campo della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo.

Questo sostegno di bilancio deve però essere oggetto di un processo di selezione in maniera da renderlo accessibile unicamente a coloro che sono in grado di utilizzarlo con un approccio specifico per paese, nell'ambito della condizionalità politica e senza dimenticare di migliorare la valutazione delle politiche. E' inoltre fondamentale chiarire il rapporto tra la politica europea di vicinato, una politica quadro per eccellenza, e le iniziative regionali come la sinergia per il Mar Nero, l'Unione per il Mediterraneo e il futuro partenariato orientale.

Limitando infatti le politiche a zone geografiche sempre più circoscritte corriamo il rischio di perdere di vista l'orientamento generale e, con esso, la visibilità e la trasparenza della politica di vicinato che l'Unione intende perseguire.

Questo è il prezzo al quale miglioreremo la coesione e la sincronizzazione dell'Europa, il nostro bilancio dedicato sarà utilizzato interamente per le finalità desiderate e l'Unione, al fine, assumerà pienamente il suo ruolo di fulcro della stabilità.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, lo strumento europeo di vicinato e partenariato ha dato un apporto significativo allo sviluppo delle relazioni con gli Stati confinanti con l'Unione europea.

Una possibilità di finanziamento è rappresentata dallo strumento di investimento per il vicinato al quale, oltre alla somma stanziata dallo strumento europeo di vicinato e partenariato, gli Stati membri dell'Unione hanno l'opportunità di partecipare attraverso donazioni. Sappiamo che da questo studio emerge che il finanziamento del quale usufruisce lo strumento europeo di vicinato e partenariato non è sufficiente per rispondere agli obiettivi ambiziosi per l'area.

Esortiamo pertanto la Commissione europea a condurre un'analisi in merito al futuro stanziamento di somme più consistenti per tale strumento, soprattutto nei casi in cui è necessario sostenere con idonei fondi anche altre iniziative come la sinergia per il Mar Nero. La Romania ha ribadito e continuerà a sottolineare la rilevanza della regione del Mar Nero per l'Unione europea, viste le evidenti opportunità che la regione offre in termini di stabilità, sviluppo economico, sicurezza energetica, sicurezza dei suoi cittadini e salvaguardia ambientale.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signor Presidente, lo strumento europeo di vicinato e partenariato può e deve essere utilizzato maggiormente nella regione del Mar Nero. Dal mio punto di vista, la sinergia nella regione del Mar Nero è positiva, ma ritengo che tale regione rivesta un'importanza strategica particolare e meriti un quadro di cooperazione più strutturato, basato su un modello della stessa portata di quello nordico o dell'Unione per il Mediterraneo.

Lo strumento europeo di vicinato e partenariato dovrebbe contribuire di più allo sviluppo di collegamenti di trasporto tra Unione europea e Mar Nero, nonché tra Unione europea, Moldavia e Ucraina. La Romania vorrebbe sviluppare un maggior numero di programmi di cooperazione tra le città rumene e quelle moldave. Accolgo pertanto con favore l'avvio del programma CIUDAD, che incoraggia lo sviluppo di un dialogo tra città.

Lo sviluppo dei porti comunitari nel Mar Nero, la costruzione di terminal per il gas liquefatto e lo sviluppo di collegamenti ferroviari e stradali tra gli Stati della regione del Mar Nero e gli Stati membri devono figurare tra le priorità per le quali si utilizzerà tale strumento. Ritengo inoltre che lo strumento debba servire anche a promuovere la cooperazione nel settore energetico, nonché all'espansione e all'integrazione delle infrastrutture per il trasporto dell'elettricità nella regione dei Balcani occidentali.

Presidente. – Devo le mie scuse all'onorevole Nazare perché, a causa di un errore dell'ufficio di presidenza, non gli abbiamo concesso la parola durante il tempo normale dedicato agli interventi, benché il suo nome figurasse nell'elenco degli iscritti. Sarà mia premura porvi rimedio non appena sarà concluso il tempo riservato alla procedura *catch the eye*.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signor Presidente, in questa discussione vorrei richiamare l'attenzione su tre punti. In primo luogo, è fondamentale mantenere una divisione geografica rispetto agli aiuti finanziari concessi dal bilancio dell'Unione ai paesi del Mediterraneo e a quelli dell'Europa occidentale conformemente alle disposizioni della prospettiva finanziaria per il periodo 2007-2013, continuando a sostenere tali paesi sotto forma di prestiti della Banca europea per gli investimenti. Le rispettive soglie per i prestiti concedibili a tali paesi preannunciate dalla BEI per gli anni 2007-2013 – 8,7 miliardi di euro per i paesi del Mediterraneo e appena 3,7 miliardi di euro per i paesi orientali e la Russia – paiono sfavorevoli dal punto di vista dei paesi dell'Europa orientale nel senso che non sono commisurate alle loro esigenze.

In secondo luogo, è essenziale promuovere la cooperazione con questi paesi in campo energetico sotto gli auspici del partenariato orientale e creare condizioni che garantiscano la fornitura di risorse energetiche da tali paesi all'Europa, assicurandole dunque alternative in termini di approvvigionamento energetico. Da ultimo, è fondamentale approfondire l'integrazione economica dell'Unione con i paesi del partenariato orientale ampliando la zona di libero scambio in maniera da includerli e favorendo l'integrazione sociale con il fine ultimo di abolire la necessità di visto per i residenti dei paesi dell'ENPI.

Daniel Petru Funeriu (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando formuliamo una politica per gli Stati confinanti con l'Unione europea non possiamo ignorare il deficit democratico di tali paesi, che deriva dalla loro storia. Per istituire una società democratica, è necessario che tutti i cittadini di questi paesi siano sensibilizzati alla democrazia.

La relazione giustamente sottolinea l'importanza dei rapporti interpersonali. Quale mezzo migliore, mi chiedo, per stabilire tali contatti se non quello di consentire ai cittadini di tali paesi di venire liberamente nell'Unione europea?

Esorto pertanto il Consiglio a permettere ai cittadini della Repubblica di Moldavia, che per inciso è l'unico paese a condividere una lingua ufficiale dell'Unione europea, di accedere all'Unione europea senza visto.

Ovviamente, in attesa di una siffatta misura, chiedo alla Commissione di adoperarsi al meglio affinché il “centro comune per le domande di visto” di Chişinău divenga operativo a tutti gli effetti. Dobbiamo fornire un esempio concreto.

Corina Creţu (PSE). – (RO) Signor Presidente, negli ultimi sei mesi l'Unione europea ha affrontato una serie di sfide che ne hanno messo in discussione ruolo, coesione e capacità di agire e reagire.

La crisi in Georgia e la crisi del gas ci hanno dimostrato che non possiamo continuamente confrontarci con minacce provenienti dall'est rivolte alla stabilità internazionale e alla nostra sicurezza energetica.

Accolgo con favore un partenariato orientale ambizioso come quello proposto nella relazione, tanto più se è teso a una cooperazione più efficace e sostiene la ricostruzione in Georgia, suggerendo peraltro per il futuro di creare una zona di libero scambio e abolire la necessità del visto per l'Unione europea.

Ritengo tuttavia che dobbiamo attribuire maggiore importanza alla situazione della Repubblica di Moldavia dalla quale ci giungono segnali inquietanti circa la libertà di espressione e l'integrità delle elezioni, che dovrebbero aver luogo questa primavera.

Călin Cătălin Chiriţă (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, lo strumento europeo di vicinato e partenariato riveste un'importanza fondamentale per il successo della politica europea di vicinato, specialmente il partenariato orientale e la cooperazione nella regione del Mar Nero.

Il progetto del partenariato orientale può avere successo soltanto se dispone dei fondi necessari per conseguire obiettivi chiari. Nel contempo, dobbiamo semplificare i meccanismi per valutare l'impatto delle azioni e delle finanze coinvolte nel partenariato orientale in maniera che l'assistenza europea non venga stanziata e utilizzata in maniera impropria da alcuni governi ai danni dell'opposizione politica.

Le nostre azioni devono sempre essere ben concertate in maniera che i cittadini possano vederne i vantaggi specifici. Ritengo che i fondi comunitari offerti dallo strumento europeo di vicinato e partenariato dovrebbero dare la priorità a misure volte alla cooperazione transfrontaliera nell'area di riferimento del partenariato orientale.

La missione essenziale della cooperazione transfrontaliera è dare un contributo decisivo allo sviluppo regionale creando armonia interetnica e fiducia tra Stati vicini, agevolando nel contempo la circolazione transfrontaliera di persone e flussi commerciali in grado di produrre effetti moltiplicatori particolarmente positivi.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, lo strumento europeo di vicinato e partenariato è fondamentale per garantire stabilità, democrazia e prosperità nell'area. Tale strumento trasforma inoltre il concetto di frontiera da zona di confino ed esclusione in zona di cooperazione e legami politici.

Le recenti vicissitudini a est dell'Unione europea, già rammentate dall'Aula, e segnatamente la crisi del gas e la crisi in Georgia, hanno nuovamente dimostrato il bisogno di una strategia in grado di garantire che l'Unione europea svolga un ruolo attivo in quest'area geopolitica. Dobbiamo adottare un approccio più coerente nei confronti dell'area a est delle nostre frontiere. Ci occorrono obiettivi chiari che rispondano agli interessi dell'Unione e alle specifiche esigenze dei nostri partner.

Accolgo con estremo favore iniziative quali la sinergia per il Mar Nero e il partenariato orientale, che consolida la cooperazione con i paesi della regione, specialmente la Repubblica di Moldavia e l'Ucraina, oltre agli Stati del Caucaso e della regione del Caspio. Abbiamo inoltre bisogno di un coinvolgimento più attivo nell'area del Mar Nero per creare una base che consolidi le relazioni con la Turchia e la Russia poiché quest'area è nelle vicinanze dell'Unione europea, della Turchia e della Russia.

Il partenariato è altresì un incentivo di benvenuto ai paesi partecipanti che intendono candidarsi per aderire all'Unione europea come la Moldavia. Il partenariato innalza notevolmente il livello di impegno da ambedue i lati.

Vorrei infine dire qualche parola in merito all'iniziativa EURONEST, che è soltanto un esempio di una soluzione ad hoc per migliorare l'applicazione dello strumento europeo di vicinato e partenariato in Stati quali Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldavia, Ucraina o Bielorussia.

Non vi è dubbio che l'applicazione di tale politica non possa essere migliorata senza aumentare l'assistenza finanziaria. Tuttavia, prescindendo dalla necessità di incrementare il pacchetto di risorse, occorre anche prestare attenzione al modo in cui i fondi sono spesi.

Ritengo dunque fondamentale garantire trasparenza per quanto concerne i meccanismi finanziari di attribuzione dei fondi, così come penso che si debbano prevedere somme per coinvolgere nei progetti comuni la società civile dei paesi partner sostenendone la mobilità, il che significa anche agevolare le procedure per quanto concerne i visti.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, penso che questa discussione sull'ENPI sia stata di fatto un'anticipazione della prossima comunicazione della Commissione sul partenariato orientale. La comunicazione contiene infatti molte idee da voi formulate e sono certa che quando la leggerete sarete, come spero, alquanto soddisfatti.

Vorrei fare però qualche precisazione. Sono, come è ovvio, molto grata per molti suggerimenti. Il punto di partenza del partenariato orientale è la nostra volontà di collaborare con i nostri partner orientali, Ucraina, Moldavia, Bielorussia, se necessario in materia di democrazia e diritti dell'uomo, ma anche con i tre paesi caucasici sul commercio per cercare di giungere ad accordi di associazione più articolati, nonché sull'energia e, infine, su una maggiore mobilità. Quanto alla vostra idea di abolire i visti, inizieremo da procedure agevolate, anche se tale soluzione non è comunque semplice perché parecchi Stati membri sono ancora molto restii. Poi ovviamente prevediamo tutte le diverse piattaforme di cui avete parlato, per esempio una piattaforma per la società civile, una per l'energia e una per i trasporti o per qualunque altro campo in cui si possano scambiare buone prassi.

Quanto al finanziamento, posso soltanto dirvi che, purtroppo, non ho altri fondi disponibili. Vorrei naturalmente poter contare su maggiori risorse finanziarie, essendo promotrice della politica di vicinato. Voi rappresentate un'autorità di bilancio, per cui vi prego di darci una possibilità in futuro sostenendoci realmente in tal senso. Ciò vale sia per l'Unione per il Mediterraneo a sud sia per il partenariato orientale e l'ENPI a est.

Le cifre per quel che riguarda i finanziamenti disponibili attualmente sono 3,6 euro pro capite all'anno a est e 3,4 euro pro capite all'anno a sud. Come vedete, dunque, siamo grossomodo allo stesso livello. Nel contempo, però, non è mai abbastanza perché le necessità e le sfide sono enormi. Abbiamo quindi lanciato l'idea del cosiddetto NIF, lo strumento di investimento per il vicinato, che può essere utilizzato per i progetti più grandi.

Questo è quanto posso dirvi in questa sede, ma forse in un momento successivo, quando inizieremo a discutere in merito al partenariato orientale, potremo scendere nei dettagli. Vi ringrazio, a ogni modo, per la discussione e i suggerimenti, che sono decisamente in linea con l'orientamento che noi stiamo seguendo.

Konrad Szymański, *relatore*. – (PL) Signor Presidente, vorrei formulare alcuni commenti in merito all'odierna discussione. La semplificazione delle procedure, il monitoraggio dell'attuazione della politica di vicinato e il ruolo di supervisione del Parlamento europeo sono questioni che affrontiamo sin dal 2005 e pare che non vi sia molto altro che possiamo fare in merito. Oggi, però, è sicuramente importante aggiungere un contenuto politico alla nostra politica di vicinato, contenuto che include argomenti quali visti, mercato comune ed energia. Se non superiamo queste sfide, rischiamo di lasciarci sfuggire l'opportunità di creare il nostro vicinato alle nostre condizioni. Il tempo è nostro nemico. I paesi che ora fanno parte del nostro vicinato possono perdere la stabilità e scivolare verso altri principi per ricreare un ordine regionale. Non ci farebbe piacere questo genere di esito e la storia potrebbe non offrirci una nuova occasione. Tali eventi inciderebbero anche sulla nostra sicurezza e, pertanto, dovremmo vedere il problema anche in termini prettamente egoistici, ossia nell'interesse dell'Unione europea, adoperandoci affinché il nostro vicinato sia un'area di stabilità e ricchezza.

Quanto al bilancio, so bene che, in merito alla riforma della politica di vicinato, molte sezioni di questa Camera concordano su diversi aspetti per quel che riguarda il finanziamento di specifiche aree della politica e specifiche regioni, ma dobbiamo ricordare che la politica di vicinato è soltanto un capitolo del bilancio e nulla cambierà durante la prossima prospettiva finanziaria. Se riusciremo a finanziare il vicinato orientale, quello del Mediterraneo e quello del Mar Nero, ne usciremo tutti vincitori. Non possiamo avere successo in un'area del vicinato a discapito di un'altra perché il bilancio dell'Unione europea è stato strutturato per impedirlo. Dovremmo invece concentrarci sulla riforma del bilancio comunitario in maniera che tutte le aree (orientale, Mediterraneo e Mar Nero) beneficino della futura prospettiva finanziaria.

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signor Presidente, mi rammarico per il fatto che la signora commissario Ferrero-Waldner non abbia potuto ascoltare la sintesi fatta dall'onorevole Szymański della sua eccellente relazione perché distratta, ahimè, da altre questioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alin Lucian Antochi (PSE), *per iscritto*. – (RO) Appoggio pienamente le disposizioni della relazione volte a innalzare il livello dell'impegno politico dell'Unione europea nei confronti degli Stati rientranti nell'ENPI, unitamente alla prospettiva di sottoscrivere accordi di associazione personalizzati per ciascun paese.

Per attuare tale politica in maniera efficace, gli Stati interessati devono impegnarsi a tutti gli effetti nel processo di riforma democratica della società. L'effettiva attuazione delle riforme, specialmente quelle riguardanti i settori della democrazia, dello stato di diritto e della libertà di espressione, resta un grave problema per questi Stati e dipende sia dalla volontà politica delle relative autorità sia dal grado di coinvolgimento della società civile e dei loro cittadini.

E' importante che le popolazioni di questi paesi capiscano che l'integrazione europea offre non soltanto l'opportunità di attraversare legalmente le frontiere, ma anche una possibilità reale di far uscire il paese da una situazione di stallo. In tale contesto, i progetti europei devono prevedere disposizioni più specifiche e fondi speciali per informare la popolazione.

Sensibilizzare la popolazione ai vantaggi dell'integrazione e agli impegni assunti nel momento in cui un paese ha aderito all'Unione europea la coinvolgerà attivamente nel processo di democratizzazione della società e ridurrà notevolmente la capacità dell'élite al potere di usare mezzi coercitivi contro i partiti politici dell'opposizione e la società civile.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) L'iniziativa che Polonia e Svezia invocavano non più tardi dello scorso anno non è più materia di discussione. Una cooperazione più stretta con i nostri vicini al di là della frontiera orientale è non soltanto vantaggiosa per ambedue le parti, ma anche essenziale e strategica in termini di sicurezza dell'Europa.

La situazione politica ed economica oltre la nostra frontiera orientale esercita un'influenza diretta sulla situazione dell'intera Unione, nonché sul nostro equilibrio economico e la nostra sicurezza. Lo scorso anno è stato un banco di prova per la credibilità della Russia in termini di relazioni con i suoi vicini, una prova che il Cremlino ha semplicemente fallito.

Per questo lo sviluppo della politica europea di vicinato richiede il nostro coinvolgimento attivo nella situazione del Caucaso meridionale e negli avvenimenti che coinvolgono i nostri vicini più prossimi. Tale coinvolgimento è il prerequisito per la nostra cooperazione in aree specifiche. Penso, per esempio, al sostegno alla società civile e alle riforme democratiche e istituzionali, così come alla necessità di garantire la sicurezza energetica dell'Europa. Dimostriamo che possiamo essere l'attore principale a est impedendo alla Russia di realizzare la sua strategia neo-imperialista.

Janusz Lewandowski (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Lo strumento europeo di vicinato e partenariato per finanziare sia la politica europea di vicinato per il sud sia quella per l'est non dovrebbe essere attuato a discapito di una di queste regioni. Quanto all'uso di tale finanziamento, è particolarmente importante garantire la trasparenza di altre fonti, comprese quelle private.

Durante i negoziati per un nuovo accordo UE-Russia, dovremmo concentrarci su una maggiore cooperazione da parte della Russia in termini di identificazione di priorità chiare per la cooperazione finanziaria che conducano a una pianificazione migliore e una programmazione pluriennale degli aiuti, accertandoci che qualunque assistenza finanziaria concessa alle autorità russe contribuisca al rafforzamento degli standard democratici nel paese e assicurandoci che vi siano più progetti comuni da finanziare.

Vorrei inoltre sottolineare la necessità di creare garanzie e condizioni politiche effettive per garantire che l'assistenza alla Bielorussia abbia un impatto diretto e immediato sui cittadini e non venga utilizzata impropriamente dalle autorità per attaccare gli oppositori politici. L'Unione europea dovrebbe sostenere più efficacemente la società civile e i partiti politici che difendono la democrazia.

I recenti avvenimenti politici nel vicinato orientale dell'Unione sottolineano l'importanza di sviluppare ulteriormente la politica europea di vicinato adeguandolo più efficacemente alle necessità dei partner, il che significa anche un maggiore coinvolgimento dell'Unione nella regione del Mar Nero.

Marianne Mikko (PSE), *per iscritto*. – (ET) Quale capo della delegazione moldava al Parlamento europeo, mi interessa, come è ovvio, lo sviluppo della dimensione orientale dell'ENPI.

Comprendo perfettamente e appoggio incondizionatamente l'interesse degli Stati membri meridionali dell'Unione europea nella promozione dello sviluppo della dimensione meridionale dello strumento. Nel contempo, è mia convinzione però che si possano trascurare i vicini a est. Dal punto di vista della sicurezza e del benessere della nostra casa comune, sia i vicini orientali sia quelli meridionali sono parimenti importanti per noi.

Sulla base dell'attuale sistema, in essere fino al 2010, i fondi dell'ENPI sono ripartiti in maniera ineguale – il 70 per cento va alla dimensione meridionale e appena il 30 per cento alla dimensione orientale. Quest'anno inizieranno nuove discussioni in materia di finanziamento e spero sinceramente che nel corso di tali discussioni l'attuale sistema venga modificato in maniera che in futuro i fondi possano legittimamente essere divisi in maniera equa.

A causa degli eventi della scorsa estate, e mi riferisco al conflitto russo-georgiano, i nostri vicini orientali si aspettano a buon diritto un maggiore contributo dell'Unione europea alla salvaguardia della stabilità. Il coinvolgimento dell'Unione non deve limitarsi a un sostegno politico dichiarativo, ma deve anche contenere forme realmente concrete di cooperazione e assistenza alla realizzazione delle riforme.

Sono estremamente felice che l'Estonia sia uno dei 15 membri fondatori del neocostituito strumento di investimento per il vicinato. Nell'attuale periodo di recessione economica, lo stanziamento di 1 milione di euro è un atto sicuramente importante e concreto.

Toomas Savi (ALDE), per iscritto. – (EN) Accolgo con favore l'idea espressa nella relazione che il partenariato orientale non debba ostacolare l'adesione all'Unione europea dei paesi vicini che intendono candidarsi. Il possibile incentivo alla futura adesione è parte integrante della politica di vicinato in quanto costituisce la base per un approccio condizionale riuscito.

Sebbene i progressi compiuti verso una completa transizione democratica varino da un paese all'altro, visto che in Bielorussia sono stati minimi, mentre in Ucraina e Georgia si sono compiuti passi significativi, l'Unione europea dovrebbe sempre sostenere la possibilità che i paesi del vicinato orientale aderiscano all'Unione poiché gli sforzi per introdurre una democrazia funzionale, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti dell'uomo possono talvolta essere talmente spessanti da causare ricadute.

L'obiettivo primario dello strumento europeo di vicinato e partenariato, come anche dell'incentivo all'adesione per Armenia, Azerbaigian, Georgia, Moldavia, Ucraina e Bielorussia, è garantire al loro interno progressi continui verso una democrazia consolidata.

23. Finanziamento di azioni diverse dall'assistenza ufficiale allo sviluppo in paesi rientranti nel campo di applicazione delle regolamento (CE) n. 1905/2006 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0036/2009), presentata dall'onorevole Berman, a nome della commissione per lo sviluppo, sul finanziamento di azioni diverse dall'aiuto pubblico allo sviluppo in paesi rientranti nel campo di applicazione delle regolamento (CE) n. 1905/2006 [2008/2117(INI)].

Thijs Berman, relatore. – (NL) Anch'io sono lieto che l'onorevole Deva abbia preso posto, così il commissario Ferrero Waldner potrà ascoltarmi, e questo mi dà grande sollievo.

L'attuale crisi economica, che non ha precedenti e che ha colpito molto duramente, rappresenta un nuovo dramma per i paesi in via di sviluppo. La crisi si traduce in un forte ribasso dei prezzi delle materie prime, nella riduzione degli investimenti, nella diminuzione del credito per il commercio e, in quantità minori, del denaro che gli emigranti inviano a casa. Nel contempo, il prodotto interno lordo di tutti i paesi sviluppati cala rapidamente, determinando una considerevole riduzione anche degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo, che rappresentano, o almeno dovrebbero, lo 0,7 per cento del PNL. La maggior parte di paesi non riesce comunque a mantenere le proprie promesse.

Questo è la situazione che fa da scenario alla discussione odierna sul nuovo strumento di cooperazione. Se gli studenti spagnoli ricevono un sussidio per un soggiorno studio di alcuni mesi in America Latina, o viceversa, questo scambio è utile, necessario e auspicabile, ma il progetto non può essere finanziato esclusivamente con i fondi destinati all'eliminazione della povertà. Sebbene i finanziamenti europei in materia siano apprezzabili, in questo caso non contribuiscono ad eliminare la povertà. E' frustrante dover cancellare progetti di questo tipo semplicemente perché non esiste una base giuridica che li sostenga.

Ecco perché abbiamo cercato uno strumento semplice con cui l'Unione europea possa attuare azioni che non rientrano strettamente nell'ambito della lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo. È necessario trovare risorse finanziarie e una base giuridica diverse da quelle su cui si basa la politica di sviluppo. La base giuridica non può quindi essere individuata nell'articolo 179 del trattato di Nizza, il quale sancisce proprio le disposizioni su cui si fonda la politica di sviluppo, che sono da evitare nel caso in esame.

Non è possibile finanziare interessi propri dell'Unione europea, come nel caso di studenti europei che studino all'estero, ai sensi dell'articolo 179. Inoltre, nell'utilizzare i fondi allo sviluppo, l'Unione europea deve soddisfare i criteri previsti ai sensi della normativa sulla cooperazione allo sviluppo, e nello specifico quelli per l'eliminazione della povertà.

Con un pizzico di immaginazione è possibile ricorrere ad altre fonti. La commissione per gli affari esteri ha avanzato la proposta, sostenuta anche dalla commissione per lo sviluppo, di estendere lo strumento dei territori industrializzati. Un'altra possibilità è la combinazione degli articoli 150, 151 e 170: istruzione, cultura e ricerca. Questa base giuridica combinata consentirebbe al Parlamento europeo di mantenere intatto il suo potere di codecisione in riferimento a tale strumento e le risorse, attualmente circa 13 milioni di euro, non sarebbero prelevate dal fondo per la politica di sviluppo, né da quello per la politica estera.

Come relatore non posso approvare l'adozione dell'articolo 179 come base giuridica e la commissione per lo sviluppo appoggia la mia posizione. Se così fosse, il nuovo strumento risulterebbe inefficace, poiché il suo principale obiettivo è evitare che i fondi allo sviluppo siano utilizzati per altri scopi. La base giuridica dello strumento non dovrebbe quindi rendere questo aspetto obbligatorio.

Di conseguenza chiedo al gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei di ritirare con la massima urgenza l'emendamento presentato, che contrasta fortemente con il nostro desiderio comune di proteggere il bilancio destinato alla cooperazione allo sviluppo, anche in un periodo di crisi economica.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto, a nome della Commissione europea, confermare l'impegno già annunciato di svolgere la revisione a medio termine degli strumenti finanziari nel 2009, in modo da soddisfare la richiesta formulata da questo Parlamento nell'ultima fase negoziale su tali strumenti.

La revisione sarà elaborata sotto forma di comunicazione e accompagnata da proposte legislative, ove necessario. L'adozione della comunicazione è prevista per il prossimo mese di aprile e sarà inclusa nel programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2009.

La revisione riguarda l'attuazione degli strumenti e va distinta dall'altro riesame a medio termine attualmente in corso, previsto dalla vigente normativa, che si riferisce ai documenti di programmazione e strategici per il periodo 2011-2013. Questa nuova programmazione sarà oggetto di scrutinio democratico, al pari del primo programma pluriennale per il periodo 2007-2010.

I due periodi sono diversi ma complementari. È importante definire quali questioni rientrano negli strumenti prima di elaborare il nuovo periodo di programmazione. La revisione della strategia e della programmazione sarà condotta nel corso del 2009 per essere poi sottoposta allo scrutinio democratico del Parlamento nel 2010.

Per quanto riguarda lo strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (DCI), le nostre prime riflessioni confermano un aspetto che sarà alla base della revisione: il vuoto legislativo riguardante le attività che non fanno parte degli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) per i paesi rientranti nel campo di applicazione del suddetto strumento DCI.

Quali sono le attività non APS? Si tratta di attività di varia natura, ma le quattro azioni preparatorie in corso avviate dal Parlamento europeo illustrano chiaramente l'argomento che stiamo trattando: forme di cooperazione con paesi a medio reddito dell'Asia e dell'America Latina, non contemplate nello strumento per la cooperazione allo sviluppo e gli scambi aziendali e scientifici con Cina e India.

Siamo d'accordo con voi sulla necessità, per attività di questo genere, di elaborare una legislazione per regolamentare le misure di promozione degli interessi dell'Unione europea nei paesi DCI. A tale scopo è possibile creare un nuovo strumento giuridico o emendare il regolamento riguardante lo strumento dei territori industrializzati (ICI).

Nell'elaborare i nuovi strumenti per le relazioni esterne, nel 2006, abbiamo deciso che avrebbero coperto anche la dimensione esterna delle nostre politiche interne e, di comune accordo, abbiamo convenuto che tale obiettivo poteva essere conseguito utilizzando la base giuridica per le azioni esterne; con una notevole semplificazione rispetto alla situazione precedente.

Per la Commissione sarà difficile seguire questa strategia. A nostro avviso la base giuridica deve rispecchiare gli obiettivi e i contenuti dello strumento. Ammettiamo che le attività non APS fanno emergere delle difficoltà: per loro natura non sono qualificabili come assistenza ufficiale allo sviluppo e quindi una proposta che consideri unicamente le suddette attività non può rientrare nell'ambito della cooperazione allo sviluppo ai sensi dell'articolo 179, come è stato osservato.

Poiché vogliamo creare un quadro di riferimento per le attività non APS, è molto probabile che la base giuridica più adeguata sia da ritrovare nell'articolo 181 A del trattato, che riguarda la cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Tuttavia, prima di formulare qualsiasi proposta, la Commissione esaminerà la questione più attentamente alla luce della posizione espressa da questo Parlamento, che risulta molto utile per elaborare le nostre proposte definitive prima delle elezioni, come promesso.

Infine, noto che la relazione chiede maggiori stanziamenti. Dovremo esaminare la questione. Sapete che la situazione dei fondi previsti nella rubrica 4 del bilancio dell'Unione europea è sempre difficile. Si potrebbe argomentare che i paesi emergenti si trovano in una fase di transizione, che dovrebbe essere accompagnata dall'attuale pacchetto di assistenza, con un passaggio graduale dalle attività per lo sviluppo a quelle che non rientrano nell'assistenza ufficiale allo sviluppo. Esamineremo la questione nell'ambito della revisione.

Queste sono le prime considerazioni della Commissione sulla relazione oggetto della nostra discussione odierna, che consideriamo una buona base per un lavoro comune; e desidero vivamente ascoltare le dichiarazioni degli onorevoli membri di questo Parlamento al riguardo.

Vicente Miguel Garcés Ramón, *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (ES) Signor Presidente, la commissione per i bilanci reputa fondamentale che gli strumenti di bilancio siano nitidamente demarcati. L'opzione più realistica sembra quindi la creazione di un nuovo strumento per azioni diverse da quelle rientranti nell'aiuto pubblico allo sviluppo per i paesi contemplati nel regolamento.

Dal punto di vista di bilancio, la proposta formulata dalla commissione per lo sviluppo non sembra adeguata, poiché queste risorse non esistono e le linee di bilancio evocate non dispongono di fondi stanziati su base pluriennale. Gli stanziamenti riguardano il 2009, ma non vanno oltre.

Ad ogni modo, poiché il finanziamento di questo nuovo strumento di cooperazione deve essere compatibile con il quadro finanziario per il periodo 2007-2013, vorrei sottolineare l'importanza della revisione di medio termine del suddetto quadro finanziario, che deve permettere un adeguamento dei massimali relativi alle diverse rubriche.

Nirj Deva, *per conto del gruppo PPE-DE*. – Signor Presidente, plaudo alle dichiarazioni appena formulate dal commissario Ferrero-Waldner e chiedo al mio gruppo di ritirare l'emendamento proposto per consentire alla relazione di procedere. In caso contrario, mi troverei in una posizione piuttosto difficile, ma sosterrò ugualmente il relatore socialista sulla questione in oggetto.

Devo ammettere che, a mio avviso, lo strumento per lo sviluppo deve soddisfare obiettivi di sviluppo. Ma analizzandone il campo di applicazione, e in particolare il disposto dell'articolo 179, nonostante le restrizioni, lo strumento APS prevede la promozione di musei e librerie, dell'arte, della musica nelle scuole, di strutture e manifestazioni sportive: tutte queste attività rientrano negli aiuti pubblici allo sviluppo. Rimangono però ovviamente escluse la sponsorizzazione di tournée di concerti o le spese di viaggio degli atleti. I programmi culturali nei paesi in via di sviluppo, il cui principale obiettivo è la promozione dei valori culturali del paese donatore, non sono riconducibili agli APS. L'aiuto pubblico allo sviluppo esclude gli aiuti militari, ma non le operazioni di mantenimento della pace; copre una vasta gamma di attività, persino il lavoro civile della polizia per fornire e migliorare la capacità di formazione del personale di polizia, la smobilitazione dei soldati, il monitoraggio delle elezioni, lo sminamento: tutto questo è assistenza ufficiale allo sviluppo.

In quest'Aula spillo stiamo discutendo di questioni di lana caprina, quando, di fatto, i principali ambiti di attività sono coperti dallo strumento APS. Apprezzo la dichiarazione del commissario Ferrero-Waldner secondo cui i fondi necessari alle attività auspiccate da alcuni onorevoli colleghi possono essere reperiti nell'articolo 181 A.

Ana Maria Gomes, per conto del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, è cruciale colmare l'attuale vuoto legislativo riguardante il finanziamento di azioni non APS nei paesi contemplati nello strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (DCI). La proposta in esame per uno strumento specifico per questo scopo deve mantenere il DCI quale strumento inequivocabilmente destinato ad erogare aiuti pubblici; deve inoltre consentire di distinguere chiaramente le risorse finanziarie destinate alla cooperazione allo sviluppo in ambito puramente APS da quelle destinate a forme di cooperazione allo sviluppo diverse, in paesi in via di sviluppo. Tale distinzione rappresenta di per sé un messaggio politico importante e darebbe un'adeguata visibilità alla politica europea di cooperazione allo sviluppo.

Lo strumento, sia esso nuovo o emendato, dovrebbe avere una portata sufficiente a contemplare una vasta gamma di azioni non previste nei criteri di ammissibilità stabiliti dal comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE, ma che sono cruciali per la cooperazione dell'Unione europea con i paesi in via di sviluppo. Penso ad esempio allo sviluppo del giacimento di gas di Akkas in Iraq o alla cooperazione sulla sicurezza aerea con l'India. Per tali ragioni non condivido appieno la restrittiva base giuridica proposta. Sono pienamente d'accordo invece con il commissario Ferrero-Waldner sulla possibilità di reperire nell'articolo 181 A, una base giuridica che contempli le questioni che sto evocando. Tuttavia, non mi convince neanche l'alternativa presentata nell'emendamento del gruppo PPE-DE in votazione domani.

Auspico quindi che, guidati dal nostro relatore, l'onorevole Berman, si possa guadagnare tempo per discutere attentamente la questione e valutare la base giuridica migliore, vale a dire la proposta formulata dal commissario Ferrero-Waldner.

Toomas Savi, per conto del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Berman per la sua relazione, in cui si evidenzia un aspetto importante degli aiuti allo sviluppo che la Commissione dovrebbe, a mio avviso, considerare seriamente. Attività quali i programmi di scambio culturali, scientifici ed economici, i contatti tra cittadini o il dialogo politico, solo per citarne alcuni, non sono purtroppo contemplate dalla vigente normativa europea.

L'Unione europea ha istituito diversi programmi e strumenti finanziari sotto l'egida di diverse agenzie, ciascuno dei quali riguarda solo alcuni limitati aspetti delle problematiche che i paesi in via di sviluppo affrontano oggi. A mio giudizio, senza un'agenzia dell'Unione europea e una politica esaustiva e coerente, gli sforzi che stiamo compiendo per migliorare la situazione nei paesi in via di sviluppo non sono degni di nota.

Concordiamo tutti sul fatto che lo scopo della politica di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea sia raggiungere il maggior numero di persone possibile, ma fino ad oggi abbiamo scelto una strada piuttosto ardua per conseguire tale obiettivo. Attualmente, per quanto attiene allo sviluppo l'Unione europea è frammentata dal punto di vista istituzionale e frenata dal punto di vista giuridico. Questa encomiabile relazione tratta i risultati di tali carenze.

L'Unione europea e i suoi Stati membri hanno dato un immenso contributo all'assistenza ufficiale allo sviluppo e questo non dovrebbe mai essere trascurato, ma è necessario lavorare ancora molto per aumentare l'efficienza e l'efficacia del quadro istituzionale e la congruenza della normativa inerente gli aiuti allo sviluppo.

Michael Gahler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, in tutta sincerità sono rimasto alquanto sorpreso quando ho saputo che la relazione Berman era già stata elaborata e che sarebbe stata presentata una proposta in merito prima del completamento della relazione Mitchell, ovvero la relazione preposta a valutare l'esperienza acquisita con lo strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (DCI).

L'onorevole collega è nel giusto per quanto riguarda la sostanza della sua proposta. Data la struttura del DCI, il vuoto legislativo era inevitabile. Condivido la conclusione per cui si rende necessario uno strumento diverso per colmare tale vuoto per le attività non rientranti nell'APS (Aiuto pubblico allo sviluppo). A mio avviso, entrambe le possibilità proposte nel terzo paragrafo della relazione sono accettabili.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che anche le azioni non APS sono utili allo sviluppo di un paese: l'oggetto della discussione verte solo sulla base giuridica a cui fare riferimento. A tale proposito, ho l'impressione che il confronto sia tra il relatore e la sua commissione contro il resto del mondo. La commissione per lo sviluppo opta per un'interpretazione ristretta dell'articolo 179 e deve quindi necessariamente reperire una base giuridica tra gli articoli inerenti le politiche comunitarie interne. La commissione per gli affari esteri, la commissione giuridica e il servizio giuridico del Parlamento europeo, la Corte di giustizia europea, il Consiglio e la Commissione, invece, interpretano tutti l'articolo 179 in modo diverso.

Di conseguenza, oggi il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha deciso di non ritirare la proposta che sarà oggetto di votazione domani, ma di presentare un emendamento per modificare la base giuridica prevista. Non sosteniamo inoltre il rinvio della votazione, poiché siamo dell'idea che la base giuridica sia l'unico aspetto oggetto di discussione. Sono quindi sicuro che domani potremo mettere in chiaro la questione.

Corina Crețu (PSE). – (RO) La relazione dell'onorevole Berman offre una soluzione chiara per colmare il vuoto esistente nella struttura legislativa per il finanziamento delle azioni esterne non urgenti e che non rientrano nella categoria delle azioni di sviluppo secondo la definizione riportata nello strumento di cooperazione allo sviluppo.

Finanziare azioni di questo tipo è importante dal punto di vista politico, poiché può garantire una continuità di presenza dell'Unione europea nei paesi e nelle regioni che hanno ormai superato la fase iniziale di sviluppo. Tuttavia, è essenziale che i fondi utilizzati per finanziare queste azioni non provengano da risorse stanziare per lo sviluppo, ma da linee di bilancio diverse.

L'obiettivo della proposta legislativa presentata nella relazione è promuovere lo sviluppo, non limitarlo riducendo i fondi disponibili per le politiche di sviluppo a favore di misure diverse. E' quindi fondamentale poter distinguere le azioni contemplate nello strumento di cooperazione allo sviluppo da quelle previste nella nuova norma, nel momento in cui se ne determinano i rispettivi stanziamenti.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore per il suo lavoro. Condivido il primo commento sulla crisi economica e sul suo particolare impatto sui paesi in via di sviluppo e constato che, in realtà, non stiamo rispettando l'obiettivo dello 0,7 per cento per gli aiuti. E' un aspetto davvero deplorabile, poiché quando il mondo sviluppato perde ricchezza, è il mondo in via di sviluppo a pagarne le spese.

Ho voluto partecipare a questa discussione perché ero impaziente di ascoltare le argomentazioni sulle diverse basi giuridiche. A me sembra che, al di là di tutto, vi sia il timore latente che i fondi di bilancio siano distribuiti con troppa parsimonia. Parliamoci chiaro. Vorrei rendervi partecipi dei commenti formulati da un'agenzia di aiuti umanitari che mi ha contattata oggi: "Sebbene siamo favorevoli alla richiesta del Parlamento di creare uno strumento di finanziamento per le attività non APS nei paesi in via di sviluppo, siamo fortemente convinti che esso debba fare riferimento ad una base giuridica adeguata alla portata delle attività da finanziare. Il ricorso all'articolo 179 quale base giuridica per attività non finalizzate allo sviluppo è inadeguato e, come tale, sarebbe contrario sia al trattato CE sia all'*acquis* comunitario. Crea inoltre la possibilità di finanziare, in futuro, attività non APS attraverso linee di bilancio rivolte ad attività specifiche mirate allo sviluppo. Auspichiamo vivamente che l'emendamento venga ritirato".

In qualità di membro del gruppo PPE-DE, quindi, oggi sono venuta per ascoltare entrambe le prospettive sull'argomento, ma anche per rendere l'Aula partecipe di alcune pressioni che sto ricevendo da persone, impegnate nell'ambito dello sviluppo, che sono molto schiette e preoccupate e alle quali devo dare delle risposte.

Ribadisco che, se disponessimo di fondi illimitati, la nostra base giuridica non ci darebbe tanta pena. Il problema è che le risorse non sono enormi. Quanti si occupano dell'agenda per lo sviluppo – che è il nocciolo della questione – sono preoccupati e temono che il denaro disponibile sia ripartito tra troppe attività. Ad ogni modo, dovete ancora convincermi.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, Commissario Ferrero-Waldner, onorevoli colleghi, vorrei discutere non di base giuridica ma di basi per la sopravvivenza, per le quali le piccole e medie imprese possono svolgere un ruolo importante. L'affidabilità creditizia è particolarmente utile durante le crisi finanziarie e consente alle suddette imprese di ottenere comunque denaro sotto forma di microcredito.

Vorrei sottolineare, in particolar modo, che lo strumento del microcredito ha di fatto provato il suo valore a livello internazionale e che, soprattutto nel quadro del ciclo dell'Organizzazione mondiale del commercio, che fortunatamente volge alla fase conclusiva, dovremmo valutare le modalità per trasporre le agevolazioni commerciali alle famiglie colpite.

In fin dei conti, la prosperità esiste dove c'è produzione, dove la popolazione può vivere di quel che produce e può provvedere ai propri familiari. Se, inoltre, si riesce a vendere una parte della produzione, la prosperità è assicurata. Spero che la politica di sviluppo prenda il giusto corso, tenendo presente questa riflessione.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, dopo aver ascoltato i vari contributi, mi sembra evidente che gli onorevoli deputati di questo Parlamento si preoccupano soprattutto della scelta della base giuridica.

Nel mio intervento introduttivo ho già indicato la direzione individuata dalla Commissione, ma naturalmente sarò molto lieta di accogliere anche i vostri suggerimenti.

Come ben sapete, auspichiamo la migliore assistenza allo sviluppo per tutti i paesi, e questa è la pulsione del nostro pensiero. Vi invito a collaborare per trovare la soluzione giusta.

Thijs Berman, *relatore*. – (EN) Signor Presidente, non sono un avvocato e non sono molto competente in materie giuridiche, ma so che bisognerebbe evitare di forzare l'interpretazione dei testi giuridici. Questo è il mio timore, se ricorriamo all'articolo 181 A, che tratta di cooperazione economica e tecnica, mentre si sta parlando di studenti che vanno all'estero nel quadro di programmi universitari di scambio. E' forse un po' rischioso. Non sono contrario a questa proposta, se la Commissione vi ritrova una soluzione per le attività non APS, che tutti riteniamo necessaria e importante, e la accetterò come tale. La mia preoccupazione dipende forse dal fatto che sono un giornalista: mi piacciono i testi e prendo le parole seriamente. Questo è anche nell'essenza dell'Unione europea: il suo umanitarismo, il fatto di considerare i testi e la lingua con la massima serietà. E' necessario prestare attenzione all'uso delle parole e in questo senso l'articolo 181 A non è chiaro e non mi entusiasma.

Sono stato contento del commento dell'onorevole McGuinness, sulla sua necessità di essere convinta. E' di nazionalità irlandese, ha le sue convinzioni ed è ferma nei suoi principi, come tutti noi. Se non è possibile trovare un accordo sulla giusta base giuridica, preferirei rinviare la questione alla mia commissione e prendere il tempo necessario per stabilire una base giuridica adeguata, perché sappiamo tutti che le azioni non APS sono indispensabili.

Ringrazio la Commissione per il commento sul fatto che, in futuro, le azioni non APS diverranno sempre più importanti nei paesi in via di sviluppo e in quelli a medio reddito, eccetera. Siamo tutti d'accordo sull'importanza di queste azioni sono necessarie e che dobbiamo individuare una base giuridica adeguata. Alcuni onorevoli deputati ritengono che l'articolo 179 non sia la base che stiamo cercando.

Se non sarò in grado di giungere ad un accordo con il gruppo PPE-DE prima della votazione di domani a mezzogiorno, e sarebbe un peccato, chiederò di poter rinviare la questione alla mia commissione. Sono pronto a farlo e lo farò al momento della votazione di domani. Mi dispiacerebbe molto se questa fosse la posizione definitiva del gruppo PPE-DE, perché concordiamo tutti sulla necessità di mantenere inalterato l'attuale livello degli aiuti allo sviluppo, che si stanno riducendo a causa della crisi economica.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Angelika Beer (Verts/ALE), *per iscritto*. – (DE) Il riesame dei nuovi strumenti di finanziamento della politica estera ha evidenziato alcune lacune in materia di cooperazione con i paesi terzi e proponiamo quindi di riformare lo strumento dei territori industrializzati.

Per la commissione affari esteri non è auspicabile limitare la nuova base giuridica di riferimento per lo strumento a pochi ambiti di cooperazione. Inoltre, le attività attualmente oggetto di discussione (cultura, gioventù, ricerca) sono riprese dalla politica europea interna e fino ad oggi non sono state correlate alla cooperazione con i paesi terzi. Questa è solo una delle incognite che destano la preoccupazione della commissione per gli affari esteri. Cosa accadrebbe, ad esempio, se in un prossimo futuro nascesse il desiderio di collaborare con altri paesi su questioni riguardanti la politica ambientale? Dovremmo ogni volta creare una nuova base giuridica per lo strumento? Abbiamo intenzione di farlo ogni volta che si prospetti un cambiamento nell'ambito della cooperazione?

La riforma degli strumenti di politica estera è fondamentale per tutti noi, e quindi sarebbe necessario chiarire che non stiamo andando gli uni contro gli altri.

Questa è la sola ragione per cui il gruppo Verde/Alleanza libera europea, insieme al secondo relatore della commissione per gli affari esteri, ha ritirato il suo emendamento lunedì scorso.

In termini di contenuti consideriamo la nostra proposta più lungimirante e l'unica in grado di permettere una politica estera coerente. Tuttavia la relazione all'ordine del giorno è solo una raccomandazione per la Commissione. Vedremo come deciderà di procedere.

Sirpa Pietikäinen (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea è il principale finanziatore mondiale di aiuti allo sviluppo, contribuendo per circa il 60 per cento del totale dei fondi. In futuro dovremo rafforzare ulteriormente questo importante ruolo dell'Unione di protagonista nella cooperazione allo sviluppo.

Al fine di dare stabilità ai sistemi economici dei paesi in via di sviluppo e garantire la pace, è di vitale importanza che l'Unione rispetti l'obiettivo di aumentare la sua quota di aiuti allo sviluppo dello 0,7 per cento del PNL entro il 2015. Tuttavia, questo intervento da solo non sarà sufficiente.

E' fondamentale che le istituzioni garantiscano complessivamente coerenza in materia di cooperazione allo sviluppo. E' necessario avviare investimenti finanziari e progetti volti a realizzare le infrastrutture e a garantire un livello più soddisfacente di rispetto dei diritti umani in modo che questi due aspetti siano di supporto l'uno all'altro. L'Unione europea deve prevedere gli strumenti necessari a dare attuazione a misure coerenti di politica di sviluppo.

L'attuale base giuridica europea per la cooperazione allo sviluppo è tuttavia difettosa in termini legislativi e per questo vorrei ringraziare il relatore per aver sollevato una questione tanto importante. I progetti destinati a migliorare il settore dei trasporti, della tecnologia e dell'energia, oltre al dialogo tra la comunità scientifica e le organizzazioni non governative, contribuiscono in modo fondamentale agli aspetti sociali dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia lo scopo principale dei progetti non è la promozione dello sviluppo economico e della prosperità nei paesi in via di sviluppo e per questo non soddisfano i criteri di ammissibilità in materia di aiuti pubblici allo sviluppo previsti dall'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo. In futuro tali aiuti dovrebbero concentrarsi più specificatamente sull'eliminazione della povertà e sul miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

24. Quadro giuridico comunitario per l'infrastruttura di ricerca europea (ERI) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0007/2009), presentata dall'onorevole Riera Madurell, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo al quadro giuridico comunitario per l'Infrastruttura di ricerca europea (ERI) [COM(2008)0467 - C6-0306/2008 - 2008/0148(CNS)].

Teresa Riera Madurell, relatore. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei innanzi tutto evidenziare che su questa relazione la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia ha raggiunto l'unanimità. E' stato possibile conseguire tale risultato grazie all'ottimo lavoro e alla cooperazione dei relatori ombra, i cui contributi ci hanno fortemente aiutato ad elaborare una relazione utile su un tema importante quale quello dell'infrastruttura di ricerca europea.

Devo ammettere che il Parlamento è d'accordo con la Commissione sul fatto che, in vista della globalizzazione della ricerca e con l'emergere di nuove potenze scientifiche e tecnologiche quali la Cina e l'India, dobbiamo urgentemente accelerare, e a tal fine, incentivare, la realizzazione di un nuovo spazio per la ricerca europea.

E' molto importante fare in modo che l'Unione europea diventi il prima possibile un'area in cui ricercatori, tecnologie e conoscenze possano circolare liberamente, in cui le attività di ricerca siano coordinate in modo efficace e in cui le risorse disponibili siano utilizzate nel migliore modo possibile. Questo richiede, tra le altre cose, di poter disporre di ampie infrastrutture di ricerca, a livello europeo.

Tali infrastrutture possono rappresentare anche ottime possibilità di cooperazione tra i vari Stati membri, con effetti importanti sull'istruzione scientifica delle giovani generazioni e un forte impatto economico sull'industria europea. Sono fondamentali per garantire il progresso delle scienze in Europa e dobbiamo dunque agevolarne lo sviluppo. Il Parlamento europeo plaude quindi all'iniziativa della Commissione di proporre un quadro giuridico e le condizioni per realizzarlo.

Sin dall'inizio, infatti, abbiamo considerato lo sviluppo delle infrastrutture di ricerca europee come uno dei pilastri dell'area di ricerca europea. Tuttavia, conoscevamo bene le difficoltà da sormontare, non solo perché implicavano ingenti risorse finanziarie, e a tale proposito va ricordato che la tabella di marcia del forum

strategico europeo delle infrastrutture di ricerca (ESFRI) individua 44 progetti da realizzare nei prossimi dieci anni, ma anche perché la questione è molto complessa dal punto di vista tecnico ed organizzativo.

A tale proposito vorrei ribadire che, su un'iniziativa di tale portata, il Parlamento europeo avrebbe dovuto svolgere un ruolo molto più significativo. Tuttavia, il carattere urgente di tali misure e l'assenza di una base giuridica migliore nell'attuale formulazione del trattato sono sufficienti a giustificare il rimando all'articolo 171. E questa è solo una ragione in più per proclamare l'esigenza di un nuovo trattato di cui poter disporre quanto prima.

Indicherò brevemente alcuni contributi della relazione. Innanzi tutto, chiarisce la definizione di "infrastruttura di ricerca europea" per evitare equivoci tra l'entità giuridica e l'infrastruttura di ricerca vera e propria. Spiega inoltre e completa i requisiti affinché un'infrastruttura di ricerca possa essere considerata "europea"; aggiunge elementi importanti, quali la valutazione di impatto per la proposta a livello europeo, giustificandone la capacità di finanziamento e garantendo che vi sia una buona politica di accesso all'intera comunità scientifica europea.

Proponiamo inoltre di estendere l'iniziativa alle infrastrutture esistenti e appoggiamo pienamente la proposta della Commissione per l'esenzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), a nostro parere la chiave di volta dell'iniziativa.

Vogliamo quindi inviare un messaggio chiaro al Consiglio affinché risolva quanto prima i suoi problemi sulla questione, ribadendo che, per promuovere la ricerca in Europa, dobbiamo sollevarla dagli oneri delle imposte. Abbiamo già formulato questa raccomandazione in diverse occasioni per promuovere la partecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) ad attività di ricerca e sviluppo e dobbiamo ora sostenerla in riferimento alla creazione di grandi infrastrutture di ricerca a livello europeo, fondamentali per il progresso delle scienze.

Per concludere, vorrei ancora una volta ringraziare tutti i relatori ombra e la Commissione per i rispettivi eccellenti contributi, nonché i servizi della commissione ITRE per il supporto che mi hanno offerto nell'elaborazione di questa relazione.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere la mia gratitudine alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia (ITRE) e in particolare al relatore, l'onorevole Riera Madurell, per aver appoggiato la nostra proposta relativa ad un quadro giuridico comunitario per l'infrastruttura di ricerca. Le sue parole sono musica per le mie orecchie!

Permettetemi di ringraziare anche i relatori ombra della commissione ITRE per il loro costruttivo supporto.

Insieme stiamo compiendo un importante passo in avanti verso la realizzazione del quadro giuridico che consentirà agli Stati membri di collaborare alla realizzazione di nuove grandi infrastrutture di ricerca, che diventano sempre più complesse e costose e possono essere realizzate solo con la collaborazione di diversi paesi europei.

Avete esaminato attentamente il nuovo strumento giuridico, formulando numerosi emendamenti che aiuteranno a rendere il testo più chiaro e a dotarlo di una struttura migliore, in particolare per quanto riguarda la definizione, la portata e lo status, e introducendo riferimenti al forum strategico europeo delle infrastrutture di ricerca (ESFRI).

La Commissione farà tutto il possibile per sostenere l'approvazione di tali emendamenti da parte del Consiglio.

Siamo particolarmente lieti di osservare che concordiamo sull'aspetto più importante, discusso proprio ora in Consiglio e che rischia di bloccare l'approvazione del testo, ovvero la questione dell'IVA.

Come ben sapete, tutti gli Stati membri concordano sulla necessità di esentare le infrastrutture di ricerca costituite in diversi paesi dall'imposizione fiscale del paese in cui vengono stabilite.

Spesso, per motivi di funzionamento, la questione viene considerata un'esenzione fiscale e questo dà adito ad equivoci. In realtà, si tratta solamente di applicare la direttiva sul sistema comune d'imposta sul valore aggiunto, che è già stata approvata e adottata dal Consiglio. Il vero problema è se l'infrastruttura di ricerca europea debba o meno ricevere lo status di organizzazione internazionale, secondo la definizione fornita nella suddetta direttiva sull'IVA, ed essere, come tale esente dal pagamento dell'IVA. Quindi non stiamo parlando di armonizzazione fiscale, ma di creazione dei soggetti giuridici collegati alle infrastrutture di ricerca.

I servizi giuridici della Commissione e del Consiglio hanno affermato chiaramente che questa è la sede giusta per farlo. Di conseguenza, si tratta solo di adottare una decisione politica su quanto sia importante per gli Stati membri la creazione di strutture di ricerca di livello mondiale.

Il vostro risoluto sostegno sulla questione potrebbe rivelarsi molto importante!

PRESIDENZA DEL'ON. ONESTA

Vicepresidente

Paul Rübig, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, una volta l'onorevole van Nistelrooij ha detto che qui si trattava di definire la “quinta libertà”. La quinta libertà è semplicemente la libertà dei ricercatori, che non possono essere vincolati a livello regionale, nazionale o internazionale.

Occorre semplicemente creare il contesto e il quadro giuridico di modo che i ricercatori possano svolgere il compito che la società si aspetta da loro. Qui si parla non solo di ricerca all'interno delle università (ricerca accademica) o dell'industria ma anche, e soprattutto, di ricerca effettuata nelle piccole e medie imprese. Del resto, è importante anche continuare a presentare e a mettere a disposizione i risultati di queste ricerche.

L'anno scorso in Assemblea abbiamo presentato l'Energy Club, alla presenza del vicepresidente Onesta era presente: la comunità scientifica e i responsabili erano entusiasti per le invenzioni che, potenzialmente, possono dare a tutti noi enormi vantaggi. Creare questi strumenti di ricerca è la giusta risposta, specialmente in questo periodo di crisi economica ed energetica, per consentire lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi che possano essere commercializzati in tutto il mondo. L'iniziativa della Commissione in materia è quindi particolarmente apprezzabile, poiché l'organizzazione di attività simili ovviamente rafforza le possibilità internazionali. In particolare, la cooperazione internazionale è sempre più importante per noi in Europa, come lo è per i nostri partner. Dopo tutto, l'Europa è diventata la regione del mondo con il maggiore potere d'acquisto, e i nostri 500 milioni di cittadini hanno il diritto di disporre dei risultati della ricerca nella maniera più rapida ed efficiente possibile. Grazie.

Adam Gierek, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, scopo dell'Infrastruttura di ricerca europea (ERI) è istituire centri di ricerca unici nel loro genere gestiti dai maggiori esperti attivi in settori specifici. A mio avviso, tali centri dovrebbero essere dotati di molte attrezzature costose e all'avanguardia, e di un organico composto da un gruppo di scienziati. L'ERI, ricorrendo principalmente a metodi induttivi, sarà votata allo studio sperimentale dei fenomeni che ci circondano allo scopo di offrire soluzioni pratiche. Essa, inoltre, deve servire alla formazione di giovani scienziati.

Penso che l'intenzione del Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca non sia copiare gli attuali centri di eccellenza bensì, avvalendosi di fondi nazionali e strutturali, creare diverse unità di ricerca che si affiancheranno ai centri di eccellenza e dare vita a un'infrastruttura di unità di ricerca specializzate, una rete uniforme che abbraccia l'intera Unione europea. Giovani e ambiziosi ricercatori europei non saranno costretti ad attraversare l'oceano per realizzare le proprie idee. Credo quindi che un alto livello di specializzazione e mobilità nel contesto della ricerca rientri tra i requisiti indispensabili per un efficace funzionamento dell'ERI. La ricerca sarà più efficace con l'imposizione di limiti temporali e se sarà diffusa in più luoghi, ovvero se la ricerca di base sarà portata avanti contemporaneamente in diverse unità specializzate internazionali dell'ERI che, non essendo soggetti economici, sarebbero esenti da imposte.

Ringraziandovi dell'attenzione mi congratulo con l'onorevole Madurell, e auguro alla Commissione di dare rapidamente forma a questa idea di regolamento che, pur essendo interessante, richiede ulteriori precisazioni.

Vladko Todorov Panayotov, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Desidero congratularmi con l'onorevole Riera Madurell per questa relazione, che contribuisce all'efficace sviluppo di uno spazio europeo della ricerca. Sono convinto che con l'istituzione di una rete di partenariati di ricerca scientifica tra Stati membri potremo sviluppare un'economia redditizia e concorrenziale basata sulla conoscenza e sull'innovazione. Lo scambio di conoscenze non sarebbe possibile senza un'infrastruttura adeguata, che è fondamentale per creare un contesto consono allo svolgimento di ricerche aggiornate e di grande necessità.

Allo stato attuale tutta l'attività si limita alla collaborazione tra singoli istituti di ricerca. Non abbiamo neppure potuto disporre dei necessari strumenti giuridici che avrebbero reso possibile un giusto partenariato con i partecipanti dei vari Stati che, in realtà, è la chiave del successo in questo settore. La mancanza di tali strumenti

giuridici ha fortemente frenato, nel campo della ricerca, i processi di integrazione dei nuovi Stati membri, dotati di un enorme potenziale che deve essere integrato nell'Unione europea.

Questa relazione non è semplicemente un passo verso la definizione di un quadro giuridico per la creazione di un'infrastruttura di ricerca. Sarebbe infatti determinante per promuovere la circolazione della conoscenza all'interno dell'Unione europea, aumentare il prestigio e l'autorità dei centri europei di ricerca a livello mondiale e aumentare l'occupazione, contribuendo alla ricerca di soluzioni adeguate alle nuove sfide ambientali. Desidero nuovamente congratularmi con la relatrice, onorevole Riera Madurell.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Abbiamo bisogno di un soggetto giuridico ed economico europeo nel settore della ricerca oppure questo è l'ennesimo esempio della costante lotta al pluralismo europeo dell'Unione europea? La verità, ovviamente, è che la concorrenza istituzionale è indispensabile per la buona riuscita delle riforme istituzionali. Immaginatevi se il quadro giuridico internazionale della ricerca fosse stato stabilito 50 anni fa. Non ci sarebbero stati più sviluppi in questo settore. E' difficile cambiare i trattati internazionali, e la procedura è eccessivamente lenta. I progressi vengono fatti se i paesi possono riformare con facilità gli istituti nazionali. Le riforme riuscite poi si diffondono in altri paesi.

La proposta della Commissione non è certamente una costrizione. E' un'alternativa alle proposte nazionali esistenti e, in questo senso, rappresenta un miglioramento. Ciononostante, è rovinata dal fatto che la Commissione vuole anche regolamentare l'imposizione fiscale su questo soggetto giuridico a livello di Unione europea. La proposta deve pertanto essere respinta.

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, penso che questo sia un grande passo avanti nella politica europea di ricerca. E' un risultato della relazione di valutazione del sesto programma quadro, ma è anche una riflessione sviluppata durante l'elaborazione del settimo.

Lei ha affermato, signor Commissario, che alcuni Stati membri adesso sono autorizzati a unire le forze. E' a dir poco assurdo che occorra un permesso speciale dell'Unione europea per farlo, ma è comunque un passo avanti. La cosa che mi preoccupa è la sua dichiarazione che l'IVA sarà applicata al tasso minimo e che la situazione sullo status internazionale non è per niente chiara, almeno da quanto ho capito io.

E' stato citato l'articolo 171 per la votazione sull'impresa comune SESAR. Abbiamo votato due volte su questo progetto perché, nella versione iniziale, lo status internazionale non era stato confermato e, pertanto, non era possibile costituire l'impresa comune. Un'altra impresa comune, Galileo, non è stata mai creata.

Le mie domande sono queste: quale sarà la quota del finanziamento comunitario? Il finanziamento sarà previsto per chi collabora al fine di impedire lo spreco delle risorse destinate alle infrastrutture di ricerca e incoraggiarle? Alla fine sarà possibile attingere al Fondo di coesione per la ricerca così da unire eccellenza e coesione?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Il 2009 è l'Anno europeo della creatività e dell'innovazione.

Creare un'infrastruttura europea di ricerca che non poggia su basi di natura economica contribuirà a rendere più efficienti i programmi comunitari di ricerca, oltre che a distribuire e ottimizzare i risultati nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico e delle attività dimostrative a livello comunitario.

Apprezzo il fatto che queste infrastrutture possano ricevere cofinanziamenti mediante gli strumenti finanziari della politica di coesione, conformemente ai regolamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale e del Fondo di coesione.

Voglio sottolineare che è estremamente importante che queste infrastrutture stabiliscano un legame tra istituti e strutture di ricerca, università, accademie e il settore privato, grazie al quale i settori industriali potranno usufruire dei risultati della ricerca.

Tuttavia voglio fare presente che, soprattutto in questo periodo di crisi, occorre garantire che almeno l'1 per cento del PIL di uno Stato membro sia destinato a favore della ricerca.

Dragoș Florin David (PPE-DE). – (RO) L'idea di uno spazio comune europeo della ricerca e di un quadro giuridico comunitario applicabile alle infrastrutture di ricerca europee è stata il principio fondamentale per raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona relativi alla crescita economica, alla creazione di posti di lavoro e alla realizzazione di un'economia dinamica basata sulla conoscenza.

Le infrastrutture di ricerca svolgono un ruolo ancora più importante nel progresso della conoscenza e della tecnologia, grazie alla loro capacità di mobilitare risorse umane e investimenti per ottenere una massa critica,

riuscendo così a contribuire in maniera determinante allo sviluppo economico europeo. Abbiamo proposto di fornire alla ricerca finanziamenti competitivi, infrastrutture e regolamenti sulla proprietà intellettuale adeguati, oltre a un'efficiente mobilità dei ricercatori nell'intento di far diventare l'Unione europea un partner internazionale di prim'ordine nell'ambito della ricerca.

Oggi, tramite questa proposta di regolamento relativo al quadro giuridico comunitario per l'Infrastruttura di ricerca europea, favoriamo l'evolversi della quinta libertà in Europa: la libera circolazione della conoscenza. Il regolamento attuale sarà il fondamento dello sviluppo della ricerca europea, mentre l'Infrastruttura di ricerca europea garantirà l'eccellenza scientifica nella ricerca comunitaria e nella competitività dell'economia comunitaria, basandosi su previsioni a medio e lungo termine e con l'efficace sostegno alle attività europee di ricerca.

Nella crisi economica attuale l'applicazione più rapida possibile di questo regolamento, insieme alla promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla definizione di norme comuni nel settore della conoscenza e alla modernizzazione dei sistemi d'istruzione nazionali fornirà soluzioni concrete per il superamento della crisi.

Ho l'impressione che, in questo momento, nel creare un'infrastruttura di ricerca e innovazione occorra subito concentrarsi sulle differenze esistenti tra Stati membri sviluppati e Stati dotati di un'economia in via di sviluppo, per non scatenare una migrazione di massa di ricercatori dalle economie dei paesi di recente adesione a Stati membri con un'economia di spicco sulla scena mondiale. La distribuzione omogenea di queste infrastrutture e delle opportunità di ricerca all'interno dell'Unione europea sarebbe un vantaggio per l'intera Comunità e contribuirebbe a lottare contro il fenomeno migratorio degli scienziati da est a ovest.

Vorrei concludere congratulandomi con la relatrice, onorevole Riera Madurell, e i suoi colleghi della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia per avere contribuito a redigere questa relazione.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, può suddividere i cinque minuti tra le due richieste avanzate? Se fosse possibile, vorrei avere due minuti.

Presidente. – Lei mi mette in difficoltà. Il regolamento dice un minuto. Un minuto.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, con tutto il rispetto abbiamo già perso due minuti parlandone. Nella procedura *catch the eye* sono consentiti cinque minuti ai deputati. Ho partecipato ad altre discussioni dove forse c'erano uno, due o tre oratori e abbiamo suddiviso il tempo. Chiedo solo due minuti, non so gli altri colleghi.

Grazie per avermi permesso di abusare della sua pazienza, signor Presidente.

Appoggio pienamente la definizione di uno status giuridico per le nuove infrastrutture europee di ricerca per progetti di ricerca paneuropei e finanziamenti paneuropei.

Ho due osservazioni rapide. Di fronte a me ho una pubblicazione – per la quale desidero congratularmi con il commissario e i suoi collaboratori – intitolata *A more research-intensive and integrated European Research Area: Science, Technology and Competitiveness key figures report 2008/2009* (Un'area di ricerca europea più efficiente e integrata: relazione sui dati chiave di scienza, tecnologia e concorrenza 2008/2009). Credo che i numeri siano ben lungi dall'essere attuali, visto il crollo del PIL in tutta l'Unione europea e altrove. In particolare mi riferisco al punto secondo cui i finanziamenti pubblici per ricerca e sviluppo possono essere anticongiunturali, come è successo in Giappone e negli Stati Uniti rispettivamente agli inizi degli anni '90 e all'inizio di questo millennio: quando il PIL è crollato, gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo sono aumentati.

Può dedurre da quello che sta succedendo nell'Unione europea, visto quanto è messo a disposizione dal settimo programma quadro e dagli Stati membri e il forte ribasso della crescita economica in tutta l'Unione – non siamo i soli a livello mondiale – se saremo in grado di compensare il fenomeno con maggiori fondi pubblici destinati a ricerca e sviluppo?

Il secondo punto riguarda la preoccupante situazione della percentuale di domande di brevetto attribuita all'Unione europea a livello mondiale, diminuita in maniera allarmante. Lei afferma che ciò, forse, è dovuto al costo elevato dei brevetti in Europa, dove i costi diretti e indiretti per le domande di brevetto superano di oltre il 20 per cento quelli degli Stati Uniti, e del 13 per cento quelli dell'ufficio brevetti giapponese; i costi di tutela brevettuale nei 27 Stati membri sono inoltre 60 volte più elevati di quelli degli Stati Uniti: le implicazioni sono allarmanti. Forse ci può dire, signor Commissario, come possiamo risolvere il problema il prima possibile?

Voglio di nuovo congratularmi con lei, signor Commissario, per questa splendida pubblicazione.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, desidero ringraziare la relatrice per il lavoro svolto. Farò riferimento a una dichiarazione dell'onorevole Doyle. In un periodo di tracollo economico, non dovremmo permetterci di fare l'errore di trascurare ricerca e sviluppo, né le persone che lavorano in questi settori. Pertanto approvo le misure per la creazione di un quadro giuridico per l'Infrastruttura di ricerca europea.

Dobbiamo renderci conto che per l'ERI è indispensabile disporre di quadri giuridici e finanziamenti adeguati, ma questi soldi non possono arrivare dai contributi delle singole regioni o dei singoli paesi. In questo caso è importante anche un'adeguata imposizione fiscale. Credo sia necessaria anche una migliore cooperazione tra centri di ricerca ed economia, incluse le piccole e medie imprese. Sono convinto che l'ERI, se adeguatamente associata ai programmi quadro, contribuirà pure a migliorare la situazione di chi lavora nell'ambito della ricerca e soprattutto dei giovani, come affermato dall'onorevole Gierek. Ciò potrebbe anche impedire la fuga di cervelli dall'Europa. Ricordiamoci che la strategia di Lisbona prevede una quota del tre per cento del PIL destinata alla spesa per ricerca e sviluppo. Oggi nell'Unione europea – le cifre a mia disposizione si riferiscono al 2007 – l'indicatore segnala l'1,84 per cento. Confido quindi che l'ERI migliorerà la situazione.

Janez Potočnik, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziarvi del sostegno. Credo capiamo tutti quanto sia importante parlare. Forse non seguirò l'ordine delle domande ma cercherò di rispondere brevemente a quanto avete chiesto.

Onorevole Doyle, per quanto riguarda i finanziamenti pubblici l'esperienza del passato insegna che, in periodi di crisi, i finanziamenti privati diminuiscono quasi certamente. Ecco perché i finanziamenti pubblici non devono fare il terribile errore di fare altrettanto perché questo, dopo la crisi, ci porterebbe a una situazione del tutto inopportuna. Ecco perché i finanziamenti pubblici devono avere un andamento anticongiunturale ed ecco perché, anche in Europa, abbiamo avuto questo esempio. E' stato così per la Finlandia all'inizio degli anni '90. Credo dovremmo comportarci in maniera analoga e seguire questa strada.

In riferimento al costo delle domande di brevetto, la situazione è impressionante. Non credo ci sia un'unica risposta. "Meglio" sarebbe sicuramente una risposta più globale di quanto potremmo fare. L'anno scorso abbiamo fatto del nostro meglio per chiarire la situazione dei brevetti nei rapporti tra istituzioni pubbliche e private, ma certamente non è questa la risposta al cuore del problema.

Passo ora alla proposta sulle domande legate ai finanziamenti del settimo programma quadro. Sinora abbiamo finanziato la fase preliminare dei progetti realizzati. Non intendiamo dare un finanziamento istituzionale all'infrastruttura. Questo sarà fatto dagli Stati membri che oltre tutto decideranno, ad esempio, l'ubicazione. Quando sarà finita questa fase, come per le altre infrastrutture, sicuramente daremo le sovvenzioni.

Questa è veramente l'unica strada possibile. Vi ricordo che, quando abbiamo discusso il bilancio dell'infrastruttura di ricerca, questo è stato il bilancio che ha subito i maggiori tagli a livello percentuale nel settimo programma quadro. Tuttavia sono abbastanza ottimista. Siamo in fase avanzata e credo che la legislazione stia offrendo buone soluzioni.

In tema di IVA vorrei essere preciso. Non proponiamo un'esenzione IVA a livello legislativo. Crediamo che se più paesi si uniscono per creare un'infrastruttura comune, ad esempio tra Germania e Slovenia, nel Regno Unito o altrove, a conti fatti nessuno dei paesi vorrà versare l'IVA in quel paese. E' così anche adesso, e come stanno esattamente le cose oggi? Oggi i paesi si accordano singolarmente con lo Stato ospitante per quel tipo di esenzione. Quello che cerchiamo di fare con questa normativa è garantire lo status di un'organizzazione internazionale che, di conseguenza, vista la legislazione IVA vigente, darebbe diritto all'esenzione.

La cosa, in sostanza, finirebbe qui, ma si è parlato di tempi. I tempi sono la questione cruciale, motivo per cui si parla di accelerare e semplificare le modalità di creazione dell'intera infrastruttura di ricerca. Purtroppo la situazione attuale delle infrastrutture di ricerca è talmente complessa che stiamo perdendo tempo e anche soldi. In sostanza questa è la storia.

Ho dimenticato la coesione. La risposta è sì.

Per concludere, è proprio questo il punto che dobbiamo sottolineare. Abbiamo bisogno dell'infrastruttura. Ne abbiamo bisogno il prima possibile. Questo è il modo per velocizzare l'intero processo. Grazie per la comprensione e per il vostro sostegno.

Presidente. – Prima di passare la parola alla relatrice vorrei precisare una cosa all'onorevole Doyle. Abbiamo fatto qualche ricerca a livello tecnico.

Poco più di un anno fa, l'8 gennaio 2008, avete ricevuto una comunicazione dal vicesegretario generale relativa a una decisione della Conferenza dei presidenti del 27 ottobre 2007. Il punto 3, paragrafo B, afferma molto chiaramente che il tempo del *catch the eye* è di massimo cinque minuti, ed è limitato a un minuto massimo per oratore.

Questa è la regola, ma era talmente un piacere ascoltarla che per noi è stata una gioia sentire ciò che aveva da dire. Ora continuiamo con la relatrice, onorevole Riera Madurell.

Teresa Riera Madurell, relatore. – (ES) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla discussione e anche il commissario per le sue parole, e dire che sono totalmente d'accordo con le sue spiegazioni molto chiare sulla questione dell'IVA. Per concludere, vorrei semplicemente dire che la maggioranza di noi è d'accordo sugli aspetti fondamentali. Il messaggio è chiaro: l'eccellenza nella ricerca richiede infrastrutture di ricerca di alto livello e, visti fondamentalmente gli alti costi operativi e di costruzione, è importante condividere gran parte di queste infrastrutture di ricerca. In altre parole, è più ragionevole pensare a istituire infrastrutture in ambito europeo che possano servire all'intera comunità scientifica europea.

Il piano d'azione elaborato dall'ESFRI è stato sicuramente un passo avanti verso una migliore pianificazione delle infrastrutture di ricerca a livello europeo. Ora si tratta di realizzarlo. Indubbiamente uno dei problemi principali è il finanziamento, come sottolineato da alcuni colleghi, perché nonostante l'aumento degli stanziamenti erogati al settimo programma quadro e le possibilità di sostegno alle infrastrutture nei programmi della politica di coesione, anch'essi citati da alcuni colleghi, il bilancio dell'Unione europea non basta per finanziare tutte le infrastrutture necessarie. E' quindi indispensabile mobilitare il più possibile le risorse di finanziamento, nazionali e private, soprattutto nel settore industriale anche se, come il commissario ha giustamente affermato, non è questo il momento più adatto.

Un'altra difficoltà non meno importante è stata la mancanza di una struttura giuridica. Questo era l'obiettivo della Commissione nel presentare questa proposta: definire un quadro giuridico e le condizioni necessarie allo sviluppo delle infrastrutture europee di ricerca. Questa è una buona proposta che, siamo convinti, è stata rafforzata dal Parlamento, come ha già suggerito il commissario.

Chiedo nuovamente al Consiglio di ascoltare il nostro messaggio.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei chiedere di tenere acceso il riscaldamento fino alla fine della seduta perché fa troppo freddo in aula.

Presidente. – Prendiamo nota di questa osservazione. Forse i nostri dibattiti serali dovrebbero essere più accesi e animati per riscaldare l'atmosfera. Vero è, però, che la sala è grande.

Con questo punto fondamentale, che contribuirà considerevolmente al progresso della ricerca europea, la discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Nei periodi in cui l'economia è in declino, le autorità sono tentate di tagliare i fondi destinati alla ricerca. Ciononostante, mi fa piacere che discutendo questa relazione sulla proposta di regolamento del Consiglio concernente il quadro giuridico comunitario per l'Infrastruttura di ricerca europea si lanci un segnale importante, in altre parole che la ricerca rimane una priorità per l'Unione europea.

Sono fermamente convinto che la definizione di questo quadro istituzionale a sostegno dell'attività di ricerca porterà a risultati che sosterranno l'economia europea. Il motivo è che la ricerca non è un capriccio, bensì una necessità che garantisce la competitività dell'economia europea a livello mondiale.

Voglio insistere su un settore particolarmente importante in cui la ricerca può svolgere un ruolo di grande valore. Nei prossimi 25 anni, a causa del processo di urbanizzazione, si prevede una perdita di quasi il 25 per cento dei terreni agricoli. Per compensare questa perdita di superficie occorre maggiore produttività nelle aree di dimensioni più limitate, con minore consumo di acqua e di pesticidi. Le soluzioni possono venire dalla ricerca, in particolare dalle biotecnologie, tenendo ovviamente conto del principio di sicurezza alimentare.

Questo è un motivo in più per sostenere maggiormente l'attività di ricerca e garantire un quadro uniforme a livello europeo.

Daniel Petru Funeriu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Accolgo con favore la relazione sulla definizione di un quadro giuridico per l'Infrastruttura di ricerca europea (ERI) e la proposta di un regolamento in materia della Commissione.

ERI è una risposta a una reale necessità dei ricercatori europei e, indubbiamente, contribuirà a stimolare la competitività della scienza europea.

Uno degli elementi importanti di questo regolamento è l'opportunità concessa all'Unione europea di detenere una partecipazione in un soggetto come l'ERI, che permette alla Comunità di partecipare e orientare le politiche della ricerca transeuropee.

Sulla base di questo elemento, chiedo alla Commissione europea di tenere in considerazione tre punti nella concessione all'ERI dell'assistenza finanziaria:

- 1) la Comunità deve partecipare esclusivamente a progetti di grande potenziale scientifico;
- 2) incoraggiare la creazione di infrastrutture di ricerca europee in regioni che, tradizionalmente, hanno subito la fuga di cervelli dentro e fuori la Comunità;
- 3) promuovere l'accesso all'ERI delle imprese del settore privato.

Le politiche comunitarie di questo settore devono associare all'eccellenza scientifica l'afflusso di ricercatori e infrastrutture efficaci in paesi come i nuovi Stati membri dell'Unione europea dopo i negoziati di adesione del 2004 e del 2007.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La relazione redatta dall'onorevole Riera Madurell è particolarmente importante in quanto istituisce il quadro giuridico necessario allo sviluppo delle infrastrutture di ricerca.

La creazione di infrastrutture di ricerca europee garantisce il raggiungimento di alti livelli nel settore della ricerca.

Inoltre offrirà nuove opportunità di maggiore collaborazione tra gruppi di ricercatori europei in cui potranno confluire anche numerosi studenti e personale tecnico, contribuendo così ad attirare i giovani nella ricerca ad alta tecnologia.

Questo quadro giuridico deve altresì garantire una migliore cooperazione tra industria e ricerca accademica, favorendo in tal modo l'innovazione.

Appoggio la proposta della relatrice che chiede alla Commissione di informare periodicamente il Parlamento europeo sull'evoluzione dello sviluppo delle infrastrutture europee di ricerca.

Il costo per la creazione di infrastrutture di ricerca su larga scala richiede l'unione delle forze di diversi paesi.

Elaborare un quadro giuridico comune è assolutamente indispensabile per facilitare e accelerare lo sviluppo di queste infrastrutture.

25. Riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0039/2009), presentata dall'onorevole Kinnock, a nome della commissione per lo sviluppo e volta a riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE [2008/2203(INI)].

Glenys Kinnock, relatore. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei dire che appoggio pienamente la comunicazione preparata dalla Commissione, che considero allo stesso tempo completa e ambiziosa.

Signor Commissario, la mia relazione indica le azioni pratiche, gli investimenti e i processi necessari a riservare un posto speciale per i minori nella politica esterna dell'UE. La comunicazione della Commissione e le conclusioni del Consiglio sull'azione esterna si basano proprio sulla dimensione esterna della strategia

dell'Unione europea in materia di diritti del fanciullo, che, a mio parere, rappresenta uno degli impegni fondamentali dell'Unione europea.

Signor Commissario, ora attendo di vedere se le azioni saranno all'altezza delle ambizioni dichiarate. La retorica dev'essere accompagnata dalla sostanza, con lo stanziamento delle risorse necessarie e, naturalmente – e sono sicuro che concorderete con me – senza alcuna defezione da parte degli Stati membri dell'Unione europea, che si sono impegnati a contribuire economicamente al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. E' noto che gran parte dei due miliardi di bambini del mondo deve lottare ogni giorno contro la povertà e la vulnerabilità, e che il 98 per cento dei bambini che vivono in situazioni di estrema povertà si trovano nei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, è ormai chiaro che saranno soprattutto i bambini e i giovani a sentire l'impatto della crisi finanziaria, ad esempio per effetto dei tagli di bilancio a istruzione e sanità. Per questo motivo, ritengo sia giusto impegnarsi politicamente, ai livelli più alti, in nome dell'infanzia e insieme con essa. L'Unione europea deve considerare il partenariato con i paesi in via di sviluppo un'opportunità di indirizzare le politiche pubbliche sull'obiettivo di salvare giovani vite. Le azioni prioritarie a favore dell'infanzia devono essere promosse già durante i negoziati con la Commissione europea sulle strategie regionali e tematiche contenute nei documenti di strategie per paese, nonché nelle successive fasi di elaborazione e analisi.

Quando il bilancio, ivi compresi i bilanci per i singoli obiettivi di sviluppo del Millennio, lo permette, si devono includere obiettivi e indicatori specifici sull'infanzia. Sostengo l'intenzione della Commissione di affiancarvi piani d'azione nazionali a favore dei bambini. Anche ai bambini emarginati – compresi i bambini disabili e gli orfani – dev'essere garantito un equo accesso alla sanità, alla previdenza sociale e al sistema giudiziario.

Ritengo che la formazione del personale della Commissione debba essere ampliata e migliorata, soprattutto in merito alla gestione della partecipazione dei bambini – sia a Bruxelles che nelle delegazioni. L'Unione europea deve ripensare radicalmente i propri meccanismi di ascolto e coinvolgimento dell'infanzia, perché si sa che sono i bambini stessi che danno vita ai valori sanciti nel diritto internazionale dalla convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. Ho avuto modo di constatare io stessa che sono proprio i bambini – i giovani – a possedere un patrimonio di conoscenze ed esperienze su come affrontare la povertà e il degrado ambientale, cui noi dobbiamo attingere.

Sono lieta di sentire che la Commissione riconosce l'importanza delle consultazioni nella fase di preparazione della strategia dell'Unione europea in materia di diritti del fanciullo, programmata, se ho ben capito, per la prima metà del 2009. Signor Commissario, mi potrebbe confermare quando inizierà esattamente tale processo? Confido che non si prenderà mai la decisione di fermare la consultazione pubblica – anche con i bambini – fino all'insediamento di una nuova Commissione e di un nuovo Parlamento.

Infine, cito Kofi Annan, “Non c'è responsabilità più sacra di quella che il mondo ha nei confronti dei bambini. Non c'è dovere più importante di quello di assicurare il rispetto dei loro diritti, la tutela del loro benessere, la libertà delle loro vite dalla paura e dal bisogno, e che crescano in pace”. Credo che concordiamo tutti sulla positività di questi obiettivi.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di essere qui oggi per affrontare il tema dei bambini e della relazione che sarà adottata tra poco.

Vorrei parlare brevemente di come siamo arrivati alla situazione attuale, di cosa ci riserva il futuro, e della partecipazione dei bambini, che sembra essere la maggiore sfida che riguarda l'infanzia.

La giornata di oggi rappresenta un passo importante nel lungo processo iniziato diversi anni fa all'interno della Commissione. Riconosciamo che l'Unione europea necessita una strategia in materia d'infanzia, una strategia che ci consenta di tenere fede agli impegni presi firmando, insieme al resto del mondo, la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

Il primo passo è stata la comunicazione della Commissione “Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori” del 2006, seguita nel 2008 dal pacchetto di comunicazioni sul ruolo dell'infanzia nelle azioni esterne, che hanno definito un approccio esaustivo dell'Unione europea sul tema dell'infanzia, attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti di cooperazione esterna disponibili a livello comunitario.

Permettetemi di fare una digressione, poiché sono convinto che qualcuno di voi mi chiederà cosa ne è stato della strategia dell'Unione europea sui diritti del fanciullo, annunciata nella sopraccitata comunicazione. Vi confermo che la Commissione sta lavorando a tale strategia, che sarà presentata nella prossima legislatura.

Durante la presidenza slovena, nel maggio del 2008, il Consiglio ha adottato le conclusioni sulla promozione e la tutela dei diritti del fanciullo nelle azioni esterne dell'Unione europea e sullo sviluppo della dimensione umanitaria.

Successivamente, la commissione per lo sviluppo ha iniziato la stesura della relazione. Ci troviamo ora alla fine del processo e domani si voterà su quest'eccellente relazione.

Inoltre, la politica per l'infanzia dell'Unione europea si basa su due orientamenti dell'Unione europea – gli orientamenti sui bambini e i conflitti armati e gli orientamenti sui diritti dei bambini –, entrambi in fase di attuazione in una rosa di paesi prioritari e pilota. La Commissione apprezza la relazione – complemento eccellente della nostra comunicazione – le conclusioni del Consiglio e gli orientamenti. La useremo per il nostro lavoro in materia di infanzia.

Vorrei concentrare i miei commenti finali sulla maggiore sfida di oggi: la partecipazione dei bambini. Come possiamo assicurare il coinvolgimento dei bambini nelle decisioni che li riguardano? Come possiamo assicurare che abbiano accesso ad un'informazione adeguata? Come possiamo assicurare pari accesso ai bambini per esprimere i loro punti di vista? Dobbiamo riconoscere che, tra tutte le cose che abbiamo stabilito nella convenzione sui diritti del fanciullo, questa potrebbe essere la sfida principale.

Dobbiamo ammettere che siamo ben lungi dal raggiungimento di risultati significativi nell'ambito della partecipazione dei bambini. In sede di Commissione, stiamo iniziando a riflettere su come ideare e applicare un'adeguata partecipazione dei bambini che non sia solo "a parole", ma che dovrebbe essere concreta, significativa e informata. Abbiamo anche assicurato dei cospicui finanziamenti per la partecipazione dei bambini con il programma "Investire nelle persone".

Perché è difficile per noi adulti? Sostanzialmente, perché mette in discussione un elemento per noi fondamentale: il nostro comportamento.

Cosa farà la Commissione nelle azioni esterne per promuovere questa partecipazione? La Commissione metterà a disposizione delle nostre delegazioni gli strumenti per consultare i bambini, cui ricorreranno sia le nostre delegazioni sia i paesi partner. Stiamo anche sviluppando, di concerto con l'UNICEF, un pacchetto di strumenti che dovrebbero servire per la partecipazione dei bambini, ma anche per la loro tutela, per una riforma giuridica e per i finanziamenti a favore dell'infanzia.

Oltre al pacchetto in questione, stiamo anche rimodellando e rafforzando la nostra collaborazione con l'UNICEF, con la scopo generale di migliorare il nostro sostegno ai paesi partner nei loro sforzi per garantire che i bambini possano far sentire la loro voce a livello nazionale.

Collaboriamo a stretto contatto con diverse ONG affinché ci indichino le modalità di partecipazione possibili, spesso con il coinvolgimento dei bambini stessi e con un loro significativo apporto. Sono sincero: non accadrà domani. Questo è solo l'inizio di un lungo processo.

Vorrei ora fare un'osservazione sulla relazione, che sottolinea che la Commissione dovrebbe prestare più attenzione alla partecipazione dei bambini. Ma, onorevoli parlamentari, dovrete farlo anche voi e vi assicuro che la Commissione sarà lieta di avvalersi della vostra collaborazione per fare progressi in questo campo; affinché sia possibile, dovremmo però unire le forze delle due istituzioni.

Vorrei esprimere nuovamente l'apprezzamento della Commissione per la relazione e sottolineare che faremo quanto possibile per attuare tali raccomandazioni. Contiamo, in questo campo, sul continuo sostegno da parte del Parlamento.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Kinnoch, sono lieto di confermare che la posizione della Commissione non è cambiata. E' stata la stessa Commissione ad avanzare l'idea di dedicare il 2009 alle consultazioni; stiamo lavorando per creare le condizioni adeguate ad avviare un processo di consultazioni con i bambini che si avvalga di tutti gli strumenti disponibili.

Vorrei, inoltre, sottolineare che la Commissione è disposta a garantire che il processo di consultazioni rispetti i diritti del fanciullo.

Infine, desidero ringraziare l'onorevole Kinnoch per la proficua collaborazione dimostrata in materia di infanzia e su temi correlati, non solo per quanto riguarda la relazione in questione, ma anche per gli anni addietro. So di essere stato un po' prolisso, ma non si è mai troppo prolissi quando si parla di diritti del fanciullo.

Presidente. – La ringrazio, signor Commissario. Il suo discorso è stato molto interessante e su un tema di vitale importanza.

L'argomento è chiuso.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) E' sempre triste dover riconoscere che oltre 26 000 bambini al di sotto dei cinque anni muoiono ogni giorno nel mondo, la maggior parte per cause che si possono evitare.

E' tragico pensare che, pur esistendo le misure appropriate, mediche o finanziarie, per salvare molte vite, la situazione si sta comunque aggravando. Si deve prestare un'attenzione particolare alle ragazze e ai ragazzi più vulnerabili e socialmente esclusi, compresi i bambini disabili, immigrati e appartenenti alle minoranze.

La relazione è encomiabile, ma non concordo con gli aspetti che fanno riferimento all'aborto.

La commissione per lo sviluppo ha adottato una relazione d'iniziativa, redatta dall'onorevole Kinnock (PES, UK), sul riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE in risposta alla comunicazione della Commissione in merito. La commissione ha accolto la comunicazione e i quattro principi guida del piano d'azione della Commissione europea sui diritti del fanciullo nella politica esterna, che presentano un approccio olistico e coerente basato sui diritti del fanciullo.

Senza perdere altro tempo, dobbiamo:

- a) intraprendere un'analisi accurata dei diritti del fanciullo;
- b) potenziare le reti per l'infanzia e i giovani già esistenti in modo tale da renderle piattaforme sostenibili per la consultazione dei bambini;
- c) assicurare che gli accordi internazionali tra l'Unione europea e paesi terzi contengano una clausola giuridicamente vincolante in materia di tutela dei diritti del fanciullo.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) La costruzione di un futuro migliore è un nostro dovere non solo nei confronti degli europei, ma anche dei paesi in via di sviluppo.

Sono i bambini che rappresentano il futuro e dobbiamo garantire l'applicazione e il rispetto dei loro diritti nei paesi terzi che ricevono finanziamenti europei.

Nelle relazioni con i paesi terzi, dev'essere una priorità per l'Unione europea assicurarsi che i diritti dei bambini a ricevere un'istruzione e l'accesso ai servizi medici siano garantiti.

E' vero che stiamo attraversando un periodo di crisi finanziaria, ma non possiamo tralasciare il fatto che da qualche parte nel mondo un bambino muore ogni tre secondi e che ogni minuto una donna muore di parto.

Dato che i bambini rappresentano la metà della popolazione mondiale, dobbiamo considerare i diritti del fanciullo una priorità all'interno della politica dell'Unione europea per lo sviluppo.

Tutti gli Stati membri, in base alle proprie possibilità, dovrebbero essere coinvolti nelle politiche per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. In effetti, la Commissione europea dovrebbe spingere i paesi in via di sviluppo a recepire nella propria legislazione nazionale le disposizioni previste dalla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

Anna Záborská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Sono lieta di aver avuto l'opportunità di scrivere un parere sulla relazione in esame in seno alla commissione per i diritti della donna. Ho maturato un particolare interesse per i diritti dell'infanzia e il loro ruolo nell'ambito delle relazioni estere.

Il mio parere è stato approvato all'unanimità e sostiene, innanzitutto, che la strategia estera dell'Unione europea in materia di diritti del fanciullo dovrebbe fondarsi sui valori e sui principi stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, segnatamente agli articoli 3, 16, 18, 23, 25, 26 e 29, che sono particolarmente importanti per il benessere degli individui e della società. Il mio parere sottolinea, inoltre, che tutte le misure pensate nell'interesse dei diritti del fanciullo dovrebbero assegnare un ruolo prioritario ai genitori e ai parenti prossimi dei bambini.

L'adozione del mio parere da parte del Parlamento europeo evidenzia l'importanza di tutelare il diritto alla vita sin dall'inizio e di dare a tutti i bambini un'identità propria. Sono riuscita nell'intento di introdurre delle dichiarazioni che condannano la discriminazione eugenica in base al sesso, pratica sempre più comune in alcuni paesi. Il mio parere chiede alla Commissione di mettere in rilievo l'importanza di registrare tutti i bambini al momento della nascita in tutti i paesi terzi e di inserire questo atto all'interno della politica per lo sviluppo della Commissione, rendendolo un requisito indispensabile dei programmi d'aiuti.

Sostengo qualsiasi tentativo di promozione dello sviluppo. Insisto, comunque, sulla necessità che le organizzazioni umanitarie e gli organismi internazionali responsabili della ripartizione degli aiuti si assicurino che gli aiuti e i finanziamenti siano spesi a vantaggio dei bambini a cui erano destinati e che non siano sperperati.

26. Applicazione della direttiva 2002/14/CE che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nella Comunità europea (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0023/2009), presentata dall'onorevole Cottigny, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'attuazione della direttiva 2002/14/CE che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nella Comunità europea [2008/2246(INI)].

Jean Louis Cottigny, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei ringraziare i relatori ombra per aver collaborato senza pregiudizi sul testo in questione in sede di commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

Gli Stati membri devono migliorare l'attuazione della direttiva sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, soprattutto nel contesto dell'attuale crisi finanziaria e delle conseguenze che essa comporta per la ristrutturazione, fusione e delocalizzazione di imprese. Questo è il messaggio che la commissione per l'occupazione intende lanciare attraverso la presente relazione d'iniziativa.

All'interno dell'Unione europea esistono 23 milioni di imprese con meno di 250 dipendenti, che rappresentano il 99 per cento delle imprese e offrono lavoro a più di 100 milioni di persone. I diritti del lavoratore all'informazione e alla consultazione sono una componente essenziale dell'economia sociale di mercato.

Alcuni Stati membri hanno ritardato in modo considerevole il recepimento della direttiva 2002/14/CE. Nella presente relazione d'iniziativa, evidenziamo che l'impatto della direttiva è chiaro nei paesi in cui non esisteva alcun sistema generale per l'informazione e la consultazione dei lavoratori.

Richiediamo che gli Stati membri recepiscano la direttiva in modo adeguato e chiediamo alla Commissione di intraprendere quanto prima delle misure volte a garantire un corretto recepimento della direttiva da parte degli Stati membri e di avviare procedure d'infrazione contro gli Stati che non l'hanno recepita integralmente o correttamente.

La relazione enfatizza, inoltre, che alcuni Stati membri non hanno tenuto conto, nelle misure di recepimento, certe categorie di giovani lavoratori, le donne che lavorano part-time o i lavoratori che lavorano per brevi periodi con contratti a tempo determinato.

Chiediamo agli Stati membri di dare una precisa definizione del termine "informazione", permettendo ai rappresentanti dei lavoratori di esaminare i dati forniti e di non dover attendere la fine della procedura d'informazione se le decisioni dell'impresa hanno conseguenze dirette per i lavoratori. Gli Stati membri che non prevedono sanzioni efficaci, adeguate e dissuasive sono pregati di introdurle. Infine, per garantire un miglior coordinamento dei diversi strumenti legislativi, invitiamo la Commissione a esaminare i requisiti necessari per coordinare le sei direttive e il regolamento sull'informazione dei lavoratori, cosicché da poter introdurre qualsiasi emendamento mirato a evitare sovrapposizioni e contraddizioni.

Siccome tali progressi in materia di diritti dei lavoratori sono più che benefici, sarà responsabilità dell'Unione europea assicurarsi che gli Stati membri recepiscano correttamente e completamente gli obblighi derivanti dalla direttiva. E' fondamentale che tutti i lavoratori europei sappiano che l'Europa li sostiene nella loro partecipazione alla vita dell'impresa in cui lavorano e nella loro vita quotidiana, in particolare nel momento attuale.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, prendo atto della relazione dell'onorevole Cottigny sull'importante direttiva che consolida, a livello europeo, un diritto sociale fondamentale dei lavoratori. La Commissione attribuisce molta importanza all'informazione e alla consultazione dei lavoratori sia a livello nazionale e transnazionale, soprattutto nell'attuale e difficile contesto della crisi finanziaria.

Abbiamo proposto la rifusione della direttiva sui comitati aziendali europei, che è stata completata con successo. Stiamo portando avanti il nostro lavoro sulla previsione e sulla gestione socialmente responsabile della ristrutturazione, e sulla questione che deriva, a livello europeo, dai negoziati degli accordi transnazionali.

Come esposto nella comunicazione del 17 marzo 2008, la prima preoccupazione della Commissione in merito all'attuazione della direttiva 2002/14/CE è che questa dovrebbe essere completa ed efficace e avvenire in collaborazione con gli Stati membri e le due parti dell'industria, che devono svolgere, com'è noto, un ruolo estremamente importante. Va tenuto presente che la direttiva istituisce solamente un quadro generale che può essere attuato e ampliato dalle due parti sociali, in particolare a livello aziendale.

La Commissione conduce e sostiene le attività mirate ad aumentare la consapevolezza, promuovere gli scambi di buone pratiche e stimolare le capacità di tutte le parti coinvolte attraverso seminari, corsi di formazione, studi e aiuti finanziari a progetti, in particolare sotto determinate voci di bilancio.

La Commissione, inoltre, nel proprio ruolo di guardiano dei trattati, controlla la corretta attuazione della direttiva, ad esempio qualora le organizzazioni sindacali presentino delle rimozioni. In realtà, finora la Commissione ne ha ricevuto un numero esiguo in merito all'attuazione della direttiva.

Presidente. – L'argomento è chiuso.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Il recepimento della direttiva 2002/14/CE che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nella Comunità europea è avvenuto con considerevole ritardo da parte di alcuni Stati membri.

Ritengo sia necessario aumentare il coinvolgimento democratico dei lavoratori laddove si prendano decisioni che hanno un impatto sull'impresa, tenendo presente la natura globale dell'attuale crisi finanziaria, che colpisce indiscriminatamente gli Stati membri e le loro reti economiche e che genera paure riguardanti la ristrutturazione, la fusione o la delocalizzazione di imprese.

Nel caso della ristrutturazione delle imprese, chiedo che si mettano a disposizione dei fondi europei e che si offra assistenza non solo alle imprese, ma anche ai lavoratori. Credo, inoltre, che, nella fase di ristrutturazione di un'impresa multinazionale, dovrebbe essere prassi obbligatoria coinvolgere e consultare tutti i rappresentanti sindacali dell'azienda durante i negoziati, e non solo quelli che provengono dagli Stati membri in cui si trova la sede principale dell'azienda stessa.

Ritengo importante aggiornare regolarmente la legislazione relativa al diritto del lavoratore all'informazione e alla consultazione e inserire questo punto nell'agenda europea per il dialogo sociale, sia a livello interprofessionale che industriale.

27. Economia sociale (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione (A6-0015/2009), presentata dall'onorevole Toia, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'economia sociale (2008/2250(INI)).

Patrizia Toia, *relatrice*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieta e fiera che il Parlamento europeo esamini il tema dell'economia sociale di mercato e decida delle proposte concrete per dare un sostegno effettivo a questo settore.

Gli scopi del mio rapporto sono tre. Il primo: accendere un faro di attenzione, una luce di interesse per una realtà molto importante e pesante anche nell'ambito economico; il 10% delle imprese europee appartengono a questo settore e anche il 9 e 10% dell'occupazione. E' una realtà fatta di soggetti diversi – cooperative, mutue, fondazioni, imprese sociali, associazioni – che condividono specifici valori e contribuiscono significativamente al PIL. Dunque, dare una visibilità istituzionale più chiara e più limpida.

Secondo scopo: affermare che questo settore non è una marginalità, un'eccezione, ma sta pienamente nell'ambito dell'economia di mercato, con le sue regole che il mercato interno deve anche riconoscere e rispettare. Un modo diverso di fare impresa, di produrre, di consumare e di dare lavoro, un modo diverso ma a pieno titolo nel mercato. Un modo che è caratterizzato da alcuni tratti distintivi che non devono essere appiattiti e che consistono sostanzialmente nel volere associare e conciliare la produzione e il lavoro con i valori della solidarietà, della responsabilità, della dignità della persona anche nel mondo del lavoro.

Qualcuno dice, a mio avviso efficacemente, che queste imprese operano con il capitale ma non per il capitale. Si tratta di concetti che fanno parte del bagaglio ideale dell'Unione europea – basata pensare a Delors – perché spesso noi abbiamo riconosciuto l'economia sociale come chiave di volta del modello sociale europeo, ma poco abbiamo fatto poi concretamente.

Oggi è anche il momento più opportuno per riscoprire l'attualità di queste imprese, perché l'attuale crisi produttiva ha rivelato che molti soggetti economici tradizionali sono molto fragili, molto deboli e qualche volta molto spregiudicati. Questo mondo dell'economia sociale invece è più legato al territorio, all'economia reale, alla persona e dunque è al riparo, e lo è stato, da tentazioni speculative. E' anche un settore che ha soggetti molto diversi, che hanno molto a che fare anche col *welfare*. Si chiama anche il mondo sociale "polo di utilità sociale" e può aiutare credo la sostenibilità dei nostri sistemi sociali in momenti di ristrettezza.

Terzo scopo: decidere cosa possiamo fare concretamente per sostenere questo settore. Faccio solo alcune proposte molto brevemente. Occorre innanzitutto fare chiarezza definitoria per capire accuratamente i profili e le definizioni di questi soggetti così diversi. E' indispensabile anche contabilizzare nella contabilità nazionale di diversi paesi l'apporto di questo settore in modo corretto. Non appartiene all'economia capitalista, né a quella economica pubblica e dunque ha bisogno di una sua definizione. Qualcosa ha fatto la Commissione in questo senso con un manuale, ma va implementata assolutamente l'applicazione. E in questa direzione penso che il mondo dell'accademia, della ricerca, dell'università può dare un contributo.

Infine, quali iniziative legislative, se occorrono. Sono state fatte diverse cose – lo statuto della cooperativa, lo statuto della fondazione – e ho visto che la Commissione ha ripreso una consultazione. Ecco, bisogna capire che cosa serve e se serve continuare lungo questa strada. Noi non vogliamo una burocratizzazione di un settore che vive di idealità, di motivazioni e di libertà. Ma laddove servono, o dove servissero, anche norme comunitarie, sarà bene predisporle.

Una richiesta infine di coinvolgimento nel dialogo sociale di questo mondo. A quale livello e dove collocare una sede di consultazione e di dialogo con la Commissione europea? E infine quale sostegno diretto nei programmi europei: programmi ad hoc per il mondo dell'economia sociale o riserve giustamente nei programmi esistenti di una finalizzazione per questi soggetti? Lasciamo alla valutazione anche della Commissione.

Da ultimo voglio ringraziare le associazioni nazionali, le reti europee che mi hanno molto affiancato in questo lavoro, l'intergruppo del Parlamento che c'è per l'economia sociale e bene lavora, gli *shadows* e anche i Commissari Verheugen e Špidla con cui il dialogo è stato abbastanza franco e intenso.

Affidiamo questo rapporto, che ha visto una grande partecipazione di forze sociali e di associazioni, alla Commissione, nella speranza che anche nella ristrettezza dei tempi per la conclusione della legislatura si possa trovare il tempo, signor Commissario che rappresenta qui l'intera Commissione, per consolidare qualche iniziativa, per dare un segno concreto, perché il prossimo Parlamento, la prossima Commissione, possa non ricominciare daccapo ma da qualche cosa di concreto.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie con favore l'iniziativa del Parlamento di formulare un parere di iniziativa sull'economia sociale. Specialmente nel contesto dell'attuale crisi economica e finanziaria, questo importante settore merita maggiori incentivi.

Le imprese sociali operano in modo unico poiché si prefiggono come obiettivo sociale un'equa ripartizione del risultato economico tra le parti coinvolte, e spesso anche il raggiungimento di obiettivi sociali e societari. Si trovano quindi in un'ottima posizione per contribuire alle politiche e agli obiettivi comunitari, particolarmente nel settore dell'occupazione, della coesione sociale, dello sviluppo rurale e regionale, della protezione ambientale, della tutela dei consumatori e della sicurezza sociale. Le imprese sociali sono parte integrante della politica delle imprese della Commissione e, trattandosi per lo più di piccolissime, piccole o medie imprese, beneficiano già dello "Small Business Act" e di tutte le azioni che hanno come obiettivo la piccola imprenditoria.

Con riferimento all'economia sociale, il nostro obiettivo è quello di creare un ambiente normativo e amministrativo, a livello europeo e in ogni Stato membro, nel quale le imprese sociali di qualunque forma e dimensione possano prosperare e superare le sfide della globalizzazione e della flessione economica. In modo più specifico, la politica della Commissione si prefigge l'obiettivo di garantire che le imprese sociali crescano e prosperino accanto ad altre forme societarie. A questo scopo, la Commissione si impegna in particolare ad assicurare che tutte le altre politiche comunitarie, in settori quali concorrenza, contabilità, diritto societario, appalti pubblici, sanità, affari sociali, agricoltura, pesca, attività bancarie, assicurazioni, partenariati pubblici e privati e sviluppo regionale, prendano effettivamente in considerazione i bisogni specifici, gli obiettivi particolari, gli sforzi e lo stile di lavoro di questo tipo di impresa.

Per concludere, al momento i servizi della Commissione stanno lavorando su un documento che farà il punto sui progressi compiuti dal 2004 a oggi riguardo alla promozione delle cooperative. Valuterà anche la situazione di altre imprese sociali e proporrà nuovi provvedimenti se necessario.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Iles Braghetto (PPE-DE), per iscritto. – L'agire non lucrativo, l'esperienza del non-profit rappresenta un fenomeno in continua crescita nello spazio europeo.

In periodo di crisi economico finanziaria con forti ricadute sul piano sociale rafforzare un'economia basata sul beneficio sociale e non sul profitto è una scelta strategica che consente di temperarne gli effetti negativi e di proseguire nello sviluppo della strategia di Lisbona, realizzando uno degli obiettivi primari vale a dire la vocazione alla responsabilità sociale.

In secondo luogo l'economia sociale è in grado di attivare azioni a livello locale diventando partner affidabile per le pubbliche amministrazioni che debbono progettare interventi a favore di fasce deboli della popolazione.

Ben venga quindi un intervento del Parlamento europeo fondato sul riconoscimento normativo e statistico di realtà che operano e che sono radicate nel tessuto europeo a partire dalla loro capacità di realizzare obiettivi di natura sociale.

Una visione sussidiaria che rappresenta un contributo fondamentale al modello sociale europeo.

Gabriela Crețu (PSE), per iscritto. – (RO) L'economia sociale può svolgere un ruolo fondamentale nell'economia europea, affermando un nuovo tipo di economia basata su valori democratici, un'economia che abbia come priorità le persone e che favorisca uno sviluppo sostenibile.

Tuttavia l'economia sociale si trova ad affrontare un ostacolo enorme: la mancanza di visibilità istituzionale, da ricondursi al fatto che non è riconosciuta come un settore economico distinto dai due principali – vale a dire pubblico e privato.

Chiediamo alla Commissione e agli Stati membri di sviluppare un quadro normativo che riconosca l'economia sociale come terzo settore, e di applicare norme che definiscano chiaramente i soggetti autorizzati a operare in questo settore, in modo che nessun altro tipo di organizzazione possa beneficiare dei fondi e delle politiche pubbliche destinati alle imprese sociali.

Chiediamo inoltre alla Commissione e agli Stati membri di offrire sostegno finanziario, formazione e consulenza, nonché di semplificare le procedure per la costituzione di imprese sociali.

In questo modo, l'economia sociale potrà svolgere un ruolo efficace nel più ampio contesto dell'economia europea, non soltanto aiutando a combattere la povertà, ma anche facilitando l'accesso a risorse, diritti e servizi di cui i cittadini devono poter beneficiare nella società.

Gábor Harangozó (PSE), per iscritto. – (EN) Prima di tutto, vorrei congratularmi con la relatrice, l'onorevole Toia, per la qualità della relazione che ha presentato oggi. E' infatti importante definire con chiarezza il concetto di economia sociale e garantirne lo status giuridico attraverso l'ampia gamma di esperienze nazionali. L'economia sociale ha sicuramente bisogno di visibilità – grazie ad una conoscenza più approfondita dei dati provenienti dai vari Stati membri – per favorire il raggiungimento degli obiettivi di solidarietà, occupazione, imprenditoria, crescita, competitività, coesione sociale e dialogo sociale nell'intera Unione. L'economia sociale sta diventando un fattore sempre più importante a livello locale e regionale e, ora più

che mai, sotto il peso della crisi finanziaria, riveste un ruolo chiave per lo sviluppo sociale ed economico europeo. L'Unione europea deve concentrare i suoi sforzi sul sostegno delle dinamiche sociali ed economiche utili a superare la mera ripartizione in pubblico e privato, se veramente vogliamo trovare soluzioni originali e innovative per dare ai nostri cittadini posti di lavoro sostenibili e un ambiente di vita migliore, con buoni servizi di interesse generale in una società inclusiva.

Magda Kósáné Kovács (PSE), per iscritto. – (HU) Cerchiamo ormai da mesi di mobilitare tutte le istituzioni e le risorse dell'Unione europea per mitigare gli effetti di una crisi che si aggrava. Il fatto che la relazione dell'onorevole Toia sia ora all'ordine del giorno della sessione plenaria è per noi motivo di speranza, perché le iniziative che si concentrano sulla solidarietà, così come sulla coesione sociale e regionale, sono particolarmente importanti in questo periodo. E' questo il fulcro dell'economia sociale, costituita da un conglomerato di forme organizzative il cui obiettivo è la solidarietà e il comune interesse economico, e non il profitto. Tali istituzioni non possono essere sostituite da organizzazioni orientate al mercato: esse offrono l'opportunità di mitigare gli effetti della stratificazione economica per i soggetti ai margini della società, forniscono lavoro dignitoso e, assumendo forme diverse, dal lavoro autonomo alle cooperative sociali, sono in grado di riutilizzare i frutti del loro lavoro a beneficio della comunità.

Abbiamo detto e scritto molto sull'argomento dell'economia sociale, ma, senza una base statistica europea, essa non diventerà visibile nella nostra vita quotidiana; se la sua ragion d'essere resta sconosciuta alla società, il suo impegno di solidarietà non può dar frutti. Le organizzazioni che ne fanno parte, d'altronde, sono troppo piccole per essere note a livello macroeconomico.

La relazione dell'onorevole Toia può contribuire a fugare i dubbi di quei legislatori e operatori di mercato secondo cui il fatturato e i prodotti dell'economia sociale sono semplicemente opera di organizzazioni che tentano di sottrarsi alle regole della concorrenza.

Nell'immediato, la relazione può fornire all'economia sociale un'opportunità per gestire la crisi in modo efficace e, con uno sforzo relativamente ridotto, impedire la perdita di posti di lavoro e difendersi dalla perdita dei mezzi di sussistenza.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO) L'economia sociale garantisce la stabilità dei posti di lavoro poiché non è soggetta a delocalizzazione. Credo che l'Unione europea e gli Stati membri dovrebbero incoraggiare e sostenere le possibili forme di economia sociale, ad esempio cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, nella loro legislazione e nelle loro politiche.

E' importante pianificare una serie di misure tese a sviluppare il microcredito e fondi europei ad hoc, poiché i valori dell'economia sociale corrispondono agli obiettivi europei di integrazione sociale e contribuiscono ad affermare un equilibrio tra il lavoro e la vita privata, così come a migliorare l'uguaglianza di genere e la qualità della vita degli anziani e dei disabili. Credo che il ruolo delle donne nell'economia sociale vada rafforzato, visto il loro impegno in associazioni e organizzazioni di volontariato.

Esorto la Commissione a integrare l'economia sociale nelle altre politiche e strategie per lo sviluppo economico e sociale, specialmente alla luce dello "Small Business Act", essendo le strutture dell'economia sociale costituite principalmente da piccole e medie imprese e servizi di interesse generale. Questo impegno si potrebbe sostenere anche con la creazione di un registro a fini statistici delle imprese sociali in ogni Stato membro dell'Unione europea e immettendo i dati tramite EUROSTAT nel sistema statistico europeo.

28. Salute mentale (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0034/2009), presentata dall'onorevole Tzampazi a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla salute mentale (2008/2209(INI)).

Evangelia Tzampazi, relatore. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, c'è oggi una consapevolezza crescente che non esiste salute senza la salute mentale. Ci rendiamo conto che i problemi di salute mentale spesso influenzano, dal punto di vista umano e finanziario, sia la vita personale che quella familiare, professionale e sociale degli individui e delle loro famiglie e della società nell'insieme.

I numeri parlano da soli: una persona su quattro soffre, nel corso della vita, di qualche disturbo mentale. La depressione è uno dei disturbi più comuni e, entro il 2020, diventerà la malattia più comune nei paesi sviluppati. Nell'Unione europea si commettono circa 59 000 suicidi all'anno, il 90 per cento dei quali è

attribuibile ad un disturbo mentale. I gruppi vulnerabili ed emarginati, come i disabili, hanno maggiori probabilità di soffrire di problemi di salute mentale.

Inoltre, in un'Europa che invecchia, i disturbi neurodegenerativi diventano sempre più comuni. Concorderemo tutti, quindi, sul bisogno di adottare un approccio concertato alle sfide della salute mentale e sul fatto che il problema riguarda ognuno di noi. Abbiamo tutti l'obbligo di difendere la salute mentale, mentre la salvaguardia dei diritti dei malati mentali e delle loro famiglie è una presa di posizione ideologica e politica secondo cui lo Stato fornisce sostegno e protezione sociale a coloro che ne hanno bisogno. Il primo passo è stato il libro verde della commissione, cui ha fatto seguito la conferenza europea dedicata alla salute mentale e al benessere, che ha dato vita al Patto europeo per la salute mentale e il benessere.

Continuando in questa direzione, la relazione sulla salute mentale, approvata all'unanimità dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, comprende una serie di raccomandazioni volte a promuovere la salute mentale e il benessere della popolazione, a combattere la discriminazione e l'esclusione sociale, a rafforzare l'azione preventiva e l'autosostegno e a fornire sostegno e un trattamento adeguato a chi ha problemi di salute mentale, alle famiglie e a chi assiste i pazienti.

Nella relazione sottolineiamo il bisogno di fornire servizi per la salute mentale di alta qualità, accessibili, efficaci e universali, nonché di una normativa aggiornata. Chiediamo che si ponga l'accento sulla formazione degli attori che svolgono un ruolo di primaria importanza e auspichiamo altresì l'accesso a un'istruzione, una formazione e un impiego adeguati e la creazione di un ambiente solidale, prestando particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili. Chiediamo inoltre che si dia rilievo alla prevenzione dei disturbi mentali attraverso l'intervento sociale e che gli Stati membri conferiscano più potere alle organizzazioni che rappresentano i malati affetti da problemi di salute mentale. Proponiamo inoltre l'adozione di una piattaforma per verificare l'effettiva attuazione del patto e che la Commissione presenti le conclusioni delle conferenze tematiche. Da ultimo, ci preme sottolineare la necessità di definire indicatori appropriati, allo scopo di migliorare la valutazione dei bisogni a livello sia nazionale che europeo.

Nel contempo, stiamo formulando delle proposte nell'ambito delle cinque aree prioritarie del patto. In tale contesto, sottolineiamo che, al fine di prevenire la depressione e il suicidio, occorre realizzare programmi multisettoriali e costruire delle reti, sviluppando un clima sano nelle scuole, migliorando le condizioni di lavoro, adottando misure che migliorino la qualità della vita e, infine, per quanto riguarda la lotta alla stigmatizzazione e all'esclusione sociale, avviando campagne di sensibilizzazione e di informazione pubblica. Per questo, desidero ringraziare i membri che hanno contribuito con le loro proposte; spero che riusciremo a far passare il messaggio che la salute mentale è un bene sociale di prima necessità e che dobbiamo impegnarci tutti per promuoverla.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con il Parlamento europeo e con la relatrice, l'onorevole Tzampazi, per questa relazione di iniziativa sulla salute mentale. La relazione pone l'accento, molto giustamente, sulla grande influenza che la salute mentale ha sul benessere generale, sull'istruzione, sull'apprendimento e sulla coesione sociale nell'Unione europea.

Il fatto che il Parlamento stia adottando questa relazione ad appena due anni di distanza da una risoluzione in risposta al libro verde della Commissione sulla salute mentale indica che in questo settore c'è bisogno di agire con urgenza.

Secondo me, abbiamo buoni motivi di essere ottimisti. C'è più consapevolezza dell'importanza della salute mentale e del benessere in tutti i settori rispetto a qualche anno fa, come ha dimostrato il forte sostegno dato alla conferenza ad alto livello della Commissione "Insieme per la salute mentale e il benessere" e al Patto europeo per la salute mentale e il benessere, entrambi menzionati dalla relatrice.

Ulteriori sviluppi positivi comprendono il fatto che molti Stati membri hanno riconsiderato le proprie strategie per la salute mentale o stanno preparando dei piani di azione, ad esempio la Finlandia e l'Ungheria. Le discipline socio-economiche sono state incluse nei programmi scolastici, mentre in molte scuole del Regno Unito le questioni di vita sono una materia a sé stante.

I datori di lavoro sono sempre più consapevoli della correlazione tra benessere e produttività. CSR Europe ha perfino creato un insieme di strumenti per valutare il benessere sul posto di lavoro. Tuttavia, siamo chiari: non possiamo certo ritenerci soddisfatti e c'è ancora molto da fare. Potrebbero esserci nuovi rischi per la salute mentale a seguito dell'attuale crisi finanziaria ed economica. Gli Stati membri potrebbero essere tentati di ridurre gli stanziamenti per la salute mentale o di ridimensionare il loro impegno per la costituzione di sistemi moderni per la salute mentale, dotati di servizi interni alla comunità piuttosto che di obsoleti manicomi.

La flessione economica rende più cupe le prospettive future dei giovani, specialmente di chi lascia la scuola. La precarietà del posto di lavoro e le conseguenti preoccupazioni per la stabilità del reddito, unitamente ai livelli crescenti di disoccupazione, creano nuove, gravi minacce alla salute mentale.

Nel corso dei prossimi due anni, la Commissione organizzerà una serie di conferenze tematiche sulle cinque priorità del patto per la salute mentale. Tali eventi saranno organizzati congiuntamente alle presidenze del Consiglio e agli Stati membri. La prima conferenza internazionale sulla stigmatizzazione e sull'assistenza psichiatrica sarà organizzata dalla presidenza ceca il 29 maggio di quest'anno, mentre la prima conferenza tematica sulla salute mentale per la gioventù e l'istruzione si terrà a Stoccolma il 29 e 30 settembre, con la collaborazione della presidenza svedese. La seconda conferenza tematica sulla prevenzione della depressione e del suicidio verrà organizzata di concerto con l'Ungheria a dicembre. Nel primo semestre del 2010, la presidenza spagnola ospiterà una conferenza tematica sulla salute mentale degli anziani. Inoltre, stiamo contattando gli Stati membri per due ulteriori conferenze sulla salute mentale sul posto di lavoro e sulla lotta alla stigmatizzazione e all'esclusione sociale.

La relazione del Parlamento presenta molti suggerimenti concreti che costituiscono un contributo prezioso per il futuro dibattito in queste conferenze. La relazione, oltre a evidenziare l'importanza della salute mentale nell'Unione europea, dimostra anche che ci sono molte opportunità di intervento nel campo della salute mentale a livello comunitario.

Uno dei suggerimenti nella relazione era di costituire una struttura che supervisioni l'attuazione del Patto europeo per la salute mentale e il benessere. Concordo sul fatto che l'analisi periodica dei progressi fatti rispetto agli obiettivi previsti dal patto avrebbe un notevole valore aggiunto.

Prenderemo seriamente in considerazione le modalità migliori con le quali mettere in pratica quest'idea. Ancora una volta, vorrei ringraziare il Parlamento e la relatrice per questa relazione molto incoraggiante e per le importantissime raccomandazioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Louis Grech (PSE), per iscritto. – (EN) La salute mentale è un elemento determinante nella vita di una persona e sono sempre più numerose le dimostrazioni della sua influenza sui nostri sistemi sociali, economici e giuridici. Appoggio questa relazione poiché presenta un approccio esauriente alle sfide che dobbiamo affrontare nel campo della salute mentale, come la lotta allo stigmatizzazione, alla discriminazione e all'esclusione sociale, ma anche il riconoscimento della necessità di programmi di prevenzione, pubblica assistenza e trattamenti adeguati.

Trattandosi di una scienza relativamente giovane, la priorità della salute mentale non è ampiamente riconosciuta, ma i recenti progressi tecnologici ci hanno permesso di meglio approfondire la nostra conoscenza del cervello umano, indicandoci la strada verso nuovi trattamenti che cambieranno la vita ai malati. Credo che dovremmo sostenere con convinzione ulteriori ricerche in questo campo, prestando particolare attenzione al crescente numero di anziani in Europa che sperano in una vecchiaia in buona salute, dignitosa e attiva.

Abbiamo bisogno di strutture accessibili per l'assistenza e il trattamento delle patologie mentali, ma è anche molto importante avere un ambiente solidale, ad esempio con programmi di integrazione nel mercato del lavoro. La salute mentale assume anche una rilevanza particolare sul posto di lavoro, dove può ridurre notevolmente il rendimento, quindi è necessario promuovere tra i datori di lavoro quelle abitudini che riducono lo stress inutile e mantengono il benessere mentale dei dipendenti.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Vorrei ringraziare l'onorevole Tzampazi per la sua relazione sulla salute mentale, per la quale ho votato a favore.

Una persona su quattro ha problemi di salute mentale almeno una volta nella vita. Si stima che entro il 2020, la depressione sarà la malattia più comune nei paesi sviluppati e la seconda causa di inabilità al lavoro. Fattori esterni, quali le conseguenze dell'attuale crisi finanziaria, tenderanno a rendere gli individui più vulnerabili a questi problemi. I disturbi mentali non comportano soltanto spese onerose per il settore sanitario e per l'intero sistema economico e sociale, ma compromettono anche inutilmente la qualità della vita dei malati e delle loro famiglie.

Malgrado siano stati fatti grandi passi avanti per quanto riguarda il livello di assistenza e l'atteggiamento generale, i malati affetti da disturbi mentali e le loro famiglie vengono sempre più spesso emarginati. Anche il divario tra i vari standard di prevenzione e di qualità del trattamento è troppo grande, sia tra i paesi dell'Unione europea che tra le regioni all'interno dei diversi paesi.

Sono felice che l'onorevole Tzampazi abbia dedicato parte della propria relazione alla salute mentale dei giovani, proponendo altresì programmi intersettoriali per affrontare il problema. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che il lavoro più importante per la prevenzione delle patologie mentali ricade sempre sugli educatori e sugli enti esterni alle famiglie, e comprende la promozione di stili di vita salutari e un atteggiamento di ascolto e considerazione nei confronti di giovani e bambini.

Considero particolarmente importanti la qualità, l'accessibilità e l'efficacia dei servizi generali per la salute mentale che l'onorevole Tzampazi auspica nella sua relazione, così come reputo fondamentali maggiori investimenti nella ricerca di alta qualità. Bisognerebbe, in particolare, destinare più fondi alla ricerca medica sul legame tra prevenzione e problemi di salute mentale e fisica.

Siiri Oviir (ALDE), per iscritto. – (ET) I disturbi mentali rappresentano un problema di salute di portata nazionale in molti paesi, poiché influenzano in modo significativo le persone coinvolte, le loro famiglie e la società in generale. Inoltre, i disturbi mentali sono spesso causa di invalidità, imponendo così oneri economici significativi alla società.

Secondo la relazione sullo sviluppo della Banca mondiale per il 1993, quattro delle dieci cause più comuni di invalidità erano i disturbi mentali e/o neurologici. Mentre nel 1993 la depressione era al quarto posto tra le malattie che provocano invalidità, se le tendenze attuali dovessero continuare, entro il 2020 la depressione potrebbe diventarne la seconda causa per la popolazione totale e perfino la prima causa per le donne.

Nonostante la portata e la gravità delle conseguenze dei disturbi mentali, ci sono ancora oggi paesi in Europa e nel mondo dove non si presta sufficiente attenzione al problema. Tale situazione è spesso provocata dal prevalente atteggiamento pubblico e politico in parte negativo e dalla stigmatizzazione dei malati mentali. Questo, a sua volta, porta a un'insufficiente attenzione dedicata alla salute mentale, a una disponibilità limitata dei servizi, alla carenza di metodi di trattamento alternativi e ad un'insufficiente informazione sulle possibilità di trattamento.

Indipendentemente dal fatto che la soluzione dei problemi di salute mentale rientri tra le competenze degli Stati membri, è importante che si aumentino ulteriormente il volume dei sostegni finanziari e l'assistenza basata sulla conoscenza fornite agli Stati membri dall'Unione europea, in modo da aiutarli a sviluppare e migliorare i servizi sanitari, sociali, assistenziali e educativi necessari e le misure preventive.

Credo che la salvaguardia della salute mentale e del benessere debba diventare un obiettivo ad alta priorità in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, poiché la salute mentale influisce direttamente sulla produttività economica e sull'impiego negli Stati membri.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), per iscritto. – (PL) Come sappiamo, la salute mentale è un valore fondamentale per tutti e noi, quali rappresentanti delle nazioni d'Europa, non dobbiamo dimenticarlo. Credo che sia da accogliere positivamente il fatto che, oggi, trattiamo questo argomento nel Parlamento europeo. Le patologie mentali, l'aumento dei suicidi e la depressione sono diventati una minaccia per la società contemporanea. Questi problemi non riguardano solo chi vive costantemente sotto stress, ma anche bambini, giovani e anziani. Credo che dovremmo prendere provvedimenti di ampia portata per combattere queste malattie della civilizzazione. E' anche per questo che sostengo la ricerca e il libero accesso ai suoi risultati, così come gli specialisti.

Nell'esprimere i miei ringraziamenti per la relazione sulla salute mentale, desidero, nel contempo, concentrarmi sulla possibilità non solo di fornire assistenza agli anziani e di intraprendere iniziative contro la stigmatizzazione e l'esclusione sociale, ma anche di inserire progetti tesi ad aiutare le categorie più emarginate. Queste persone molto spesso mostrano antipatia verso gli altri, si sentono alienati e hanno timore della disapprovazione della società. Secondo me, il primo problema sul quale dovremmo concentrarci è quello di un vasto programma educativo in modo che chiunque ne abbia bisogno sappia a chi rivolgersi, quale tipo di aiuto sia possibile ottenere e, cosa ancora più importante, che è possibile tornare ad una vita normale.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) La salute mentale e il benessere sono una delle sfide principali nel secolo in cui viviamo. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), i disturbi mentali ammonteranno al 15 per cento di tutte le malattie entro il 2020.

Mi preoccupa in particolare il futuro degli adolescenti e dei bambini e per questo motivo ho proposto degli interventi mirati a sensibilizzare i cittadini sul deterioramento dello stato di salute mentale dei bambini i cui genitori hanno lasciato il paese, unitamente all'introduzione nelle scuole di programmi volti ad aiutare questi giovani ad affrontare i problemi psicologici legati alla mancanza dei genitori.

Ho insistito su questo argomento a causa del gran numero di bambini abbandonati da genitori che si sono trasferiti all'estero per lavoro, una situazione, questa, che si riscontra sempre più frequentemente nell'Europa centro-orientale. Sempre tenendo a mente il sostegno ai giovani, ho proposto l'istituzione di servizi di consulenza psicologica nelle scuole secondarie e la disponibilità di soluzioni alternative che rimangano personali e non stigmatizzino i bambini coinvolti, in modo da soddisfare i loro bisogni sociali ed emotivi.

Considerando che la salute mentale è determinante per la qualità della vita dei cittadini dell'Unione europea, questo argomento va trattato con la stessa serietà dei problemi di salute fisici. Di fatto, c'è bisogno per questo di un piano di azione europeo tale da rispondere alle sfide dei disturbi mentali.

Richard Seeber (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Quando parliamo di salute, ci riferiamo normalmente al benessere fisico. Eppure, le patologie mentali possono essere altrettanto invalidanti per la vita quotidiana dei malati ed hanno gravi effetti sociali. L'iniziativa parlamentare di potenziare l'informazione sulla salute mentale è quindi un passo molto positivo. Dovrebbe esserci più dibattito pubblico sull'approccio al disturbo mentale e, oltre a questo, i meccanismi di prevenzione delle patologie mentali dovrebbero essere resi accessibili al grande pubblico.

In relazione a questo, occorre prestare particolare attenzione all'ambiente di lavoro. Poiché chi lavora passa molto tempo sul posto di lavoro ed è esposto allo stress che ne deriva, è necessario tutelare la salute mentale in quel particolare ambiente. Solo i dipendenti motivati ed equilibrati sono nella posizione di poter fare ciò che si richiede loro.

E' necessario quindi sensibilizzare imprese ed enti pubblici su questi argomenti. Nel complesso, riconoscendo i disturbi mentali, il Parlamento mostra di avere un concetto moderno di salute e offre a molti malati una prospettiva positiva nel lungo termine.

29. Seguito dato ai piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica: prima valutazione (breve presentazione)

Presidente. – Mi è stato fatto notare che abbiamo leggermente diminuito l'intensità dell'illuminazione in aula. Immagino che sia per una questione di risparmio energetico.

Mi pare appropriato, poiché il prossimo punto all'ordine del giorno è la breve presentazione della relazione (A6-0030/2009) dell'onorevole Gyürk, a nome della commissione per l'industria, il commercio esterno, la ricerca e l'energia, sul seguito dato ai piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica: prima valutazione [2008/2214(INI)].

András Gyürk, relatore. – (HU) Grazie, signor Presidente. Signor Commissario, la crisi del gas di gennaio ha portato un risultato positivo, quello di vivacizzare il dialogo sulla politica energetica in tutti gli Stati membri.

Analogamente, qui al Parlamento europeo, si è discusso molto delle varie rotte alternative per il trasporto del gas, dell'incremento della capacità di stoccaggio e del futuro ruolo dell'energia nucleare. Ci siamo tuttavia occupati troppo poco di efficienza energetica. Sono particolarmente lieto del fatto che la relazione sui piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica ci abbia dato l'opportunità di discutere tale argomento nelle ultime settimane.

L'importanza dell'efficienza energetica risiede nella sua capacità di raggiungere risultati tangibili più velocemente di qualsiasi altro mezzo. Come il commissario per l'energia Piebalgs ha recentemente sottolineato, le misure comunitarie sul modo spento delle apparecchiature potrebbero ridurre gli sprechi derivanti dalla modalità stand-by per un volume equivalente al consumo annuale di energia dell'Ungheria.

Non ci stanchiamo di sottolineare che l'efficienza energetica potrebbe porre rimedio a tutti i problemi che riguardano la politica energetica. In primo luogo, e si tratta dell'aspetto principale, può aiutare a limitare la dipendenza energetica europea dai paesi terzi. Inoltre, l'efficienza energetica può incidere positivamente sulla concorrenzialità dell'industria europea e ridurre il peso sull'ambiente. Ricordiamo poi che il miglioramento dell'efficienza energetica può anche determinare una riduzione degli oneri per i consumatori più deboli.

Ovviamente vi sono grandi differenze tra gli Stati membri in termini di situazioni, potenziali e iniziative legislative. Pertanto, concordiamo con la direttiva UE del 2006, che determina le misure che gli Stati membri devono adottare per riassumere nei propri piani nazionali d'azione i provvedimenti previsti per il miglioramento dell'efficienza energetica.

Nella presente relazione, abbiamo cercato di trarre conclusioni generali sui suddetti piani d'azione. Allo stesso tempo, il nostro obiettivo era definire i progressi che la normativa dell'Unione europea dovrà necessariamente compiere. Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali della relazione.

Innanzitutto, la relazione richiede alla Commissione di intervenire con maggiore incisività in caso di ritardi nella presentazione dei piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica. Questa volta è necessario verificare accuratamente se alla presentazione dei piani facciano seguito azioni concrete da parte degli Stati membri. Una delle carenze principali dei piani nazionali d'azione sta nella distanza che li separa dalle politiche dei relativi governi.

In secondo luogo, è necessario incrementare le risorse destinate al miglioramento dell'efficienza energetica, sia a livello nazionale, sia comunitario. A seguito della crisi finanziaria, ci sono pochissimi cittadini europei in grado di investire nella propria efficienza energetica. I progetti volti a favorire l'efficienza energetica attualmente in fase di attuazione devono essere pertanto ampliati con effetto immediato. Quest'ultima osservazione ci porta al bilancio comunitario dei prossimi sette anni, che dovrebbe assegnare all'efficienza energetica un ruolo ancora più prominente, e alla possibilità di conseguire miglioramenti visibili ricorrendo agli sgravi fiscali.

In terzo luogo, è opportuno che l'Unione europea legiferi ancora in materia di efficienza energetica. Ritengo che, in questo settore, le raccomandazioni della Commissione abbiano fornito la giusta direzione. Una normativa più severa sul consumo energetico degli edifici può, per esempio, tradursi in un risparmio considerevole.

In quarto luogo, i governi nazionali devono fare da precursori nello sviluppo di soluzioni per l'efficienza energetica, avviando anche da campagne educative di ampio respiro, poiché i consumatori decideranno di investire nella propria efficienza energetica soltanto se saranno pienamente consapevoli dei vantaggi che ne possono derivare.

Infine, un ultimo pensiero che voglio condividere con voi. E' mia convinzione che l'efficienza energetica non possa essere trattata come un tema di secondo ordine, nemmeno in tempi di recessione. Inoltre, i programmi per l'efficienza energetica possono portare alla creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro in Europa. In un periodo di licenziamenti di massa, questo non è certamente un aspetto trascurabile.

Janez Potočnik, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di avere l'opportunità di rivolgermi a questa tornata del Parlamento europeo, che si occupa, tra l'altro, della valutazione della Commissione dei piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica, presentata nel pacchetto del secondo riesame strategico della politica energetica del novembre 2008 e nella precedente comunicazione della Commissione del gennaio 2008.

Una sintesi tecnica più dettagliata della valutazione della Commissione sui piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica (PNAEE), sarà presentata nel documento sui PNAEE che la Commissione pubblicherà questa primavera.

Vorrei pertanto cogliere l'occasione per ringraziare il relatore, l'onorevole Gyürk, per il lavoro svolto e la commissione per l'industria, il commercio esterno, la ricerca e l'energia per la validità dei commenti e delle discussioni.

Negli ultimi anni, la Commissione ha affermato molto chiaramente che l'efficienza energetica è la maggiore priorità della politica energetica dell'Unione europea, nonché una pietra miliare per il raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2020; pertanto, in questo contesto, i piani nazionali d'azione rivestono un'importanza centrale. La direttiva concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici, come sapete, stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di presentare tali piani e di dimostrare in pratica come intendano perseguire i propri obiettivi nazionali in termini di efficienza energetica.

La scadenza iniziale per la presentazione dei piani da parte degli Stati membri era il 30 giugno 2007, tuttavia, come sapete, numerosi Stati membri non sono stati purtroppo in grado di rispettarla. Gli ultimi piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica sono giunti alla Commissione nel giugno 2008.

Allo stato attuale, la Commissione ha completato tutte le valutazioni individuali e inviato le lettere con i risultati di tali valutazioni a tutti gli Stati membri. A seguito di ciò, si sono svolti numerosi incontri bilaterali e diversi Stati membri hanno dichiarato di voler loro stessi migliorare i propri PNAEE nei mesi a venire. Come sottolineato dai membri della commissione per l'industria, il commercio esterno, la ricerca e l'energia, i primi piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica si sono rivelati un esercizio molto utile. Infatti, per la prima volta, molti Stati membri hanno preparato piani d'azione esaustivi sul risparmio energetico. Molti di loro hanno confermato di aver trovato molto utile l'impegno trasversale necessario alla loro compilazione.

Ai sensi della direttiva sui servizi energetici, i PNAEE svolgono solo un ruolo limitato. Tuttavia la Commissione, nella comunicazione del novembre 2008 e in altre recenti dichiarazioni, ha sempre incoraggiato gli Stati membri a potenziarne il ruolo.

La Commissione redigerà un nuovo piano d'azione dell'Unione europea sul risparmio energetico, che rafforzerà e circoscriverà con maggior precisione le azioni comunitarie, aiutando gli Stati membri, le imprese e i cittadini dell'Unione europea a risparmiare energia in maniera conveniente.

Nella relazione, si chiede alla Commissione di proporre un obiettivo vincolante per il risparmio energetico. L'attuale obiettivo del 20 per cento di risparmio di energia primaria entro il 2020, come sapete, non è ad oggi un obiettivo vincolante. Tuttavia, la Commissione ritiene che, con il pacchetto sul clima e i cambiamenti climatici e le proposte del secondo riesame strategico della politica energetica sia possibile raggiungere il 20 per cento.

La relazione dell'onorevole Gyürk indica poi giustamente che è necessario stanziare risorse aggiuntive. L'aspetto finanziario del risparmio energetico è stato tenuto in conto dalla Commissione nel piano europeo di ripresa economica del 26 novembre 2008 e in altri impegni coordinati che mirano a facilitare la creazione di posti di lavoro, spesso nelle piccole e medie imprese, giacché gli investimenti nell'efficienza energetica, specialmente quella degli edifici, figurano prevalentemente in progetti di risanamento su piccola scala.

In conclusione, vorrei ricordare che, durante il mandato di questa Commissione, i leader dell'Unione europea si sono impegnati realmente a promuovere l'efficienza energetica. L'aumento degli investimenti nell'efficienza energetica e nelle nuove tecnologie a essa correlate offre un contributo essenziale allo sviluppo sostenibile e alla sicurezza degli approvvigionamenti. L'efficienza energetica ha un impatto più ampio, che va ben oltre la politica energetica, incidendo positivamente sull'economia dell'Unione europea nel suo insieme: Il potenziamento dell'efficienza aiuta infatti a creare nuovi posti di lavoro, stimola la crescita economica e migliora la concorrenzialità. Come è stato giustamente detto, si tratta esattamente di ciò che dovremmo fare in questo periodo così difficile e impegnativo.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) E' evidente che il prezzo del petrolio sta calando, ma una volta superata l'attuale crisi economica, i prezzi torneranno a salire. Pertanto, vorrei ricordarvi che è importante diversificare ulteriormente le fonti energetiche e le rotte di approvvigionamento dell'UE per ridurre gli effetti negativi che potrebbero presentarsi a seguito di una futura crisi del petrolio.

La dipendenza degli Stati membri dell'Unione europea, in particolare delle "isole energetiche", dalle importazioni di energia e dalle infrastrutture esistenti varia di caso in caso. E' possibile parlare di un mercato unico dell'energia se, ad esempio, gli Stati baltici, inclusa la Lituania, sono isole energetiche? Anche l'incapacità dell'Europa di rivolgersi ai principali fornitori di energia con un'unica voce è un grave problema. Sulla carta stiamo creando una politica energetica europea ambiziosa, ma in pratica la politica energetica bilaterale continua a dominare. Onorevoli colleghi, la politicizzazione del settore energetico non contribuisce alla stabilità. Possiamo e dobbiamo tentare di cambiare la situazione attraverso la diversificazione e la solidarietà. Dobbiamo portare a compimento i collegamenti energetici mancanti e stabilire un sistema di coordinamento comunitario che ci permetta di reagire di fronte a crisi di questo genere. E' fondamentale che gli Stati membri maggiormente dipendenti dalle forniture energetiche dispongano di sufficienti riserve di approvvigionamenti. Non dobbiamo limitarci a considerare le misure a breve termine per la sicurezza delle forniture energetiche, dobbiamo anche considerare la prospettiva a lungo termine. L'Europa, dal canto suo, deve diversificare le fonti energetiche e migliorare la sicurezza delle forniture.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), *per iscritto*. – (RO) L'efficienza energetica diventa ancora più importante in questo momento, in cui ci troviamo a dover fronteggiare sfide autentiche nel settore della fornitura energetica dell'Unione europea e necessitiamo di compiere sforzi più sostanziali per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Sostengo un approccio all'efficienza energetica che sia coerente con le altre politiche dell'Unione europea, in particolare con il pacchetto per contrastare i cambiamenti climatici e la necessità di diversificare le fonti energetiche.

Credo fermamente che si debba sostenere il settore della ricerca e dello sviluppo, giacché esso può contribuire in maniera significativa a incrementare l'efficienza energetica. La Commissione e i governi degli Stati membri devono fornire maggiore sostegno ai progetti mirati all'incremento dell'efficienza energetica, ad esempio nel caso di investimenti per massimizzare l'efficienza energetica del trasporto pubblico, isolare gli edifici, eccetera. Ritengo che le risorse dei governi dovrebbero essere indirizzate in questa direzione, piuttosto che alle sovvenzioni per il prezzo dell'energia, perché questi progetti forniscono anche un sostegno ai consumatori più vulnerabili che devono far fronte a prezzi dell'energia in aumento.

Faccio pertanto appello agli Stati membri affinché presentino piani d'azione efficaci e realistici, per fornire ai cittadini quante più informazioni possibile sull'efficienza energetica e per cooperare attraverso lo scambio di buone pratiche. Chiedo inoltre alla Commissione di fornire sostegno alle autorità nazionali, in particolare in forma di assistenza tecnica.

Daniel Petru Funeriu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) L'efficienza energetica degli edifici è una preoccupazione molto presente in paesi che hanno ereditato un alto numero di edifici costruiti secondo gli scarsi standard qualitativi dell'era comunista.

Vorrei approfittare di questa opportunità per chiedere alla Commissione di creare strumenti finanziari e procedure efficaci per il risanamento termico di tali edifici, in linea con l'obiettivo di aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica nell'Unione europea entro il 2020.

Iosif Matula (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) L'efficienza energetica è uno dei maggiori obiettivi dell'Unione europea, il cui raggiungimento determinerà un importante passo verso la realizzazione di uno sviluppo sostenibile. Per tale ragione, oltre agli impegni degli Stati membri come parti attive nella promozione di politiche mirate a rendere il consumo energetico più efficiente, ci deve essere anche un coordinamento a livello comunitario per raggiungere risultati migliori.

Uno dei modi per raggiungere l'efficienza energetica consiste nel garantire l'isolamento termico degli edifici. Secondo uno studio, a livello comunitario è possibile ridurre lo spreco di energia di circa il 27 per cento, il che, di conseguenza, implica una riduzione dei costi che i cittadini sono obbligati a sostenere.

Uno dei problemi che affliggono le comunità locali interessate a realizzare un progetto di risanamento termico degli alloggi è rappresentato dalla complessità delle procedure. Alla luce di queste osservazioni, le misure che saranno intraprese in futuro dovranno contemplare lo snellimento delle procedure. L'obiettivo di una maggiore efficienza energetica attraverso l'isolamento degli edifici deve essere indirizzata anche ai gruppi sociali svantaggiati, rafforzando pertanto il principio di solidarietà in Europa.

Anni Podimata (PSE), *per iscritto*. – (EL) L'esperienza della prima valutazione dei piani nazionali d'azione dimostra praticamente che la situazione all'interno dell'Unione europea non è ancora così avanzata da sostenere misure che promuovano l'efficienza energetica. Un'importante carenza nei primi piani nazionali d'azione per l'efficienza energetica, oltre all'enorme ritardo nella presentazione degli stessi da parte di alcuni Stati membri, compresa la Grecia, è il fatto che tali ambiziosi piani non sono sostenuti da proposte chiare e concrete, che conferiscano un effettivo valore aggiunto, nonostante il fatto che, secondo le ultime cifre pubblicate dalla Commissione europea, se l'obiettivo del 20 per cento di risparmio energetico venisse raggiunto, l'Unione europea consumerebbe circa 400 megatonnellate di equivalente petrolio (MTep) di energia primaria in meno e le emissioni di anidride carbonica diminuirebbero di 860 megatonnellate.

Ciò significa che il potenziale generato dalla promozione dell'efficienza energetica, in particolare in un momento di recessione economica come quello attuale, non è stata pienamente compresa. Pertanto, l'Unione europea dovrebbe procedere senza indugi a includere l'efficienza energetica in tutte le proprie politiche di settore, con proposte e misure di sostegno chiare, e a potenziare l'assistenza comunitaria in tal senso. L'efficienza energetica, dopo l'approvazione del pacchetto sui cambiamenti climatici, è un punto fondamentale e può garantire la sicurezza energetica, una riduzione delle emissioni di gas serra e un'economia europea rinvigorita.

30. Ricerca applicata nel settore della politica comune della pesca (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0016/2009), presentata dall'onorevole Miguélez Ramos, a nome della commissione per la pesca, sulla ricerca applicata nel settore della politica comune della pesca [2008/2222(INI)].

Rosa Miguélez Ramos, relatore. – (ES) Signor Presidente, Signor Commissario, onorevoli colleghi, conciliare la corretta conservazione degli ecosistemi con lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine, prevenire e controllare l'impatto delle attività umane sull'ambiente, migliorare la conoscenza, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione sono compiti che non possiamo affrontare senza il sostegno della comunità scientifica europea.

La ricerca nel settore della pesca è anche cruciale nella redazione di raccomandazioni e nel fornire consulenza scientifica ai legislatori. Maggiori investimenti nella ricerca e nello sviluppo e nella raccolta ed elaborazione di dati affidabili si tradurrebbero in una politica comune della pesca più solida e più sostenibile.

Tuttavia, benché la frase che ho sentito dalla bocca di uno scienziato ("Il problema non sono i soldi ma le risorse umane") illustri bene la situazione, non sarò certo io ad affermare che la ricerca nel campo della pesca può contare su cospicue risorse. Anzi, direi che abbiamo un duplice problema.

In primo luogo, signor Commissario, gli importi destinati dal settimo programma quadro alla ricerca marina, che avrebbe dovuto essere una questione trasversale, appaiono insufficienti per l'approccio integrato che attualmente si vuole applicare al settore.

Inoltre, signor Commissario, gli scienziati – e posso assicurarle che ho parlato con molti di loro per redigere questa relazione, sia in fase preliminare sia durante la stesura – incontrano difficoltà quando devono presentare i progetti per il settimo programma quadro. Tali problemi sono in parte attribuibili, da un lato, all'approccio diverso richiesto dall'acquacoltura, la quale è di natura fondamentalmente industriale, e, dall'altro, alla ricerca nel settore della pesca e delle scienze marine, che è invece di natura multidisciplinare e più a lungo termine.

Fino all'introduzione del settimo programma quadro, entrambi questi settori erano coperti dagli stessi finanziamenti, e avevano come referente la Direzione generale degli Affari marittimi e della pesca e ciò permetteva loro di completarsi a vicenda. Al momento è la Direzione generale della Ricerca a occuparsene, con il risultato che, per la comunità scientifica, sta diventando difficile comunicare le preoccupazioni e le necessità del settore ai responsabili della preparazione delle linee guida per gli inviti a presentare proposte.

Inoltre, la comunità scientifica ha la sensazione che la Direzione generale abbia scelto di dare priorità alla ricerca di base, senza dare spazio alla ricerca sulle politiche pubbliche. Citerò un esempio: l'arricchimento, da un punto di vista scientifico, della strategia marittima comunitaria o l'analisi della relazione tra la pesca e i cambiamenti climatici.

Riassumendo, per raggiungere l'obiettivo della politica marittima dell'Unione europea, vale a dire un settore della pesca produttivo in un ambiente marino pulito, è necessario che gli scienziati che operano in questo campo abbiano accesso ai sistemi trasversali di finanziamento all'interno del settimo programma quadro.

In conclusione, vorrei citare il secondo problema: la preoccupante scarsità di giovani scienziati nel settore della ricerca sulla pesca, che sembra essere la conseguenza di corsi professionali poco appetibili se confrontati con altre scienze di base.

E' fondamentale istituire corsi universitari interessanti e soddisfacenti, che offrano buone opportunità professionali. Abbiamo inoltre bisogno di standardizzare i diversi modelli di ricerca applicati nei diversi Stati membri, per un migliore confronto dei risultati e una più semplice aggregazione dei dati e per aumentare la cooperazione tra le istituzioni nazionali di ricerca. Naturalmente, ritengo altresì che una migliore integrazione dell'esperienza e delle competenze dei pescatori nel processo di elaborazione dei pareri scientifici, sui quali si baseranno le decisioni politiche nell'ambito della politica comune della pesca, sia di vitale importanza.

Janez Potočnik, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di poter parlare del settore del quale sono responsabile. La Commissione accoglie favorevolmente la relazione del Parlamento europeo sulla ricerca applicata nel settore della politica comune della pesca e vorrei quindi ringraziare la relatrice, l'onorevole Miguélez Ramos, e la commissione per la pesca per l'eccellente lavoro svolto.

La relazione arriva al momento giusto, alla luce dell'attuale preparazione dell'invito congiunto sulla ricerca marina e marittima. Essa coincide inoltre con il programma di lavoro 2010 per il settimo programma quadro e il lancio del Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca, che contiene un capitolo sulla ricerca. In linea di principio, la Commissione è d'accordo con gli elementi principali della relazione.

Accogliamo il sostegno espresso per la strategia europea per la ricerca marina e marittima che attribuisce carattere prioritario all'aumento dello sviluppo di capacità, alle nuove infrastrutture, alle nuove iniziative di formazione, allo sviluppo dell'integrazione tra le discipline esistenti di ricerca marina e marittima, alla promozione della sinergia tra gli Stati membri e la Commissione e a una nuova *governance* della ricerca.

La Commissione riconosce l'importanza dell'assicurare che siano destinate risorse sufficienti alla ricerca nel settore della pesca e dell'acquacoltura all'interno del settimo programma quadro, nel rispetto di un buon equilibrio con gli altri settori della ricerca, in particolare quello dell'agricoltura, della silvicoltura e della biotecnologia: Tema 2 – bioeconomia basata sulla conoscenza, e Tema 6 – ambiente. Il bilancio annuale per il settimo programma quadro aumenterà progressivamente nel corso degli ultimi tre anni di durata del programma e sia il settore della pesca, sia quello dell'acquacoltura beneficeranno sicuramente da tale aumento.

La Commissione si impegnerà a sostegno della ricerca secondo quanto richiesto nella relazione, attribuendo maggiore visibilità alla ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura all'interno del settimo programma quadro, assicurando un buon equilibrio tra la ricerca a sostegno delle politiche e la ricerca di base, rafforzando le scienze sociali nei programmi di lavoro, promuovendo la divulgazione dei risultati e incoraggiando un maggiore coordinamento tra i programmi nazionali di ricerca.

Infine, la Commissione faciliterà l'integrazione della ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura nel contesto più ampio della sua agenda strategica per la ricerca, dello spazio europeo della ricerca e della nuova strategia dell'Unione europea per la ricerca marina e marittima.

Tenendo conto delle iniziative che ho appena descritto, ritengo che vi sia ora una base solida sulla quale possiamo migliorare i settori della pesca e dell'acquacoltura attraverso una ricerca innovativa all'interno del programma quadro. A loro volta, tali settori trarranno vantaggio da una migliore cooperazione e da un maggiore coordinamento della ricerca nazionale attraverso le diverse iniziative dello spazio europeo della ricerca e nella direzione della politica comune della pesca.

Vorrei aggiungere una considerazione personale; voglio assicurarvi che le cose non sono ora più complicate di quanto lo fossero prima, giacché sono le stesse persone a occuparsi della questione e perché la cooperazione che avete con il mio collega, il commissario Borg, è eccellente. Credo che sia questo il modo in cui dovrà essere condotta la ricerca in futuro. Stiamo cooperando in maniera trasversale tra i settori, con risultati concretamente migliori, che difficilmente avremmo potuto ottenere se avessimo lavorato in maniera più settoriale. Vi ringrazio davvero per l'eccellente lavoro che avete svolto.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 19 febbraio 2009.

31. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

32. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.30)